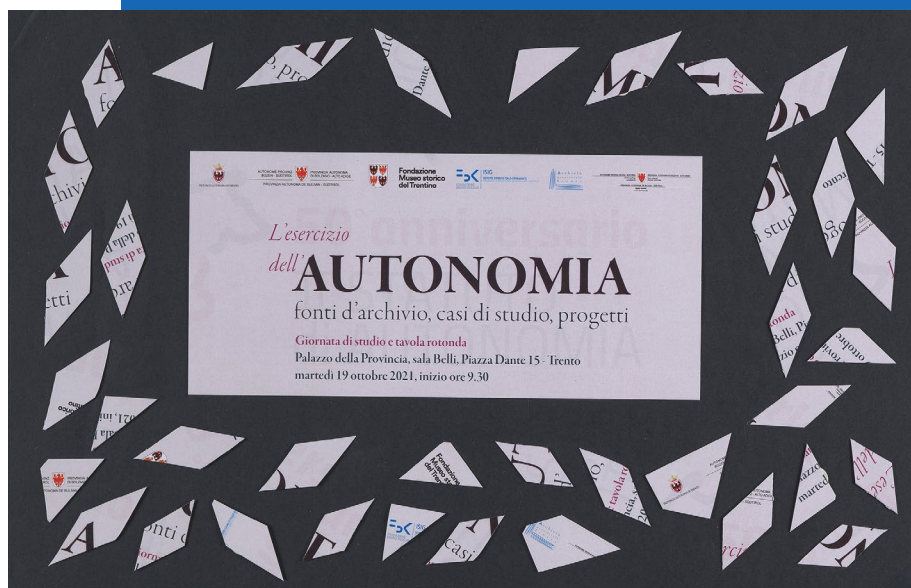


L'esercizio dell'Autonomia

Fonti d'archivio, casi di studio, progetti

Atti della Giornata di studio
(Trento, 19 ottobre 2021)

a cura di Roberta G. Arcaini e Armando Tomasi



ARCHIVI DEL TRENTINO: FONTI, STRUMENTI DI RICERCA E STUDI

30

Collana di pubblicazioni
a cura della UMSt Soprintendenza per i beni e le attività culturali
della Provincia autonoma di Trento

**L'esercizio dell'Autonomia.
Fonti d'archivio, casi di studio, progetti**

Atti della Giornata di studio
(Trento, 19 ottobre 2021)

a cura di Roberta G. Arcaini e Armando Tomasi

Provincia autonoma di Trento
UMSt Soprintendenza per i beni e le attività culturali
Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale

2023

La Giornata di studio è stata promossa dal Comitato per le celebrazioni del Cinquantenario dell'Autonomia e co-organizzata dall'Archivio provinciale di Trento, dalla Fondazione Museo storico del Trentino e dalla Fondazione Bruno Kessler, con il patrocinio della Regione autonoma Trentino - Alto Adige/Südtirol.

Impaginazione e stampa: Esperia Srl, Lavis (TN)

In copertina:

“Historia magistra ...?”

R.G. Arcaini, 2023 - © Provincia autonoma di Trento

La pubblicazione dei documenti nell'insero fotografico è stata autorizzata dai rispettivi istituti conservatori, in particolare Archivio storico della Presidenza della Repubblica (ASPR), n. 22/2022 (per ill. 5-6, 8-9, 10-13) e n. 17/2023 (per ill. 7) e Fondazione Museo storico del Trentino in data 5 luglio 2023, prot. n. 1234.

L'ESERCIZIO

dell'autonomia : fonti d'archivio, casi di studio, progetti : atti della Giornata di studio, (Trento, 19 ottobre 2021) / a cura di Roberta G. Arcaini e Armando Tomasi. - [Trento] : Provincia autonoma di Trento. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2023. - XVI, 153 p. ; 25 cm. - (Archivi del Trentino : fonti, strumenti di ricerca e studi ; 30)

ISBN 978-88-7702-533-3

1. Trentino-Alto Adige – Autonomia – Fonti archivistiche – Atti di congressi 2. Kessler, Bruno – Atti di congressi I. Arcaini, Roberta Giovanna II. Tomasi, Armando
945.38092

978-88-7702-533-3

© Copyright Provincia autonoma di Trento, 2023
Tutti i diritti riservati

Sommario

Presentazioni

Mirko Bisesti Assessore all'istruzione, università e cultura della Provincia autonoma di Trento	IX
Giuseppe Ferrandi Presidente del Comitato per il Cinquantenario del secondo Statuto	XI
Roberta G. Arcaini, Armando Tomasi, <i>Prefazione</i>	XIII

Inserto fotografico

Contributi

Paola Carucci, <i>Trento, Provincia autonoma: fonti conservate presso l'Archivio centrale dello Stato</i>	1
Armando Tomasi, <i>L'Autonomia nelle fonti documentali conservate presso l'Archivio provinciale di Trento</i>	17
Christine Roilo, <i>Documenti pubblici e fondi privati per lo studio della storia dell'Autonomia della Provincia autonoma di Bolzano</i>	29
Thomas Cammilleri, <i>Organizzazione degli uffici e degli archivi correnti della Provincia di Trento tra Primo e Secondo Statuto di Autonomia</i>	39
Michele Toss, <i>Voci dell'Autonomia. Le fonti orali della Fondazione Museo storico del Trentino</i>	57
Andrea Giorgi e Leonardo Mineo, <i>Riflessi documentari dell'attività di Bruno Kessler nelle carte dell'Università di Trento (1962-1982)</i>	79
Maurizio Cau, <i>Il senso degli anniversari. Per una nuova stagione di studi su Bruno Kessler</i>	91
Camilla Tenaglia, <i>Bruno Kessler nei media: una prima ricognizione archivistica</i>	113
Roberta G. Arcaini, <i>Il telaio dell'Autonomia: fonti istituzionali e archivi personali per l'urbanistica</i>	125

Appendice

a cura di Roberta G. Arcaini	143
------------------------------	-----

Con questo volume la collana “Archivi del Trentino”, che fin dal 1999 ospita pubblicazioni di diversa natura relative al patrimonio documentario trentino (registri, inventari e censimenti di archivi, atti di convegni, studi) affronta un tema di grande attualità per il nostro territorio, trattandolo con la modalità che le è propria, ovvero sulla base di solidi riferimenti alle fonti archivistiche, senza dimenticare peraltro nuove e diverse tipologie di fonti, caratteristiche del Novecento.

Forme di autogoverno e di amministrazione a diversi livelli nel territorio trentino hanno costituito oggetto di precedenti volumi della stessa collana dedicati a istituzioni dotate di caratteristiche peculiari, quali gli inventari degli archivi rispettivamente della Magnifica Comunità di Fiemme e della Regola feudale di Predazzo, nonché gli atti dell’incontro pubblico su *Carte di regola. Storia, territorio, attualità* tenutosi nel settembre 2021 presso il Museo Etnografico Trentino di San Michele all’Adige.

Nell’ottobre dello stesso anno il convegno *L’esercizio dell’autonomia: fonti d’archivio, casi di studio, progetti* ha rappresentato una delle prime iniziative in occasione dei 50 anni dall’approvazione del cosiddetto ‘Secondo Statuto di autonomia’, avvenuta con Decreto del Presidente della Repubblica n. 670 del 31 agosto 1972.

Evidenziando una fitta rete di relazioni e di attività, relatori e relatrici della giornata di studio hanno presentato archivi e documenti di interesse per la storia dell’autonomia conservati presso istituzioni nazionali e locali, compreso l’Archivio provinciale di Trento, al quale la legge provinciale affida proprio il ruolo di “archivio dell’autonomia e della memoria del Trentino”. Il confronto con la situazione e le esperienze della provincia autonoma di Bolzano ha opportunamente ampliato la prospettiva a una dimensione regionale, ma è emersa anche l’importanza di proseguire ed estendere il dialogo e la collaborazione fra istituzioni culturali, anche in ambito nazionale, per la

ricostruzione di un quadro il più possibile completo delle fonti archivistiche, che – come noto – costituiscono sempre strumento privilegiato per indagare il passato e comprendere il presente.

L'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, proseguendo la propria attività istituzionale ormai trentennale, offre dunque grazie a questa pubblicazione la possibilità di approfondire sia alcune tappe rilevanti sia le figure di alcuni protagonisti del cammino che ha caratterizzato l'autonomia trentina nell'ultimo mezzo secolo.

A noi che viviamo l'oggi e prepariamo il domani spetta il compito – nello svolgimento di specifici ruoli – di conservare con cura e valorizzare le fonti documentarie e di approfondire gli aspetti storico-istituzionali del nostro territorio, per proseguire con sempre crescente consapevolezza l'impegnativo "esercizio dell'autonomia".

Mirko Bisesti
Assessore all'istruzione, università e cultura
della Provincia autonoma di Trento

Il Cinquantenario del secondo Statuto d'autonomia, che si è articolato in un ricco programma di iniziative, di eventi, di attività formative e divulgative, non ha rappresentato solo un momento celebrativo e un'occasione per "tirare le fila" di un'intera stagione di studi e di pubbliche riflessioni. Complessivamente esso ha, innanzitutto, segnato un punto di partenza. Grazie al contributo di vari soggetti, enti e istituzioni si è riusciti ad evidenziare l'enorme apporto che può venire dalla ricerca storica e da quella giuridico-istituzionale per ricostruire gli anni della "rifondazione dell'autonomia", il passaggio cruciale degli anni sessanta, la trattativa sulla questione sudtirolese, la soluzione proposta con il Pacchetto e con l'approvazione delle modifiche dello Statuto, ma anche la fase, altrettanto decisiva e innovativa, di attuazione e di sviluppo dell'esercizio dell'autonomia, che è seguita al 1972. E' evidente che questo lavoro di ricerca e di corretta restituzione ha bisogno di una programmazione adeguata e di medio periodo, di nuovi strumenti interpretativi e di un approccio analitico aggiornato. La vicenda autonomistica della Regione e della Provincia autonoma di Trento, infatti, è il frutto di una pluralità e complessità di problematiche che si sviluppano su dimensioni e scale differenti. In questo processo vi è sicuramente la capacità di essere "laboratorio", che ha anticipato nuovi modi d'intendere il governo del territorio e dello sviluppo locale. Un altro aspetto da sottolineare e da valorizzare riguarda le tradizioni e le pratiche di autogoverno che hanno caratterizzato la storia del Trentino e che non possono essere date per scontate o riproposte con sembianze quasi mitologiche. E' ineludibile, inoltre, il rapporto con il contesto "regionale" e, in particolare, con la parallela vicenda che ha caratterizzato l'evoluzione non solo istituzionale della Provincia autonoma di Bolzano. A ben guardare questi elementi, che costituiscono le fondamenta della nostra "specificità", devono, infine, essere inseriti in un contesto più ampio e articolato: sicuramente vanno fatti dialogare con la dimensione nazionale, caratterizzata oggi dal dibattito

sulle autonomie differenziate, con quella alpina, quella transfrontaliera, quella europea, così come vanno letti e riletto alla luce delle guerre dell'oggi, delle loro cause e delle possibili soluzioni.

C'è quindi un grande lavoro ancora da fare. Un lavoro che non può, in alcun modo, mettere in secondo piano e trascurare la questione della corretta conservazione delle fonti documentarie, del loro salvataggio, della loro messa a disposizione, del consolidamento e potenziamento di relazioni e di reti tra istituzioni e studiosi. Non si può prescindere, oserei dire a maggior ragione, su di un tema così vitale come quello dell'autonomia e del suo esercizio, dalla garanzia che vi sia un adeguato sostegno a questa funzione di tutela, di conservazione, di fruizione.

Il convegno *L'esercizio dell'autonomia: fonti d'archivio, casi di studio, progetti* – che è all'origine di questo volume della collana “Archivi del Trentino” – si è svolto nell'ottobre del 2021 ed è stato uno dei primi eventi nell'ambito del Cinquantenario. Non è un caso che si sia partiti dal tema delle fonti d'archivio a disposizione per “fare storia” dell'autonomia. E' un volume che contiene molte informazioni, descrizioni, spunti interpretativi e dimostra quanto sia centrale una riflessione che renda evidente il nesso tra conservazione delle fonti e “possibilità” della ricerca storica. Un plauso, in tal senso, va all'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, ai curatori, alle autrici e agli autori dei contributi qui pubblicati. La cultura dell'autonomia, o meglio la cultura delle autonomie, va promossa partendo dalla conservazione e dalla valorizzazione dei patrimoni documentari che riguardano proprio l'esercizio e gli effetti delle politiche e delle scelte amministrative; sono fonti che nella loro pluralità e diversità risultano fondamentali per ogni ricognizione, interpretazione storiografica o riflessione pubblica che guardi al presente e al futuro dell'autonomia (non solo la nostra).

Giuseppe Ferrandi
Presidente del Comitato per il Cinquantenario
del secondo Statuto

Prefazione

Per introdurre gli atti della Giornata di studio “L’esercizio dell’autonomia. Fonti d’archivio, casi di studio, progetti” pare utile riprendere alcuni passi dalla *Dichiarazione universale sugli archivi*, approvata nel 2010 dall’assemblea generale dell’ICA - Consiglio internazionale sugli archivi¹, e dalla *Decisione (UE) 2021/2121 della Commissione europea* del 6 luglio 2020 riguardante la gestione degli atti e gli archivi².

Dal punto di vista del soggetto produttore, ad esempio l’ente pubblico, “gli archivi conservano testimonianza delle decisioni adottate, delle azioni svolte e delle memorie accumulate [...], sono fonti affidabili di informazione per una amministrazione responsabile e trasparente [...]. Essi giocano un ruolo essenziale nello sviluppo delle società, contribuendo alla costituzione e alla salvaguardia della memoria individuale e collettiva³.”

Dalle indicazioni relative agli archivi della Commissione europea è possibile trarre osservazioni di carattere generale: “Gli atti detenuti dalla Commissione costituiscono la base del suo funzionamento e del suo lavoro quotidiano. [...] Fanno parte dei beni della Commissione e servono a facilitare lo scambio di informazioni, a fornire prove delle misure prese, ad adempiere agli obblighi giuridici dell’istituzione e a preservarne la memoria”⁴.

Da questi passi è possibile evidenziare alcuni concetti relativamente al rapporto archivio/amministrazione: testimonianza del proprio operato, stru-

¹ https://www.ica.org/sites/default/files/ICA_2011_UDA_IT.pdf. Link verificati nel luglio 2023.

² <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32021D2121>

³ Dichiarazione universale sugli archivi.

⁴ Decisione (UE) 2021/2121 della Commissione europea

mento per una amministrazione responsabile e trasparente e ausilio indispensabile per la memoria, essi conservano quanto prodotto e ricevuto dall'amministrazione durante "l'esercizio" delle proprie funzioni, ricollegandoci non soltanto ad una delle definizioni classiche di "archivio" ma anche al titolo della Giornata di studi in questione.

Fra le numerose iniziative organizzate in occasione del Cinquantenario del secondo Statuto di Autonomia, il convegno di cui si offrono qui gli atti si caratterizza per l'attenzione alla documentazione di prima mano, "materiale" imprescindibile per tutte le analisi e le riflessioni radicate nello studio rigoroso delle fonti, su supporti vari e caratterizzate da ambiti di produzione differenti, da quelle istituzionali a quelle private, professionali e personali, da quelle orali a quelle fotografiche a quelle video. Come è emerso durante le due sessioni, se la bibliografia su vari aspetti dell'autonomia dei territori trentino e alto-atesino/sudtirolese è già ricca, molti aspetti sono ancora da indagare ed approfondire.

La ricchezza e la varietà dei contributi proposti ha fatto nascere sin dal giorno successivo al convegno il progetto di pubblicazione, in linea con l'intento di fornire strumenti per rendere maggiormente noti archivi e documenti che possano costituire punto di riferimento per studi e approfondimenti, per "documentare la documentazione".

In Appendice al presente volume si è quindi voluto riportare una breve sintesi degli interventi che hanno accompagnato le relazioni in programma, da quelli introduttivi dei Presidenti delle due Province autonome di Trento e Bolzano a quelli susseguitisi durante la Tavola rotonda finale, che ha costituito un momento di sintesi ragionata dei lavori e un'occasione di ulteriori e interessanti spunti di riflessione. In quella sede trovano posto pure la sintesi di un intervento extra-programma di Giovanna Fogliardi e di una testimonianza familiare di Giovanni Kessler, figlio del sen. Bruno, la cui figura e opera tanto hanno significato per la storia del nostro territorio – come emerge da molti dei contributi proposti in questo volume – in modo particolare nel cruciale decennio 1965-1975, che segna i prodromi del secondo Statuto di Autonomia e i primi fondamentali "esercizi" di gestione amministrativa delle funzioni attribuite alle due province autonome.

Il volume si propone quindi come uno strumento di riflessione e di approfondimento, quasi un "luogo" dove fermarsi per riflettere e per affrontare e conoscere i delicati e complessi passaggi politici e storici che hanno portato al Trentino odierno; con esso si vuole pertanto contribuire alla presentazione di archivi e di documenti utili per studiare numerosi protagonisti, vari fattori ed importanti fenomeni presenti ed interagenti nella storia trentina e regionale

degli ultimi decenni⁵.

L'immagine riportata in copertina intende proprio visualizzare tale varietà, e la necessità di avvicinare le varie tessere, le molte indicazioni, i molteplici spunti derivanti dallo studio delle fonti, ed è sintomatico il fatto che durante la Giornata sono ricorsi vocaboli come “rete”, “collaborazione”, “telaio”, che rimandano sia al concetto di complessità sia a quello di unitarietà. Dal convegno e dalla pubblicazione degli atti ci pare possano scaturire un invito allo studio, all'approfondimento, alla collaborazione, al confronto, alla pazienza che tutto ciò comporta; ma anche l'augurio che quanto proposto possa essere di stimolo a sviluppare la capacità di cogliere anche le *briciole di complessità*, sviluppando l'intelligenza per comprenderle⁶.

La conservazione della documentazione – “patrimonio unico e insostituibile, trasmesso di generazione in generazione [...]” – realizzata – “in modo da preservarne il valore e il significato” citando la *Dichiarazione universale sugli archivi* ricordata in apertura di questa introduzione, invita infine anche ad una considerazione su quanto i tempi siano ormai maturi per una sede adeguata per l'Archivio provinciale, quale luogo della conservazione della memoria profonda di questo territorio e sede privilegiata per la valorizzazione delle fonti documentarie che ne costituiscono la voce autentica e autorevole.

Affidiamo queste pagine a lettori e lettrici delle età più diverse, con un pensiero speciale ai più giovani e agli insegnanti, perché possano essere, insieme a noi archivisti, “mediatori culturali” e “accompagnatori storici” per chi voglia percorrere le talvolta faticose ma sempre gratificanti vie della ricerca, ma anche con l'auspicio che esse siano utilizzate anche al di fuori del territorio trentino: la “divulgazione di studi basati su fonti archivistiche” rientra infatti fra gli obiettivi della collana “Archivi del Trentino”, di cui il presente costituisce il trentesimo titolo, e che sarà fruibile sia su supporto cartaceo sia *online* nelle pagine WEB di Trentino Cultura⁷.

Alle persone che hanno vissuto e ricordano le vicende oggetto della Giornata, chiediamo di scrivere eventuali loro ricordi personali, anche ad in-

⁵ La registrazione integrale della Giornata di studio è fruibile sulle pagine WEB dell'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale: <https://www.cultura.trentino.it/Il-Dipartimento-istruzione-e-cultura/Soprintendenza-per-i-beni-culturali/Ufficio-beni-archivistici-librari-e-Archivio-provinciale/Convegni-webinar-e-altre-iniziativa-pubbliche/L-esercizio-dell-autonomia-fonti-d-archivio-casi-di-studio-progetti>

⁶ Mario Castellana, *Briciole di complessità, tra la rugosità del reale*, Roma, Studium edizione, 2022.

⁷ <https://www.cultura.trentino.it/Pubblicazioni>, selezionando la collana “Archivi del Trentino”.

tegrazione di quanto avranno letto nelle pagine seguenti, ed anche di considerare come elementi utili per la storia del Trentino le “carte” che forse stanno ancora conservando e contattare l’Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale per un confronto per la loro conservazione.

La preparazione del volume qui introdotto ha visto la collaborazione, nei ruoli e nelle modalità più varie, di numerose persone, che si desidera ringraziare oltre agli organizzatori della Giornata di studi e alle relatrici e ai relatori intervenuti: Walter Biondani, Roberta Cianconi, Sergio Giovanazzi, Augusto Goio, Paolo Mayr, Lorenzo Pevarello, Paolo Piccoli, Eleonora Piras, Giorgio Postal, Ugo Scorza, Francesco Sica, Mara Vicentini, la Sovrintendente ed il personale dell’Archivio storico della Presidenza della Repubblica, il Sovrintendente ed il personale dell’Archivio centrale dello Stato.

Un ricordo particolare ad Armando Vadagnini, scomparso esattamente un anno dopo la Giornata oggetto di questo volume, che ci ha affidato il suo signorile insegnamento e i suoi studi.



AUTONOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL

PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE



Fondazione
Museo storico
del Trentino



ISIG
ISTITUTO STORICO ITALO-GERMANICO
PER LO STUDIO DELLA STORIA E CULTURA



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



*L'esercizio
dell'*

AUTONOMIA

fonti d'archivio, casi di studio, progetti

Giornata di studio e tavola rotonda

Palazzo della Provincia, sala Belli, Piazza Dante 15 - Trento

martedì 19 ottobre 2021, inizio ore 9.30

Informazioni e contatti



e-mail: archivio.provinciale@provincia.tn.it

per partecipare da remoto attivare il seguente link: <https://call.lifefizecloud.com/663317>

per assistere in diretta streaming da facebook attivare il seguente link: <https://live.lifefizecloud.com/embed/dd-d9f0b1-3f89-4150-9b0a-8cbc70794eb6>

per partecipare in presenza iscrizione obbligatoria all'indirizzo archivio.provinciale@provincia.tn.it, 20 posti disponibili

per ulteriori informazioni: [link](#) -



STAMPA: CENTRO DUPLICAZIONI PNT

1971
1972



50° anniversario
II STATUTO
di AUTONOMIA

1-2. Invito alla Giornata di studio (Trento, 19 ottobre 2021) - fronte, retro

Maurizio Fugatti (Presidente Provincia Autonoma di Trento; Presidente Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol)
Arno Kompatscher (Presidente Provincia Autonoma di Bolzano; Vice Presidente Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol)

Prima sessione - inizio ore 9,30

Modera **Luigi Blanco** (Università degli Studi di Trento)

Paola Carucci (già Sovrintendente dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica): *Le fonti archivistiche presso l'Archivio centrale dello Stato*

Armando Tomasi (Soprintendenza per i Beni culturali): *L'Autonomia nelle fonti documentali conservate presso l'Archivio provinciale di Trento*

Christine Roilo (Archivio provinciale di Bolzano): *Documenti pubblici e fondi privati per lo studio della storia dell'Autonomia della Provincia autonoma di Bolzano*

Thomas Cammilleri (Università degli Studi di Trento): *Organizzazione degli uffici e degli archivi correnti della Provincia di Trento tra Primo e Secondo Statuto di Autonomia*

Michele Toss (Fondazione Museo Storico del Trentino): *Voci dell'Autonomia. Le fonti orali della Fondazione Museo storico del Trentino*

Seconda sessione - inizio ore 14:00

Modera **Armando Tomasi** (Soprintendenza per i Beni culturali)

Andrea Giorgi (Università degli Studi di Trento) e **Leonardo Mineo** (Università degli Studi di Torino): *Riflessi documentari dell'attività di Bruno Kessler nelle carte dell'Università di Trento (1962-1982)*

Maurizio Cau (Fondazione Bruno Kessler): *Il senso degli anniversari. Per una nuova stagione di studi su Bruno Kessler*

Camilla Tenaglia (Fondazione Bruno Kessler): *Bruno Kessler nei media: una prima ricognizione archivistica*

Testimonianza di Giovanni Kessler

Roberta Giovanna Arcaini (Soprintendenza per i Beni culturali): *Il telaio dell'autonomia: fonti istituzionali e archivi personali per l'urbanistica*

Tavola rotonda

Coordina **Giuseppe Ferrandi**

Mirko Bisesti

Paola Carucci

Karin Dalla Torre

Andrea Giorgi

Franco Marzatico

Paolo Nicoletti

3-4. Invito alla Giornata di studio (Trento, 19 ottobre 2021) - programma

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA RICEVE IN UDIENZA

- giovedì, 4 febbraio 1971 -

- 17,30 - S.E. Rev.ma Mons. Benvenuto MATTEUCCI,
nuovo Arcivescovo di Pisa: prestazione giuramento
di rito.
- 17,45 - S.E. Rev.ma Padre Abate Don Angelo Maria SABATINI,
nuovo Abate Ordinario della Abbazia Nullius di Mon-
te Oliveto Maggiore: prestazione giuramento di rito.
- 18,00 - Dott. Giorgio GRIGOLLI,
Presidente della Giunta Regionale Trentino-Alto Adi-
ge, con i componenti la Giunta (10 persone).
- 18,30 - Avv. Luigi SANTAMARIA,
Presidente della "Snia Viscosa".
- 19,00 - Prof. Aldo FERRARINO,
Presidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana,
con una rappresentanza dei collaboratori dell'Istitu-
to (11 persone): per presentare le più recenti pubbli-
cazioni.
- 19,30 - Sen. Avv. Antonio LEFORE,
Presidente dell'Associazione tra gli ex Parlamentari
della Repubblica, con il Consiglio di Presidenza
(11 persone): visita di omaggio.
- 20,00 - Architetto Maurizio VITALE.
- 21,00 - (Castelporziano) - On. Dott. Mario TANASSI,
Ministro della Difesa.
(pranzo privato)

UDIENZA DI GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1971, ALLE ORE 18,00

Giunta Regionale del Trentino-Alto Adige

- | | | |
|-------------------------------|-------------|----------|
| 1) - Dott. Giorgio GRIGOLLI | | (D.C.) |
| Presidente | | |
| 2) - Prof. Aldo ONGARI | - Assessore | (D.C.) |
| 3) - Dott. Karl VAJA | - " | (S.V.P.) |
| 4) - Rag. Valentino PASQUALIN | - " | (D.C.) |
| 5) - Comm. Enrico PANCHERI | - " | (D.C.) |
| 6) - Dott. Bruno FRONZA | - " | (D.C.) |
| 7) - Dott. Erich MULLER | - " | (S.V.P.) |
| 8) - Dott. Pierluigi ANGELI | - " | (D.C.) |
| 9) - Dott. Sergio MATUELLA | - " | (D.C.) |
| 10) - Dott. Valerius DEJACO | - " | (S.V.P.) |

5-6. Udienza del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat (giovedì 4 febbraio 1971) - agenda. Alle 18 è prevista l'udienza con il Presidente della Giunta regionale Trentino-Alto Adige Giorgio Grigolli ed i componenti la Giunta. Da: Archivio storico della Presidenza della Repubblica (=ASPR), *Cerimoniale, Pres. Saragat*, fasc. 15223/3



7. Udienza del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat (giovedì 4 febbraio 1971)- Giorgio Grigolli, Presidente della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige, con i componenti la Giunta. Da: Portale storico della Presidenza della Repubblica (<https://archivio.quirinale.it/aspr/fotografico/PHOTO-001-037546>)

Regione Trentino - Alto Adige
Giunta Regionale

IL PRESIDENTE

Signor presidente,

l'onore che Ella ci concede di questo incontro presso di Lei richiama tutta la nostra gratitudine, aperta e doverosa.

Pare a noi di poter riconoscere in ciò un intendimento, signor presidente, di dare sottolineatura particolare alla nuova situazione che nel profilo costituzionale e nell'assetto giuridico è venuta delineandosi per il Trentino - Alto Adige, dopo decisioni recenti della Camera dei deputati, che ha convalidato orientamenti e intendimenti del governo nazionale.

Siamo convinti che la strada intrapresa sia ormai percorribile in tempi ravvicinati, così da apportare definitiva chiarezza nei rapporti tra enti autonomi e da accrescere la disponibilità alla fiducia esistente nelle popolazioni.

Non dimentichiamo, signor presidente, come questa nostra vicenda che richiedeva ed ha avuto una soluzione nel segno della civiltà, abbia trovato in momenti e per atti significativi l'indicazione vigorosa di obiettivi che Ella a suo tempo affermò nella sua responsabilità di ministro degli esteri.

Per parte nostra, possiamo dire di avere contribuito a consolidare le premesse utili al ritorno dell'intesa politica ed al riemergere nei gruppi linguistici delle positive volontà di pacificazione, costituendo un anno fa una Giunta che rappresentava il dato più caratterizzante nel rientro della S. V. P., dopo dieci anni di assenza dall'esecutivo regionale.

Nella fase tra l'attuale e il nuovo ordinamento, non facile come ogni fase di transizione, rimane fermo il nostro intendimento di rispondere a permanenti problemi come alle crescenti attese attraverso il riferimento alle competenze regionali, posto che nè il momento nè il quadro generale nel quale ci troviamo ad operare consentono flessioni nell'espressione di una comune volontà di avanzata civile, e quindi sociale ed economica.

8-9. Udienza del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat (giovedì 4 febbraio 1971)
- Discorso del Presidente della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige - testo completo
Da: Archivio storico della Presidenza della Repubblica (=ASPR), *Cerimoniale, Pres. Saragat*, fasc. 15223/3

In questo spirito, con orgoglio che forse non è improprio segno di immodestia possiamo dire che la nostra Regione in ventidue anni ha potuto giovare del serio apporto delle forze politiche, misurandosi con il concreto e con il reale, non solo razionalizzando ma in taluni settori innovando, in uno sforzo di interpretazione e di costruzione che ha contribuito a conferire credibilità all'istituto regionale, così esposto alle insidie quando non sappia darsi la misura giusta di presenza, di dimensione e di rapporto con lo Stato.

Nell'ambito dei principi voluti dalla Costituente, siamo quindi a confermarLe, signor presidente, la fiducia nei valori autonomistici come strumenti di decentramento della gestione della cosa pubblica, di partecipazione diretta del popolo alle vicende della nostra democrazia e di articolazione dello Stato unitario.

I programmi che questa Giunta regionale ha sottoposto allo esame del Consiglio regionale, mi inducono a sperare che la tensione a garantire la continuità di progresso e di sviluppo potranno confermarsi, nella cornice delle riforme che il Governo e il Parlamento nazionali stanno disponendo, per un ulteriore consolidamento della democrazia che sappia giorno dopo giorno convalidarsi.

Esprimiamo anche fiducia che il senso realistico e positivo delle nostre popolazioni e dell'intero popolo italiano, così altamente e costantemente richiamati anche da autorevoli messaggi Suoi, Signor Presidente, vorranno ancora una volta prevalere su istinti di sommovimento e sulle preoccupanti spinte alla lesione dei principi di libertà così duramente conquistati attraverso le lotte della Resistenza.

Con questi sentimenti, nella consapevolezza che Ella conosce e segue i problemi delle genti di montagna, operosa e costruttiva, tanto quanto capace di confronto e di giudizio, noi La ringraziamo per l'attenzione e per la benevolenza finora dimostrate nei riguardi delle popolazioni del Trentino - Alto Adige, e Le rinnoviamo l'augurio fervido per l'attività che Ella con tanta dignità esprime al servizio di tutto il Paese.

*Il Presidente
della Repubblica Italiana*

Signor Presidente,
Signori,

grazie per il saluto che avete voluto porgermi.
Grazie in particolare a Lei, Presidente Grigolli, per essersene fatto cortese interprete.

E' un saluto che ricambio con tutta cordialità e che mi è caro inviare, a mezzo vostro, sia ai vostri colleghi dell'Assemblea regionale e dei Consigli provinciali di Trento e di Bolzano, sia ai cittadini tutti del Trentino-Alto Adige.

Sono sinceramente lieto di questo incontro con voi.
Ne sono lieto per più ragioni.

Innanzitutto perchè voi rappresentate una consolidata espressione dell'istituto autonomistico regionale che, con l'attuazione costituzionale varata lo scorso anno, prende vita oggi in tutto il Paese.

Ho già avuto ripetutamente occasione di esprimere il mio pensiero su questo argomento, e penso che esso vi sia noto.

Le regioni sono state volute dal Costituente, non solo come riconoscimento e rafforzamento delle autonomie

10-13. Udienza del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat (giovedì 4 febbraio 1971)
- Discorso del Presidente della Repubblica - testo completo
Da: Archivio storico della Presidenza della Repubblica (=ASPR), *Cerimoniale, Pres. Saragat*, fasc. 15223/3

locali, ma anche e soprattutto come estrinsecazione di quei principi di democrazia e di libertà, che sono il fondamento, il soffio vitale del nostro vivere sociale.

A questo, dunque, esse devono servire. Ad accrescere, ad arricchire di contenuti e di spinte ideali la democrazia e la libertà. A rendere effettiva ed operante - nella diversificazione delle strutture e nel loro adattamento alle esigenze storiche, economiche e sociali delle differenti zone del Paese - la partecipazione dei cittadini alle determinazioni e alle scelte che riguardano la vita nazionale.

Esse dunque tendono a unire, non a dividere. A cementare, non a frantumare. A vivificare, non a introdurre semi di dissoluzione e di contrasto. Ricordiamo che quella stessa Costituzione che contempla le autonomie regionali, riafferma solennemente e con fermezza il principio della Repubblica "una e indivisibile".

Ma voi siete, in più, rappresentanti di una regione dalle caratteristiche tutte particolari, e che ha titolo, per ciò stesso, a una speciale attenzione come la stessa Costituzione ha previsto, disponendo per essa uno Statuto speciale. E il vostro istituto autonomistico, che ormai ha avuto il collaudo del tempo, ha dato risultati indubbiamente positivi.

Ella ha ricordato, Presidente Grigolli, la parte che io ho avuta come Ministro degli esteri nelle vicende concernenti il Trentino-Alto Adige.

Ebbene, proprio per questo, proprio per la conoscenza che ho dei problemi della vostra regione, penso vorrete credere al mio piacere di avere oggi questo incontro con voi.

La vostra regione è caratterizzata dalla presenza dei due gruppi linguistici italiano e tedesco.

Dopo dolorosi contrasti noi vediamo oggi con piacere realizzato un clima diverso. L'Italia ha fatto, a questo riguardo in accordo con il gruppo linguistico tedesco, tutto quanto era in suo potere per creare le premesse della comprensione e dell'intesa. Questa comprensione e questa intesa consentono ai due gruppi linguistici - e sempre più, noi auspichiamo, consentiranno in futuro - non solo di convivere fianco a fianco, ma di cooperare al progresso e alla prosperità comuni.

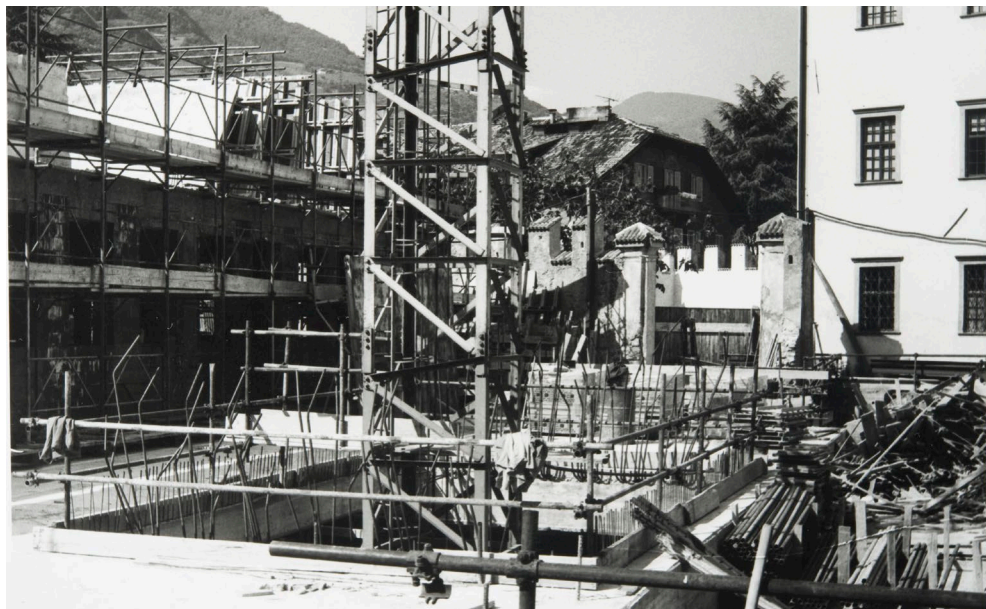
In ciò noi vediamo un alto segno di civiltà, un'ope-
ra grande e degna per l'edificazione di un migliore avve
nire.

Sta a voi, Signori, come Amministratori regionali - e sono certo che voi siete i primi ad esserne consapevoli - adoperarvi affinché tutto questo si sviluppi, si accresca e dia frutti fecondi.

./.

In questo spirito e con questi auspici rinnovo il mio saluto per voi, per i vostri colleghi dell'Assemblea regionale, per i membri dei consigli provinciali di Trento e di Bolzano, e per tutti gli abitanti della Regione, vostri e nostri concittadini.

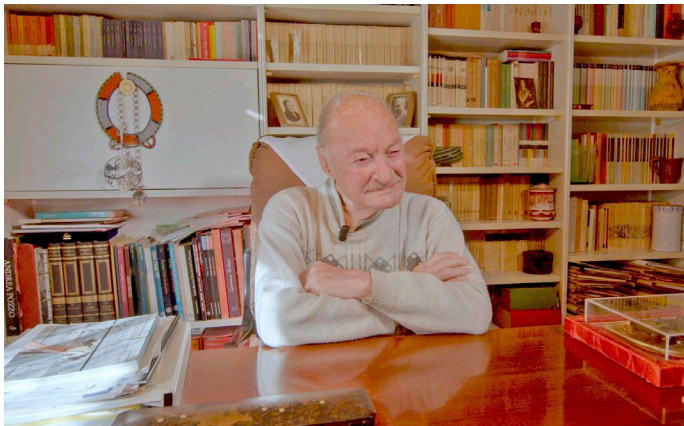
Palazzo del Quirinale, 4 febbraio 1971
Giunta regionale del Trentino-Alto Adige



14. L'Archivio provinciale di Bolzano in costruzione (1980-1985); a destra si scorge Palazzo Rottenbuch, sede della Soprintendenza provinciale ai beni culturali, di cui l'archivio fa parte. Da: Archivio provinciale di Bolzano, *Archivio fotografico dell'Ufficio stampa*.



15. Umberto Montefiori, presidente del consiglio provinciale (1996-1998), Silvius Magnago e Alcide Berloff, 1996. Da: Archivio provinciale di Bolzano, *Archivio fotografico Silvius Magnago*.



16. Renato Ballardini - fotogramma da intervista (Fondazione Museo storico del Trentino)



17. Mario Cerato - fotogramma da intervista (Fondazione Museo storico del Trentino)



18. Donato Nardin - fotogramma da intervista (Fondazione Museo storico del Trentino)



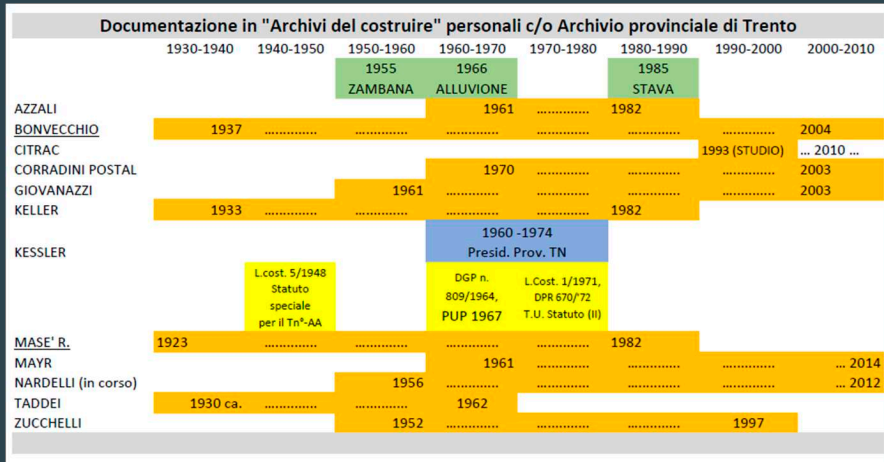
19. Conferenza stampa aprile 1972. Da: Archivio provinciale di Trento, *Bruno Kessler*, 1.5.41. Fra le persone si riconoscono, da destra, Aldo Gorfer (giornalista), Bruno Kessler; da sinistra: Francesco Trettel (con occhiali, giornalista), Enrico Goio, (giornalista), Elio Scorza (giornalista). Sul tavolo un volume *Piano urbanistico del Trentino* (ndr).



20. Conferenza stampa Malga Flavona, 3 aprile 1973. Da: Archivio provinciale di Trento, *Bruno Kessler*, 1.5.41.

Fra le persone al tavolo si riconoscono, da destra, Bruno Kessler, Francesco Trettel (giornalista), Giambosco Janes (Urbanistica PAT); da sinistra Alberto Folgheraiter (giornalista), con gli occhiali, Mauro Lando (giornalista). Si notano sul tavolo un volume *Piano urbanistico del Trentino* e, sullo sfondo, pannelli con tavole di progetto, prospettive e fotografie (ndr).

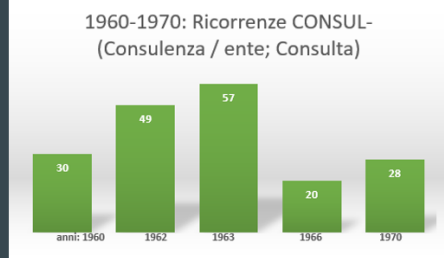
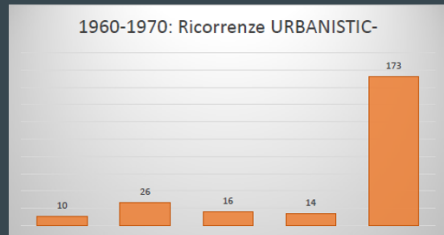
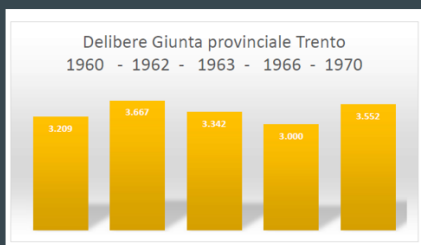
Archivi personali professionali:



40

21. Prospetto cronologico: "archivi del costruire" - di architetti, ingegneri, impresa di costruzioni - conservati presso l'Archivio provinciale di Trento (situazione a ottobre 2021) in relazione con momenti significativi dal punto di vista istituzionale, con fatti relativi al territorio e con gravi conseguenze per la popolazione

Delibere Giunta provinciale: aspetti quantitativi e qualitativi



22. Grafici: Delibere della Giunta provinciale di Trento (anni 1960, 1962, 1963, 1966, 1970): aspetti quantitativi e qualitativi, in rapporto a temi di urbanistica e a consulenze affidate.

127 PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

N. 3505 reg. deliberazioni N. 1666/78-IX di Prot.

Verbale di deliberazione della Giunta Provinciale

OGGETTO: Liquidazione medaglie di presenza ai membri della Commissione Urbanistica Provinciale: II° semestre 1962.

Il giorno 31 dicembre 1962 ad ore 9

12 FEB. 1963
 Registrato 13 Foglio 187
 R. UFFICIO NOTIZIALE

N.	MEMBRI	DATA SEDUTE			TOTALE
		17 settembre	25 settembre	18 ottobre	
1	Ass. Spartaco Marziani	1	1	1	3
2	Prof. Nicolò Rasmo		1	1	2
3	Ing. Romolo Gasonato	1	1		2
4	Dott. Marino Colombini			1	1
5	Avv. Idivio Fifferi			1	1
6	Ing. Vittorio Armani			1	1
7	Arch. Sandro Boato	1	1	1	3
8	Prof. Luigi Dodi		1		1
9	Ing. Guido Colombo		1	1	2
10	Ing. Sisto Campostrini	1	1	1	3
11	Arch. Renzo Masè	1	1	1	3
12	Geom. Tullio Fait	1		1	2
13	Pitt. Inc. Arcadio Borgogno	1	1	1	3
14	Ing. Ezio Giovannini	1	1		2
15	Dott. Ivo Perini	1	1	1	3
16	dott. Leopoldo Seiser	1		1	2
17	Arch. Ezio Miorelli	1	1	1	3
18	Dott. Attilio Arrighetti		1	1	2
19	Dott. Edo Benedetti		1	1	2
20	Dott. Gino Serinzi			1	1
21	Arch. Alberto Agostini	1	1	1	3
22	Dott. Enrico Bolognani	1	1	1	3
23	Prof. Bruno Colorio	1			1

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE
 (Avv. Bruno Kessler)

IL SEGRETARIO GENERALE
 (Dott. Silvio Pace)

23-24. Verbale di deliberazione della Giunta provinciale di Trento di data 31 dicembre 1962, n. 3505 con oggetto: Liquidazione medaglie di presenza ai membri della Commissione Urbanistica Provinciale: II semestre 1962; registrata alla Corte dei conti il 14 marzo 1963 - Particolare della prima pagina ed elenco con nominativi dei 23 componenti. Da: Archivio provinciale di Trento, Servizio Segreteria della Giunta provinciale, Processi verbali e deliberazioni della Giunta provinciale.

Paola Carucci

*Trento, Provincia autonoma:
fonti conservate presso l'Archivio centrale dello Stato*

1. Premessa

Fino a pochi anni fa il termine per il versamento della documentazione agli Archivi di Stato era di 40 anni dall'esaurimento degli affari, ma dal 2014 il termine è stato ridotto a 30 anni¹. Ci si potrebbe aspettare di poter accedere, quindi, a una organica quantità di fonti fino al 1990 o almeno per il penultimo decennio del secolo scorso. Di fatto la situazione è un po' più complicata perché le serie che arrivano agli anni Ottanta/Novanta, che pure si trovano presso l'Archivio centrale dello Stato (ACS), riguardano prevalentemente ministeri che non svolgono funzioni politiche o compiti particolarmente delicati sotto il profilo della riservatezza. Le serie di carattere politico più rilevanti sono le minute dei verbali del Consiglio dei ministri che vanno dal 1861 al 1996 e altre due importanti serie della Presidenza del consiglio, quella del Gabinetto che arriva al 1987 e quella dell'Ufficio del consigliere diplomatico (1949-1985), oltre alla fondamentale serie del Gabinetto del Ministero dell'interno che va dal 1944 al 1990. Va tuttavia rilevato che, sia nell'ambito della Presidenza del consiglio che del Ministero dell'interno, sono state prodotte anche altre serie documentarie importanti, di alcune delle quali possiamo anche non

¹ Fin dall'approvazione della legge sugli archivi (D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato*), il termine per il versamento dei documenti ai competenti Archivi di Stato era di 40 anni dalla conclusione degli affari, termine ridotto a 30 anni nel luglio del 2014 (D.L. 3 maggio 2014, n. 83, convertito in L. 29 luglio 2014, n. 106). Il rispetto di tali tempi non è in genere rigoroso sia perché a volte i documenti vengono trattenuti più a lungo dalle amministrazioni, sia perché – ove possibile – vengono accolti dagli Archivi di Stato versamenti anticipati, quando vi sia rischio di dispersione o danneggiamento delle carte o, dal 2008, quando sia intervenuto un accordo tra l'ente versante e il direttore dell'Archivio di Stato.

avere notizia. Per quanto attiene alle segreterie particolari dei presidenti del consiglio o di ministri di rilevanti dicasteri politici, salvo il caso di una parte della Segreteria particolare di Alcide De Gasperi (1945-1953) acquisita molti anni fa dall'ACS, consistenti parti di tali archivi confluiscono di massima nel complesso della documentazione che costituisce il loro archivio personale che troviamo conservato nelle sedi più varie, quali archivi parlamentari, archivi storici dei partiti, fondazioni o altre istituzioni culturali o, come nel caso dell'archivio De Gasperi presso l'Archivio dell'Unione europea² a Fiesole, ove peraltro si trova anche l'archivio di Franco Maria Malfatti che ha avuto un ruolo nella questione dell'Alto Adige, mentre l'archivio personale di Aldo Moro – oltre a una parte, relativa prevalentemente alla sua attività svolta in qualità di ministro degli esteri, conservata presso l'ACS – si trova presso la Fondazione Flamigni a Roma.

È invece abbastanza consistente, nonostante varie lacune, la documentazione relativa ad alcuni aspetti del passaggio dal fascismo all'inizio della Repubblica, importanti per comprendere la situazione degli anni successivi: mi riferisco, per esempio, alla documentazione del Ministero dell'interno-Direzione generale pubblica sicurezza relativa all'epurazione e alla sorte dei confidenti dell'OVRA (Organizzazione vigilanza e repressione antifascismo, 1944-1948) o a quella della Divisione SIS (Servizi informativi di sicurezza, 1946-1948), ai numerosi fascicoli di prefetti, questori e ispettori generali che operavano in quegli anni e a varie altre serie che arrivano fino agli anni Sessanta. Per le funzioni svolte dalle divisioni che si occuparono di “polizia politica” in quegli anni si delineò un contrasto, peraltro non ancora chiaramente ricostruito, tra la Divisione SIS, sorta nel 1946 per conferire all'attività di informazione politica uno statuto compatibile con uno Stato democratico, e la Divisione affari generali e riservati, istituita nel periodo fascista, che si giocava sull'opportunità, colta dai funzionari che si erano formati nel passato regime, di governare e manipolare i gruppi neofascisti (che si andavano costituendo spontaneamente), per utilizzarli in attività di “destabilizzazione stabilizzante” in funzione anticomunista nelle zone di confine con l'Austria e la Jugoslavia. In Alto Adige operano nel biennio 1946-1948 Gesualdo Barletta, cui si deve la riorganizzazione dei servizi di sicurezza del Ministero dell'interno in collaborazione con i servizi americani, e Ulderico Caputo, che

² La parte più consistente del suo archivio è stato conferito dalla famiglia all'Archivio europeo di Fiesole, nonostante la proposta di acquisirlo da parte dell'Archivio centrale dello Stato.

si succederanno nella direzione della Divisione affari riservati, che – separata dalla precedente Divisione affari generali e riservati - subentra nel 1948 alla Divisione SIS. Nella complessa vicenda del terrorismo altoatesino va anche considerato, tra le molteplici componenti, che né l'Unione Sovietica né gli Stati Uniti erano favorevoli a spostare la linea del confine dal Brennero, a differenza di Gran Bretagna e Francia e, ovviamente, dell'Austria.

È dunque importante un seminario come questo che si propone di delineare un quadro organico delle fonti relative all'autonomia del Trentino, accessibili agli storici, dal momento che, nel complesso, si può rilevare come – nonostante l'acquisizione di documenti rilevanti – risulti ancora frammentario il quadro delle fonti per la storia repubblicana del secolo scorso.

2. Le fonti per l'autonomia dell'Alto Adige e del Trentino dal 1948 al 1971

La storia dell'autonomia del Trentino va studiata, per molti aspetti, contestualmente alla storia dell'Alto Adige o Südtirol, anche se l'evoluzione si caratterizza in maniera diversa. Se è solo l'Alto Adige a subire durante il fascismo la tragica questione delle opzioni, che fece perdere la cittadinanza italiana a un altissimo numero di sudtirolesi, tra i quali comunque l'adesione al nazismo era abbastanza alta, così come forte era il revanscismo nei confronti degli italiani (sia per quelli ivi fatti pervenire durante il fascismo sia per la forzata italianizzazione), la diretta dipendenza dalla Germania durante gli anni della Repubblica Sociale Italiana include anche il Trentino nella Zona di operazioni delle Prealpi (*Alpenvorland*), retta dal Gauleiter del Nord Tirolo.

Ma la questione dell'Alto Adige, in conseguenza della difesa dell'identità delle popolazioni tedesche dal pericolo di diventare minoranza nella provincia di Bolzano e dal timore dell'assimilazione da parte italiana, alimenta quel risveglio nazionalista fra i tedeschi dell'Alto Adige che, con l'affermazione di Silvius Magnago nella Südtiroler Volkspartei (SVP), porta all'aperta sfida nei confronti del Governo italiano, ma anche nei confronti di quello regionale di Trento, che condiziona, negli anni Cinquanta e Sessanta, la politica estera italiana, più di quanto spesso non si rilevi. Anche per l'Austria, oltre che per la provincia di Bolzano, l'immigrazione italiana, ora connessa allo sviluppo dell'economia, costituisce un problema non trattato dagli accordi del 1946.

Per inquadrare la ricerca sulle fonti, è stato necessario per me verificare i momenti rilevanti di un percorso complesso. La questione dell'autonomia nasce con gli accordi De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946, che riconosce una serie di garanzie per la popolazione di lingua tedesca dell'Alto

Adige. Segue nel 1948 la legge costituzionale³ che approva il primo statuto della Regione Trentino-Alto Adige, la cui istituzione era prevista dalla Costituzione appena approvata. Verso la fine del 1957 inizia ad essere messa in discussione l'inclusione nello statuto del Trentino nella nuova Regione, di cui secondo l'interpretazione della prevalenza degli ex-optanti nella dirigenza della Volkspartei, non si parlava negli accordi del 1946. Nel 1960, in un momento particolarmente difficile in Alto Adige e nei rapporti tra l'Italia e l'Austria, quest'ultima porta all'attenzione dell'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) la questione altoatesina che ripropone pure nell'anno successivo, anche se con una nuova risoluzione l'ONU ribadisce l'invito ai due Paesi a trovare una soluzione pacifica per la controversia. L'anno successivo, con la "notte dei fuochi" inizia la fase del terrorismo in Alto Adige e nel giugno del 1967 l'Italia pone il veto all'associazione dell'Austria alla Comunità europea dopo la strage di Cima Vallona. Diventa ora fondamentale il ruolo di Aldo Moro, presidente del Consiglio (feb. 1966-giu. 1968) e poi ministro degli affari esteri (ago. 1969-giu. 1972), mentre Flaminio Piccoli, trentino, è segretario nazionale della Democrazia cristiana (DC). Soltanto nel 1969, si arriverà all'approvazione del "Pacchetto", connesso al "calendario operativo", cioè a una serie di misure a favore delle popolazioni altoatesine approvate dal Parlamento italiano, mediante atti che Italia e Austria avrebbero dovuto fare per giungere alla conclusione della controversia. Come noto si arriverà al 1992 perché l'Austria dichiara all'ONU che l'Italia ha ottemperato a tutti gli impegni previsti.

Nella fase, precedente all'approvazione del nuovo Statuto, la vicenda – peraltro ampiamente studiata - può essere condotta anche su fonti relative alla politica interna, sia per quanto riguarda alcuni aspetti politici e l'ordine pubblico che per gli sviluppi economici e sociali del territorio⁴, la cui documentazione

³ L. Cost. 26 febbraio 1948, n. 5, *Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige*.

⁴ Per un quadro esaustivo delle fonti conservate si veda il sito dell'ACS, in cui sono segnalati tutti i fondi conservati, i cui inventari sono ora consultabili *online*. Qui ci si limita a segnalare alcune delle molte serie in cui è possibile trovare notizie sulla provincia di Trento: Ministero agricoltura e foreste, le cui direzioni generali dei miglioramenti fondiari, delle produzioni agricole, dell'alimentazione arrivano rispettivamente al 1977, 1982 e 1975 mentre i verbali del Consiglio superiore dell'agricoltura e foreste vanno dal 1954 al 2001; Ministero bilancio e programmazione (1950-1972); diverse serie del Ministero industria, commercio e artigianato (1928-1985), Ministero del lavoro e previdenza sociale (1945-1974, salvo il Gabinetto che arriva al 1996) che comprende la Commissione generale per le migrazioni e la colonizzazione interna (1930-1953); Ministero delle partecipazioni statali (1960-1975); Ministero della pubblica istruzione di cui si possono segnalare le serie del Consiglio superiore (1849-1965), il Gabinetto (1861-1974), le direzioni generali delle arti (1852-1975) e delle accademie e biblioteche

presso l'ACS può essere utile soprattutto in corrispondenza della progressiva cessione di competenze dello Stato alla Regione, anche se una parte rilevante e delicata riguarda le relazioni del Governo italiano con quello austriaco.

Per la fase che porta all'approvazione del "Pacchetto" e del "Calendario" si trova importante documentazione nelle Carte Moro presso l'ACS, in particolare qui mi limito a segnalare il fascicolo⁵ relativo all' "Alto Adige" che si riferisce a rapporti con Flaminio Piccoli per la DC, con Rumor, con Alcide Berloff, capo della DC altoatesina, con la SVP e, in particolare, alla corrispondenza tra l'ambasciatore italiano in Austria e il capo di gabinetto del Ministero degli affari esteri (MAE), Luigi Cottafavi, da cui emerge la delicatezza delle relazioni con l'Austria, anche sotto l'aspetto dei contatti e degli incontri, in considerazione della contrapposta interpretazione del senso degli accordi De Gasperi-Gruber; infine alla visita a Roma del ministro degli affari esteri austriaco Kirchschräger il 16-17 luglio del 1971.

Oltre alle fonti conservate presso l'ACS, vanno considerate anche altre fonti prodotte dalla Presidenza del consiglio dei ministri non ancora versate all'ACS, come ad esempio quelle dell'Ufficio affari regionali e dell'Ufficio coordinamento delle politiche comunitarie.

Dalla corrispondenza conservata nei fascicoli del Gabinetto del Ministero dell'interno risultano alcuni uffici dello stesso dicastero particolarmente rilevanti per quanto attiene anche alla Provincia di Trento, ma le cui carte non sono state ancora versate, quali l'Ufficio centrale per le zone di confine poi Ufficio centrale per i problemi delle zone di confine e delle minoranze etniche e l'Ufficio centrale per gli affari legislativi e le relazioni internazionali, ma anche la Direzione generale amministrazione civile-Divisione ordinamento regionale e il Servizio affari regionali e, infine, la Direzione generale della protezione civile e servizi antincendi.

Ovviamente, specie per il periodo anteriore al secondo statuto, è fondamentale la documentazione del Ministero degli affari esteri, il quale conserva il proprio archivio storico presso la Farnesina, mentre ha un certo rilievo anche la serie dell'Ufficio del consigliere diplomatico presso l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica (ASPR): va rilevato, infatti, che durante la

(1910-1980), quelle relative ai vari ordini e gradi di istruzione il cui limite temporale va, a seconda dei casi, dal 1878 al 1982; Ministero della sanità, di cui si possono segnalare le serie del Consiglio superiore (1872-1990), l'Alto Commissariato per l'igiene e sanità (1937-1965), l'Istituto superiore di sanità (1934, con antecedenti-1997), Ospedali (1917-1978) e Servizi di igiene pubblica (1917-1971).

⁵ ACS, *Carte Moro*, b. 140, fasc. "Alto Adige".

presidenza Saragat, il cui archivio personale non esiste più, oltre a Malfatti che ricopriva il ruolo di consigliere diplomatico, Mario Toscano, uno dei principali protagonisti della vicenda altoatesina, ricopriva l'inconsueto ruolo di consigliere per lo studio degli affari politici e dei trattati internazionali. E' interessante l'incrocio delle notizie tra fonti diverse: così, ad esempio, da un fascicolo del Gabinetto della Presidenza del consiglio (PCM) del periodo 1968-1972⁶ si rileva la richiesta del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige di un'udienza presso il Capo dello Stato per il Comitato preparatorio dei provvedimenti dell'Alto Adige; il capo di gabinetto della Presidenza del consiglio, interpellato in merito dal segretario generale della Presidenza della Repubblica, risponde in data 7 gennaio 1971 che ritiene inopportuno che il Comitato, organo ausiliario della Presidenza del Consiglio incontri il Presidente della Repubblica, non essendo, peraltro, ancora ultimati i lavori. Dalla verifica effettuata presso l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica risulta dal Diario storico che un'udienza fu accordata per il 4 febbraio dello stesso anno, alle ore 18, e vi parteciparono il Presidente della Giunta regionale Giorgio Grigolli e tutti i componenti della Giunta; a differenza di quanto avviene di solito per la serie del *Diario storico*, in questo caso sono conservati nella serie del *Cerimoniale* anche i discorsi avvenuti nell'incontro⁷ [ill. 5-13].

3. Le fonti per il periodo 1972-1990. La Presidenza del consiglio dei ministri

Ai fini di questo intervento, ho concentrato la mia attenzione sul periodo 1972-1990, facendo una sommaria indagine sulle serie della Presidenza del consiglio dei ministri che presiedono a funzioni rimaste allo Stato e una più puntuale analisi, sebbene a campione, della serie Gabinetto del Ministero dell'interno, nonché quella del cosiddetto "archivio Russomanno", cioè la serie della Divisione affari riservati che si occupava di terrorismo, sequestrata nel 1996 dalla Digos di Roma e versata all'ACS a seguito della Direttiva Renzi (2014)⁸. Poiché le serie del Gabinetto del Ministero dell'interno sono

⁶ ACS, PCM, Gab., b. 602, fasc. 13554.2.5.12.

⁷ ASPR, *Cerimoniale, Pres. Saragat*, fasc. 15223/3.

⁸ La Direttiva Renzi è stata emanata in data 22 aprile 2014: prevede il versamento all'Archivio centrale dello Stato di tutta la documentazione conservata presso i diversi uffici dello Stato relativa a stragi

sostanzialmente organiche, le tipologie di affari individuate per il periodo 1972-1990 esistono anche per gli anni precedenti, anche se possono mutare in corrispondenza della cessione di funzioni alla Regione e poi anche alle Province autonome.

Attualmente le funzioni rimaste allo Stato per la Provincia autonoma di Trento riguardano l'ordine pubblico (Questura e Comando provinciale dei Carabinieri), il Comando provinciale della Guardia di finanza, gli organi giudiziari, gli organi fiscali (Agenzia delle entrate, Agenzia del territorio, Agenzia del demanio e Ufficio delle dogane), il Provveditorato interregionale delle opere pubbliche (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia) che eredita nel 2001 le competenze del Genio civile e – ferme restando le funzioni infrastrutturali della Regione e delle Province autonome - assicura l'adempimento delle funzioni rimaste allo Stato sulle opere pubbliche e relativa vigilanza, le Poste italiane s.p.a., l'Archivio di Stato⁹, le Ferrovie dello Stato, la Casa circondariale di Trento e il Compartimento dell'Amministrazione autonoma Monopoli di Stato¹⁰. Organo fondamentale di raccordo tra la provincia e lo Stato è il Commissariato del Governo che subentra alla Prefettura: rappresenta il Governo a livello provinciale ed è autorità provinciale di pubblica sicurezza: ha dunque la responsabilità dell'ordine e della sicurezza pubblica e presiede il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e coordina le forze di polizia, esercita tutte le funzioni dell'amministrazione periferica dello Stato non espressamente conferite ad altri uffici, sovrintende alle residue funzioni amministrative esercitate dallo Stato, coordinandole con quelle esercitate dagli enti locali.

Nelle serie del Gabinetto della Presidenza del consiglio e del Gabinetto del Ministero dell'interno risulta importante la corrispondenza con il Commissario di Governo della Regione Trentino-Alto Adige, ma anche con i due

e fatti eversivi dalla Strage di piazza Fontana, a Milano, nel dicembre 1969 fino agli eventi del 1980.

⁹ Per le funzioni di tutela rimaste allo Stato è competente per l'Alto Adige e il Trentino la Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino Alto Adige.

¹⁰ Per la corrispondenza di questi uffici con i ministeri romani si segnalano le serie più rilevanti conservate presso l'ACS: il Ministero economia e finanze, di cui solo la Direzione generale del demanio arriva al 1996, mentre delle altre solo quella dei miglioramenti fondiari e quella dell'alimentazione arrivano alla metà degli anni Settanta, salvo quella delle entrate speciali che termina al 1970; l'Amministrazione autonoma monopoli di Stato (1884-1992), che conserva tra l'altro, la serie delle schede matricolari del personale degli opifici 1910-1950, tra cui quello di Rovereto. È consistente la documentazione fino agli anni Novanta relativa agli Archivi di Stato del Ministero dell'interno fino al 1975, poi del Ministero dei beni culturali fino al 1993. Le carte del Ministero di grazia e giustizia arrivano al 1976, quelle del Ministero del tesoro fino al 1982, mentre l'archivio della Confindustria copre l'arco 1947-1995 e quello dell'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale) dal 1933 al 2002.

vice Commissari di Governo per ciascuna provincia, cui subentrano dopo lo statuto del 1972 il Commissario di Governo di Trento e quello di Bolzano. Trento è il capoluogo della Regione.

Rispetto alle serie consultate, per quanto attiene alla Presidenza del consiglio, oltre alla già segnalata serie del Gabinetto, da cui ad esempio, si apprende che in occasione dell'apertura delle celebrazioni del trentennale dello statuto di autonomia della provincia presso il Castello del Buonconsiglio dell'aprile 1978, il presidente del consiglio Giulio Andreotti non può accogliere l'invito del presidente del Consiglio provinciale di Trento, prof. Celestino Margonari, sollecitato anche da Flaminio Piccoli, perché impegnato a Copenaghen per il Consiglio europeo e, quindi, si limita a inviare un telegramma.

Importante è la serie del Consigliere diplomatico (1949-1985), che corrisponde con il Ministero degli affari esteri. Si segnalano, a titolo esemplificativo, alcune delle materie trattate nella corrispondenza del Consigliere diplomatico con il Commissario del Governo della provincia di Trento: provvedimenti che debbono essere rinviati perché in violazione di norme comunitarie, provvedimenti per favorire il credito artigiano, miglioramento delle zone montane, provvidenze a favore di zone colpite da avversità atmosferiche, esportazione di prodotti delle piccole e medie imprese, costituzione di un fondo speciale per ristrutturazione economica e tecnica di aziende industriali, provvedimenti a favore del commercio all'ingrosso, agevolazioni creditizie per costruzione magazzini commerciali, sviluppo e cooperazione agricola e patrimonio zootecnico, opere di bonifica, miglioramenti fondiari e ricomposizione fondiaria, norme per credito agrario, settore alberghiero, realizzazione interporto doganale della provincia di Trento¹¹.

4. Le fonti per il periodo 1972-1990. Il Gabinetto del Ministero dell'interno e alcuni esempi dell'oggetto dei fascicoli

Il fondo più rilevante, comunque, è il Gabinetto del Ministero dell'interno del quale sono state esaminate la serie dei "fascicoli permanenti" e quella, di enormi dimensioni, dei "fascicoli correnti". La prima comprende tipologie di affari oggettivamente rilevanti che però arrivano di massima al 1966, quali

¹¹ ACS, PCM, Uff. Cons. Dipl., s. v. 1964-1985, b. 40, fasc. 64 "Regione trentina" (1975-1983).

amministrazione comunale e amministrazione provinciale, stampa, enti e associazioni, prefetti e prefetture, partiti politici, uffici: vi si trovano fascicoli su Trento; più ricca è la serie dei partiti politici, che va dal 1944 al 1975 e poi dal 1981 al 1985, e comprende un'ampia panoramica della situazione politica di Trento con indicazione dei grandi partiti nazionali, ma anche della presenza di partiti locali, più o meno importanti, quali il Partito popolare tirolese (Südtiroler Volkspartei-SVP) e il Partito del popolo trentino tirolese (PPTT) e il Partito socialista alto-atesino di lingua tedesca (Soziale Fortschrittspartei Südtirols-SFP).

La documentazione dei "fascicoli correnti", che parte dal 1944, si articola dal 1970 al 1990 in quinquenni che ripropongono le stesse tipologie di affari con qualche modifica di denominazione o integrazione nel corso degli anni, alcune delle quali relative ad affari generali e altre suddivise per provincia. Segnalo di seguito oltre 80 tipologie di affari articolati per provincia in cui si trovano notizie su Trento nell'arco dei venti anni considerati: *rapporti con le istituzioni e provvedimenti legislativi* (Presidenza del consiglio-Governo (1976-1980); sottosegretari di Stato, "sottosegretario Bruno Kessler" (1976-1980); Trentino-Alto Adige, Giunta e Consiglio, statuto, provvedimenti legislativi, bilinguismo, relazioni periodiche del Commissario del governo; istituzioni pubbliche, Austria-rapporti e convenzioni con stati esteri; incontri interregionali; Trentino Alto Adige-scambio di visite); *ordine pubblico* (criminalità e terrorismo; carceri; relazioni prefetture, relazioni periodiche e relazioni della Pubblica Sicurezza; forze di polizia, sindacato di polizia; Alto Adige-attentati dinamitardi); *situazione politica* (Alto Adige-situazione politica; Trentino Alto Adige-elezioni politiche; Alto Adige-partiti politici tedeschi e partiti politici austriaci; movimento per la pace, attività dei partiti); *affari militari* (affari militari-Bolzano, affari militari-Trento); *Operazione Dolomiti* (1976-1980); *congressi e conferenze, cerimonie e manifestazioni; situazione economica, industria e agricoltura* (comitati regionali di programmazione-Trentino; regioni alpine; situazione economico-industriale; attività produttive: linee automobilistiche e tranviarie, lavori pubblici, energia elettrica, ditte, industria commercio e agricoltura, agricoltura, vino e cantine sociali, agrumaria-ortofrutticoli, caccia, cave e miniere, combustibili, esercizi commerciali alberghieri, carni e mattatoi; architetti, ingegneri, costruzioni-ditte; situazione economica e industriale); *problemi della montagna; lavoratori* (scioperi nazionali, occupazione, cantieri di lavoro, casse mutue malattia-artigiani; alloggi); *inquinamento e calamità naturali*, poi dal 1976 iniziano categorie a *difesa dell'ambiente*, dal 1986 *protezione civile*; vigili del fuoco; calamità Stava-Tesero in Val di Fiemme; Regioni alpine; *diritti delle*

minoranze etniche (Alto Adige-toponomastica, minoranze etniche, minoranze etniche-difesa della lingua, Unione dei Ladini, associazione dei Ladini); altre tipologie: *clero, opere pie; scuole e università; patrimonio artistico-nazionale; ospedali, sanità; enti e associazioni; ACLI* (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), *associazioni ricreative e culturali*.

Sotto il profilo dello sviluppo economico è interessante un fascicolo relativo alla programmazione economica della Regione del maggio 1971, incentrato sulla Provincia di Bolzano¹², da cui emerge una critica alla Giunta provinciale di Bolzano per aver speso 150 milioni per l'elaborazione di un piano economico a lungo termine affidato a un gruppo di tecnici ed esperti svizzeri, che dovrà poi essere adattato alle esigenze locali, peraltro ancora non presentato. Il fascicolo conserva il complesso progetto che riguarda tutti i settori economici e produttivi, le vie di comunicazioni, la programmazione televisiva, la tutela delle minoranze linguistiche, evidentemente di grande interesse per la provincia di Bolzano, nella stesura inviata il 23 novembre 1970 dal Vice-Commissario del Governo di Bolzano, che vi inserisce anche suoi commenti, al Gabinetto del Ministero dell'Interno. Mi ha incuriosito per quanto riguarda il patrimonio culturale, la raccomandazione di fare "ogni sforzo per rendere accessibile il lavoro svolto da una commissione culturale tedesca incaricata negli anni 1940-1943 di accertare il patrimonio tradizionale della stirpe", in quanto da tale documentazione risulterebbero importanti elementi per distinguere il patrimonio di interesse nazionale da quello di interesse locale. Probabilmente ai ricercatori è noto se questo progetto sia stato adottato e se vi sia stato un parallelo progetto per la Provincia di Trento.

Trattandosi del Gabinetto del Ministero dell'interno, è evidente che risultati di particolare interesse la documentazione delle relazioni mensili sull'ordine pubblico dalla quale emerge, all'inizio degli anni Settanta, una difficile situazione politico-sindacale, la crisi delle piccole industrie e le vertenze sindacali, gli estremisti della facoltà di sociologia e i movimenti extraparlamentari di destra e di sinistra "che hanno fatto di Trento, come è noto, una città pilota in materia di tecnica di guerriglia e di organizzazione di disordini"¹³; manifestazioni di Lotta continua e scontri con Avanguardia nazionale, anche se la relazione del Commissario del Governo del 2 luglio 1971 dice che la situazione è sotto controllo. Una circolare della Procura di Trento definisce

¹² ACS, MI, Gab., fasc. corr. (1970-1975), b. 291, fasc. 13403/17.

¹³ ACS, MI, Gab., fasc. corr. (1971-1975), b. 45, fasc. 11001/85.

compiti e attribuzioni della polizia giudiziaria (marzo 1972). È molto viva la lotta antifascista: nel dicembre 1972 si susseguono manifestazioni del Comitato provinciale antifascista, cui aderiscono organizzazioni sindacali, associazioni partigiane e Lotta continua, atti violenti di Avanguardia Nazionale e manifestazioni contro “la polizia fascista e assassina” all’ingresso della Libera università di Trento; istituzione del “Gruppo di lavoro antifascista presieduto dal sindaco di Rovereto per dotare la pubblica amministrazione di strumento per costante iniziativa politico-culturale di massa sull’antifascismo” (sett. 1974). Per gli anni 1971-1975 manifestazioni politiche, scioperi, attentati, possesso di esplosivi. L’ordine pubblico preoccupa anche nel quinquennio successivo; viene proclamata l’”occupazione aperta” nella facoltà di sociologia ove si verificano disordini; si susseguono attentati e esplosioni e il Ministero dell’interno segue con particolare attenzione il processo a Saverio Molino, funzionario di Pubblica sicurezza, nella vicenda che vede Lotta continua accusare la polizia per gli attentati che vuole attribuire alla sinistra; ma nelle relazioni mensili della Direzione generale della Pubblica sicurezza al gabinetto spesso Trento non compare. Un fascicolo del quinquennio 1976-1980¹⁴ segnala tutti gli episodi di esplosioni, attentati e atti violenti del primo semestre 1976 e tre del 1979 nella provincia di Trento.

In materia di terrorismo riferimenti a episodi di terrorismo a Trento si trovano anche nel cosiddetto “Archivio Russomanno”, ovvero le carte della Divisione affari riservati, sequestrata nel deposito di circonvallazione Appia a Roma, nel 1996. Il fondo è ricchissimo per il terrorismo alto-atesino, peraltro già da tempo oggetto di studio, ma vi sono anche alcuni fascicoli del Trentino e una busta¹⁵ contenente un elenco degli attentati del 1971 inviato al presidente del Tribunale di Trento e un elenco degli attentati commessi nella provincia di Trento dal 1969 al 1976, laddove l’attività terroristica di Bolzano tende a ridursi alla fine degli anni Sessanta. Mentre risulta una Squadra di informazione politica per Bolzano, non ci sono riferimenti a una Squadra analoga per Trento. La serie invece dei fascicoli personali degli alto-atesini (J5) fino al 1966 è stata regolarmente versata dal Ministero dell’interno all’ACS.

Per quanto attiene al tema dell’autonomia si rileva da alcuni documenti che l’attuazione degli accordi di Parigi sia stata utilizzata a Bolzano per separare i gruppi linguistici e comprimere quello italiano, cercando di arrestarne

¹⁴ ACS, MI, Gab., fasc. corr. (1976-1980), b. 63, fasc. 11001/113.

¹⁵ ACS, RS, MI, Arch. Russomanno, b. 51/8, “Attentati Trento”.

lo sviluppo e diminuirne la consistenza: l'autonomia ai sudtirolesi si incrocia con i ritardi nell'applicazione della proporzionale etnica e del bilinguismo; il crescente risveglio delle ideologie irredentiste in Alto Adige mette in difficoltà l'attuazione dello statuto di autonomia. La questione della ripartizione dei seggi e delle circoscrizioni elettorali riguarda anche Trento.

Si accentua la questione dei Ladini della Val di Fassa che chiedono che i comuni ladini delle province di Trento e di Belluno passino alla provincia di Bolzano per vedere riconosciuti i loro diritti al pari di quelli dei Ladini in zona tedesca; la questione si interseca con la situazione politica della DC (Democrazia cristiana) e della SVP: la questione è seguita con attenzione dal Ministero dell'interno che teme un tentativo di penetrazione pangermanica nella provincia di Trento; si costituisce un Comitato ladino di liberazione da Trento. In un fascicolo¹⁶ del quinquennio 1981-1985 vi è un'interessante documentazione tra gli uffici romani interessati che riguarda le norme di attuazione dello Statuto d'autonomia della Provincia di Trento, per la quale il Commissario del Governo di Trento lamenta un diverso trattamento per i Ladini della provincia trentina in materia scolastica. Di un certo interesse è anche un fascicolo relativo ai Cimbri soprattutto in relazione all'associazione Cimbern-Kuratorium che fa riferimento a una riunione tenutasi a Monaco di Baviera il 15 dicembre 1971 dedicata alle isole linguistiche antico-bavaresi nell'Italia settentrionale¹⁷. Altro convegno internazionale sulle minoranze etnico-linguistiche si tiene a Livinallongo nel settembre 1974¹⁸: il fascicolo conserva la relazione del Presidente dell'Unione dei "Ladini da Fodom" che ne ripercorre le vicende con qualche riferimento anche ai Ladini del Trentino.

Da un fascicolo del quinquennio 1986-1990¹⁹ intestato all'"Alto Adige" (1988), in cui si parla di "raggiunta intesa sul Pacchetto", si trovano due appunti dell'agosto 1987 del Gabinetto del Ministero dell'interno che fanno una sintesi della situazione politica, sull'ordine pubblico e sulla toponomastica ladina nella Regione con alcuni riferimenti a Trento. Da altro documento dello stesso fascicolo, senza data, intitolato "Alto Adige" risulta un'organica descrizione della situazione politica, della sicurezza pubblica e del terrorismo ed eversione da cui emerge che il Trentino Alto Adige, che negli anni

¹⁶ ACS, MI, Gab., fasc. corr. (1981-1985), b. 332, fasc. 15096/69.

¹⁷ ACS, MI, Gab., fasc. corr. (1971-1975), b. 409, fasc. 15091/1.

¹⁸ ACS, MI, Gab., fasc. corr. (1971-1975), b. 412, fasc. 15096/4.

¹⁹ ACS, MI, Gab., fasc. corr. (1986-1990), b. 670, fasc. 15701.

1967-1970 “aveva avuto nella facoltà di Sociologia dell'Università di Trento la culla del terrorismo di sinistra, può essere, oggi, annoverato tra le regioni non interessate da questo fenomeno”, mentre si registra una ripresa delle tematiche dell'ultrasinistra e, in particolare, di Autonomia Operaia; in generale si va evidenziando anche una attività dei gruppi oltranzisti dell'irredentismo alto-atesino con episodi di intolleranza verso le istituzioni e di vandalismo e anche attentati dinamitardi (attentato al Palace Hotel di Merano, ove era ospite Giulio Andreotti, ministro degli affari esteri); si presume che tali eventi siano da collegarsi all'accelerazione dei tempi per la chiusura definitiva della discussione sul “Pacchetto”, alimentati anche da iniziative in Austria, come la creazione ad Innsbruck di un piccolo gruppo deciso a collaborare con gli “Schützen” per attentati in Alto Adige; preoccupa l'estensione di tale fenomeno anche a Trento, “ove viene segnalata la riscoperta in chiave antitaliana di tradizioni storiche da tempo dimenticate, con la costituzione di compagnie di “schutzten” [sic], in località ove non erano mai esistite”²⁰. Nel febbraio dello stesso anno il Commissario del Governo di Trento informa la Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'Interno che i due partiti autonomisti, PPTT-UE (Partito Popolare Trentino Tirolese per l'Unione Europea) e UATT (Unione Autonomista Trentina Tirolese) si sono riuniti nella prospettiva di una fusione, che potrebbe essere stata favorita da pressioni della SVP per inserirsi anche nel Trentino al fine di rafforzare la propria politica nella Regione.

Da altro fascicolo²¹ dello stesso quinquennio, intitolato “Prefettura di Trento”, si parla, in una nota del 2 nov. 1989, di una riorganizzazione del Commissario del Governo per rendere più funzionale il collegamento con gli enti locali, rafforzare il rapporto con gli uffici statali, potenziare l'attività di riscontro delle leggi provinciali e regionali con il riordino dell'attività di ordine pubblico e la sicurezza pubblica potenziata attraverso frequenti riunioni del Comitato provinciale per l'Ordine pubblico e la Sicurezza pubblica, e continui contatti informali con l'Autorità giudiziaria, enti pubblici e privati per la riabilitazione dei tossicodipendenti. La questione della collaborazione contro la criminalità da tossicodipendenza era stata oggetto di tentativi di collaborazione nella XIX Conferenza dei Capi di Governo dell'ARGE ALP (Arbeitsgemeinschaft Alpenländer, Comunità di Lavoro Regioni Alpine)

²⁰ L'attentato al Palace Hotel di Merano avvenne “la notte del 31 dicembre scorso” (1986). I passi sono citati dal documento, senza data ma molto probabilmente redatto nel 1987, intitolato “Alto Adige”. ACS, MI, Gab., fasc. corr (1986-1990), b. 670, fasc. 15701.

²¹ ACS, MI, Gab., fasc. corr (1986-1990), b. 548, fasc. 15022/86.

dell'anno precedente.

Un fascicolo del quinquennio 1986-1990²², che riporta lo spirito polemico del ministro degli esteri austriaco nei confronti dell'attuazione delle prescrizioni del "Pacchetto" del 1969, include una sintesi del rapporto del SI-SDE (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica) sulla relazione del Presidente della Camera di commercio di Trento su "L'economia trentina: l'oggi e il domani", del 2 febbraio 1987.

Ci sono fascicoli²³ che riguardano contrasti tra Stato e Regione in materia di competenza legislativa, ricorsi alla Corte costituzionale, un lungo ricorso del Presidente della Giunta provinciale di Trento dell'ottobre 1985 per la dichiarazione di illegittimità costituzionale della L. 8 ago. 1985, n.431 (conversione del D.L. 27 giu. 1985, n. 312) recante "disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale". In relazione alle molte tipologie di affari trattati si può evidenziare che la documentazione su Trento sia sostanzialmente rilevante e riferita alle tematiche più varie.

L'Archivio di Stato di Trento²⁴, che ha dovuto cedere importanti archivi storici all'Archivio della Provincia, non ha acquisito finora rilevanti versamenti provenienti dalle istituzioni periferiche dello Stato, limitandosi l'ultimo versamento relativo alla Prefettura al 1955, così come la documentazione della Questura, mentre arriva al 1973 quella dell'Intendenza di finanza. Ne consegue che assume particolare importanza la documentazione degli organi centrali conservata presso l'Archivio centrale dello Stato, anche se – come rilevato all'inizio – si conservano fondi spesso parziali, le cui serie versate hanno inoltre estremi cronologici diversi.

5. Conclusioni

Per chi, come me, ha visitato Trento per la prima volta nel 1971 e vi è tornata ogni anno, collaborando anche per un certo periodo con l'allora responsabile della tutela dei beni librari e archivistici, dott. Pasquale Chistè, al riordinamento di alcuni fondi archivistici, e poi ancora agli inizi del funzionamento dell'Archivio della Provincia di Trento con il dott. Livio Cristofolini,

²² ACS, MI, Gab., fasc. corr (1986.1990), b. 669, fasc. 15071.

²³ ACS, MI, Gab., fasc. corr (1981-1985), b. 481, fasc. 17137/1-6.2.

²⁴ L'Archivio di Stato di Bolzano ha acquisito carte della Prefettura, versate dal Commissario del Governo, e della Questura, ma sul sito dell'Istituto non sono indicate le date.

sperimentando quindi in concreto l'oculata gestione dei mezzi finanziari, e con don Livio Sparapani specie per le fonti anagrafiche, risulta davvero eccezionale la trasformazione della città a seguito dell'approvazione del secondo Statuto dell'autonomia, sotto il profilo economico e culturale. Presumo che le Province autonome abbiano un bilancio superiore a quello delle altre province italiane, ma è certo che in questa città si ha l'impressione che si sia speso per lo sviluppo della collettività.

Riferimenti archivistici

ACS, PCM, Gab. = Archivio centrale dello Stato, *Presidenza del consiglio dei ministri, Gabinetto*

ACS, PCM, Uff. Cons. Dipl., s.v. 1964-1985 = Archivio centrale dello Stato, *Presidenza del consiglio dei ministri, Ufficio del Consigliere diplomatico*, secondo versamento 1964-1985

ACS, MI, Gab. fasc. corr. (1970-1975) = Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'interno, Gabinetto, fascicoli correnti (1970-1975)*

ACS, RS, MI, Arch. Russomanno = Archivio centrale dello Stato, *Raccolte speciali, Ministero dell'interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Divisione affari riservati, Archivio Russomanno*

ACS, Carte Moro = Archivio centrale dello Stato, *Carte Moro*

ASPR, Cerimoniale, Pres. Saragat = Archivio storico della Presidenza della Repubblica, *Cerimoniale, Presidenza Saragat*

ASPR, Cerimoniale, Diario storico, Pres. Saragat = Archivio storico della Presidenza della Repubblica, *Cerimoniale, Diario storico, Presidenza Saragat*

Armando Tomasi

*L'Autonomia nelle fonti documentali
conservate presso l'Archivio provinciale di Trento*

Risale a trent'anni orsono la prima legge emanata dalla Provincia autonoma di Trento a regolamentazione della materia archivistica. La legge provinciale 14 febbraio 1992, n. 11 "Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell'archivio provinciale" nasce nell'alveo delle disposizioni statutarie che attribuirono alle due Province di Trento e Bolzano la potestà di emanare norme legislative in varie materie, ivi comprese quella della "toponomastica", della "tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare" e degli "usi e costumi locali ed istituzioni culturali". Negli anni successivi all'emanazione del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670 (il cosiddetto Secondo statuto)¹ e del collegato D.P.R. 1 novembre 1973, n. 690, (le cosiddette Norme di attuazione relative al patrimonio storico, artistico e popolare)², furono quindi emanate quattro norme fondamentali riferite al perimetro della cultura: la legge provinciale 27 dicembre 1975, n. 55 in materia di tutela del patrimonio storico, artistico e popolare³, la legge provinciale 14 febbraio 1980, n. 2 in materia di catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare⁴, la legge provinciale 30 luglio 1987, n. 12 in materia di attività culturali⁵ e la legge provinciale 27 agosto 1987, n. 16 in materia di toponomastica⁶. Si tratta di

¹ "Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino - Alto Adige"

² "Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino - Alto Adige concernente tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare"

³ "Disposizioni in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare"

⁴ "Nuove disposizioni in materia di catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino e del relativo inventario"

⁵ "Programmazione e sviluppo delle attività culturali nel Trentino"

⁶ "Disciplina della toponomastica"

un reticolo normativo che, assieme ad altre norme di carattere più settoriale ed ai relativi regolamenti attuativi, costituì, ed in parte costituisce tutt'oggi, la base fondamentale per l'esercizio delle attribuzioni in materia di beni e attività culturali.

La già citata legge provinciale 14 febbraio 1992, n. 11 dispose fra l'altro anche l'istituzione dell'Archivio provinciale⁷. L'art. 5 recita infatti che:

“Al fine di promuovere lo studio e la valorizzazione del patrimonio archivistico del Trentino è istituito in apposita sede l'archivio provinciale, con i seguenti compiti:

- a) conservare gli archivi e i documenti della Giunta provinciale e delle strutture da essa dipendenti;
- b) conservare, qualora disposto con provvedimento del Consiglio provinciale, gli archivi e i documenti del Consiglio stesso;
- c) conservare gli archivi e i documenti che la Provincia abbia in proprietà o in deposito per disposizione di legge o per altro titolo;
- d) fornire supporti tecnici e servizi per la conservazione e lo studio del patrimonio archivistico [...]

Si volle quindi in quella sede tracciare in maniera chiara i compiti dell'Archivio, le sue finalità e il suo ruolo in relazione al territorio, qualificandolo come Istituzione culturale deputata a svolgere una funzione importante nel contesto culturale Trentino.

La legge provinciale 17 febbraio 2003, n. 1 recante “Nuove disposizioni in materia di beni culturali” ribadì il ruolo culturale dell'Archivio provinciale, dopo il decisivo passaggio del Decreto legislativo 15 dicembre 1998, n. 506⁸, recante modifiche e integrazioni al D.P.R. 690/1973, che dispone che “Le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato in materia di ordinamento, tutela, vigilanza, conservazione, custodia e manutenzione del patrimonio storico artistico e popolare sono esercitate, per il rispettivo territorio, dalle provincie di Trento e di Bolzano con l'osservanza delle disposi-

⁷ Attualmente l'Archivio provinciale costituisce un'articolazione dell'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, incardinato nell'UMSt Soprintendenza per i beni e le attività culturali. Per un inquadramento generale relativo alla nascita e ai primi anni di attività dell'Istituto si veda Cristofolini, Tavelli, *L'istituzione dell'Archivio provinciale: ruolo, attività e servizi nel primo decennio*, in Lydia Flóss e Stefania Franzoi (a cura di), *Meminisse iuvabit ...*, 2022

⁸ “Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige recanti modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 1 novembre 1973, n. 690, in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare”

zioni contenute nel presente decreto”⁹, con il fondamentale inciso del primo comma dell’art. 2 che dispone che “Per la provincia di Trento le attribuzioni di cui all’articolo 1, primo comma, riguardano anche gli archivi e i documenti della provincia, dei suoi enti funzionali, dei comuni e degli altri enti locali, degli altri enti pubblici per le materie di competenza della provincia, nonché gli archivi e i documenti dei privati”.

L’art. 17, c. 1 infatti enumera nel dettaglio i “compiti di conservazione, studio e valorizzazione” attribuiti all’Archivio provinciale, che significativamente viene definito “archivio dell’autonomia e della memoria del Trentino”.

Tali compiti consistono nel:

- conservare gli archivi e i documenti storici affidati in custodia e manutenzione all’archivio provinciale ai sensi dell’articolo 2, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 1 novembre 1973, n. 690
- conservare gli archivi e i documenti storici della Giunta provinciale e delle strutture da essa dipendenti
- conservare gli archivi e i documenti storici delle scuole provinciali di ogni ordine e grado
- conservare gli archivi e i documenti storici di enti funzionali della Provincia
- conservare, qualora disposto con provvedimento del Consiglio provinciale, gli archivi e i documenti storici del consiglio stesso
- conservare gli archivi degli enti pubblici territoriali e degli enti pubblici operanti nelle materie di competenza della Provincia o ad essa delegate
- conservare gli archivi e i documenti che la Provincia abbia in proprietà o in deposito per disposizione di legge o per altro titolo
- svolgere la funzione di archivio generale di deposito per le strutture dell’Amministrazione provinciale [...]
- assicurare, secondo specifica disciplina dettata dalla Giunta provinciale, la pubblica fruizione degli archivi e dei documenti conservati”.

Ritorna utile citare, per inciso, alcune righe tratte da un bel contributo di Stefano Vitali contenuto in un fortunato volume dal titolo impegnativo e evocativo al tempo stesso¹⁰: “Quando gli archivi vengono associati alla memoria, oggi, più che alla memoria-registrazione o alla memoria-deposito, è alla me-

⁹ Art. 1, c. 1

¹⁰ Giuva, Vitali, Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi*, 2007

moria-identità che molto spesso ci si intende riferire. Anzi, per una sorta di proprietà transitiva, è agli archivi in quanto tale che sovente si attribuisce una forte valenza identitaria.”

Fatte queste necessarie premesse passiamo ora a illustrare come l’Archivio provinciale assolva alle funzioni che gli sono attribuite, e partiamo dal come esso assicuri “la pubblica fruizione degli archivi e dei documenti conservati”.

Una rapida scorsa alle pagine WEB dell’Archivio¹¹ è utile per capire come siano strutturati i servizi erogati dall’Istituto e quali siano gli strumenti che esso mette a disposizione dei suoi utenti.

Venendo poi agli aspetti sostanziali del nostro tema, le pagine WEB dedicate al patrimonio archivistico conservato presso l’Archivio provinciale consentono di avvicinarsi agilmente alle fonti. Per orientare meglio la ricerca il patrimonio archivistico storico, ammontante a circa 7.500 metri lineari di documentazione, è stato suddiviso in alcune grandi categorie¹².

Ai nostri scopi assumono particolare interesse i fondi archivistici delle Strutture provinciali¹³, quelli di enti soppressi operanti in funzioni nelle quali la Provincia è subentrata per competenza¹⁴ e gli “altri fondi di proprietà della Provincia o depositati per disposizione di legge o per altro titolo”¹⁵.

Per articolare meglio il ragionamento ho voluto provare a fare un esercizio di sintesi, per così dire, “meccanica”: da una parte le materie al cui riguardo la Statuto speciale di autonomia attribuisce alla Provincia di emanare norme legislative e dall’altra le evidenze documentali conservate presso l’Archivio provinciale¹⁶, con riferimento ad un ambito cronologico ben pre-

¹¹ <https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento>, tutti i link sono stati verificati nel giugno 2023

¹² <https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Patrimonio>

¹³ <https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Patrimonio/a-Fondi-delle-strutture-provinciali>

¹⁴ <https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Patrimonio/b-Fondi-di-enti-soppressi-operanti-in-funzioni-nelle-quali-la-Provincia-e-su-bentrata-per-competenza>

¹⁵ <https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Patrimonio/c-Altri-fondi-di-proprietà-della-Provincia-o-depositati-per-disposizione-di-legge-o-per-altro-titolo>

¹⁶ La situazione si riferisce all’ottobre 2021, desunta dalla Guida ai servizi e al patrimonio dell’Archivio provinciale di Trento (<https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Guida-ai-servizi-e-al-patrimonio>)

ciso, dai primi anni '70 ai primi anni '90, vale a dire al primo ventennio di produzione documentale successivo all'emanazione del Secondo statuto di autonomia.

<i>Materie Statuto di Autonomia</i>	<i>Archivi</i>
Ordinamento degli uffici provinciali	Consiglio di amministrazione della Provincia autonoma di Trento – Commissione per l'organizzazione del personale della Provincia autonoma di Trento, 1964-1997
	Servizio Segreteria della Giunta provinciale, 1923-1991
	Presidenza della Giunta della Provincia autonoma di Trento, 1934-1986
	Archivio B. Kessler
Toponomastica	Soprintendenza per i beni culturali
Tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare	Soprintendenza per i beni culturali
	Soprintendenza bibliografica, 1927-1977
Usi e costumi locali ed istituzioni culturali	Servizio attività culturali
Urbanistica e piani regolatori	Servizio enti locali, [196-]-[197-]
Tutela del paesaggio	/
Usi civici	/
Ordinamento delle minime proprietà colturali	/
Artigianato	/
Edilizia	Servizio edilizia pubblica, già Ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale di Trento, 1933-1995
Porti lacuali	/
Fiere e mercati	/
Opere di prevenzione e di pronto soccorso per calamità pubbliche	/
Miniere	Amministrazione mineraria di Trento, 1886-2000
Caccia a pesca	/
Alpicoltura e parchi	/
Viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse provinciale	Servizio utilizzazione acque pubbliche, 1923-2012

<i>Materie Statuto di Autonomia</i>	<i>Archivi</i>
Comunicazioni e trasporti di interesse provinciale	Ispettorato generale dei trasporti di Trento, 1948-1989
	Ufficio della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di Trento, 1927-1982
Assunzione diretta di servizi pubblici e loro gestione	Servizio gestione strade, 1960-2000
Turismo e industria	Ente provinciale per il turismo di Trento (EPT), 1935-1976 (con documenti fino al 1994)
	Azienda di promozione turistica del Garda Trentino, 1928-2004
	Azienda di promozione turistica Madonna di Campiglio, Pinzolo, Val Rendena, 1931-2004
	Azienda di promozione turistica Terme di Comano, Dolomiti di Brenta, 1928-2005
	Azienda di promozione turistica Terme di Levico, Vetriolo e Roncegno, Panarotta 2002, Lago di Caldonazzo, 1919-2006
	Aziende di promozione turistica della Valle di Fiemme, 1937-2004
Agricoltura, foreste e Corpo forestale	Ispettorato provinciale dell'Agricoltura di Trento e aggregati, 1925- 1982
	Servizio foreste, già Servizio foreste, caccia e pesca, 1974-1991
	Amministrazioni delle foreste di Fiemme, Fassa e Primiero, 1590-1989
	Amministrazioni forestali di Trento, 1877-1984
Espropriazione per pubblica utilità	/
Costituzione e funzionamento di commissioni comunali e provinciali per l'assistenza e l'orientamento dei lavoratori nel collocamento	/
Opere idrauliche	/
Assistenza e beneficenza pubblica	/
Scuola materna	/
Assistenza scolastica	/

<i>Materie Statuto di Autonomia</i>	<i>Archivi</i>
Edilizia scolastica	Provveditorato agli studi di Trento, 1919 – 1989 Servizio edilizia pubblica, già Ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale di Trento, 1933-1995
Addestramento e formazione professionale	Consorzio provinciale istruzione tecnica di Trento, 1929-1993
Polizia locale urbana e rurale	/
Istruzione elementare e secondaria	Provveditorato agli studi di Trento, 1919-1989 Sovrintendenza scolastica provinciale, [197-]-2003
Commercio	Servizio commercio, 1950-1980 Servizio commercio e cooperazione, 1950-2004
Apprendistato	Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Trento, fino 1996
Spettacoli pubblici (sicurezza)	/
Esercizi pubblici	/
Incremento della produzione industriale	/
Utilizzazione delle acque pubbliche	Ufficio del Genio civile di Trento – Servizio derivazioni, 1899-1996
Igiene e sanità	/
Attività sportive e ricreative	/

Ecco il risultato, che va letto con alcune avvertenze: non tutti gli archivi prodotti nel corso dei decenni sono “sopravvissuti” alle vicende del tempo e della cura umana; non tutti gli archivi prodotti nel corso del tempo dalle varie componenti organizzative dell'Amministrazione provinciale sono stati versati all'Archivio provinciale; infine in molte delle materie di competenza primaria la Provincia ha emanato norme attuative anche in tempi recenti, e pertanto il portato documentario dell'esercizio di quelle funzioni, sebbene in alcuni casi presente presso l'Archivio provinciale, non è ricompreso nell'elenco perché posteriore al limite cronologico sopra ricordato.

Prima di passare ad una rapidissima e solo necessariamente esemplificativa disamina degli aspetti contenutistici di alcuni fondi archivistici merita ricordare che ogni archivio è tanto più utile alla ricerca quanto migliore è lo strumento di corredo del quale è dotato. In questo senso assume quindi un valore fondamentale l'attività di riordino e inventariazione di tale patrimonio, alla quale l'Archivio provinciale dedica da sempre grande cura e attenzione.

Lo stesso Codice dei beni culturali¹⁷ ci ricorda d'altronde che (art. 3, c. 1) “la tutela consiste nell’esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un’adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione”.

Con questo obiettivo, ed utilizzando al meglio le risorse professionali, prima e più ancora di quelle economiche, messe a disposizione dall’Amministrazione, nel corso degli anni è stata gestita una imponente attività di descrizione archivistica, liberamente fruibile nel contesto del Sistema informativo degli archivi storici del Trentino – AST¹⁸, che raccoglie centinaia di migliaia di schede, descrive centinaia di complessi archivistici, delineando dettagliatamente i profili storico-istituzionali dei soggetti produttori, ed è ormai da anni interfacciato con il portale del Sistema archivistico nazionale – SAN¹⁹.

L’accesso agli strumenti di corredo è quindi possibile sia navigando direttamente nella banca dati (con tutti i vantaggi che tale strumento offre), sia accedendo ad essa attraverso le pagine dell’Archivio dedicate al patrimonio, sia infine mediante la più “tradizionale”, ma sempre molto efficace, consultazione diretta degli inventari, che naturalmente sono liberamente scaricabili dal sistema.

E veniamo finalmente a qualche “carotaggio”, partendo doverosamente dall’archivio della Presidenza della Giunta (1934 – 1986), che subito ad una prima occhiata permette a chiunque di intuire le potenzialità insite in queste carte: il fondo Presidenza della Giunta della Provincia autonoma di Trento è articolato in ben 36 serie archivistiche.

Per la ricostruzione della storia istituzionale della nostra Provincia particolarmente interessanti appaiono le seguenti serie archivistiche:

- “Consiglio provinciale di Trento: leggi approvate e disegni di legge”, le cui pratiche contengono generalmente il disegno di legge, la relazione per la presentazione, relazioni e promemoria vari, il testo approvato e pubblicato, talvolta qualche foglio di carteggio ed appunti manoscritti
- “Consiglio provinciale di Trento: interrogazioni, mozioni, ordini del giorno”, contenente le convocazioni del Consiglio provinciale e gli ordini del

¹⁷ D. Lgs. 42/2004, “Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137”

¹⁸ <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/home>, consultato nel giugno 2023

¹⁹ <http://san.beniculturali.it/web/san/chi-siamo>

giorno; convocazioni ed ordini del giorno delle diverse Commissioni e dei Capigruppo; interrogazioni; relazioni degli Assessori competenti in risposta alle interrogazioni; mozioni; deliberazioni e proposte di delibere; regolamenti interni; designazioni e nomine

- “Registri di protocollo”
- “Carteggio degli uffici di competenza della Presidenza”, contenente promemoria, appunti della Presidenza della Provincia e dei suoi uffici di competenza relativi a problematiche particolari, quali ad es., in relazione agli anni 1966 – 1973, questionari “Indagine sull’abitazione”; misure proposte dal Governo a favore delle popolazioni altoatesine (con schemi e disegni di legge); disegno di legge per norme sulla programmazione economica, carteggi relativi ai rapporti con il Governo centrale
- “Uffici ed Assessorati P.A.T.”, contenente documentazione di sicuro interesse in quanto riferita all’attività degli Assessorati (lavori pubblici, turismo, agricoltura, commercio, artigianato, edilizia popolare, trasporti, istruzione ecc.) negli anni cruciali dell’inizio dell’esercizio delle competenze attribuite dallo Statuto
- “Ministeri, Deputati e Senatori”, contenente i carteggi con i Ministeri, comunicazioni e convocazioni, pubblicazioni e relazioni, disegni di legge, pubblicazioni dei resoconti stenografici delle sedute parlamentari e delle singole commissioni
- “Comprensori, 1968-1979”, “Comuni, 1952-1978”, “Uffici pubblici, autorità, banche, 1953-1978”, “Enti ed Associazioni, 1953-1979”, che danno conto della corrispondenza (fittissima) intercorsa con i vari attori presenti sul territorio
- oltre a varie altre serie archivistiche riferite ad ambiti particolari di intervento, sui quali l’amministrazione provinciale investì negli anni ’70 e ’80 ingenti energie e capitali: scuola e università, industrie, manifestazioni culturali e sportive, strade, edilizia popolare, sanità, parchi naturali.

Ovviamente complementare all’archivio appena descritto è l’archivio del Servizio Segreteria della Giunta provinciale, (1923-1991), ricco di ben 7.349 registri e volumi, contenenti:

- processi verbali e deliberazioni della Giunta provinciale e degli organi che l’hanno preceduta
- rubriche delle deliberazioni
- decreti legislativi del Presidente della Giunta provinciale
- decreti esecutivi del Presidente della Giunta provinciale.

Dagli archivi “istituzionali” passiamo ora a gettare un rapidissimo sguardo sugli archivi “amministrativi”. I depositi dell’Archivio provinciale ospitano ricche testimonianze dell’attività svolta dagli uffici provinciali in attuazione delle disposizioni normative via via emanate: per attenerci solo a pochissimi esempi ricordiamo l’archivio del Provveditorato agli studi di Trento, l’archivio dell’Amministrazione mineraria di Trento, l’archivio del Consorzio provinciale istruzione tecnica di Trento oppure – infine – l’archivio dell’Ente nazionale per l’addestramento dei lavoratori del commercio.

A metà strada fra gli archivi istituzionali e gli archivi amministrativi si colloca infine l’archivio personale e istituzionale del sen. Bruno Kessler, la cui figura intercettò in modo estremamente significativo la stagione politica, economica, sociale e culturale trentina che passò anche attraverso gli anni del Secondo statuto di Autonomia. La documentazione presente in Archivio provinciale testimonia trent’anni di attività politica e amministrativa in Trentino e a Roma, dai primi anni sessanta fino al 1991, attraverso la corrispondenza politica, documenti e discorsi politici, materiali di studio, rassegne stampa e pubblicazioni. Risulta opportuno accennare in questa sede solo alle evidenze documentarie collegate ad alcuni dei “grandi temi” raccontati nelle carte Kessler: il piano urbanistico provinciale, il piano economico provinciale, lo sviluppo turistico e termale, lo sviluppo industriale, i parchi, le grandi infrastrutture.

Concludo ritornando ancora sul concetto di archivio come Istituzione deputata a garantire la memoria del territorio e l’accessibilità alle fonti da esso prodotte per ricordare come l’Archivio provinciale continui a svolgere con attenzione questo ruolo, ingressando sistematicamente la documentazione prodotta dagli uffici provinciali, che giorno dopo giorno, storicizzandosi, si spoglia della sua nativa valenza amministrativa e acquisisce un valore eminentemente storico-testimoniale. Compito impegnativo, considerata l’ipertrafia documentale che ha caratterizzato negli ultimi 20/30 anni la nostra Amministrazione, come del resto tutte le Amministrazioni pubbliche, ma compito al quale siamo in grado di fare fronte sulla scorta di metodologie organizzative, di strumenti archivistici e di prassi operative e gestionali ormai ampiamente consolidate.

La preservazione del passato archivistico quindi riteniamo che non costituisca un problema: il vero problema è costituito dal presente, e soprattutto dal futuro archivistico. Il passaggio dal documento cartaceo al documento

digitale pone infatti problematiche inedite ed estremamente complesse, ed impone l'adozione di approcci nuovi dal punto di vista organizzativo, gestionale e – soprattutto – culturale²⁰. Gli Istituti archivistici potranno continuare a svolgere la loro funzione di garante della memoria solo se saranno capaci di adeguarsi al nuovo contesto, adattando a scenari inediti strumenti tradizionali, se riusciranno a dotarsi di nuove professionalità, se sapranno rivendicare un ruolo proprio che consista non più nell'accogliere gli archivi quando essi abbiano raggiunto la maturità, cioè quando siano diventati “storici”, ma nel governare fin dal principio la vita dei documenti in vista di una loro storizzazione²¹.

Bibliografia

Carlo Bortoli, Judith Boschi e Annamaria Lazzeri, *Non solo carta: gestione documentale e conservazione degli archivi digitali della Provincia autonoma di Trento*, Trento 2022.

Lydia Flöss e Stefania Franzoi (a cura di), *Meminisse iuvabit. Studi in onore di Pasquale Chisté*, Trento 2022.

Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano 2007.

Philipp Tolloi (herausgegeben von/a cura di), *Archive in Südtirol. Geschichte und Perspektiven/Archivi in Provincia di Bolzano. Storia e prospettive*, Bolzano 2018.

²⁰ Sulla problematica si veda Bortoli, Boschi e Lazzeri, *Non solo carta*, 2022

²¹ In proposito si veda Tomasi, *L'evoluzione della specie [degli archivisti]*.

Christine Roilo

*Documenti pubblici e fondi privati per lo studio della storia
dell'autonomia della Provincia autonoma di Bolzano*

Questo contributo si articolerà in pochi punti principali: inizialmente si tratterà l'istituzione dell'Archivio provinciale di Bolzano, a seguire si illustrerà la struttura conferita ai suoi fondi, individuando quelli che contengono fonti rilevanti per lo studio della storia dell'autonomia della Provincia autonoma di Bolzano, siano essi documenti prodotti da enti pubblici o da persone fisiche o giuridiche private, per gettare, infine, uno sguardo oltre frontiera.

1. L'Archivio provinciale di Bolzano¹

L'Archivio provinciale di Bolzano è esso stesso figlio del secondo Statuto d'autonomia. Nella legge costituzionale n. 5 del 26 febbraio 1948, meglio nota come "Primo statuto d'autonomia", si conferiva alle due Province la potestà di emanare norme legislative su "usi e costumi locali e istituzioni culturali (biblioteche, accademie, istituti, musei) aventi carattere provinciale". Gli archivi non trovano espressa menzione perché all'epoca non erano ancora intesi come istituzioni culturali bensì quali organi dipendenti dal Ministero degli Interni fino al 1975.

La Commissione dei 19, insediata il 1° settembre 1961 e attiva fino all'aprile del 1964, aveva il compito di analizzare la questione altoatesina sotto tutti i punti di vista e di presentare delle proposte al Governo; nel corso delle lunghe negoziazioni al suo interno, i delegati sudtirolesi² sostennero che per la Provincia di Bolzano dovesse essere prospettata l'istituzione di un proprio Archivio

¹ Sulla storia dell'Archivio provinciale in modo esauriente Tolloi, *Zur Erhaltung*, pp. 95-190.

² La Commissione dei 19 era composta da sette sudtirolesi, un ladino e undici italiani.

provinciale. A tale istituendo Archivio avrebbero dovuto essere devoluti anche parte dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Bolzano, eretto nel 1920 come sezione dell'Archivio di Stato di Trento e dal 1930 Archivio di Stato esso stesso. Tale proposta venne poi regolata dalla legge 118 dell'11 marzo 1972, intitolata "Provvedimenti a favore delle popolazioni alto-atesine", che dispose la ripartizione dei fondi dell'Archivio di Stato di Bolzano tra lo Stato e la Provincia di Bolzano³. A quest'ultima si demandò la custodia e la manutenzione di un certo numero di archivi riconosciuti di particolare interesse storico locale (art. 6), mentre restavano conservati presso l'Archivio di Stato quelli ritenuti di interesse nazionale. Il trasferimento dei fondi destinati alla Provincia di Bolzano doveva aver luogo dopo l'istituzione – e la costruzione –, ad opera della Provincia stessa, di un proprio Archivio provinciale (art. 7). Inoltre, si specificò esplicitamente che tale Archivio provinciale dovesse essere depositario degli archivi e dei documenti che gli enti locali – non statali – intendessero depositarvi, e anche degli archivi e dei documenti di interesse storico che i proprietari privati intendessero cedere o depositarvi (art. 9). Proprio quest'ultimo comma permetterà poi un notevole arricchimento del patrimonio archivistico con la conservazione di ulteriore documentazione pubblica e privata, in quest'ultimo caso facendo ricorso a contratti di deposito di lunga durata.

La costruzione dell'edificio destinato a ospitare l'Archivio provinciale fu realizzata con un certo ritardo fra il 1980 e il 1985, causa la difficoltà di trovare un'area edificabile idonea [ill. 14]. Nel frattempo, emerse con sempre maggiore definizione l'idea che per un efficiente funzionamento del nuovo Archivio fosse indispensabile il varo di una legge archivistica a livello provinciale, come di fatto avvenne il 15 dicembre 1985 – dopo qualche resistenza da parte del Governo centrale. La legge provinciale⁴ recepiva interamente la già citata legge 118/1972 ma ebbe anche un'importantissima integrazione con l'attribuzione alla Provincia di Bolzano, e nella fattispecie all'Archivio provinciale stesso, delle competenze di vigilanza sugli archivi degli enti pubblici locali (artt. 16-20) e sugli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico (artt. 21-29), competenze finora esercitate dalla Soprintendenza archivistica statale. Nel 1991 attraverso la novellazione della legge fu affidato all'Archivio anche il compito di progettare, elaborare e pubblicare studi sulla storia regionale, promuovere ed eseguire di propria iniziativa le relative

³ Tabella A allegata alla legge.

⁴ L.P. 17/1985 - Ordinamento degli archivi e istituzione dell'archivio provinciale dell'Alto Adige.

misure e diffondere i risultati di tali studi attraverso attività di formazione e comunicazione (art. 9 c. e).

2. La struttura dei fondi

Con l'introduzione, nel 1997, dell'apposito software AUGIAS-Archiv per la descrizione archivistica, l'Archivio provinciale dovette strutturare i propri fondi secondo una logica che dal generale si sviluppa capillarmente verso il particolare, dai raggruppamenti di fondi archivistici sino alla singola unità archivistica. La struttura generale comprende nove gruppi⁵, non tutti rilevanti ai fini di questo contributo⁶.

3. Amministrazione provinciale

Il gruppo dell'Amministrazione provinciale contiene nei suoi sottogruppi i vari fondi prodotti nell'esercizio delle attribuzioni di nuove funzioni alla Provincia⁷ ma anche i fondi prodotti dai nuovi uffici incaricati di esercitare le potestà amministrative che, sulla base dell'ordinamento precedente, erano di competenza dello Stato o della Regione.

I versamenti dei fondi "ex-statali" o "ex-regionali" hanno naturalmente avuto luogo solo dopo l'istituzione vera e propria dell'Archivio e continuano ancor'oggi. Per fare qualche esempio: al punto 14 dell'articolo 8 del DPR 670/1972 "Funzioni delle province", sono menzionate le *miniere, comprese le acque minerali e termali, cave e torbiere*. In seguito al trasferimento alle Province di tali funzioni in precedenza regionali, all'Archivio provinciale fu versata la parte del fondo del *Distretto minerario di Trento* che conteneva materiale archivistico relativo al territorio dell'odierna Provincia di Bolzano. La documentazione comprende un lasso di tempo che va dal 1899 al 1971.

⁵ Antico regime, Amministrazione provinciale, archivi comunali, archivi d'impresa, archivi di enti, associazioni, partiti, archivi privati, archivi o frammenti d'archivio di conventi, collegiate e chiese, raccolte. A questi gruppi si aggiungono il patrimonio archivistico fotografico e alcune riproduzioni d'archivi "esterni".

⁶ Per una visione più completa di gruppi e fondi: <https://www.provincia.bz.it/arte-cultura/archivio-provinciale/default.asp>.

⁷ D.P.R. 670/1972 "Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino - Alto Adige".

Accanto a questo fondo è stato però acquisito attraverso molteplici versamenti, sottoposti a varie operazioni di scarto, anche il fondo dell'Ufficio che oggi porta il nome *Industria e cave*, già *Ufficio provinciale per le miniere*, poi *Ufficio innovazione industriale*, con documentazione che abbraccia il periodo dal 1880 al 2001. Tutto ciò evidenzia come la documentazione pubblica non sia strutturata così nitidamente come si potrebbe pensare. Non solo sono coesistiti per un variabile periodo di tempo uffici statali, regionali e provinciali che si occupavano della stessa materia e continuavano a produrre documentazione conservata nei rispettivi archivi, non solo i documenti prodotti da autorità statali o regionali prima dell'attribuzione delle loro funzioni alla Provincia sono confluite negli archivi di deposito dei nuovi uffici, ma anche l'Amministrazione provinciale stessa con il suo continuo scioglimento, istituzione e ridenominazione di organi amministrativi contribuisce a complicare il quadro. Per destreggiarsi, da ricercatori o ricercatrici, nei meandri delle fonti per l'autonomia è quindi necessaria una buona conoscenza della storia dell'Amministrazione stessa, tale da riuscire a ricostruire lo sviluppo che l'esercizio delle varie competenze ha avuto nel lungo corso.

La continua evoluzione dell'autonomia nel corso degli anni ha portato e continua a portare al trasferimento di nuove competenze o alla delega di ulteriori funzioni amministrative con nuove norme di attuazione dello Statuto speciale. Tali trasferimenti o tali deleghe sono sempre accompagnati dal trasferimento dei beni strumentali, tra i quali rientrano gli archivi. Ne valga come esempio fra tanti l'art. 12 del DPR 527 del 1987⁸: *“Ferme le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, gli archivi ed i documenti della soppressa direzione compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per il Trentino-Alto Adige, inerenti alle funzioni spettanti alle province nelle materie di cui al presente decreto, vengono consegnati alle province stesse, secondo la rispettiva competenza, accompagnati da elenchi descrittivi”*. A ulteriore titolo esemplificativo possiamo annoverare l'ambito dei trasporti ferroviari, delle concessioni di grande derivazione a scopo idroelettrico, ecc. Un ulteriore esempio che tocca da vicino l'Archivio provinciale è il versamento dell'archivio storico del Conservatorio Claudio Monteverdi di Bolzano, diventato ente provinciale nel 2006. Il decreto legislativo 245 del 2006⁹ ha delegato alle due Province

⁸ D.P.R. 527/1987 “Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia di comunicazioni e trasporti di interesse provinciale”.

⁹ D. Lgs. 245/2006 “Norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige/

le funzioni amministrative statali relative alle istituzioni citate, tra le quali in Provincia di Bolzano rientra anche il Conservatorio. Cito quest'esempio perché ci ha permesso di chiarire con l'organo statale esercitante le funzioni di tutela sugli archivi degli enti statali questo lato – potremmo dire archivistico – dell'autonomia. Nel 2009, tre anni dopo la delega delle sopraccitate funzioni, il versamento dell'archivio del Conservatorio presso l'Archivio provinciale ha appianato i dubbi sollevati dalla Soprintendenza archivistica competente circa il rispetto della normativa vigente in materia e circa la legittimità dell'ente preposto alla conservazione della documentazione.

Accanto ai documenti prodotti dalle pubbliche Amministrazioni sono di grande interesse per la storia dell'autonomia anche gli archivi prodotti da persone fisiche o giuridiche private.

4. Associazioni

Anche questa sezione comprende vari fondi che illustrano come l'autonomia si sia evoluta e come sia stata percepita al di fuori dell'Amministrazione provinciale. Si tratta di archivi di varie associazioni che con il loro operato completano o integrano l'azione della Provincia nell'esercizio delle proprie funzioni. Solo due esempi: l'archivio del *Comitato degli insegnanti sudtirolesi delle scuole medie (Arbeitskreis Südtiroler Mittelschullehrer - ASM)*, che opera parallelamente all'Intendenza scolastica per la scuola tedesca e ladina. Il fondo illustra l'impegno del Comitato per la promozione della scuola altoatesina in lingua tedesca e per la tutela degli insegnanti in questioni culturali ed economiche, con documentazione che parte dal 1955 e arriva fino ai nostri giorni.

Un altro fondo di grande interesse è rappresentato dall'archivio dell'*Associazione studenti e studentesse universitarie sudtirolesi (Südtiroler Hochschüler Innenschaft ASUS)* che fu fondata nel 1955 soprattutto come strumento di sostegno nell'espletamento di tutte le questioni pratiche e giuridiche riguardanti lo studio dei/delle sudtirolesi in Italia e all'estero, come il riconoscimento di titoli di studio stranieri (soprattutto austriaci) e l'aiuto economico e organizzativo. Presto, però, l'Associazione studenti diventò anche un attore sociale critico che prendeva spesso posizione sulle questioni cruciali

Südtirol in materia di accademia di belle arti, istituti superiori per le industrie artistiche, conservatori di musica e istituti musicali pareggiati in provincia di Bolzano”.

della realtà sudtirolese, in un'ottica anche critica nei confronti della politica e dell'Amministrazione. Il fondo contiene documentazione a partire dalla sua fondazione fino a giungere, con versamenti successivi, ai giorni nostri.

Diverse altre associazioni hanno depositato i loro archivi, per elencarne alcune si possono citare l'*Heimatpflegeverband / Federazione provinciale per la tutela del patrimonio artistico e culturale* (con documentazione dal 1949 al 2002), l'*Ökoinstitut Südtirol / Ecoistituto Alto Adige* (1978-2012), le Commissioni dei masi chiusi (dal 1954 in poi, continue integrazioni), il *Südtiroler Kriegsoffer- und Frontkämpferverband / Associazione vittime di guerra e militari al fronte sudtirolesi* (1900-2013).

5. Partiti politici

L'Archivio provinciale conserva un ventaglio di fondi archivistici di diversi partiti politici, siano essi ancora esistenti o già sciolti, che, seppur lungi dal poter offrire una panoramica esaustiva delle varie correnti politiche intersecatesi, copre gran parte della vita partitica della provincia. Innanzitutto, vi sono conservati gli archivi della *Südtiroler Volkspartei (SVP) / Partito popolare sudtirolese*, che sin dalla sua fondazione nel 1945 è il partito maggioritario in provincia. Alla documentazione della Direzione provinciale, che copre il lasso di tempo dal 1945 e, in più fasi di versamento, arriva ora fino al 1992 (anno della dichiarazione di chiusura della vertenza fra Austria e Italia davanti all'ONU), si affiancano gli archivi dei vari distretti partitici di Bolzano, Bressanone, Brunico, Merano, Bassa Atesina, Val Venosta, con carte inerenti a tematiche certamente più locali ma nondimeno importanti per completare il panorama politico.

Di grande interesse è anche il fondo del partito della *Südtiroler Fortschrittspartei / Partito del progresso sociale dell'Alto Adige (SFP)*. Fondato nel 1966 dal medico Egmont Jenny dopo la sua clamorosa esclusione dalla SVP per apparente infrazione della disciplina partitica si definì subito come partito dell'opposizione tedesca vicino alla Socialdemocrazia. Il partito ebbe un mirabile successo raggiungendo, dopo le elezioni comunali del 1969, almeno un seggio in tutti i consigli comunali dove si era presentato con una propria lista. Una grave crisi nel 1975 e la conseguente insanabile spaccatura fra "Giovani" e "Anziani" portò al suo declino. Nel 1980 un tentativo di fusione con il *Partito socialdemocratico sudtirolese* fallì, e dopo le elezioni provinciali del 1983, dove una lista unica sostenuta dai due partiti non riuscì a conquistare nemmeno un seggio, il partito si sciolse.

Risulta invece abbastanza scarno lo spettro di fondi archivistici di parti-

ti italiani, dove oltre a un piccolo frammento dell'archivio della *Democrazia Cristiana (DC)*, *Ufficio di Bolzano*, capeggia il fondo del *Partito Socialista Italiano (PSI) – Federazione provinciale di Bolzano*. Il partito si presentò alle elezioni amministrative del 1948 riuscendo a entrare in Giunta provinciale come terzo partito più votato dopo la SVP e la DC. Tra il 1968 e il 1993 si affermò come figura di spicco del PSI altoatesino il socialista Giuseppe Sfondrini. In qualità di membro della Giunta provinciale egli ricoprì numerose cariche, che si rispecchiano sia nelle carte dell'Amministrazione provinciale sia in quelle del partito. Nel 1993 le ripercussioni degli scandali scoppiati a livello nazionale danneggiarono tutte le sezioni del partito, compresa quella locale, fino allo scioglimento del partito stesso. Nel 2001 vi fu un tentativo di riorganizzazione a livello locale, ma nonostante l'avvenuto rinnovamento e i segnali di discontinuità rispetto agli scandali precedenti, il partito non riuscì più a ottenere il consenso degli anni precedenti. Il fondo fu consegnato all'Archivio provinciale nel 2017. Altri archivi partitici conservati presso l'Archivio provinciale sono le carte dei *Grüne/Verdi/Vërc*, del *Gruppo dei Verdi in Consiglio provinciale* e della *Union für Südtirol – Unione per il Sudtirolo*, attiva fra il 1989 e il 2018.

6. Archivi privati

Anche il gruppo dei lasciti o archivi personali presenta documenti di interesse rilevante per la storia dell'autonomia sudtirolese. In primo piano si collocano gli archivi dei due statisti padri dell'autonomia: il fondo di Alcide Berloffa, depositato da Berloffa stesso nel 2001 in modo informale, poi ratificato con regolare contratto nel 2012, e quello di Silvius Magnago, depositato nel 2011, un anno dopo la sua morte [ill. 15]. Le differenze fra i due fondi saltano agli occhi: l'archivio Berloffa è il risultato di una selezione curata dal soggetto produttore stesso in vista di un deposito presso l'Archivio provinciale e contiene una raccolta di atti e documentazione varia riguardanti la chiusura del Pacchetto, le trattative fra Roma, Bolzano e Vienna in merito alla questione altoatesina fino al rilascio della quietanza liberatoria del 1992, così come documentazione riguardante questioni generali relative alle minoranze linguistiche. Nel fondo si conservano carteggi vari, pareri giuridici, pubblicazioni e studi, appunti, programmi, testi legislativi e disegni di legge, relazioni e protocolli, articoli di giornale.

Oltre a documenti politici e amministrativi ufficiali, presumibilmente trasportati tra le mura domestiche per approfondirne il contenuto, il fondo Silvius Magnago contiene invece molte carte personali, fino ad oggi per lo

più sconosciute, in grado di gettare luce anche sulla vita privata dello statista. Per la parte della documentazione politica e amministrativa un tentativo di ordinamento è stato fatto da Magnago stesso come dimostrato dall'uso (o riuso) di cartelle nuove per documentazione più antica di decenni. A causa dell'età avanzata di Magnago, l'ordinamento si è però interrotto in corso d'opera con il risultato di una congerie di documenti diversissimi di difficile riordino.

Un altro statista politico, del quale l'Archivio provinciale conserva le carte, è Alfons Benedikter. Egli fu eletto in Consiglio provinciale per la lista della SVP nel 1948. Dal 1948 al 1998 fu ininterrottamente consigliere provinciale e regionale, ricoprendo per ben 45 anni incarichi di governo. Come Berloff e Magnago anche lui fu membro delle Commissioni dei Diciannove, dei Dodici e dei Sei. Nella fase antecedente il rilascio della quietanza liberatoria e dopo la sua estromissione dalla Giunta provinciale, nel 1989 arrivò alla rottura con la SVP. Assieme a Eva Klotz e Gerold Meraner, Benedikter fondò la *Union für Südtirol*, per la quale fu consigliere provinciale fino al 1998.

Vastissimo è il fondo archivistico versato dalla famiglia Benedikter nel 2012 e disposto in 284 box. Le serie riguardano tutta la sua attività politica di assessore regionale e provinciale, membro delle Commissioni dei Diciannove, dei Dodici e dei Sei così come di numerose Commissioni legislative. L'indice del repertorio annovera in pratica tutte le funzioni della Provincia autonoma che Benedikter, nel lungo corso della sua vita politica, fu chiamato ad amministrare: dall'urbanistica all'energia, dall'edilizia abitativa all'ambiente ecc. Mancano completamente, come nel caso del fondo Berloff, documenti inerenti alla vita privata.

Altri esponenti del mondo politico di cui l'Archivio provinciale conserva le carte sono Pepi Posch, consigliere provinciale dal 1964 al 1973, Karl Mitterdorfer, parlamentare e senatore dal 1958 al 1987, Oskar Peterlini, consigliere regionale e provinciale dal 1978 al 1998, e senatore dal 2001 al 2013, Remo Ferretti, dal 1978 al 1993 consigliere regionale per la DC e assessore provinciale con diverse competenze, fra le quali anche quella di Vicepresidente della Provincia autonoma di Bolzano.

7. Archivi "esterni"

In Alto Adige si conservano archivi pubblici o privati di notevole rilevanza per la storia dell'autonomia anche al di fuori dell'Archivio provinciale – basti qui un semplice riferimento all'archivio del grande pensatore politico Alexander Langer conservato a Bolzano dalla *Fondazione Alexander Langer*,

il cui riordino è stato effettuato attraverso contributi erogati dall'Archivio provinciale, oppure all'archivio dell'Ufficio per le zone di confine presso l'Archivio della Presidenza del Consiglio dei ministri, egualmente censito con la collaborazione dell'Archivio provinciale di Bolzano.

Per allargare lo sguardo anche oltre frontiera è necessario menzionare il *Kreisky-Archiv* di Vienna, con il quale l'Archivio provinciale di Bolzano alcuni anni fa ha realizzato un progetto comune. Il *Kreisky-Archiv* fu fondato nel 1984 su iniziativa del ex-segretario di Stato agli Esteri, ex-ministro degli Esteri ed ex-cancelliere austriaco Bruno Kreisky. Prima dell'emanazione della legge archivistica austriaca nel 2000 i cancellieri uscenti potevano portare con sé le proprie pratiche interne e il carteggio. Per questo motivo le carte di Kreisky non furono versate all'Archivio di Stato austriaco, ma convogliarono in questa struttura privata. Il fondo intero comprende 1850 box con all'incirca 1,8 milioni di pagine. L'archivio è strutturato in 10 grandi sezioni e ben cinque di queste contengono documenti di notevole importanza per la storia dell'autonomia altoatesina, evidenziando quindi quale rilevanza questo tema abbia avuto nella politica estera di Kreisky. Come ministro degli Esteri, Kreisky portò la questione dell'Alto Adige al tavolo delle Nazioni Unite e la difese nelle trattative bilaterali. La maggior parte delle carte, chiamiamole "sudtirolesi", si riferisce agli anni fra il 1959 e il 1966. Vi troviamo, per es., le corrispondenze e i verbali di incontri relativi alle risoluzioni sull'Alto Adige presentate alle assemblee generali dell'ONU, i documenti preparatori, i verbali del Governo austriaco, i discorsi pronunciati al Consiglio nazionale austriaco, articoli di giornale, interviste ecc. Un sottofondo porta l'esplicito titolo "Südtirol" con documenti attinenti agli attentati terroristici degli anni Sessanta, le trattative bilaterali, e così via. Fra il 2013 e il 2015 attraverso una collaborazione tra l'Archivio provinciale e il *Kreisky-Archiv* furono censiti i documenti relativi all'Alto Adige dell'intero archivio, con la redazione di un repertorio molto dettagliato pubblicato nella collana dell'Archivio provinciale¹⁰. Fu inoltre acquisita la digitalizzazione delle serie più importanti, ora consultabili anche presso l'Archivio provinciale.

Questi pochi cenni bastano a dare un'idea di quanto sia ricco il patrimonio archivistico dal quale attingere per lo studio della storia dell'autonomia e di che mole di documentazione resti ancora da scoprire per poter vieppiù completare la conoscenza della storia della Provincia.

¹⁰ Steiner, *Findbuch*.

Bibliografia

Philipp Tolloi, “Zur Erhaltung der Archive und der historischen Dokumente Südtirols sowie zur Erforschung der Landesgeschichte ist das Landesarchiv errichtet“. *Das Südtiroler Landesarchiv seit 1985* in *Archive in Südtirol. Geschichte und Perspektiven / Archivi in Provincia di Bolzano. Storia e prospettive*, a cura di Philipp Tolloi, pp. 95-190, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2018 (Pubblicazioni dell’Archivio provinciale di Bolzano 45).

Maria Steiner, *Findbuch zu den Südtirol-Archivalien im Kreisky-Archiv* in Wien in Bruno Kreisky und die Südtirolfrage / Bruno Kreisky e la questione dell’Alto Adige, a cura di Gustav Pfeifer e Maria Steiner, pp.163-362 (Pubblicazioni dell’Archivio provinciale di Bolzano fuori collana 4).

Thomas Cammilleri

*Organizzazione degli uffici e degli archivi correnti
della Provincia di Trento
tra Primo e Secondo Statuto di Autonomia*

Il presente contributo intende dedicare un approfondimento alla situazione organizzativa e di riflesso a quella archivistica che caratterizzarono la Provincia di Trento negli intervalli istituzionali contraddistinti dal Primo e dal Secondo Statuto di Autonomia. L'interesse alla ricostruzione delle vicende organizzativo/gestionali deriva da un progetto promosso dalla Provincia stessa nel corso del primo decennio degli anni 2000, che le ha consentito di dotarsi di strumenti archivistici e regole condivise per la corretta gestione dei propri archivi correnti; la conoscenza degli scenari operativi applicati in passato, infatti, ha permesso all'amministrazione di evidenziare comportamenti organizzativi mutuabili e soprattutto criticità di cui tener conto nella scelta delle future soluzioni. I risultati del progetto citato sono argomento di una tesi di dottorato¹, dai cui contenuti questo intervento prende le mosse.

L'istituzione della Provincia di Trento avvenne nel 1923², a pochi anni di distanza dall'annessione al Regno d'Italia. Invero, la fine della Prima guerra mondiale comportò sin dalla primissima ora un deciso cambiamento per i territori dell'attuale Trentino: al termine di un secolo di dominazione austriaca si assisté, infatti, a un periodo caratterizzato da ordinamenti provvisori³, interrotto definitivamente nel 1923 in seguito alla nascita dell'ente provinciale con sede a Trento, suddiviso in 10 circondari, (inclusi i territori dell'attuale

¹ Cammilleri, *Il Sistema documentario della Provincia Autonoma di Trento*.

² R.D. 93/1923.

³ Nell'intervallo tra la fine della Prima Guerra Mondiale e l'istituzione della Provincia di Trento, furono attive, sul territorio, due forme di governo transitorio: al Governatorato Militare insediatosi dal 4 novembre 1918, succedette il Commissariato Generale Civile per la Venezia Tridentina a partire dal luglio 1919. Cfr., tra gli altri, Rasera, *Dal regime provvisorio al regime fascista*, pp. 75-130.

Provincia autonoma di Bolzano)⁴ e che assumeva l'impianto istituzionale diffuso sull'intero territorio nazionale. Si trattava, insomma, di una compagine in tutto e per tutto analoga alle altre realtà consimili operanti sul territorio italiano, ovvero "corpo morale, [che] ha facoltà di possedere, ed ha una amministrazione propria che ne regge e rappresenta gli interessi"⁵.

La peculiarità della Provincia di Trento va però considerata in relazione alla più ampia complessità istituzionale che caratterizzò l'intero territorio della Regione Trentino Alto-Adige a partire dal Secondo Dopoguerra.

È proprio a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, infatti, che venne innescato tra i rappresentanti delle nuove forze politiche un vivace dibattito relativo alla forma di governo da adottare in quest'area geografica, con proposte che, seppur tra loro differenti, tendevano al riconoscimento dei privilegi autonomistici per l'intero territorio⁶. Il confronto condusse alla definizione di un sistema imperniato sull'autonomia regionale che coincise con il trasferimento dallo Stato di molte funzioni alla Regione autonoma Trentino-Alto Adige, istituita con la Legge Costituzionale n. 5 del 26 febbraio 1948⁷. La nuova 'carta statutaria' introduceva, comunque, due amministrazioni provinciali all'interno dei confini regionali: la Provincia di Bolzano e la Provincia di Trento⁸, alle quali erano conferite competenze legislative e amministrative su alcuni specifici ambiti, pur non venendo in questo frangente loro riconosciuta alcuna forma autonomistica⁹.

⁴ R.D. 93/1923, art. 1.

⁵ R.D. 148/1915, *Approvazione del nuovo testo unico della legge comunale e provinciale*, art. 229 "La provincia è corpo morale, ha facoltà di possedere, ed ha una amministrazione propria che ne regge e rappresenta gli interessi".

⁶ Si veda, a questo proposito, Vadagnini, *Dai venti di guerra*, pp. 131-165. Cfr. anche: Bressan, *Autonomia. Storia e cultura*; Cali, *Le istituzioni dell'autonomia*, pp. 123-158; De Finis, *Percorsi di Storia Trentina*; Garbari, *Dalla costituzione dell'Alpenvorland*, pp. 627-651.

⁷ L. Cost. 5/1948, *Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige*, Capo II, artt. 4-10.

⁸ L. Cost. 5/1948, *Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige*, art. 3.

⁹ L. Cost. 5/1948, *Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige*, Capo III, artt. 11 e 12. I 2 articoli della Legge costituzionale dello statuto riferiti alle attribuzioni provinciali fissavano le materie sulle quali la provincia di Trento (così come quella di Bolzano) possedeva tanto la potestà normativa quanto quella amministrativa:

"Art. 11. Le Province hanno la potestà di emanare norme legislative entro i limiti indicati nell'art. 4, sulle seguenti materie: 1) ordinamento degli uffici provinciali e del personale ad essi addetto; 2) istruzione postelementare e di avviamento professionale ad indirizzo agrario, commerciale ed industriale; 3) toponomastica, fermo restando l'obbligo della bilinguità nel territorio della provincia di Bolzano; 4) usi e costumi locali e istituzioni culturali (biblioteche, accademie, istituti, musei) aventi carattere provinciale; 5) manifestazioni artistiche locali; 6) urbanistica e piani regolatori; 7) tutela del paesaggio; 8) usi civici; 9) ordinamento delle minime proprietà culturali, anche agli effetti dell'art. 847 del Codice

L'assegnazione di specifiche attribuzioni non poté non riflettersi sull'assetto organizzativo di cui l'amministrazione provinciale andava dotandosi, come emerge peraltro dall'analisi dei testi normativi che provvidero alla definizione della struttura gestionale. Gli interventi organizzativi incisero, necessariamente, sull'impianto archivistico, favorendo in determinate occasioni modifiche significative alla struttura competente e ai suoi comportamenti operativi.

Se in un primo provvedimento del 1954 relativo all'ordinamento dell'amministrazione provinciale la struttura organizzativa della Provincia delineata risultava relativamente semplice,¹⁰ tanto da riferirsi indifferentemente ad uffici e servizi provinciali, utilizzandoli come sinonimi¹¹; di maggiore impatto risultò un ulteriore provvedimento di qualche anno successivo. Si tratta della legge provinciale n. 7 del 1960, che oltre ad integrare la dotazione di personale dell'amministrazione provinciale, aggiornava anche il numero delle strutture operanti¹².

Fu, però a partire dal 1963 che la struttura amministrativa della Provincia di Trento ricevette un assetto più articolato. La legge provinciale n. 8 sull'ordinamento degli uffici e sullo statuto del personale intervenne ad apportare una modifica sostanziale nell'organizzazione, provvedendo alla suddivisione dell'istituzione in 10 strutture principali, corrispondenti ad altrettanti ambiti funzionali¹³. Dall'analisi del testo è indubbiamente possibile ricostruire, almeno in superficie, la struttura organizzativa dell'amministrazione provinciale operante a partire dalla promulgazione della citata norma e le sfere di competenza assegnate alle singole ripartizioni. In particolare, dalla lettura degli articoli relativi alla carriera direttiva si comprende come la

civile; ordinamento dei "masi chiusi" e delle comunità familiari rette da antichi statuti o consuetudini; 10) artigianato; 11) case popolari; 12) porti lacuali; 13) fiere e mercati; 14) opere di pronto soccorso per calamità pubbliche.

Art. 12. Le Province emanano norme legislative sulle seguenti materie nei limiti indicati nell'art. 5: 1) polizia locale urbana e rurale; 2) scuole materne; istruzione elementare, media, classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica; 3) assistenza scolastica."

¹⁰ L. P. 1/1954, *Ordinamento provvisorio del personale e delle tabelle organiche*.

¹¹ L. P. 1/1954. All'interno della legge si parla di uffici e servizi, termini in apparenza utilizzati come sinonimi, non riportando il testo alcuna definizione che specifichi eventuali differenze tra dette strutture.

¹² L. P. 7/1960, *Modifiche alla legge provinciale 4 gennaio 1954, n. 1*.

¹³ L. P. 8/1963, *Ordinamento degli Uffici e Statuto del personale*, art. 1. "I servizi della Provincia si suddividono come segue: 1) Presidenza; 2) Segreteria Generale; 3) Finanze e Patrimonio; 4) Lavori Pubblici; 5) Edilizia Popolare; 6) Urbanistica; 7) Istruzione e Attività culturali; 8) Artigianato, Commercio, Industria, Trasporti e Turismo; 9) Agricoltura; 10) Attività Sociali."

compagine amministrativa provinciale si sviluppasse su due livelli gerarchici costituiti dalle ‘divisioni’, strutture di prima fascia, e dalle ‘sezioni’, secondo grado divisionale del complesso organizzativo¹⁴. Al direttore della ‘divisione’ era affidato il compito di organizzare, dirigere e coordinare il servizio, adottando i provvedimenti relativi agli affari assegnatigli dal presidente della Giunta o dall’assessore di riferimento, riferendo inoltre periodicamente al segretario generale – figura posta al vertice dell’apparato amministrativo – in merito all’operato della struttura di sua competenza¹⁵.

Il direttore di ‘sezione’, da parte sua, era preposto alla gestione della struttura al suo diretto controllo, svolgendo inoltre altre attività assegnategli dai superiori¹⁶.

Esaminando in dettaglio il provvedimento, emerge un elemento di particolare interesse ai fini del presente intervento: si tratta, in particolare, delle attribuzioni in materia di protocollo e archivio, riconosciute alla Segreteria generale¹⁷ e svolte dal primo archivista e dagli altri archivisti incardinati presso la struttura. Il fondo prodotto da questa struttura nello svolgimento delle attribuzioni di ambito più prettamente archivistico (d’ora in avanti fondo

¹⁴ L.P. 8/1963, *Ordinamento degli Uffici e Statuto del personale*, art. 27. Il contenuto dell’articolo in questione, che interviene a equiparare le qualifiche della carriera direttiva diffuse all’interno dell’amministrazione provinciale, offre un indizio relativo alla struttura gerarchica: al vertice della compagine amministrativa, infatti, erano posti il ‘direttore di divisione’ e il ‘direttore di sezione’. Ne scaturisce, quindi, una gerarchia su due livelli, composta dalla divisione, grado primario, e dalla sezione, ripartizione di secondo ordine.

¹⁵ L.P. 8/1963, *Ordinamento degli Uffici e Statuto del personale*, art. 28. “Il direttore di divisione organizza, dirige e coordina il servizio di competenza e adotta tutti i provvedimenti sugli affari attribuitigli dalla legge e dai regolamenti, affidatigli dalla Giunta provinciale, dal presidente e dall’assessore competente. Riferisce periodicamente al Segretario generale sull’andamento tecnico del suo ramo di servizio.”

¹⁶ L.P. 8/1963, *Ordinamento degli Uffici e Statuto del personale*, art. 29, “Il direttore di sezione dirige la sezione, l’ufficio o il reparto cui è preposto; provvede agli affari di competenza e predispone gli atti preliminari ed istruttori; dispone per quelli di mera esecuzione ed esercita le altre attribuzioni deferitegli dai superiori”. Si evidenzia come nell’articolo si utilizzino indifferentemente gli attributi sezione, ufficio o reparto per individuare le strutture amministrative provinciali di secondo livello, che mantengono comunque la medesima dignità gerarchica a prescindere dalla denominazione utilizzata.

¹⁷ L.P. 8/1963, *Ordinamento degli Uffici e Statuto del personale*, art. 3: “Alla Segreteria Generale sono attribuite le seguenti sfere di competenza:

- a) Affari generali, contratti ed espropriazioni;
- b) Personale;
- c) Coordinamento dei servizi di vigilanza e tutela sugli Enti Locali;
- d) Protocollo, spedizione ed archivio;
- e) Servizi vari.

‘protocollo e archivio’) è conservato presso l’Archivio Provinciale. La sua consultazione ha consentito di ricostruire il sistema di gestione documentaria diffuso nel periodo in esame all’interno dell’amministrazione provinciale: si tratta di un impianto fortemente accentrato in tutte le sue fasi, dalla protocollazione fino alla conservazione, scelta giustificata dall’organizzazione della struttura gestionale comunque ancora relativamente semplificata. Risulta interessante, ai fini della ricostruzione, presentare una breve descrizione del fondo ‘protocollo e archivio’, tenuto conto che questo manterrà invariate, anche in una fase introduttiva del periodo contraddistinto dal Secondo Statuto di autonomia, le caratteristiche acquisite ben prima della cesura del 1972.

Il fondo ‘protocollo e archivio’ conserva i registri di protocollo generali¹⁸ della Provincia di Trento dal 1957 fino al 1986 e i loro indici alfabetici e sistematici fino al 1972, nonché i cosiddetti ‘protocolli strade’, registri particolari dedicati esclusivamente allo specifico ambito funzionale relativo alla gestione della rete viaria provinciale¹⁹. L’analisi delle modalità di compilazione dei registri di protocollo offre elementi di particolare interesse per comprendere le logiche di organizzazione e conservazione della documentazione, altra attività di competenza della struttura ‘protocollo e archivio’.

Il sistema adottato era quello dei registri di protocollo sintetici²⁰, che riportavano, in corrispondenza del medesimo numero di registrazione, l’insieme dei documenti riferiti al medesimo affare. Ne consegue che la partizione

¹⁸ Di registro di protocollo e del suo valore nella pubblica amministrazione si sono occupati diversi studiosi, in particolare a partire dagli anni Novanta del XX secolo in seguito all’emanazione della L. 241/1990 in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi e in misura maggiore successivamente all’approvazione del DPR 445/2000, testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa. In questa sede si ricordano, a titolo puramente esemplificativo e certamente non esaustivo, Romiti, *Le principali sentenze sul protocollo*; Angelone, Guarasci, Pigiapoco, Rovella, Valacchi, *Il protocollo nella Pubblica amministrazione*.

¹⁹ Si tratta, in questo specifico caso, di registri di protocollo corrispondenti a una specifica partizione del titolario di classificazione allora in uso presso l’amministrazione provinciale. La procedura relativa alla compilazione di distinti registri corrispondenti ai singoli titoli del quadro di classificazione era stata disposta già dal R. D. 35/1900, art. 15 “ad ogni titolo corrisponde un registro di protocollo”. Nel caso della Provincia di Trento almeno fino agli anni Settanta questa procedura verrà applicata per il solo il titolo IX, quello dedicato alla gestione della rete viaria, che potrà contare su un registro di protocollo distinto.

²⁰ Tra le tante definizioni relative al protocollo sintetico (o per affare), si ricorda quella di Paola Carucci: “tutti i documenti che fanno riferimento a una stessa pratica e confluiscono in un medesimo fascicolo sono registrati con lo stesso numero di protocollo, quello del primo documento che apre il fascicolo”. Carucci, Guercio, *Manuale di archivistica*, 2008, p. 207.

di registro dedicata alla singola registrazione, in definitiva, raccoglieva una serie di elementi che individuavano tanto i documenti²¹ quanto il fascicolo in cui questi erano conservati.

A ciascuna registrazione era associato un codice di classificazione desunto da un piano di classificazione²² (anche noto come titolario di classificazione) che è possibile ricostruire sulla scorta degli indici analitici prodotti a corredo dei registri di protocollo. L'utilizzo del piano di classificazione è confermato anche da Albino Casetti nella Guida storico-archivistica del Trentino²³. Si trattava di uno schema concepito su due livelli, il primo dei quali denominato 'Gruppo' e composto da 11 voci, ognuna della quali identificava specifiche aree funzionali assegnate dal primo Statuto di autonomia alla Provincia di Trento:

“I. Personale; II. Finanze (Mutui, Bilanci, Imposte, Tasse, Fondi, Fondazioni); III. Affari Esattoriali e Comunali; IV. Affari Militari (Carabinieri, Questura, Vigili del Fuoco, Tiro a Segno, Polizia Amministrativa); V. Agricoltura, Foreste (Bestiame, Consorzi, Casse Rurali, Libro Fondiario, Borse di Studio, Caccia, Pesca, Foreste); VI. Insegnamento, Cultura, Arte, Scienza (Orfanotrofi, Asili, Ciechi, Sordomuti, Musei, Teatri, S. Ilario, Contributi, Istituti di Maternità, Scuole); VII. Sanità (Ospedale Psichiatrico Provinciale, Nosocomi, Luoghi di Cura, Laboratorio Provinciale d'Igiene, Dispensario Provinciale di Igiene Sociale, Medici Condotti, Sanatorio Provinciale di Arco, Colonia Infantile Provinciale Miralago, Encefalitici); VIII. Commercio, Industria, Assicurazioni (Infortuni, Artigianato, Fiere e Mostre, Turismo, Unioni e Commissioni,

²¹ Gli elementi identificativi del documento annotati sul registro erano, in particolare, l'oggetto (o descrizione), la data del documento e il numero d'ordine del singolo documento assegnato in base alla data di registrazione (detto numero equivaleva alla posizione assunta dal documento all'interno del fascicolo), il mittente e il destinatario (in base alla natura del documento, in arrivo o in partenza), la descrizione di eventuali allegati.

²² Esistono molti studi dedicati alla classificazione archivistica, allo strumento che guida tale operazione (*piano di classificazione* o *titolario di classificazione*) e al valore di questa attività per una corretta tenuta dell'archivio di un ente. Tra gli altri, è interessante ricordare gli scritti di Raffaele De Felice, che a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso richiamava il valore della classificazione dei documenti in una fase storica in cui tale attività si stava progressivamente affievolendo: “le finalità perseguite dagli archivi correnti, cioè la conservazione e l'utilizzazione degli atti prodotti per fini amministrativi, sono strettamente condizionate dall'ordinamento della documentazione, ordinamento che va costruito secondo un metodo logico nel quale deve rispecchiarsi il naturale sviluppo della quotidiana attività amministrativa”, De Felice, *Gli archivi correnti delle amministrazioni centrali*, p. 361. Dello stesso autore si vedano: *Per la formazione dei titolari d'archivio*, pp. 59-86; *L'archivio contemporaneo*.

²³ Casetti, *Guida storico-archivistica*, p. 940.

Consorzio della Provincia e dei Comuni); IX. Strade, Edilizia (Ponti, Ferrovie, Nautica, Automobilistica, Aviazione, Poste); X. Acque, Torrenti (Costruzioni Idrauliche e Idroelettriche, Danni Alluvionali, Acquedotti); XI. Diversi, Varie.”

Ogni ‘Gruppo’ era a sua volta ripartito in più voci di secondo livello, che rappresentavano gli affari trattati dalle singole strutture amministrative.

La classificazione consentiva di instradare correttamente il singolo documento all’interno del fascicolo di pertinenza. Ogni fascicolo era annotato nel registro di protocollo ed era identificato dall’oggetto, dal numero di protocollo assegnato alla pratica e dal codice di classificazione associato; riportava, inoltre, il collegamento al fascicolo dell’anno precedente e a quello dell’anno successivo. Da un lato se ne deduce quindi che il registro di protocollo equivaleva anche al repertorio dei fascicoli, all’interno del quale il singolo fascicolo era identificato da una segnatura di repertorio rappresentata dal numero di protocollo unitamente al codice di classificazione assegnato alla pratica (es. 3196/VIII.126).

Inoltre, il collegamento ai fascicoli degli anni antecedente e successivo lascia trasparire una gestione annuale dei fascicoli nel caso di affari di durata pluriennale, contraddistinta dalla chiusura dell’unità archivistica a fine anno e l’apertura di una nuova nell’anno seguente. Alla conclusione dell’affare, i fascicoli relativi alla medesima pratica venivano raccolti in un’unica busta pluriennale, archiviati per anno di chiusura: una pratica aperta nel 1958 e conclusa nel 1962 era quindi archiviata nella serie dei fascicoli del 1962. Sulla camicia della busta venivano annotate le signature di tutti gli incartamenti che la componevano.

Le attestazioni emerse dall’analisi del fondo testimoniano un’organizzazione archivistica rigorosa ed efficace, contraddistinta da comportamenti sistematici sia in fase di compilazione dei registri di protocollo, sia in merito alla conservazione delle pratiche istruite. Organizzazione confermata in un documento indirizzato dall’archivista capo, Federico Bruseghini, al segretario generale, al capo di gabinetto e all’ispettore del personale²⁴. Si tratta di una relazione che intendeva mettere in luce alcune criticità nelle procedure di gestione documentaria, dalla mancata protocollazione di alcuni documenti, alla conseguente difficoltà nel loro reperimento “trascorso un certo periodo”, fino allo smarrimento delle pratiche non correttamente registrate²⁵. Il

²⁴ APTn, *ASGP*, serie 32, busta 469.

²⁵ “Trascorso un certo periodo di tempo sovente detta posta espletata viene richiesta per una ulteriore visione o consultazione. Di fronte a tale richiesta spesse volte il sottoscritto, o chi per lui non è in grado

raffronto dell'intervento dell'archivista capo con la rappresentazione emersa dall'analisi del fondo conferma le principali caratteristiche del sistema archivistico provinciale ricostruite in sede di indagine; ratificando, nel contempo, la bontà del sistema gestionale applicato. Da un lato si confermava, ad esempio, il totale controllo da parte della struttura che si occupava di protocollo, spedizione e archivio su tutti gli aspetti archivistici dell'ente, dalla registrazione dei documenti fino all'istruzione dei fascicoli e alla loro conservazione. Come ricorda lo stesso archivista capo, infatti, le pratiche venivano consegnate ai singoli funzionari competenti nella materia trattata in caso di esigenza, venendo riconsegnate all'archivio una volta consultate²⁶. Dall'altra, si certificava l'adeguatezza e l'efficienza dell'organizzazione archivistica di cui l'amministrazione provinciale si era dotata, lasciando trasparire la volontà di mantenere invariato un sistema funzionale attraverso la correzione delle criticità segnalate.

La gestione fortemente accentrata delle attività di protocollo e archivio rimase invariata anche dopo il passaggio cruciale rappresentato dal 1972, anno contraddistinto dal riconoscimento dell'autonomia provinciale. L'inizio degli anni Settanta rappresentò, infatti, un'importante cesura per l'Amministrazione provinciale, interessata da un processo di profonda trasformazione del proprio impianto istituzionale e organizzativo. Con la legge costituzionale n. 1 del 10 novembre 1971 veniva approvato il nuovo Statuto per la Regione Trentino-Alto Adige, promulgato definitivamente con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670. Il secondo Statuto di autonomia modificava la natura istituzionale delle due province di Trento e di Bolzano, ora riconosciute quali entità cui erano attribuite "forme e condizioni particolari di autonomia"²⁷ e conferite molte funzioni precedentemente esercitate sia dall'Amministrazione regionale, sia da quella statale²⁸.

L'incremento degli ambiti di attività della provincia non poté che riflettersi nell'estensione della struttura amministrativa alla quale era affidata la trattazione dei nuovi compiti.

di rispondere perché ignaro dell'esistenza della pratica". APTn, *ASGP*, serie 32, busta 469.

²⁶ "Molte pratiche sono richieste dai funzionari interessati e consegnate regolarmente dietro rilascio di regolare ricevuta (questo lo prevede anche il regolamento) ...". APTn, *ASGP*.

²⁷ DPR 670/1972, *Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige*, art. 3, comma 3.

²⁸ DPR 670/1972, *Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige*, capo III, artt. 8-15.

Il 30 dicembre 1971 veniva promulgata la legge provinciale n. 20, relativa all'ordinamento degli uffici e del personale provinciale²⁹. Si tratta di un testo normativo che apportava lievi aggiornamenti alla legge del 1963, interventi finalizzati ad accompagnare, almeno in una fase preliminare, il cambiamento suscitato dalla modifica dell'impianto istituzionale.

Fu solamente dopo un decennio di esercizio delle nuove funzioni attribuite dal secondo statuto di autonomia che si provvide, con la legge provinciale n. 12 del 1983, a modificare sostanzialmente l'assetto organizzativo provinciale; la nuova configurazione gestionale concepita era destinata a rimanere inalterata fino ai giorni nostri almeno nell'impianto generale³⁰.

La struttura organizzativa provinciale si articolava ora su tre livelli: oltre alla presidenza della Giunta provinciale, organismo posto al vertice della piramide burocratica, il legislatore prevede la suddivisione dell'amministrazione in dipartimenti, servizi e uffici³¹. Secondo questa partizione i dipartimenti, unitamente alla presidenza della Giunta provinciale, rappresentavano il primo grado gerarchico dell'organigramma: alla presidenza erano attribuite le "attività connesse all'esercizio delle funzioni di esclusiva competenza del presidente della Giunta provinciale"³², mentre i dipartimenti, rappresentavano "strutture di coordinamento generale delle attività svolte dalla provincia nell'esercizio delle proprie attribuzioni e delle funzioni amministrative ad essa eventualmente delegate" ed erano determinati "in relazione al raggruppamento, per aree di attività omogenee, dei servizi istituiti" in ragione dello svolgimento delle specifiche funzioni assegnate alla provincia³³. Oltre all'attività di coordinamento, ai dipartimenti era attribuita anche l'attività di collegamento dell'azione amministrativa dei servizi di loro pertinenza con l'attività di governo della Giunta provinciale.

I servizi erano invece "unità fondamentali della struttura organizzati-

²⁹ L. P. 20/1971, *Modifiche e integrazioni all'ordinamento degli uffici e statuto del personale della Provincia di Trento*.

³⁰ L. P. 12/1983, *Nuovo ordinamento dei servizi e del personale*, art. 1, "La presente legge disciplina la nuova organizzazione dei servizi della Provincia, perseguendo l'obiettivo di assicurare la massima efficienza amministrativa connessa all'esercizio delle attribuzioni derivanti dallo Statuto Speciale di Autonomia, approvato con D.P.R. 670/1972. Ispirandosi alla partecipazione responsabile e alla semplicità delle procedure...essa tende ad adeguare il funzionamento della struttura amministrativa agli obiettivi della programmazione."

³¹ L. P. 12/1983, *Nuovo ordinamento dei servizi e del personale*, art. 4.

³² L. P. 12/1983, *Nuovo ordinamento dei servizi e del personale*, art. 5.

³³ L. P. 12/1983, *Nuovo ordinamento dei servizi e del personale*, art. 6.

va” cui era assegnato lo svolgimento delle competenze assegnate alla Giunta provinciale, nonché degli interventi e degli obiettivi riconosciuti all’Amministrazione provinciale dalle leggi e dai regolamenti³⁴. Per lo svolgimento dei compiti loro assegnati, i servizi potevano articolarsi in uffici, ulteriori organismi chiamati a supportare l’operato dei servizi provinciali, sia in relazione a specifiche attività di loro pertinenza, sia contribuendo alla diffusione su tutto il territorio provinciale dell’azione amministrativa³⁵.

L’effettiva composizione della Provincia era descritta negli allegati del testo normativo: l’allegato A, ad esempio, indicava i 3 servizi incardinati nella Segreteria della Giunta³⁶. L’allegato B elencava, invece, i 9 dipartimenti istituiti, indicandone la sola denominazione³⁷. L’allegato C, ancora, indicava i 49 servizi creati, fornendo per ognuno di essi una declaratoria che ne descriveva le attribuzioni³⁸. Per quanto riguarda gli uffici, infine, era lo stesso articolo 8 a stabilire il numero massimo di strutture di cui l’amministrazione provinciale avrebbe potuto avvalersi³⁹.

Il successivo e scaglionato aumento delle competenze riconosciute nel corso degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso alla Provincia autonoma di Trento contribuì alla frequente modifica dell’organizzazione dell’ente, nonostante l’impianto strutturale di base venisse ricalcato, in larga parte, sulla compagine definita dalla citata legge 12 del 1983. Nel 1990, ad esempio, la legge provinciale n. 6 intervenne ad integrare le disposizioni in materia di organizzazione, fissando un aumento a 14 del numero massimo di dipartimenti ammessi⁴⁰. Nel 2006 si assistette, ancora, a nuovo intervento del legislatore di rilevante impatto per quanto concerne la struttura organizzativa, con l’introduzione delle agenzie, entità particolari, equiparabili ai servizi, o in alcuni casi ai dipartimenti⁴¹. Furono, inoltre, riconosciuti come parte integrante del

³⁴ L. P. 12/1983, *Nuovo ordinamento dei servizi e del personale*, art. 7.

³⁵ L. P. 12/1983, *Nuovo ordinamento dei servizi e del personale*, art. 8.

³⁶ L. P. 12/1983, *Nuovo ordinamento dei servizi e del personale*, allegato A, *Servizi della Presidenza della Giunta*.

³⁷ L. P. 12/1983, *Nuovo ordinamento dei servizi e del personale*, allegato B, *Dipartimenti*.

³⁸ L. P. 12/1983, *Nuovo ordinamento dei servizi e del personale*, allegato C, *Servizi dei Dipartimenti*.

³⁹ “Il numero massimo degli uffici è stabilito in 100”, L. P. 12/1983, art. 8.

⁴⁰ L. P. 6/1990, *Disposizioni sul funzionamento della struttura provinciale – modifiche alla legge provinciale 29 aprile 1983, n. 12*.

⁴¹ L. P. 3/2006, *Norme in materia di governo dell’autonomia del Trentino*, capo VII, art. 32 e allegato A. “Per lo svolgimento di attività di servizio pubblico oppure di supporto tecnico o scientifico che necessitano di un elevato grado di autonomia tecnica, operativa, amministrativa e contabile la Provincia si avvale delle agenzie individuate dall’allegato A, quali organi alle dirette dipendenze della Provincia”.

sistema pubblico provinciale anche i cosiddetti enti strumentali, organismi cui spetta l'esecuzione di funzioni delegate dall'attività istituzionale ordinaria⁴².

L'incremento delle attribuzioni e la contestuale complessità organizzativa introdotta, ebbero conseguenze di non limitata portata anche sulle attività di gestione documentaria applicate dalla rinnovata amministrazione provinciale. Se il riassetto del 1983 determinò il trasferimento delle attribuzioni in materia di protocollo e archivio al Servizio Organizzazione e Informatica, mantenendole, almeno in un primo momento, inalterate rispetto alle declaratorie del passato⁴³ e alle effettive modalità operative applicate, già dai primi anni Settanta iniziarono però ad evidenziarsi in maniera sempre più marcata sintomi di inadeguatezza della gestione accentrata sull'intero patrimonio documentario della nuova entità provinciale autonoma⁴⁴. Invero, il Settore Organizzazione, struttura amministrativa cui spettava ancora il governo accentrato dell'intero ambito archivistico, provvide subito ad adattare le procedure gestionali in uso alle nuove esigenze, come, ad esempio, l'aumento del numero dei registri utilizzati nello stesso anno, dedicandone uno per ogni partizione del piano di classificazione in uso ed estendendo così una prassi già in essere anche nella fase precedente per due specifici ambiti, quello legato alla gestione strade e quello relativo al personale⁴⁵. Nel giro di pochi anni, però, la situazione si aggravò irrimediabilmente: i limiti del sistema influirono anche sulla qualità del servizio, tanto da spingere a un suo generale ripensamento.

⁴² L. P. 3/2006, art. 33 e allegato A. "(...) per l'organizzazione e per la gestione di servizi pubblici riservati al livello provinciale nonché per lo svolgimento di attività di servizio strumentali alle attività istituzionali, (...), la Provincia si avvale dei seguenti soggetti esterni, indicati dall'allegato A di questa legge:

- a) enti pubblici;
- b) fondazioni o associazioni;
- c) società di capitali."

⁴³ L.P. 12/1983, *Nuovo ordinamento dei servizi e del personale*, allegato C, art. 6, comma 4. Il Servizio Organizzazione e Informatica "predispose (...) gli atti e adotta le misure necessarie per l'applicazione della normativa in materia di protocollo e archivio, nonché per la gestione del flusso documentale".

⁴⁴ Il definitivo abbandono del sistema di protocollo centralizzato, attivo almeno sin dagli anni Cinquanta, venne sancito, *de iure*, solo nel 1992, in seguito all'approvazione della L.P. 11/1992, recante disposizioni in materia di archivi.

⁴⁵ Le prime attestazioni di questo nuovo metodo risalgono già all'anno 1973; di quest'anno sono conservati all'interno del fondo solamente due registri specifici per singola voce del piano di conservazione, dedicati rispettivamente al gruppo VIII Commercio, Industria, Assicurazioni e al gruppo IX Strade ed edilizia, la cui compilazione come registro singolo era in uso anche in passato. La situazione descritta permane fino al 1978, con un'unica eccezione per l'anno 1977, annata nella quale oltre ai due registri già descritti, se ne conserva un terzo, specificamente rivolto a un gruppo di nuova istituzione: gruppo XV Turismo.

Infatti, il sistema incentrato su un servizio accentrato di protocollo, spedizione e archivio come vertice della gestione documentaria finì col perdere progressivamente il controllo sull'intera fase gestionale, cedendo il passo alla creazione di differenti sistemi archivistici presso i quali venivano adottate prassi gestionali *ad hoc* più o meno fondate su criteri rigorosi e rispettosi delle buone prassi archivistiche.

Nel 1982, alla vigilia del profondo riassetto organizzativo attuato l'anno seguente, lo stesso Settore Organizzazione affrontò il tema in un'interessante relazione⁴⁶. Una delle prime questioni evidenziate nell'analisi riguardava la "mancanza di normativa definita e comune in ordine alle modalità per l'uso del protocollo generale, sia da parte dei servizi ed uffici che da parte dello stesso Ufficio protocollo generale"⁴⁷.

A questo problema si affiancava, in tutta la sua evidenza, la mancata risposta organizzativa all'aumento delle strutture e delle loro competenze e, non ultima, alla loro disseminazione in sedi diverse e distanti⁴⁸. Delle 54 strutture oggetto di un censimento svolto dalla struttura competente con l'intento di ricostruire fedelmente la situazione⁴⁹, solo alcune ricorrevano ormai ai servizi del protocollo "generale": di queste, una parte lo faceva in maniera discontinua, a discrezione dei dipendenti, ovvero solamente per la registrazione di alcune tipologie documentarie individuate secondo criteri arbitrari. Emergevano, inoltre, i problemi legati alla mancanza di un sistema condiviso di classificazione. Per ovviare alla mancanza di una prassi classificatoria condivisa, i servizi e gli uffici avevano finito con l'adottare piani di classificazione diversi, spesso predisposti in base alle concrete esigenze delle singole strutture, in alcuni casi mutuati dai soggetti istituzionali dai quali avevano ereditato le competenze⁵⁰.

⁴⁶ *Considerazioni sugli aspetti di funzionalità*, a cura del Settore Organizzazione della Segreteria generale.

⁴⁷ *Considerazioni sugli aspetti di funzionalità*, a cura del Settore Organizzazione della Segreteria generale, p. 1.

⁴⁸ *Considerazioni sugli aspetti di funzionalità*, a cura del Settore Organizzazione della Segreteria generale, p. 4. A tale proposito si lamentava "un'attesa eccessiva, al telefono, nella richiesta del numero di protocollo. Per molti è poco agevole l'invio materiale dell'atto per indisponibilità di uscieri o a causa di tempi d'attesa troppo lunghi."

⁴⁹ *Considerazioni sugli aspetti di funzionalità*, a cura del Settore Organizzazione della Segreteria generale, pp. 6-11.

⁵⁰ Tra le strutture autonome nelle operazioni di gestione documentaria si ricorda, ad esempio, il Servizio minerario, struttura provinciale di recente istituzione, visto che le competenze in ambito minerario transitarono alla Provincia di Trento solamente in seguito all'approvazione del secondo Statuto di au-

La relazione evidenziava infine un problema legato alla mancanza di chiarezza nell'uso dell'archivio generale:

“non tutti i settori procedono all'invio del fascicolo agli atti, una volta completato, presso l'archivio generale. Spesso viene ritenuto più comodo, per una più rapida consultazione, tenere le pratiche presso i medesimi uffici”⁵¹.

Il resoconto contribuì a sancire la fine dell'esperienza del protocollo centralizzato, sostituito – come peraltro auspicava la relazione stessa – dall'assegnazione alle strutture di qualsiasi livello gerarchico delle fasi di governo dell'*iter* documentario corrente, con il mantenimento a livello centrale di un ruolo di coordinamento. L'intervento di riforma dell'impianto organizzativo non fu certo immediato; solo a un decennio di distanza, infatti, la legge provinciale n. 11 del 1992 sancì i propositi espressi diversi anni prima⁵². Tra le novità introdotte, veniva prescritta l'emanazione di un regolamento per la conservazione e l'ordinamento degli archivi correnti e di deposito destinato a contenere le disposizioni in materia di protocollo e gestione documentaria, come auspicava già nel 1982 la relazione⁵³. Era inoltre individuata la struttura cui affidare il compito di sovrintendere alla corretta applicazione del regolamento: il Servizio Organizzazione d'intesa con il Servizio Beni Librari e Archivistici⁵⁴. Veniva introdotto insomma un sistema 'ibrido', fondato, certo, sul decentramento dell'attività di protocollazione e gestione degli archivi

tonomia. Oltre alle attribuzioni in ambito minerario, il Servizio ereditò dagli enti che lo precedettero nella trattazione di questo compiti anche prassi archivistiche e strumenti consolidati su cui fondare una gestione documentaria autonoma. Si veda, a questo proposito, Zini, *Inventario degli Archivi dell'amministrazione mineraria*. Altra struttura autonoma nelle procedure di gestione dell'archivio corrente era il Servizio foreste, che provvedeva alla tenuta di propri registri di protocollo e all'apertura dei fascicoli secondo un proprio quadro di classificazione.

⁵¹ Zini, *Inventario degli Archivi dell'amministrazione mineraria*, p. 5.

⁵² L. P. 11/1992, *Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell'archivio provinciale*. In particolare l'art. 53, comma 3, introduceva il ruolo di coordinamento del Servizio Organizzazione e Informatica rispetto alle attività di protocollo e di gestione degli archivi correnti; l'impianto venne confermato successivamente dall'art. 6 del DPP 8-59/Leg del 2001 che apportava modifiche alle competenze delle strutture organizzative provinciali. A questo proposito si veda Cammilleri, Mineo, *L'elaborazione di strumenti archivistici*, p. 147.

⁵³ La relazione auspicava “l'individuazione di chiare procedure di protocollazione e classificazione degli atti in grado di consentire effetti di rapidità e di tempestività nelle successive operazioni dei documenti”.

⁵⁴ La L.P. 11/1992, affermava all'art. 53, comma 3 che il Servizio Organizzazione “d'intesa con il Servizio Beni Librari e Archivistici, svolge i compiti in ordine alla corretta applicazione del regolamento per la conservazione e l'ordinamento degli archivi correnti e di deposito e sovrintende alle regolari operazioni di versamento nell'archivio provinciale.”

presso le singole entità amministrative, ma controllato – riprendendo le parole della relazione del 1982 – per mezzo di “procedure e tecniche comuni, uniformemente regolamentate”⁵⁵.

Nei fatti, la distribuzione delle procedure operative alle singole strutture amministrative provinciali avvenne ancora in assenza del regolamento richiamato nel testo normativo del 1992, accentuando, in una prima fase, le disomogeneità gestionali già emerse nel corso degli anni Ottanta. Un’indagine condotta dal Servizio per i beni archivistici e librari della Provincia autonoma di Trento a pochi anni dalla definitiva soppressione del modello accentrato consentì di misurare la propagazione delle procedure di protocollo all’interno della compagine amministrativa provinciale: nel biennio 1994-1995 erano attivi presso le strutture oltre 100 registri di protocollo indipendenti, 66 dei quali gestiti da strutture centrali (dipartimenti e servizi), 42 riferiti a strutture periferiche (quasi esclusivamente a uffici)⁵⁶. Le singole entità avevano definito in totale autonomia una struttura organizzativa confacente alle specifiche esigenze, con una tendenza all’individuazione di un punto accentrato al quale affidare i compiti di protocollazione (tipicamente rappresentato dalla segreteria), ma con comportamenti operativi molto eterogenei da struttura a struttura.

Abbandonato il piano di classificazione in uso presso il “protocollo generale”, inoltre, buona parte delle strutture esaminate si avvalevano comunque di sistemi classificatori per l’ordinata gestione della documentazione amministrativa di propria pertinenza. Si trattava di strumenti di varia natura, spesso ereditati dalle realtà istituzionali che precedettero le compagini provinciali nello svolgimento delle attribuzioni di loro pertinenza; in altri casi concepiti direttamente dal singolo organismo in ragione delle proprie esigenze.

Un caso per tutti è quello del Servizio foreste e fauna, che nonostante la notevole complessità organizzativa (si trattava di una struttura composta da 17 uffici, 11 dei quali periferici) presentava un livello di gestione documentaria di assoluto rilievo. In questo caso le procedure per la gestione dell’archivio corrente erano disciplinate in un apposito regolamento definito dal servizio stesso, al cui interno venivano normate puntualmente le fasi di produzione, trattamento e archiviazione dei documenti. Tale regolamento prevedeva l’applicazione di un piano di classificazione condiviso da tutte le strutture del servizio, dagli uffici della sede fino alla più periferica stazione forestale. Detto strumento, ereditato dalle amministrazioni che esercitarono le funzioni in

⁵⁵ *Considerazioni sugli aspetti di funzionalità*, a cura del Settore Organizzazione della Segreteria generale, p. 13.

⁵⁶ Cammilleri, Mineo, *L’elaborazione di strumenti archivistici*, p. 148, nota 44.

materia forestale e faunistica prima dell'approvazione del nuovo Statuto di autonomia (inizialmente l'Amministrazione statale, quindi la Regione autonoma Trentino-Alto Adige) consentì di governare in modo organico il prodotto archivistico della struttura.

Al crescente ricorso della pubblica amministrazione alle tecnologie informatiche tipico degli anni in esame non faceva certo eccezione l'ambito archivistico e in particolare quello più strettamente connesso alla tenuta dei registri di protocollo; questo aspetto apportò ulteriore disomogeneità nella già frastagliata situazione provinciale, inducendo le singole strutture a individuare autonomamente applicativi per la gestione informatizzata del registro di protocollo o, nella migliore delle ipotesi, a utilizzare, secondo regole differenti, un sistema di protocollo condiviso tra più realtà. La situazione archivistica della Provincia autonoma di Trento non divergeva certo da quanto si evidenziava nel panorama nazionale, dove a un aumento esponenziale della produzione documentaria delle pubbliche amministrazioni e all'applicazione dell'informatica per la sua gestione, non era corrisposto un aggiornamento dell'apparato legislativo di riferimento, risalente ormai all'inizio del XX secolo, quindi ancorato a strumenti tradizionali e procedure da revisionare. L'approvazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000, testo unico in materia di documentazione amministrativa, attraverso il quale il legislatore raccolse in un unico provvedimento gli interventi incentrati sul processo di riforma della pubblica amministrazione approvati a partire dalla seconda metà degli anni Novanta del XX secolo⁵⁷, che apportavano adeguamenti anche rispetto ai sistemi documentari del settore pubblico, suggerì un intervento normativo specifico da parte della Provincia autonoma di Trento, atto ad adeguare il panorama territoriale alle disposizioni di ambito nazionale. Nello specifico venne promulgata la legge provinciale n. 1 del 17 febbraio 2003, recante le nuove disposizioni in materia di beni culturali, accompagnata a qualche mese di distanza dal relativo regolamento di attuazione: l'emanazione dei due testi determinò una svolta rilevante nell'ambito della gestione documentaria⁵⁸.

⁵⁷ Per una rassegna della legislazione emanata nel corso degli anni Novanta del XX secolo in materia di archivi e documenti amministrativi si vedano, tra gli altri, Penzo Doria, *Piove sugli archivi*, pp. 156-174; Bonfiglio Dosio, *Una moderna concezione dell'archivio*, pp. 37-46. Sull'importanza del governo dei processi documentali nella riforma della pubblica amministrazione si veda Bassanini, *Archivi, formazione e informazione*, pp. 23-30.

⁵⁸ L.P. 1/2003, *Nuove disposizioni in materia di beni culturali* e DPP 41-4/Leg del 2003, *Regolamento di esecuzione della legge provinciale 17 febbraio 2003, n. 1*.

Se da una parte il nuovo intervento legislativo assegnava l'ordinata gestione delle fasi corrente e di deposito agli stessi soggetti produttori⁵⁹, sotto la sorveglianza dell'Archivio provinciale⁶⁰; dal canto suo, il regolamento diffondeva, finalmente, prescrizioni comuni in materia di gestione del protocollo e degli archivi correnti, creando i presupposti di "una gestione razionale della documentazione amministrativa dal momento della sua formazione negli uffici (produzione e ricezione degli atti) alla conservazione illimitata nell'archivio storico o allo scarto autorizzato, attraverso le delicate fasi della protocollazione, classificazione, fascicolazione, movimentazione, archiviazione"⁶¹.

Il nuovo impulso legislativo ha sollecitato un ripensamento sostanziale della propria organizzazione in materia di gestione documentale da parte dell'Amministrazione provinciale, scaturito nella definizione di nuovi strumenti archivistici per la tenuta degli archivi correnti, come ad esempio il piano di classificazione unico per l'intera compagine che, applicato al sistema di protocollo informatico e gestione documentale introdotto sull'intera struttura gestionale, ha consentito di diffondere buone pratiche archivistiche – riportate nel manuale di gestione⁶². I nuovi comportamenti introdotti ispirano oggi una corretta gestione archivistica anche in uno scenario fortemente decentrato e in un periodo, come quello attuale, caratterizzato da una spinta decisiva verso il documento informatico.

⁵⁹ L.P. 1/2003, *Nuove disposizioni in materia di beni culturali*, art 20: "le strutture dipendenti dalla Giunta provinciale curano l'ordinata gestione dei propri archivi correnti e di deposito".

⁶⁰ L.P. 1/2003, *Nuove disposizioni in materia di beni culturali*, art. 17, comma 1, lettera i): "esercitare la sorveglianza sugli archivi correnti e di deposito delle strutture di cui alla lettera b)".

⁶¹ DPP 41-4/Leg del 2003, *Regolamento di esecuzione della legge provinciale 17 febbraio 2003, n. 1*, art. 1.

⁶² Il manuale di gestione documentale – come definito dalle *Linee Guida sulla formazione, gestione e conservazione dei documenti informatici* dell'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID), paragrafo 3.5, è il documento che "descrivere il sistema di gestione informatica dei documenti e fornisce le istruzioni per il corretto funzionamento del servizio per la tenuta del protocollo informatico, della gestione dei flussi documentali e degli archivi". Si tratta di uno strumento obbligatorio per le amministrazioni pubbliche attraverso il quale il singolo ente descrive dettagliatamente il proprio servizio di gestione archivistica, e al quale è demandata la diffusione comportamenti *standard* nello svolgimento delle prassi gestionali previste all'interno dell'amministrazione, tanto che Luciana Duranti, gli riconosce il ruolo di "strumento prezioso per informare ed educare il nuovo personale sul sistema e sulle procedure adottate dall'organizzazione", Duranti, *I documenti archivistici*, p. 183.

Riferimenti archivistici

APTn AGSP = Trento, Archivio Provinciale di Trento, Archivio della Segreteria Generale della Provincia

Bibliografia

Franco Bassanini, *Archivi, formazione e informazione nel processo di riforma delle pubbliche amministrazioni*, in *Conferenza Nazionale degli Archivi*, Ministero per i beni e le attività culturali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999, pp. 23-30.

Giorgetta Bonfiglio Dosio, *Una moderna concezione dell'archivio*, in *Titulus 97: verso la creazione di un sistema archivistico universitario nazionale. Atti della 1^ Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane* (Padova, 22-23 ottobre 1998), a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, CLUEP, 1999, pp. 37-46.

Sergio Bressan, *Autonomia. Storia e cultura. Volume primo: fatti e interpretazioni*, Trento, Curcu & Genovese, 1987.

Vincenzo Calì, *Le istituzioni dell'autonomia da nesso asburgico all'Italia repubblicana, in La regione Trentino Alto Adige/Suedtirolo nel XX secolo. I. Politica e istituzioni*, a cura di Giuseppe Ferrandi e Günther Pallaver, Trento, Museo Storico in Trento Onlus, 2007, pp. 123-158.

Thomas Cammilleri, *Il Sistema documentario della Provincia Autonoma Di Trento (1949-2010)*, tesi di dottorato, coordinatore prof. Stefano Moscadelli, tutor prof. Andrea Giorgi, Università degli Studi di Siena, Scuola di dottorato «Riccardo Francovich» Storia e Archeologia del Medioevo, Istituzioni e Archivi, XXI ciclo, (2005-2008).

Thomas Cammilleri, Leonardo Mineo, *L'elaborazione di strumenti archivistici: primi spunti sul caso della Provincia autonoma di Trento*, in "Archivi", I/2 (2006), pp. 135-151.

Paola Carucci, Mariella Guercio, *Manuale di archivistica*, Carocci ed., Roma, 2008.

Albino Casetti, *Guida storico – archivistica del Trentino*, Trento, Temi, 1961.

Considerazioni sugli aspetti di funzionalità dell'ufficio Protocollo Generale, a cura del Settore Organizzazione della Segreteria generale (dicembre 1982).

Raffaele De Felice, *Gli archivi correnti delle amministrazioni centrali*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXIII (1963), pp. 359-390.

Raffaele De Felice, *La formazione dei titolari d'archivio*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXVII (1967), pp. 59-86.

Raffaele De Felice, *L'archivio contemporaneo: titolario e classificazione sistematica nei moderni archivi correnti pubblici e privati*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1988.

Lia De Finis, *Percorsi di Storia Trentina: per le scuole secondarie superiori*, Trento, Didascalie, 2000.

Maria Garbari, *Dalla costituzione dell'Alpenvorland all'accordo Degasperi-Gruber*, in, *Storia del Trentino*, a cura di Lia de Finis, Associazione Culturale Antonio Rosmini, Trento, Editrice Temi, 1996, pp. 627-651.

Il protocollo nella Pubblica amministrazione, a cura di Leonardo Angelone, Roberto Guarasci, Stefano Pigliapoco, Anna Rovella, Federico Valacchi, Collana di Archivistica e Documentazione, Rende, Università della Calabria, 2003.

Inventario degli Archivi dell'amministrazione mineraria di Trento, a cura di Nicola Zini, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Ufficio Archivio provinciale, 2005.

Gianni Penzo Doria, *Piove sugli archivi. L'alluvione normativa dal 1990 al 1996*, in *Archivi e cittadino. Atti della giornata di studio* (Chioggia, 8 febbraio 1997), a cura di Gianni Penzo Doria, Sottomarina (VE), Il Leggio, 1999, pp. 156-174.

Fabrizio Rasera, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in *Storia del Trentino, volume VI. L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di Andrea Leonardi, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 75-130.

Antonio Romiti, *Le principali sentenze sul protocollo delle pubbliche amministrazioni: casistica, commento e note sentenza per sentenza*, Lucca, SAL Editore, 1995.

Armando Vadagnini, *Dai venti di guerra alla ricostruzione (1938-1948)*, in *Storia del Trentino, volume VI. L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di Andrea Leonardi, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 131-165.

Michele Toss

*Voci dell'Autonomia.
Le fonti orali della Fondazione Museo storico del Trentino*

A cavallo tra gli anni Novanta e Duemila l'allora Museo storico in Trento – oggi Fondazione Museo storico del Trentino – si era posto l'obiettivo di fissare su nastro e su supporto video la memoria e i racconti dei principali avvenimenti che avevano caratterizzato il Novecento trentino. Ad oggi sono circa un centinaio i progetti di ricerca che hanno promosso campagne di interviste. I materiali raccolti nel tempo sono confluiti nell'archivio della Cineteca della Fondazione e ammontano a più di 1600 interviste (oltre 1.000 ore di registrazione).

Questo interesse del Museo nei confronti delle memorie orali prende vita prevalentemente a partire da due aspetti. Il primo riguarda il contesto nazionale e internazionale dei filoni della ricerca storica. La fine degli anni Novanta, infatti, costituisce il periodo di maggior successo degli studi sulla memoria¹. Un ambito che, in quegli anni, diventa di fatto un vero e proprio campo della storiografia. Il secondo aspetto, invece, è legato a una dinamica interna dell'ente museale trentino. L'utilizzo delle fonti orali nella ricerca storica si afferma grazie anche al consolidamento dell'Archivio della Scrittura Popolare presso il Museo storico². A partire dalla raccolta di documenti auto-

¹ A questo proposito Gabriella Gribaudo sostiene che il finire del secolo scorso vede un'esplosione degli studi sulla memoria: “in questi ultimi anni si è assistito a un vero e proprio boom degli studi sulla memoria. Un numero sterminato di articoli, libri, siti incentrati sul tema occupano lo spazio globale dell'universo letterario e del mondo virtuale”. Gribaudo, *La memoria, i traumi, la storia*, p. 13. Si veda anche Flores, *Cattiva memoria*, 2020, pp. 16 e sgg.

² L'Archivio della Scrittura Popolare si struttura formalmente nel 1987. Si tratta di un luogo che possiede una doppia natura: archivistica e di conservazione da un lato e di ricerca e di studio dei testi dall'altro: “l'Archivio della scrittura popolare di Trento è una istituzione che recupera, conserva e studia testi autobiografici e autografi, riconosciuti come *popolari*, ovvero di scriventi appartenenti ad una classe sociale medio-bassa (artigiani, barbieri, contadini, falegnami, fornai, frustai, muratori, nego-

biografici e della memorialistica popolare l'interesse di ricerca si focalizzava nel mettere in luce le esperienze di vita e il vissuto della gente comune³.

All'inizio degli anni Duemila prende così corpo l'idea di realizzare un archivio della memoria incentrato sulle fonti orali. Un progetto che si pone l'obiettivo di coinvolgere l'intera cittadinanza con lo scopo di non disperdere quel ricco patrimonio di esperienze, di soggettività, di immagini e di rappresentazioni di un territorio in continuo mutamento, che difficilmente poteva trovare spazio negli archivi tradizionali e che andava a scomparire. Un luogo che fosse in grado di riannodare i complessi fili della memoria in funzione anche intergenerazionale, per favorire la trasmissione di pratiche e di conoscenze tra una generazione e l'altra.

La raccolta di fonti orali della Fondazione Museo storico del Trentino è legata prevalentemente allo sviluppo di progettualità che afferiscono alle differenti aree di ricerca del Museo e vengono promosse dal personale interno o da collaboratori e collaboratrici esterni alla realtà.

La tipologia di intervista maggiormente utilizzata è rappresentata dalla 'storia di vita', in cui il testimone, focalizzandosi su un particolare aspetto o tema, ripercorre il suo percorso di vita. L'intervista si struttura come una chiacchierata, come un dialogo orientato dall'intervistatore – cercando però di non incalzare troppo la conversazione – sugli argomenti trattati nel progetto. Questa metodologia consente di lasciare all'intervistato ampia libertà nel racconto, sia perché in questo modo può mettere in luce i temi, le vicende e le connessioni veramente significative dal suo punto di vista, sia – come sottolinea Bruno Bonomo – “perché potrebbe introdurre elementi destinati ad acquisire rilevanza in una fase successiva della ricerca o magari tornare utili alle indagini di altri studiosi”⁴. La natura dialogica dei documenti orali e il rapporto che si crea tra intervistato e intervistatore costituiscono due aspetti fondamentali per questa fonte. L'intervista, infatti, non si esaurisce nel rispondere a un questionario o a una rigida serie di domande pre-formulate, ma rappresenta un momento di ascolto e di apprendimento reciproco.

zianti, operai, ruotai, segantini, tipografi, ...) che condividono, in altri termini, una prossimità sociale e una medesima esperienza scolastica. Ma è una scelta di campo praticata con una certa larghezza, volendo accentuare soprattutto il ruolo di *scriventi* contrapposto a quello di *scrittori* (in qualche modo professionisti della scrittura)”. Antonelli, *Scritture di confine*, p. 65.

³ Per un approfondimento di questo aspetto si rinvia ad Antonelli, *Storia intima della Grande Guerra*, pp. 12 e sgg.

⁴ Bonomo, *Voci della memoria*, p. 93.

Rispetto alla prima generazione di oralisti l'utilizzo delle interviste nella ricerca storica ha subito profonde trasformazioni. A partire dalla fine degli anni Cinquanta la raccolta di questi documenti si poneva l'obiettivo di 'restituire la parola' alle classi popolari⁵. La voce registrata su nastro magnetico dava finalmente la possibilità ad artigiani, contadini, operai, gente comune di lasciare una traccia negli archivi. Il magnetofono diventava lo strumento fondamentale per accedere alla conoscenza della cultura e della parola popolare: "Il magnetofono" – sottolineava Gianni Bosio – "documenta la presenza costante della cultura oppositiva la quale proviene non soltanto dalla obiettiva presenza storica delle classi popolari e della classe operaia, ma anche dalle forme di consapevolezza. (...) La possibilità di fissare col magnetofono modi di essere, porsi e comunicare (...) ridona alla cultura delle classi oppresse la possibilità di preservare i modi della propria consapevolezza, cioè della propria cultura"⁶. Traspare, in filigrana, anche una certa militanza di questo approccio alla ricerca storica con le fonti orali, che veniva inserito all'interno di una strategia più ampia di impegno politico.

In contrapposizione a una storiografia che leggeva i processi storici solamente 'dall'alto', privilegiando le vicende istituzionali, le azioni dei grandi leader e degli organismi politici e i rapporti diplomatici, si faceva strada un interesse nei confronti delle classi popolari. L'urgenza, in quegli anni, era di mettere in luce il modo in cui 'i subalterni' avevano partecipato agli eventi storici. Le testimonianze orali – e successivamente anche i documenti autobiografici legati alla scrittura popolare – diventavano quindi documenti fondamentali poiché fornivano informazioni di cui non si trovava riscontro negli archivi che tradizionalmente venivano consultati per le ricerche storiche⁷.

Tra gli anni Settanta e Ottanta la storia orale inizia ad allargare i suoi orizzonti, amplia le domande da porre agli intervistati e la tipologia di pubblico, ma soprattutto affina l'analisi qualitativa della fonte orale. Bruno Bonomo rileva con chiarezza questo importante passaggio:

"Se in precedenza [le testimonianze] erano viste essenzialmente come documenti capaci di colmare alcune lacune delle fonti storiche tradizionali fornendo informazioni di natura fattuale sul passato (cos'era accaduto, cosa avevano fatto le persone, come

⁵ Per una ricostruzione storiografica si rinvia a Casellato, *L'orecchio e l'occhio*, 2014 e Dei, *Cultura popolare in Italia*, 2018.

⁶ Bosio, *L'intellettuale rovesciato*, p. 158-159.

⁷ Si rinvia a Patrizia Gabrielli (a cura di), *La storia e i soggetti*, 2022.

si viveva, ecc.), ora a questa lettura contenutistica o fattualistica delle interviste si affiancavano nuovi approcci che ponevano l'accento sulla soggettività dei testimoni e sui significati profondi del racconto autobiografico, accessibili attraverso l'esame dei suoi elementi formali (linguistici e narrativi) e l'analisi dei processi culturali per mezzo dei quali la memoria seleziona i propri materiali, li assembla e conferisce loro senso"⁸.

Il tema della soggettività degli individui diventa un aspetto centrale nella raccolta delle campagne di interviste⁹. Tali racconti vengono utilizzati nella loro dimensione collettiva e corale, ma anche attraverso la valorizzazione di singole biografie: sia di personaggi di primo piano nella storia politico-culturale sia di donne e uomini minori e poco conosciuti. L'interesse non si limita solo alla gente comune e alle classi popolari ma a una cittadinanza più allargata. L'obiettivo è di ricostruire il significato che gli individui attribuiscono al loro vissuto personale e alla loro partecipazione agli eventi e ai processi storici. Le interviste, infatti, consentono di conoscere i contesti più ampi all'interno dei quali si posizionano gli intervistati, le traiettorie dei loro percorsi di vita, le influenze del retroterra familiare, la formazione, gli studi, gli incontri. I documenti orali sono fonti storiche complesse e preziose poiché riescono a mettere in luce aspetti che difficilmente si trovano negli archivi tradizionali. Attraverso il dialogo e il rapporto che si stabilisce con il testimone emerge non solo quello che le persone hanno fatto ma anche ciò che volevano fare, i presupposti delle loro azioni, le considerazioni, le opinioni personali, le "immagini che stanno nella testa degli individui"¹⁰: come hanno interpretato gli eventi storici? Come vengono rielaborati nella memoria e nella narrazione autobiografica? Alessandro Portelli sottolinea in questo modo le grandi potenzialità dell'uso dell'intervista nella ricerca storica:

"Il primo aspetto che rende specifiche le fonti orali sta dunque nella loro capacità di informarci, più ancora che sugli avvenimenti, sul loro *significato*. Questo non vuol dire che siano prive di interesse sul piano prettamente referenziale: spesso ci permettono di scoprire fatti sconosciuti o aspetti ignoti di fatti conosciuti. (...) Ma il dato insostituibile che le fonti orali impongono allo storico, e che nessun altro tipo di fonti può rappresentare con altrettanta efficacia, è quello della soggettività dell'informatore (...). Ci informano non solo sui fatti, ma su quello che essi hanno voluto dire per chi li ha vissuti

⁸ Bonomo, *Voci della memoria*, p. 64.

⁹ A questo proposito sono da sottolineare le riflessioni contenute in Passerini, *Storia orale* e Passerini, *Storia e soggettività*.

¹⁰ Passerini, *Storia orale*, p. IX.

e li racconta; non solo su quello che le persone hanno fatto, ma su quello che volevano fare, che credevano di fare, che credono di avere fatto; sulle motivazioni, sui ripensamenti, sui giudizi e le razionalizzazioni (...). Ma questa fascia soggettiva è altrettanto materia di storia quanto gli avvenimenti nella loro materialità; quello che gli informatori credono è altrettanto storia di quello che è successo”¹¹.

A questo proposito, tra i molti esempi tratti dalle campagne di interviste depositate presso la Cineteca del Museo storico, si può citare l'intervista rilasciata da Renato Ballardini a Lorenzo Pevarello. Ballardini, che è stato membro della “Commissione dei Diciannove” e presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, mentre racconta i principali eventi che hanno portato all'approvazione del secondo statuto d'autonomia ricorda il clima culturale e politico che si respirava in quegli anni:

“i problemi erano due: uno, il concetto dell'organizzazione autonomistica dello Stato e questo valeva per tutti, per tutta l'Italia (...), solo che da noi [nella regione Trentino-Alto Adige/Südtirol] questo problema era incattivito, era reso più difficile, più indigeribile perché qui da noi l'autonomia non era concessa a degli italiani ma a dei tedeschi, ad una popolazione di storia, di cultura, di lingua diverse dalla nostra. All'opposizione all'ordinamento autonomistico si aggiungeva anche un'opposizione di tipo nazionale, nazionalistico: insomma i tedeschi devono obbedire, stanno in Italia e quindi devono essere italiani. C'erano queste posizioni che andavano duramente contrastate perché proprio il fatto in sé era invece significativo di un passo avanti verso la civiltà europea che noi sostenevamo. Perché non era più essere nemici gli italiani e i tedeschi, eravamo tutti europei. Alle spalle della nostra azione c'era anche questa convinzione che si andava costruendo un'Europa diversa, un'Europa non più nemica, ma un'Europa unitaria, organizzata in maniera compatibile con le esigenze dei singoli stati, ma orientata verso una funzione storica di unificazione dell'Europa”¹².

Lasciando per un momento da parte il dibattito che può nascere in merito alla riuscita o meno dell'obiettivo intrapreso, queste parole – da un punto di vista dell'analisi storica – riescono a restituire il senso delle azioni svolte dall'intervistato. Sono considerazioni e opinioni personali che consentono di posizionare le scelte prese dai singoli individui all'interno di un orizzonte di significato più ampio e collettivo.

Questo metodo di ricerca basato sulle fonti orali, dove i documenti hanno una natura dialogica e vengono costruiti dall'intervistato e dall'inter-

¹¹ Portelli, *Sulla diversità della storia orale*, pp. 154-155.

¹² Intervista realizzata da Lorenzo Pevarello a Renato Ballardini (2021) [ill. 16].

vistatore, permette di arricchire anche la storia dell'Autonomia. Attraverso le interviste alla classe politica, alle figure apicali, a chi ha avuto ruoli non dirigenziali e alla cittadinanza – nel senso più ampio del termine – è possibile ricostruire, da differenti punti di vista, la storia dello sviluppo autonomistico nel contesto regionale e in quello provinciale. Adottando un certo grado di semplificazione e di schematicità, all'interno delle migliaia di interviste raccolte dal Museo storico, l'Autonomia viene affrontata da tre angolature differenti ma che possiedono alcune caratteristiche simili e sovrapponibili.

In alcuni progetti di storia orale il racconto dell'Autonomia emerge in maniera indiretta e rimane sullo sfondo della narrazione. L'assetto istituzionale della Regione, prima, e, successivamente all'approvazione del Secondo Statuto, della Provincia autonoma di Trento, costituisce la cornice a molti dei temi presentati. I ricordi degli intervistati e delle intervistate consentono di ricostruire e di ripercorrere, di riflesso, alcuni tasselli dell'Autonomia trentina.

Durante le campagne di interviste vengono riportate alla luce tradizioni, pratiche e saperi ormai scomparsi. Racconti che diventano indispensabili per ricostruire le memorie di una comunità e per leggere, dall'interno e da un punto di vista intimo e personale, le principali trasformazioni del secolo scorso: il fascismo, le guerre, la ricostruzione, l'abbandono della terra, l'emigrazione degli anni Cinquanta e Sessanta, nonché l'arrivo della modernità, i cambiamenti economici, sociali, degli usi e costumi.

Le persone si svelano di fronte alla telecamera e parlano dell'infanzia, dell'alimentazione, dello sport e del tempo libero, del vissuto in montagna, dei vecchi mestieri e del senso di appartenenza ad un territorio. Sono stati realizzati progetti di storia orale dedicati anche al tema della sanità, della storia della città di Trento, del lavoro in fabbrica, della cooperazione trentina (anche in prospettiva di genere¹³) e dell'attività sindacale durante gli anni Sessanta e Settanta.

Un altro ambito tematico è legato alla storia dei movimenti: quelli di persone – ad esempio la campagna di interviste realizzata agli esuli istriani, giuliani e dalmati arrivati in Trentino¹⁴ – e quelli di tipo politico – come la raccolta di percorsi biografici femminili in occasione del sessantesimo anniversario del voto alle donne. All'interno di questo macrotema è da sottolineare la campagna di interviste svolta da Giovanni Agostini, Andrea Giorgi e

¹³ Antolini, Ianes, *Storie di genere*, 2012.

¹⁴ Si rinvia a Tonezzer, *Volte di un esodo*, 2005.

Leonardo Mineo dedicata ai primi dieci anni di vita dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali di Trento (ora Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale) nato nel 1962. Professori, politici, intellettuali, ex-studenti, molti dei quali al tempo erano *leaders* del movimento studentesco, ripercorrono – ognuno con punti di vista differenti – la storia e il contesto all'interno del quale nasce l'Università e quel fermento culturale e politico che animò il capoluogo trentino durante il 1968.

Questa campagna di intervista rappresenta un esempio calzante per comprendere come il racconto dell'Autonomia – pur non essendo il tema principale del progetto – emerga e faccia da sfondo ai ricordi dei testimoni. La genesi dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali, infatti, è strettamente legata alle vicende della Regione e a quel piano di sviluppo economico, sociale e di rinnovamento culturale messo in campo durante gli anni Sessanta. Lavorando come ad un montaggio di un documentario, gli autori della campagna di interviste mettono insieme i differenti punti di vista in un mosaico di voci:

“La depressione sociale ed economica del Trentino della fine degli anni Cinquanta, evocata da Giorgio Postal, costituisce l'humus entro il quale matura il progetto di Kessler, sottoposto secondo Pietro Nervi “ad un vincolo di innestare uno sviluppo, ma in coerenza con l'identità”. Università e pianificazione costituiscono due facce della stessa medaglia nel ricordo di Sandro Boato, chiamato nel 1961 a far parte del gruppo coordinato da Giuseppe Samonà, incaricato della redazione del piano urbanistico provinciale (Pup): “Prima dell'Università, [Kessler] ha lanciato l'idea della pianificazione urbanistica in funzione dello sviluppo del Trentino, cioè tirar fuori il Trentino dalla relativa povertà e soprattutto dalla emigrazione, che era molto incidente in quella fase ancora. [...] I due progetti vanno d'accordissimo, almeno in linea di avvio”¹⁵.

In altri casi, invece, la storia dell'Autonomia viene messa in primo piano ed è al centro della ricerca e delle progettualità avviate dal Museo storico. Si può citare, a questo proposito, la campagna di interviste in cui vengono ricostruite le principali tappe che portano all'accordo De Gasperi-Gruber siglato a Parigi il 5 settembre 1946¹⁶. Le testimonianze raccontano la formazione del primo statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol e si soffermano sui rapporti tra le due provincie, di Trento e di Bolzano, tra gli anni Cinquanta e Settanta. Si fissano su nastro le considerazioni personali e

¹⁵ Agostini, Giorgi, Mineo, *La memoria dell'Università*, pp. 104-105.

¹⁶ La campagna di intervista è stata alla base del documentario Giuseppe Ferrandi e Lorenzo Pevarello, *L'autonomia si racconta. Quel 5 settembre 1946*, Trento.

l'esperienza vissuta in prima persona: elementi importanti che consentono di delineare il dibattito culturale e politico a livello nazionale, internazionale e locale all'interno del quale prese forma il disegno autonomistico.

Per il cinquantesimo anniversario del secondo Statuto di Autonomia, il Museo storico ha curato la mostra 'La Provincia si racconta. Un viaggio tra storia, presente e futuro dell'autonomia trentina', inaugurata il 5 settembre 2022 presso il Palazzo della Provincia. L'esposizione è stata l'occasione anche per avviare una campagna di interviste agli uomini e alle donne che hanno lavorato e lavorano tuttora in Provincia e nei vari enti e settori che ne compongono il sistema. Attraverso le testimonianze delle classi dirigenti e dei lavoratori e delle lavoratrici di ambiti e ruoli differenti è possibile cogliere il senso di appartenenza, lo spirito di servizio, le trasformazioni del mondo del lavoro, le progettualità che sono state messe in campo e i meccanismi di funzionamento che hanno attraversato gli ultimi cinquant'anni. È uno sguardo di parte, in cui la prospettiva è interna all'amministrazione provinciale. Questo progetto – che è ancora in corso – si pone, infatti, l'obiettivo di raccogliere un mosaico di vicende personali che intrecciano la storia più generale dell'istituzione. Le traiettorie biografiche e professionali danno vita a un racconto corale dell'Autonomia trentina.

All'interno delle campagne di storia orale, realizzate nel corso degli ultimi vent'anni dalla Fondazione Museo storico, il tema dell'Autonomia viene analizzato anche attraverso una prospettiva differente. Mantenendo sullo sfondo la dimensione giuridica e politico-istituzionale, l'attenzione viene focalizzata sugli aspetti concreti e materiali del governo autonomistico e sul modo in cui i cittadini e le cittadine abitano e vivono l'Autonomia. L'obiettivo è di prendere in considerazione le azioni e gli strumenti adottati per amministrare il territorio trentino.

È noto che il particolare assetto giuridico della provincia di Trento (e, prima ancora, della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol) derivi da processi decisionali di lungo periodo, che si incarnano in leggi, decreti attuativi e statuti, e da interventi di mediazione politica che coinvolgono il contesto locale, nazionale e internazionale. Un'analisi però che si focalizza solo sullo studio dei meccanismi istituzionali appare limitata, poiché rischia di presentare l'ente provinciale solo come un insieme asettico di norme costituzionali in cui si fa fatica a comprenderne i risvolti pratici e l'interesse reale per la cittadinanza. L'intento è di invertire tale prospettiva. L'Autonomia, infatti, è anche il frutto di un incessante lavoro quotidiano attraverso il quale si esercita quell'attività politica e gestionale, che è stata concessa dallo Stato, per rispondere alle numerose esigenze che emergono dal territorio. L'Autonomia

viene interpretata quindi come una pratica di governo, come un insieme di buone pratiche di gestione e cura del territorio e delle persone che vi abitano; strumenti e modalità di intervento che sono strettamente collegati al concetto di “buona amministrazione” – per citare un passo di un recente intervento di Fulvio Cortese –, in cui l’aggettivo ‘buona’, facendo riferimento all’articolo 3 della Costituzione¹⁷, riguarda “l’adeguatezza e la proporzionalità rispetto ai compiti della Repubblica, cioè il buono si misura rispetto ai bisogni delle persone, a ciò che esige una soddisfazione concreta”¹⁸.

Adottare tale punto di vista consente di mettere al centro dell’analisi il contenuto concreto e non meramente retorico dell’Autonomia. Si vuole dare sostanza a questo particolare assetto giuridico, che solitamente viene percepito come distante e poco vicino ai bisogni delle persone. L’obiettivo è di studiare la ‘cultura dell’Autonomia’, le progettualità che si mettono in campo e l’azione condotta dagli uomini e dalle donne che hanno dato forma e concretezza al disegno autonomistico di sviluppo del territorio: le classi dirigenti, coloro che hanno ricoperto posizioni apicali, chi ha lavorato nelle seconde e terze linee con ruoli meno decisionali ma più operativi.

Non si tratta solo di svolgere una storia che ‘dall’alto’ viene calata ‘in basso’. Si vuole anche conoscere il punto di vista degli abitanti, di chi vive il territorio, capire quali siano le loro esigenze e come hanno vissuto queste trasformazioni: come sono stati interpretati i cambiamenti? Quali sono le conseguenze a livello sociale ed economico? Questo approccio consente anche di indagare i fondamenti storici, sociali e culturali che stanno alla base del valore dell’Autonomia: come viene percepita l’idea di Autonomia? Quali sono i caratteri storico-culturali che la definiscono? Come evolve questo senso di appartenenza lungo il Novecento? E qual è l’uso pubblico (e strumentale) della storia e della memoria? L’intento non è di svolgere una ricostruzione edulcorata di questi processi; si vuole, al contrario, indagare il senso stesso dell’Autonomia e i meccanismi identitari che si sviluppano tra la comunità e il territorio, cercando di problematizzare tali tematiche, dando profondità

¹⁷ “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

¹⁸ Fulvio Cortese, “Autonomia e buona amministrazione: l’attualità di un nesso imprescindibile”, intervento pronunciato in occasione della Giornata dell’Autonomia, 5 settembre 2021: <https://www.facebook.com/watch/?v=1026310478186165>

storica, adottando un metodo interdisciplinare e mettendo in luce le fratture, gli scarti, le conflittualità. L'obiettivo è di intraprendere una storia sociale e culturale dell'Autonomia in cui le interviste di storia orale costituiscono delle fonti preziose. Un'analisi che, a livello qualitativo, può essere arricchita e raffinata se si confronta la documentazione orale con le altre tipologie di materiali archivistici, fotografici, bibliografici, per misurare l'aderenza o la distanza delle interviste a questi documenti. Il presente volume e la raccolta che si sta avviando in questi anni sono, a tal proposito, indicativi e di buon auspicio.

Dalle interviste finora raccolte emerge un quadro complessivo molto articolato, dove gli anni Sessanta e Settanta costituiscono un arco cronologico centrale e molto dinamico. I testimoni raccontano la nascita di alcuni importanti strumenti di gestione del nostro territorio, come ad esempio l'approvazione nel 1968 del Piano Urbanistico Provinciale (PUP). Giuseppe Sevigiani, urbanista e funzionario della Provincia autonoma di Trento, in un'intervista sottolinea come lo Statuto Speciale del Trentino Alto Adige costituì l'elemento fondante di tutte le attività che poi si sono susseguite nel corso del tempo: "Il PUP può essere considerato il castello fondamentale di un'architettura strutturale territoriale sulla quale si sono poi succedute tutte le iniziative nei singoli settori: nello sviluppo economico, nello sviluppo sociale, dell'istruzione, dell'infrastrutturazione e della cultura in generale"¹⁹.

Le principali vicende politico-amministrative e la gestione del territorio trentino, a partire dagli anni Cinquanta fino ai nostri giorni, sono al centro di altre campagne di storia orale, come ad esempio il progetto 'Uomini e boschi', curato da Mario Cerato e Lorenzo Pevarello. Attraverso numerose interviste e la realizzazione di alcuni documentari²⁰ vengono analizzate le attività boschive, la realizzazione di opere di sistemazione, di messa in sicurezza e di protezione del territorio e la loro successiva manutenzione. Attività di difesa e di prevenzione che vengono svolte soprattutto in seguito ad eventi alluvionali. L'alluvione del novembre 1966 costituisce – a questo proposito – un caso di studio importante, poiché rappresenta una forte cesura nella gestione del territorio. A partire da quella data, infatti, sono numerosi gli interventi che vengono pianificati e che necessitano di nuove strategie di

¹⁹ Intervista realizzata da Mario Cerato e Lorenzo Pevarello a Giuseppe Sevigiani (2018).

²⁰ Si possono citare Mario Cerato, Lorenzo Pevarello, *Giovanni Hippoliti: l'Accademia nel bosco*, Trento, 2013 (DVD); Mario Cerato, Lorenzo Pevarello, *La difesa del territorio: storia del torrente Maso in Valsugana*, Trento, 2013 (DVD); Lorenzo Pevarello, *Il torrente Leno*, Trento, 2017 (DVD).

intervento. Iniziative che intrecciano l'azione dell'amministrazione pubblica e la vita delle comunità che vivono in quell'ambiente: "Gli interventi di difesa idraulica, idraulico-forestale e di bonifica non sono solo un dato oggettivo. Significano anche storia dell'Autonomia e delle forme di governo che si sono succedute, storia delle comunità e dei loro tentativi di adeguamento, storia del rapporto tra uomo-territorio"²¹.

Si tratta di opere complesse, che necessitano di una conoscenza approfondita del territorio e della sua evoluzione nel tempo. Un insieme di nozioni che diventano fondamentali anche per la pianificazione di future strategie di intervento e di sviluppo. Le campagne di intervista documentano questo continuo lavoro di studio, di apprendimento e di capacità di previsione: ne nasce un racconto poliedrico in cui gli aspetti tecnici e culturali si mescolano assieme.

In queste interviste viene affrontato anche il tema delle trasformazioni del mondo del lavoro e i cambiamenti dovuti alla modernizzazione delle attrezzature: dalle attività manuali alla meccanizzazione. Queste tipologie di progetti, inoltre, prendono in considerazione i molteplici usi e lo sfruttamento del territorio: i boschi, i pascoli, l'utilizzo delle acque. Non si tratta solo di raccontare le attività lavorative ed economiche di una popolazione. Le testimonianze degli intervistati e delle intervistate consentono di costruire una memoria della gestione del territorio, gli approcci utilizzati e di ripercorrere come si è strutturato nel tempo il legame di una comunità con il territorio in cui vive. Un rapporto in cui l'intervento dell'amministrazione pubblica diventa fondamentale e tangibile nei segni che lascia sull'ambiente.

Il paesaggio diventa quindi un 'documento' da narrare, da interpretare e da conoscere a partire proprio dai racconti di chi ha vissuto e da chi ha operato in quei luoghi in continua trasformazione. Un ricco patrimonio culturale di informazioni e di vicende che marca l'identità delle comunità ed il legame con il territorio e che costituisce un bagaglio di informazioni, di vicende, di esperienze. L'approccio di ricerca adottato è duplice: sono stati intervistati gli assessori, le classi dirigenti, le figure apicali, esponenti del mondo accademico, ma anche i boscaioli, gli agricoltori, i lavoratori e le persone comuni che hanno visto, partecipato, subito (in alcuni casi) quelle trasformazioni.

²¹ de Bertolini, Ferrandi, *Per una storia del territorio*, p. 18. Legata al tema dell'Alluvione del novembre 1966 si sottolinea la campagna di interviste svolta da Lorenzo Pevarello, che ha portato alla realizzazione del documentario Lorenzo Pevarello, *Novembre '66*, Trento, 2008 (DVD) e la ricerca di storia orale di Angelo Longo in Primiero nel 2016. Longo, *Raccontare e ricordare l'alluvione*.

Un altro tema trattato in queste campagne di intervista riguarda le modalità operative e le strategie adottate dalla Provincia per gestire il territorio: l'attività dei bacini montani, il lavoro della Forestale, la nascita di alcuni importanti enti come la Protezione Civile e l'Istituto Edilizia Abitativa-ITEA. Le testimonianze diventano preziosi documenti poiché riescono a restituire uno sguardo dall'interno di questi ambienti: l'importanza del lavoro di squadra, la struttura organizzativa, gli strumenti di intervento. A questo proposito si possono citare le interviste dedicate al terremoto che colpì la Campania e la Basilicata il 23 novembre 1980. In seguito al gemellaggio con il comune di Balvano, in provincia di Potenza, la Provincia autonoma di Trento allestì un campo di soccorso con il coinvolgimento nelle operazioni di molte strutture provinciali e di organizzazioni di volontariato (come i Vigili del Fuoco, la Croce Rossa, la Caritas). In poco tempo, con un lavoro coordinato tra Trento e Balvano, venne costruito un intero quartiere di case prefabbricate per le famiglie sfollate e ripristinata l'operatività delle masserie del posto, fondamentali per l'economia locale. In quei mesi venne messo a punto 'un modello trentino' di intervento che fu importante per lo sviluppo della Protezione civile, anche a livello nazionale.

La gestione delle risorse idriche, in particolare l'idroelettrico, costituisce un altro importante nucleo tematico legato alla storia dell'Autonomia trentina. Lo sviluppo dell'industria idroelettrica ha rappresentato una tematica che ha coinvolto la storia istituzionale, sociale e del territorio. Lo sfruttamento delle acque locali a scopo idroelettrico e la proprietà regionale delle acque pubbliche, infatti, rappresenta uno degli argomenti principali che hanno animato il dibattito pubblico che si formò attorno all'approvazione del primo statuto d'Autonomia²². Per quanto riguarda la raccolta di fonti orali²³, il Museo storico si è interessato soprattutto al caso di Santa Giustina. L'obiettivo della ricerca era di mettere in luce la portata e le conseguenze della costruzione del

²² de Bertolini, Dori, *Avremo l'energia dai fiumi*, 2015.

²³ A partire proprio dal tema dell'industria idroelettrica, Mattia Pelli sottolinea l'importanza di avviare campagne di interviste più specifiche e puntuali: "parlando in generale della costruzione dei grandi impianti idroelettrici negli anni Cinquanta in Trentino, sappiamo ancora poco degli sconvolgimenti, dei cambiamenti sociali che portò con sé; si tratta infatti di una vicenda che è stata poco studiata. Sarebbe invece necessario e auspicabile che questo capitolo così importante della storia sociale della provincia di Trento fosse oggetto di una nuova attenzione: penso in particolare al patrimonio di memoria che su questo tema giace inesplorato nelle valli del Trentino e che potrebbe essere al centro di una vasta campagna di raccolta di testimonianze orali, prima che vada perso del tutto". Pelli, *Gli oscuri minatori della luce*, p. 171.

bacino artificiale non soltanto in termini di modificazione dell'ambiente ma anche del paesaggio emotivo e mentale. È interessante sottolineare l'approccio adottato in questo progetto, perché consente di comprendere meglio la prospettiva che ha caratterizzato molte delle campagne di interviste realizzate dal Museo:

“Cosa ha comportato in una comunità di individui lo stravolgimento sia visivo che mentale del proprio orizzonte paesaggistico? In una indagine storiografica che voglia considerare insieme alla ricostruzione dei fatti anche la storia della mentalità, con riguardo particolare alla dimensione della memoria rispetto al cambiamento drastico di un territorio, quale rapporto hanno avuto gli abitanti dell'Anaunia con il loro ambiente naturale e geografico? E quale rapporto essi dimostrano di avere, oggi, a quasi sett'anni di distanza dagli eventi?”²⁴.

L'intento è di mettere in luce la percezione soggettiva di chi ha vissuto in prima persona quegli eventi e come sono stati interpretati e rielaborati, come è avvenuto il confronto con gli amministratori locali, quali sono i meccanismi identitari e di legame con il territorio che hanno innescato²⁵. L'attività politica, infatti, è sempre connessa con la creazione, il mantenimento e la modificazione delle identità collettive e del senso di appartenenza di una comunità al proprio territorio.

Nei racconti dei testimoni emergono anche vicende che difficilmente lasciano una traccia all'interno degli archivi tradizionali. È il caso, ad esempio, di un passaggio di una lunga intervista a Donato Nardin, che dal 1969 al 1991 diresse l'Azienda Speciale di Sistemazione montana della Provincia autonoma di Trento. Nardin, dopo essere stato nominato Amministratore delle Foreste demaniali della val di Fiemme, per puro caso scoprì che una società idroelettrica privata aveva predisposto i progetti per la costruzione a Paneveggio di un secondo bacino idroelettrico a monte di quello già esistente di Forte Buso. Questo intervento, se realizzato, avrebbe compromesso in maniera drammatica l'ecosistema di una delle più rinomate foreste delle Alpi. Dopo varie iniziative politiche, grazie all'azione di pressione dell'allora assessore alle foreste Pedrini e al lavoro dello stesso Nardin, il progetto rimase in un cassetto e la pratica non fu mai stata trattata. Si tratta di una vicenda pressoché sconosciuta e che dimostra la grande ricchezza delle fonti orali nell'analisi storica:

²⁴ de Bertolini, *Anaunia. Storie e memorie di una valle*, 2018, p. 174.

²⁵ Attraverso la campagna di interviste è stato realizzato il documentario Lorenzo Pevarello, *L'epopea di Santa Giustina: storia di una valle*, Trento, 2008 (DVD).

“Ogni volta che rivedevo Pedrini gli dicevo: “porco cane fai qualcosa” perché il progetto era già alla Commissione superiore dei lavori pubblici. (...) io ho preparato una busta con una bella relazione con altrettante fotografie dove spiegavo che sarebbe stato un disastro e le ho inviate ai personaggi che facevano parte della Commissione che potevano essere favorevoli [alla nostra causa]. (...) Siccome in Giunta [provinciale] non è che erano tutti d'accordo a resistere. Tutt'altro, perché erano momenti in cui i comuni insistevano per i lavori, avevano manodopera, voleva dire lavoro per 4 o 5 anni per cui c'era una spinta anche nel senso favorevole. Allora ho preparato a Paneveggio un belvedere (...), un palco che veniva sopra agli alberi dal quale si dominava tutta la foresta e allora è venuta su tutta la Giunta, Odorizzi e tutti i sindaci ed io gli ho spiegato, guardate cosa rischiate di fare (...) qui cambia completamente l'ambiente”²⁶.

Oltre ai temi che sono stati brevemente presentati, può essere utile soffermarsi in questa sede sulle modalità con le quali sono state strutturate queste progettualità. Le campagne di interviste sono state promosse attraverso un metodo di indagine partecipativo, con l'obiettivo di includere, fin dalle prime fasi della ricerca, le comunità che vivono sul territorio e le realtà che vi operano: dagli enti più istituzionali – i servizi provinciali, le comunità di valle, i comuni, il mondo della scuola – a quelli legati alla società civile e all'associazionismo – gli ecomusei, le cooperative e le associazioni di promozione culturale – per arrivare ai singoli cittadini e cittadine. Queste progettualità prendono vita e si alimentano attraverso accordi di partenariato e reti di collaborazioni con lo scopo di coinvolgere attivamente la cittadinanza e gli apparati amministrativi nel racconto storico e nella costruzione di memorie²⁷.

Esemplificativo, a questo proposito, è il Portale della storia della Valle di Non. Tra il 2007 e il 2014 sono state avviate una serie di ricerche a carattere locale dedicate alle trasformazioni del paesaggio e dell'ambiente anaune tra Otto e Novecento. L'iniziativa è stata curata dalla Fondazione Museo storico del Trentino insieme alla Comunità della Valle di Non e con il sostegno della Provincia autonoma di Trento. Il progetto ha visto la realizzazione di sette

²⁶ Intervista realizzata da Lorenzo Pevarello a Donato Nardin (2012) [ill. 18]. A partire anche da questa intervista è stato realizzato il volume Cerato (a cura di), *Attraverso l'Autonomia e la Storia forestale*, 2020.

²⁷ Si possono citare, ad esempio, le campagne di interviste realizzate in collaborazione con il Servizio Bacini montani della Provincia autonoma di Trento per la produzione dei documentari Lorenzo Pevarello, *Il fiume in galleria*, Trento, 2010 (DVD); Mario Cerato, Lorenzo Pevarello, *La difesa del territorio: storia del torrente Maso in Valsugana*, Trento, 2013 (DVD); Lorenzo Pevarello, *Il torrente Leno*, Trento, 2017 (DVD).

percorsi espositivi, la raccolta di oltre cento video testimonianze suddivise in otto diverse campagne di intervista, la produzione di due filmati documentari e ventisei clip audiovisive e l'organizzazione di oltre sessanta incontri sul territorio finalizzati alla restituzione dei risultati delle ricerche prodotte. Alessandro de Bertolini – curatore del Portale – descrive in questa maniera la specificità del progetto:

«le ricerche storiche condotte attraverso lo strumento del Portale della storia si sono svolte sul territorio a stretto contatto con la popolazione del luogo, con i singoli abitanti e con le singole famiglie nell'ambito di politiche culturali di breve e medio periodo progettate e realizzate insieme agli amministratori locali. Nel corso delle ricerche, il triplice rapporto tra Fondazione Museo storico del Trentino, amministratori del territorio e cittadini della valle non è mai venuto meno, rappresentando la condizione indispensabile per l'esistenza stessa del progetto del Portale»²⁸.

L'obiettivo di molte progettualità di ricerca promosse dal Museo, dove le campagne di raccolta di fonti orali costituiscono un aspetto sostanziale, è la costruzione di reti territoriali, da un lato, per intercettare, organizzare e dare forma ad una domanda di storia e di memoria che emerge dalle comunità e, dall'altro, per promuovere e sviluppare – in collaborazione con l'amministrazione pubblica – progettualità di politica culturale.

È interessante sottolineare che l'interesse nei confronti del coinvolgimento della collettività nelle attività di un ente museale, rappresenta una delle novità introdotte dall'International Council of Museums. L'ICOM, nella 26esima assemblea generale che si è svolta nell'agosto del 2022 a Praga, ha approvato una nuova definizione di 'museo' che va a sostituire quella precedente datata 2007²⁹. Oltre ai temi dell'accessibilità, dell'inclusività, della diversità e della sostenibilità, l'attenzione è anche posta sull'importanza della partecipazione della comunità come *mission* museale:

“Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono

²⁸ de Bertolini (a cura di), *Anaunia. Storie e memorie di una valle*, 2018.

²⁹ “Il Museo è una istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che acquisisce, compie ricerche, espone e comunica il patrimonio materiale e immateriale dell'umanità e del suo ambiente per finalità di educazione, di studio e di diletto”. <https://www.icom-italia.org/>

la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze"³⁰.

In queste campagne di ricerca il concetto di 'partecipazione pubblica' non si esaurisce nel fornire la propria testimonianza di fronte alla telecamera. Se da un lato, il racconto storico nasce e prende forma a partire dalle vicende e dai ricordi raccontati dagli intervistati e dalle intervistate, dall'altro il coinvolgimento della comunità è più attivo. Si vuole creare un progetto di storia partecipata in cui la popolazione è coinvolta in prima persona. Innanzitutto a partire dalla scelta delle questioni da affrontare: i temi non sono solo decisi a priori dal ricercatore o dalla ricercatrice del Museo storico, ma nascono e si sviluppano attraverso un dialogo costante tra la comunità e gli amministratori comunali e provinciali. Anche la strutturazione delle campagne di interviste risente del coinvolgimento della collettività. I mediatori culturali presenti sul territorio, gli abitanti, gli stessi intervistati possono proporre nominativi di altri testimoni e possono spostare – in alcuni casi – l'attenzione verso problematiche che non erano state prese in considerazione all'inizio della ricerca. Questi progetti, inoltre, sono sempre legati anche ad una raccolta di documenti storici privati e familiari. Gli individui – oltre a fornire la propria testimonianza – mettono a disposizione fotografie, documenti, materiali audiovisivi (in particolare le pellicole amatoriali) conservati nelle loro abitazioni e gelosamente custoditi. Si tratta di un patrimonio di documenti di grande importanza, nella maggior parte dei casi inedito e che non trova traccia negli archivi tradizionali. Successivamente, infatti, tali materiali, con il consenso dei proprietari, entrano a far parte – in copia digitale o in originale – del patrimonio storico-archivistico del Museo. Le modalità di condurre le campagne di intervista, quindi, si strutturano come progetti di ricerca più articolati che riescono a tessere rapporti stretti tra l'istituzione museale, la creazione di archivi partecipati e le comunità che vivono un territorio con lo scopo – per riprendere una felice espressione della Public History – “di fare storia non per il pubblico ma con il pubblico”³¹. Il coinvolgimento della popolazione, infatti,

³⁰ Cfr. <https://www.icom-italia.org/>. Il riferimento al coinvolgimento pubblico costituiva già uno degli aspetti preminenti della Convenzione di Faro, adottata dal Consiglio d'Europa nell'ottobre del 2005 ed entrata in vigore nel giugno 2011. Cfr. gli articoli 11, 12, 13 <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>

³¹ Su questi aspetti si rinvia a Bertella Farnetti, Bertucelli, Botti (a cura di), *Public History*, 2017; Riboldi, *Verso la Public History*, 2017; Bertella Farnetti, Dau Novelli (a cura di), *La storia liberata*, 2020.

costituisce un orizzonte d'azione fondamentale per favorire la partecipazione pubblica alla scrittura della storia e per creare forme di trasmissione della memoria tra le generazioni.

La valorizzazione di questo patrimonio di documenti e di memorie è strettamente collegata alla dimensione pubblica della ricerca. Viste le finalità culturali del Museo storico – un istituto museale dedicato alla divulgazione, alla didattica, allo studio, alla raccolta e conservazione del patrimonio storico-archivistico – le fonti orali raccolte non sono finalizzate alla sola produzione scientifica di tipo tradizionale, come la partecipazione a convegni o la redazione di articoli e monografie. Le campagne di interviste sono progettate fin dall'inizio mantenendo ben presente l'importanza di raggiungere un pubblico il più ampio possibile. Il Museo – come si è letto nella nuova definizione dell'ICOM – deve offrire “esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze”. Le interviste, infatti, vengono restituite alla comunità usando i molti linguaggi del racconto della storia e attraverso differenti modalità di rielaborazione: percorsi espositivi, laboratori didattici, documentari, serie tv, programmi televisivi, videoclip, portali online della storia e della memoria. Questa varietà di prodotti riesce a sfruttare i molteplici luoghi di circolazione della cultura, dalle librerie al digitale, passando per le biblioteche, la televisione, i teatri e le sale comunali.

Per quanto riguarda il tema oggetto di questo contributo, la rielaborazione dei risultati delle ricerche e delle campagne di interviste attraverso la realizzazione di molte tipologie di prodotti culturali ed editoriali consente – di riflesso – di adottare anche nuovi strumenti di divulgazione per comunicare l'Autonomia in maniera differente. Troppo spesso, infatti, il racconto delle vicende autonomistiche è oggetto solamente di trattazioni accademiche che ricostruiscono nel dettaglio le origini, gli sviluppi e i mutamenti istituzionali. Si tratta di studi di fondamentale importanza, ma che fanno fatica a coinvolgere un pubblico ampio e diversificato. La grande versatilità delle fonti orali, che si prestano alla realizzazione di molteplici forme di restituzione, permette di raccontare l'Autonomia attraverso nuovi linguaggi più vicini alla cittadinanza.

Un aspetto di particolare importanza, inoltre, riguarda l'organizzazione di serate ed eventi aperti alla collettività dove vengono proiettate le restituzioni dei progetti e delle campagne di interviste, spesso accompagnate da dibattiti e da presentazioni. Per le comunità locali interessate dalla ricerca tali iniziative costituiscono un importante momento di condivisione collettiva di valori, di sentimenti, di vissuti personali. Più in generale, sono eventi che fanno da cornice alla circolazione di saperi, alla trasmissione di memorie tra

generazioni differenti e consentono di ‘fare comunità’: rafforzare quei legami identitari e culturali che oggi sembrano più che mai indeboliti³². Eric Hobsbawm, già alla fine degli anni Novanta, sosteneva:

“La distruzione del passato, o meglio la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l’esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti, è uno dei fenomeni più tipici e insieme più strani degli ultimi anni del Novecento. La maggior parte dei giovani alla fine del secondo è cresciuta in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui vivono”³³.

La prospettiva storica e le differenti modalità di raccontare gli eventi del passato consentono di fornire alcune chiavi di interpretazione per vivere quel senso di appartenenza ad un territorio, in continuo cambiamento, che deriva da processi di lungo periodo e che non deve rimanere immutato nel tempo ma confrontarsi con continue trasformazioni.

L’importanza della dimensione pubblica nella raccolta delle testimonianze riguarda anche la fase di conservazione delle interviste e della loro accessibilità. Tramite un finanziamento della Fondazione Caritro di Trento, il Museo storico ha intrapreso un progetto, ancora in corso, dedicato al riordino delle fonti orali, attraverso la loro digitalizzazione, la schedatura e la pubblicazione online delle schede di catalogazione sul portale dell’Archivio online del Novecento trentino³⁴. Navigando all’interno del database l’utente può svolgere delle ricerche, conoscere i temi delle campagne di raccolta di fonti orali e consultare gli argomenti trattati nelle singole interviste³⁵.

A partire dagli ultimi decenni si è posta sempre di più all’attenzione, non solo degli addetti ai lavori, la necessità di favorire un maggior accesso alle fonti orali e alla loro consultazione³⁶. Solitamente le interviste venivano utilizzate da chi le aveva realizzate³⁷. Solo recentemente si è iniziato a porre la questione, in tutta la sua complessità e delicatezza, del loro uso da parte di ‘terze persone’ come vere e proprie fonti della storia e, di conseguenza, del

³² A questo proposito si rinviano alle riflessioni in Proserpi, *Un tempo senza storia*, pp. 5 e sgg.

³³ Hobsbawm, *Il secolo breve*, pp. 14-15.

³⁴ Un progetto che vede la collaborazione dell’Associazione Italiana di Storia Orale, l’Università di Trento e l’Istituto Centrale dei Beni Sonori e Audiovisivi di Roma.

³⁵ Si rinvia alla consultazione del database al seguente link: <http://900trentino.museostorico.it/>

³⁶ Casellato, *Buone pratiche per la storia orale*, 202; Brunetti, Robotti, Salvalaggio, *Documenti sonori*, 2021; *Archivi orali: un Vademecum per la conservazione*, 2022.

³⁷ Si veda, ad esempio, Contini, *Lavorare su interviste fatte da altri*, 2014.

loro deposito negli istituti di conservazione e della possibilità di consultare tale documentazione. La valorizzazione di questo ricco patrimonio di memorie, infatti, è strettamente collegata al tema della conservazione e della costruzione di archivi che devono essere messi a disposizione del pubblico poiché rappresentano un bene comune per la collettività.

Bibliografia

Archivi orali: un Vademecum per la conservazione in “*Il de Martino. Storie voci suoni*”, Sesto Fiorentino, n. 33/2022, pp. 70-88.

Giovanni Agostini, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo (a cura di), *La memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, Bologna, il Mulino, 2014.

Paolo Antolini, Alberto Ianes, *Storie di genere. L'altra metà della cooperazione*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2012.

Quinto Antonelli, *Scritture di confine. Guida all'Archivio della Scrittura Popolare*, Trento, Museo storico in Trento, 1999.

Quinto Antonelli, *Storia intima della Grande Guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Roma, Donzelli, 2014.

Paolo Bertella Farnetti, Lorenzo Bertucelli, Alfonso Botti (a cura di), *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.

Paolo Bertella Farnetti, Cecilia Dau Novelli (a cura di), *La storia liberata. Nuovi sentieri di ricerca*, Milano-Udine, Mimesis, 2020.

Bruno Bonomo, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella storia*, Roma, Carocci, 2015 (1a ed. 2013).

Gianni Bosio, *L'intellettuale rovesciato. Interventi e ricerche sulla emergenza d'interesse verso le forme di espressione e di organizzazione “spontanee” nel mondo popolare e proletario*, a cura di Cesare Bermanni, Milano, Jaca Book, 1998 (1a ed. 1975).

Dimitri Brunetti, Diego Robotti, Elisa Salvalaggio (a cura di), *Documenti sonori. Voce, suono, musica in archivi e raccolte*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2021.

Alessandro Casellato, *L'orecchio e l'occhio: storia orale e microstoria* in “*Italia contemporanea*”, agosto 2014, n. 275, pp. 255-292.

Alessandro Casellato (a cura di), *Buone pratiche per la storia orale. Guida all'uso*, Firenze, Editpress, 2021.

Mario Cerato, Lorenzo Pevarello, *Giovanni Hippoliti: l'Accademia nel bosco*, Trento, 2013 (DVD).

Mario Cerato, Lorenzo Pevarello, *La difesa del territorio: storia del torrente Maso in Valsugana*, Trento, 2013 (DVD).

Mario Cerato (a cura di), *Attraverso l'Autonomia e la Storia forestale. Donato Nardin*, Pergine Valsugana, Publistampa, 2020.

Giovanni Contini, *Lavorare su interviste fatte da altri* in Alessandro Casellato, Luciana Maria Granzotto (a cura di), *Le vite degli altri: questioni deontologiche e giuridiche*, Venezia, Regione Veneto, 2014, pp. 44-50.

Alessandro de Bertolini (a cura di), *Anaunia. Storie e memorie di una valle*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2018.

Alessandro de Bertolini, Renzo Dori (a cura di), *Avremo l'energia dai fiumi: storia dell'industria idroelettrica in Trentino*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2015.

Alessandro de Bertolini, Giuseppe Ferrandi, *Per una storia del territorio. La difesa del suolo e il significato della ricerca storica* in Alessandro de Bertolini, Lorenzo Malpaga (a cura di), *1966. Storia e difesa del territorio in Trentino*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento, 2016, pp. 12-20.

Fabio Dei, *La cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Bologna, il Mulino, 2018.

Marcello Flores, *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, Bologna, il Mulino, 2020.

Patrizia Gabrielli (a cura di), *La storia e i soggetti. La gente comune, il dibattito storiografico e gli archivi in Italia* in *Revista de Historiografia*, numero 37, 2022, pp. 8-128.

Gabriella Gribaudi, *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi nel Novecento*, Roma, Viella, 2020.

Eric Hobsbawm, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1999 (1a ed. 1994).

Angelo Longo, *Raccontare e ricordare l'alluvione del 1966. Disastro e vulnerabilità sociale a Primiero* in Alessandro de Bertolini, Lorenzo Malpaga (a cura di), *1966. Storia e difesa del territorio in Trentino*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento, 2016, pp. 100-109.

Mattia Pelli, *Gli oscuri minatori della luce. Vita e lavoro sui cantieri idroelettrici trentini nel secondo dopoguerra* in Alessandro de Bertolini, Renzo Dori (a cura di), *Avremo l'energia dai fiumi: storia dell'industria idroelettrica in Trentino, Vol. 1, L'industria idroelettrica in Trentino dal 1890 a oggi. Contributi*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento, 2015, pp. 130-171.

Lorenzo Pevarello, *Novembre '66*, Trento, 2008 (DVD).

Lorenzo Pevarello, *Il fiume in galleria*, Trento, 2010 (DVD).

Lorenzo Pevarello, *L'epopea di Santa Giustina: storia di una valle*, Trento, 2008 (DVD).

Lorenzo Pevarello, *Il torrente Leno*, Trento, 2017 (DVD).

Luisa Passerini (a cura di), *Storia orale. Vita quotidiana e culturale materiale delle classi subalterne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1978.

Luisa Passerini, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, Firenze, La Nuova Italia, 1988.

Alessandro Portelli, *Sulla diversità della storia orale* in Cesare Bermani (a cura di), *Introduzione alla storia orale. Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo. Vol. I*, Roma, Odradek, 1999, pp. 149-166.

Adriano Prosperi, *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Torino, Einaudi, 2021.

Maurizio Ridolfi, *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini editore, 2017.

Elena Tonezzer (a cura di), *Volti di un esodo: racconti e testimonianze degli esuli istriani, giuliani e dalmati in Trentino - Alto Adige nel secondo dopoguerra*, Trento, Museo storico in Trento, 2005.

Andrea Giorgi, Leonardo Mineo

*Riflessi documentari dell'attività di Bruno Kessler
nelle carte dell'Università di Trento**

1. Premessa: la 'preistoria' dell'Università di Trento (1952-1962)

Negli anni Cinquanta, in Trentino, sotto l'egemonia della Democrazia cristiana cova una vivace dialettica generazionale tra 'vecchi popolari' centristi e più intraprendenti 'giovani democristiani'. Nella terra che conta il minor numero di analfabeti d'Italia, ma anche una delle più basse percentuali di laureati, s'incrociano – apparentemente confusi e disordinati – molteplici tentativi di rendere il capoluogo una città universitaria. L'Università cattolica di Milano e quelle statali di Padova e Bologna cercano di aprire loro sezioni a Trento, mentre il Ministero dell'Istruzione pensa a un'università statale distribuita tra i due capoluoghi di una Regione che sta ormai per dissolversi nelle due Province autonome. Così, nel volgere di pochi anni, i tentativi di portare a Trento un'università si moltiplicano – se ne contano una decina – e spesso si scontrano tra loro, talvolta con asprezza. Se nei primi anni Sessanta Trento non aveva ancora una sua università, aveva evidentemente potenziali studenti, che non sfuggivano agli occhi di potenziali docenti¹.

A fare piazza pulita di queste molteplici piste sarà la mano ferma del giovane e grintoso democristiano Bruno Kessler, eletto presidente della Provincia di Trento nel dicembre 1960. Di famiglia modesta, orfano di padre, uomo intelligente e concreto che per sua stessa ammissione “non ha mai letto molti libri”, il nuovo presidente è un politico capace di grandi visioni e con coraggio da vendere. Mentre a Roma si è dimesso il governo Tambroni e Fanfani guida quello che sarebbe divenuto il governo delle “convergenze pa-

* Il contributo è frutto della comune riflessione dei due autori, mentre la redazione del testo è stata così ripartita, in porzioni quantitativamente analoghe: Andrea Giorgi, § 3, Leonardo Mineo, §§ 1, 2, 4.

¹ Sull'argomento si vedano Giorgi, Mineo, “*Non distruggere questa lettera...*”, pp. 132-139, e Giorgi, Mineo, “*L'idea di Trento è accantonata*”, ripreso alle pp. 207-208.

rallele”, l’elezione di Kessler è sintomatica del cambio di passo che la politica trentina sta per compiere².

2. *L’Università di Trento come ‘creatura’ di Bruno Kessler. Dal Collegio commissariale al Comitato ordinatore: enti e istituzioni trentine e nazionali in un complesso gioco (1962-1968)*

Tra il 1961 e il 1962 termina per così dire la ‘preistoria’ dell’Università di Trento, come si può cogliere dall’apparire sulla scena di nuovi personaggi: col formarsi del primo nucleo di quello che sarebbe divenuto il Collegio commissariale e con la conseguente elaborazione del progetto che avrebbe portato alla nascita dell’Istituto superiore di scienze sociali ha inizio la storia documentata con continuità dall’Archivio storico di Ateneo. Anche dopo aver accertato e attentamente vagliato la complessità del quadro documentario relativo alla ‘preistoria’ dell’Istituto, non può non risaltare l’assoluta novità di quanto venne manifestandosi dal settembre 1961, con l’intuizione di Bruno Kessler di “fare Sociologia” seguita alla sua partecipazione al convegno di Saint Vincent dedicato agli squilibri regionali legati al miracolo economico, intuizione sulla quale ha opportunamente insistito Giovanni Agostini³.

E così, le fonti presentano lo svolgersi delle vicende essenziali dell’Università trentina: la nascita dell’Istituto trentino di cultura e dell’Istituto superiore di scienze sociali nel corso del 1962, la lunga lotta per il riconoscimento giuridico della laurea in Sociologia e l’approvazione dello statuto nel 1966, le prime lauree nell’estate del 1967, il punto di approdo istituzionale costituito dalla nascita del Comitato ordinatore nel 1968, presieduto da un anziano Marcello Boldrini, affiancato da Norberto Bobbio e Beniamino Andreatta⁴.

² Su Bruno Kessler, presidente della Provincia di Trento dal 1960 al 1974 e ideatore dell’Istituto superiore di scienze sociali, nonché sul contesto politico e culturale nel quale si trovò a operare, si veda il profilo tracciato in Agostini, *Sociologia a Trento*, pp. 47-64; si vedano anche Andreatta, *Bruno Kessler*; Faustini, *Bruno Kessler*, nonché i riferimenti contenuti in Agostini, *Eravamo la Dc*, pp. 111-147. Sul ruolo centrale svolto da Bruno Kessler in relazione alla nascita e allo sviluppo dell’Università di Trento, si vedano *Costruire un’Università; La memoria dell’Università*, nonché Macri, *Dall’Istituto superiore di scienze sociali (ISSS) alla Libera università (LUS) di TN* e Sartori, *Bruno Kessler presidente dell’“Università di Trento”* nelle carte d’archivio (1962-1972).

³ Giorgi, Mineo, “*Non distruggere quella lettera...*”, ripreso letteralmente alle pp. 139-140, anche con riferimento ad Agostini, *Sociologia a Trento*, p. 66-71.

⁴ Per una ricostruzione di tali vicende su base documentaria si veda Giorgi, Mineo, “*Non distruggere*

3. Alle origini dell'Archivio di Ateneo: i verbali e i carteggi dei segretari amministrativi

Senza considerare la cosiddetta 'letteratura grigia' o gli altri 'massi erratici' costituiti da atti parlamentari o testi normativi nella loro stesura definitiva, capisaldi dell'indagine archivistica sulla prima decade di vita dell'Università di Trento sono, come d'uso, i grandi archivi di organi centrali conservati presso l'Archivio centrale dello Stato (Ministero e Consiglio superiore della pubblica istruzione, Ministero dell'interno, Presidenza del Consiglio dei ministri), cui si aggiungono in sede locale l'archivio del Commissariato del governo e quelli degli enti territoriali (Regione, Provincia Autonoma e Comune di Trento). Altri archivi ecclesiastici o privati risultano fondamentali in relazione all'attività svolta da alcuni dei protagonisti delle vicende dell'Università trentina: tra i primi, quello della Giunta diocesana di Azione cattolica, mentre tra i secondi quello dell'Ente nazionale idrocarburi, presieduto proprio da Marcello Boldrini. Per quanto concerne le carte personali, certamente troviamo l'archivio di Bruno Kessler conservato presso l'Archivio storico provinciale – torneremo più avanti sull'argomento –, ma anche e soprattutto quelli di altri esponenti della Dc trentina e nazionale, tra i quali Flaminio Piccoli e il ministro della Pubblica istruzione Luigi Gui, ma anche le carte di padre Luigi Rosa s.j. conservate presso il Centro studi sociali di San Fedele di Milano, nonché – venendo all'ambito laico – quelle di Tristano Codignola o di Norberto Bobbio⁵. Singolarmente ricco rispetto a un panorama nazionale assai frammentario e disorganico risulta poi quel naturale contraltare costituito dalle carte delle organizzazioni studentesche anteriori alla contestazione, nonché quelle prodotte dal Movimento studentesco trentino, i cui evidenti riflessi hanno lasciato cospicue tracce presso alcuni fondi del Museo storico del Trentino (tra i quali quello depositato da Marco Boato), nonché nel nostro stesso archivio⁶.

quella lettera...”, pp. 139-181.

⁵ Giorgi, Mineo, “*Non distruggere quella lettera...*”, pp. 126-130.

⁶ Ben più ricchi di riferimenti al Movimento studentesco e alla sua trasformazione negli anni 1966-1972 sono altri carteggi, conservati per lo più in archivi di organi centrali e periferici dello Stato (Ministero della pubblica istruzione, Ministero dell'interno, Commissariato del governo in Trento) o negli archivi privati dei protagonisti (Norberto Bobbio, Tristano Codignola) o nella loro personale memoria, oggetto da parte nostra di specifica attenzione. Oltre al già citato Giorgi, Mineo, “*Non distruggere quella lettera...*”, p. 130, si vedano Giorgi, Mineo, “*Grazie ad un lavoro costante e capillare*”; *La memoria dell'Università*; Giorgi, Mineo, “*Quei mille o duemila giovani [...] che operano a Trento o a Torino, a Pavia o a Pisa, a Firenze e un po' anche a Roma*”.

Accanto alle specifiche tipologie documentarie tipiche degli archivi governativi – centrali e periferici – o di altri enti pubblici, elemento comune a tutti i complessi archivistici presi in esame è la presenza di fitti carteggi, tanto nei fondi di natura pubblica quanto in quelli privati. Di particolare rilievo proprio quelli conservati dal 1962 nell'Archivio di Ateneo, organizzato sin dalla fine degli anni Sessanta mediante un sistema di classificazione impostato su oltre 100 categorie o 'fascicoli fissi' e soggetto dal 1970 a un sistema di registrazione di protocollo⁷. Alla stabilizzazione dell'Istituto e alla nascita di un apparato amministrativo fece dunque seguito un'organizzazione della memoria funzionale alle nuove esigenze e – sia detto per inciso – destinata a durare sin quasi alla statizzazione dell'Università di Trento nel 1982.

La presenza di Bruno Kessler nella documentazione inerente alla 'sua' Università è tangibile e pervasiva: tanto nelle fonti 'esterne' (enti e personalità con le quali Bruno Kessler 'dialoga'), quanto in quelle interne, conservate nell'Archivio di Ateneo: vediamo alcuni esempi significativi.

Iniziamo coi *Verbali delle adunanze del Collegio commissariale*, creato dallo stesso Kessler con un 'effetto domino' a partire dalla primavera del 1962: Luigi Rosa s.j., tra gli animatori della rivista "Aggiornamenti Sociali", Giorgio Braga, libero docente in sociologia e uomo in quota Eni, Marcello Boldrini, insigne statistico e mentore di Enrico Mattei, presidente dell'Agip e poi dello stesso Eni, Ferdinando Di Fenizio, ordinario di politica economica alla Bocconi, Franco Ferrarotti, ordinario di sociologia alla "Sapienza", Feliciano Benvenuti, ordinario di diritto amministrativo alla Cattolica e amministratore delle imprese elettriche non statali in via di trasferimento all'Enel, Alberto Trabucchi, ordinario di diritto civile all'Università di Padova e Giordano Dell'Amore, ordinario di tecnica bancaria alla Bocconi e presidente della Cariplo⁸.

Si tratta di verbalizzazioni molto ampie, che si estendono a coprire tutti gli interventi pronunciati nell'arco della dozzina di riunioni che ebbero luogo tra il 1962 e il 1966, tanto in luoghi informali (la residenza di Marcello Boldrini a Milano) quanto in luoghi istituzionali (la sede della Provincia a Trento). Ed è proprio nell'analiticità di quelli che sono dei veri e propri processi verbali delle sedute che risiede l'interesse di tale fonte deliberativa, così diversa da tante altre sintetiche registrazioni di delibere prive di riferimenti al

⁷ Giorgi, Mineo, "Non distruggere quella lettera...", ripreso letteralmente alle pp. 130-131.

⁸ Sulla composizione del Collegio commissariale, si veda Giorgi, Mineo, "Non distruggere quella lettera...", pp. 141-142.

dibattito – spesso intenso – sviluppatosi nel corso delle sedute⁹.

Significativo in tal senso è, ad esempio, il verbale della seduta del Collegio commissariale riunito a Milano presso la sede della Cariplo il 17 settembre 1962, alle ore 17.00:

“Il prof. Boldrini assume la presidenza, sottolineando che si tratta della prima riunione formale del Collegio (...).

Ha la parola l'avv. Kessler (...). Svolge una relazione su questioni istituzionali, organizzative e procedurali, soffermandosi sul riconoscimento statale della Facoltà (...). Riferisce sui suoi colloqui con il ministro alla P.I. on. Gui (...).

Il prof. Trabucchi chiede se il riconoscimento mira a dare validità ai titoli o a statizzare la Facoltà.

L'avv. Kessler risponde che, trattandosi di Università libera, il riconoscimento dovrà dare solo validità giuridica ai titoli, riconoscendo con legge speciale la Facoltà.

Il prof. Trabucchi dichiara che, per lui, è giuridicamente illogico far riconoscere la Facoltà prima che essa sia inclusa nell'elenco dell'art. 20 del T.U.¹⁰

Il prof. Boldrini esclude la strada della modifica dell'art. 20, perché troppo lunga e difficoltosa, e consiglia una legge solo per Trento (...).

Dello stesso parere è pure il prof. Dell'Amore. La riforma universitaria in corso ritarderebbe tutto.

Il prof. Benvenuti è per la tesi della leggina 'ad hoc' (...).

Il prof. Trabucchi insiste nella sua posizione (...).

Il prof. Ferrarotti è per la legge speciale (...).

Il prof. Dell'Amore consiglia che l'iter legislativo inizi con il Senato, dove si può contare dell'appoggio (*sic*) autorevolissimo del sen. Spagnoli.

L'avv. Kessler si rammarica che Trabucchi non sia d'accordo sulla procedura per il riconoscimento.

Il prof. Trabucchi lo rassicura che darà ugualmente tutto il suo appoggio.

Il prof. Benvenuti dichiara che le preoccupazioni del prof. Trabucchi sono valide sul piano teorico, ma in pratica superabili. Se nessuno le metterà in evidenza, in Parlamento tutto andrà liscio”¹¹.

⁹ Sui *Verbali delle adunanze del Collegio commissariale* nel contesto dell'Archivio storico di Ateneo si veda *L'Archivio storico*, p. 329.

¹⁰ Il riferimento è al r.d. 31 agosto 1933, n. 1592, “Approvazione del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore”.

¹¹ Archivio storico dell'Università degli Studi di Trento, *Istituto superiore di scienze sociali di Trento* (d'ora in poi ASUnitn, ISSS), *Verbali delle adunanze del Collegio commissariale* 1, pp. 7-9.

Se passiamo ai *Carteggi* gestiti dai segretari *pro tempore*, Gabriele Santoni prima e Tarcisio Andreolli poi, troviamo abbondanti riflessi dell'attività dei direttori, Mario Volpato prima (1962-1968) e Francesco Alberoni poi (1968-1970), nonché degli interventi dello stesso Bruno Kessler¹².

Considerazioni analoghe rispetto a quelle relative alle fonti deliberative possono essere svolte in merito ai carteggi del medesimo periodo, caratterizzati da una conservazione apparentemente integrale e da un'attenzione assai marcata per l'organizzazione sistematica, dapprima 'per argomento' (1962-1967) e poi – dall'avvento di Tarcisio Andreolli – 'per categorie' corrispondenti a una numerazione progressiva¹³. La presenza di Bruno Kessler nei carteggi dell'Istituto superiore di scienze sociali non è solo tangenziale rispetto a quella dei direttori Volpato e Alberoni, ma si staglia netta su uno sfondo caratterizzato prima dalle difficoltà per il riconoscimento giuridico del titolo rilasciato dall'Istituto e poi dalla presenza di un Movimento studentesco tra i più attivi d'Italia. La stessa organizzazione delle carte – a un primo livello sostanzialmente per argomento o per affare, ma spesso articolata ulteriormente secondo fascicoli personali per mittente – finisce per esaltare il ruolo che le relazioni interpersonali ebbero nella costruzione e nel mantenimento della struttura primigenia del nostro Ateneo. Si affiancano inoltre alle corrispondenze 'ufficiali' gli appunti che gli stessi Santoni e Andreolli o lo stretto collaboratore di Kessler Giampaolo Andreatta vergarono su di esse o su fogli volanti – fortunatamente conservati in gran copia – spesso verosimilmente in presenza dello stesso Kessler o addirittura sotto sua dettatura, come ricorda la testimonianza dello stesso Tarcisio Andreolli, da noi raccolta nell'ambito dello studio su *La memoria dell'Università*¹⁴.

Si veda in proposito il promemoria, o "schema di lavoro per l'università", inviato da Giampaolo Andreatta a Bruno Kessler il 21 maggio 1962 allo scopo di "ricapitolare tutte le iniziative possibili" e conservato tra le carte dell'Istituto superiore di scienze sociali:

¹² Sulla consistenza e l'articolazione del *Carteggio*, si veda *L'Archivio storico*, p. 329.

¹³ Giorgi, Mineo, "Non distruggere questa lettera...", pp. 130-132.

¹⁴ Intervista a Tarcisio Andreolli, Trento, 12 novembre 2010; sul progetto di raccolta e analisi di testimonianze orali sulle origini dell'Università degli Studi di Trento, si veda *La memoria dell'Università*.

“a) fase interna

a.1. *politica*: Occorre fare blocco per arrivare al riconoscimento, accelerando i tempi al parlamento.

Importante la posizione Gui ed i rapporti con Piccoli e Conci.

Rilevanti i rapporti Piccoli - Segni.

Per questo occorre fare in modo che l'università non sia un fatto Kessler, ma un fatto proprio del mondo politico cattolico trentino.

A tale fine preventivare due riunioni:

1) *a livello locale* con invito congiunto Kessler – Grigolli

con le seguenti persone:

= consiglieri provinciali

= deputati e senatori

= rappresentanti delle organizzazioni cattoliche di settore

= sindaci delle 7 città della provincia (...)

2) *a livello nazionale* (...) *organizzare una riunione fra:*

= La deputazione trentina

= il ministro Gui

= il presidente la commissione parlamentare e senatoriale della istruzione.

= il consiglio accademico

= *farsi ricevere da Fanfani* per esporre il risultato della riunione (...)”¹⁵.

4. Un organo di governo per una nuova Università: dalla Commissione di governo dell'Istituto trentino di cultura (1962-1968) al Consiglio di amministrazione dell'Università di Trento (1968-1982) durante la presidenza di Bruno Kessler

Come poc'anzi accennato, riflessi dell'attività svolta da Bruno Kessler in relazione all'Università di Trento possono essere reperiti tanto nella documentazione prodotta dalla Presidenza della Giunta della Provincia Autonoma di Trento, quanto nel *Fondo Bruno Kessler* donato dalla famiglia all'Archivio provinciale, nonché nei carteggi e nei verbali deliberativi della Commissione di governo dell'Istituto trentino di cultura, presieduta dallo stesso Bruno

¹⁵ ASUnitn, ISSS, Carteggio I, b. 2 “Riconoscimento”, fasc. “Promemoria”, alla data 1962 maggio 21, edita integralmente in Giorgi, Mineo, “*Non distruggere quella lettera...*”, pp. 283-285.

Kessler¹⁶. Ma il vero centro nevralgico dell'amministrazione dell'Università di Trento sino alla statizzazione del 1982 era il Consiglio di amministrazione dell'Università, presieduto dallo stesso Kessler, la cui documentazione si conserva presso il nostro Archivio di Ateneo¹⁷. Centrale a questo riguardo appare l'abbondante *Carteggio della presidenza del Consiglio di amministrazione*, costituito da ben 44 faldoni. E proprio questo carteggio si configura come strumento precipuo di governo gestito dalla segreteria di Bruno Kessler al servizio della sua attività di presidente dell'Istituto. Copiosi fascicoli 'per argomento' relativi alle più importanti vicende dell'Istituto come alle più minute faccende di ordinaria amministrazione si affiancano a meno numerosi fascicoli 'per mittente' contenenti le corrispondenze intrattenute da Kessler coi suoi interlocutori politici e accademici, in vista della risoluzione delle medesime questioni. Il carattere particolarmente diretto dell'uomo, nonché una certa pragmaticità nella gestione della giovane istituzione trentina rendono il tono di tali corrispondenze particolarmente vicino a quello delle corrispondenze personali, facendone una fonte privilegiata per lo studio non solo di fatti ed eventi, peraltro noti, ma anche di ipotesi e progetti rimasti allo stadio aurorale o addirittura abortiti in fase di concezione. Sono un esempio di questo modo di procedere di Kessler, a un tempo pragmatico e deciso, le fitte corrispondenze con esponenti del mondo politico e accademico in occasione delle fasi salienti della vicenda dell'Istituto superiore di scienze sociali e poi della Libera università degli studi. Oltre che alla vera e propria 'lotta' per il riconoscimento del titolo accademico tra il 1962 e il 1966, pensiamo al lungo e tormentato dibattito inerente alla trasformazione dell'Istituto monofacoltà in Libera università plurifacoltà, risolto nel 1973 dopo un primo tentativo di statizzazione portato avanti in collaborazione con Flaminio Piccoli sin dal 1969¹⁸.

Correndo gli anni verso la statizzazione dell'Università di Trento – operazione avviata alla fine degli anni Sessanta nel contesto del più generale pro-

¹⁶ Presso l'Archivio provinciale di Trento, si vedano i fondi *Presidenza della Giunta della Provincia Autonoma di Trento*, *Servizio Segreteria della Giunta Provinciale* e *Fondo Bruno Kessler*. La documentazione prodotta dalla Commissione di governo dell'Istituto trentino di cultura è attualmente conservata presso la Fondazione Bruno Kessler.

¹⁷ ASUnitn, *Presidenza e Consiglio di amministrazione dell'Istituto superiore di scienze sociali, poi Libera università*, *Carteggio della presidenza (1962-1982)*, su cui si veda *L'Archivio storico*, pp. 330-331.

¹⁸ Giorgi, Mineo, "Non distruggere questa lettera..." e Agostini, Giorgi, Mineo, *Per uno studio del comportamento ottimale*.

cesso di riforma dell'Università italiana e attuata nel 1982 (l. 14 agosto 1982, n. 590), a pochi anni di distanza dal compimento di quella stessa riforma col d.p.r. 11 luglio 1980, n. 382 – si nota in molti contesti documentari riferibili a istituzioni pubbliche la progressiva tendenza a un impoverimento informativo, legato all'evoluzione dei carteggi ufficiali verso una serialità progressivamente sempre più ripetitiva. In particolare, si rileva come in tali carteggi tendano a farsi sempre più tenui le tracce di quei processi informali di comunicazione politica in fase istruttoria in vista della formazione delle decisioni, elemento che costituiva invece la tradizionale ricchezza delle corrispondenze istituzionali nel corso dei decenni precedenti¹⁹. Pare quindi ancor più importante notare come le carte di cui si è parlato in questa sede costituiscano una significativa eccezione, anche in relazione alla personalità di Bruno Kessler. Egli ha infatti contribuito a produrle plasmando la 'sua' università anche sul piano documentario, dando così un'immagine di sé attraverso l'archivio, non un archivio personale – si badi bene – bensì l'archivio di un'istituzione²⁰.

Bibliografia

Giovanni Agostini, *Sociologia a Trento. 1961-1967: una "scienza nuova" per modernizzare l'arretratezza italiana*, Bologna, il Mulino, 2008.

Giovanni Agostini, *Eravamo la Dc. Memorie della classe dirigente democristiana in Trentino*, Trento, Il Margine, 2013.

Giovanni Agostini, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, *Per uno studio del comportamento ottimale di individui e coalizioni di individui in situazioni di conflitto. Alle origini dell'Università degli studi di Trento*, in *La geografia universitaria dell'Italia repubblicana: nuove università e nuove facoltà*, in corso di edizione.

¹⁹ Sul fenomeno, si vedano i riferimenti presenti in Vitali, *Abbondanza o scarsità?*, p. 35 e Vitali, *La conservazione a lungo termine*, pp. 50-51.

²⁰ Pare opportuno ricordare non solo la capacità di autorappresentarsi negli archivi personali (si vedano, tra gli altri, Vitali, *L'archivio di Guido Quazza come autobiografia*; Moscadelli, *Armando Saponi: la biografia e l'archivio*; Moscadelli, *Mario Bracci allo specchio delle sue carte*; Giorgi, *Se peindre pour ne pas se perdre* e i riferimenti bibliografici ivi contenuti), ma anche presenza di elementi 'sogettivi' in molti archivi pubblici contemporanei (si vedano i riferimenti contenuti in Vitali, *Le convergenze parallele*; Vitali, "Io sono uno che non butta... Io faccio delle pile...").

Giampaolo Andreatta, *Bruno Kessler. No al Trentino piccolo e solo*, [s.l., s.n.], 1993.

L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Trento, a cura di Thomas Cammilleri, in *Costruire un'Università*, pp. 328-333.

Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972), a cura di Luigi Blanco, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, Bologna, il Mulino, 2011.

Gianni Faustini, *Bruno Kessler*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2012.

Andrea Giorgi, *Se peindre pour ne pas se perdre. Some thoughts on the archive as self-representation*, in "Jlis.it", 10 (2019), n. 3, pp. 59-70.

Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, "Non distruggere questa lettera, ma serbala per memoria quando riprenderemo la conversazione". *Le origini dell'Istituto superiore di scienze sociali di Trento nelle fonti archivistiche (1962-1972)*, in *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di Luigi Blanco, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 123-333.

Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, "Grazie ad un lavoro costante e capillare". *Fonti documentarie per lo studio del Sessantotto (1966-1970)*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, a cura di Alessandro Breccia, Bologna, Clueb, 2013, pp. 231-266.

Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, "L'idea di Trento è accantonata". *Progetti di istituzione di corsi universitari in Trentino-Alto Adige tra centrismo e centro-sinistra (1952-1962)*, in "Annali di Storia delle università italiane", XXII (2018), n. 2, pp. 207-222.

Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, "Quei mille o duemila giovani [...] che operano a Trento o a Torino, a Pavia o a Pisa, a Firenze e un po' anche a Roma". *Il Sessantotto e la memoria degli studenti*, in *Archivi del mondo moderno. Pratiche, conflitti, convergenze*, a cura di Alessandro Buono, Matteo Giuli, Roma, Carocci, 2020, pp. 187-223.

Emanuela Macri, *Dall'Istituto superiore di scienze sociali (ISSS) alla Libera università (LUS) di TN. La natura giuridica dell'Università di Trento alla luce del II statuto*, tesi di laurea magistrale in Conservazione e gestione dei beni culturali, relatore prof. Andrea Giorgi, Università degli studi di Trento, a.a. 2012-2013.

La memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972), a cura di Giovanni Agostini, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, Bologna, il Mulino, 2014.

Stefano Moscadelli, *Armando Saporì: la biografia e l'archivio*, in *Armando Saporì*, a cura di Stefano Moscadelli, Marzio Achille Romani, Milano, Università Bocconi, 2018, pp. 3-35.

Stefano Moscadelli, *Mario Bracci allo specchio delle sue carte. Una nota archivistica e alcuni documenti a sessant'anni dalla morte*, in "Bullettino senese di storia patria", CXXVI (2019), pp. 355-429.

Michele Sartori, *Bruno Kessler presidente dell'“Università di Trento” nelle carte d'archivio (1962-1972)*, tesi di laurea magistrale in Scienze storiche, relatore prof. Andrea Giorgi, Università degli studi di Trento, a.a. 2017-2018.

Stefano Vitali, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, LIX (1999), pp. 36-60.

Stefano Vitali, *Abbondanza o scarsità? Le fonti per la storia contemporanea e la loro selezione*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, I, *Elementi strutturali*, a cura di Claudio Pavone, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006, pp. 21-50.

Stefano Vitali, *L'archivio di Guido Quazza come autobiografia*, in “Passato e presente”, XXVII (2009), n. 76, pp. 151-158.

Stefano Vitali, *La conservazione a lungo termine degli archivi digitali dello Stato*, in *Conservare il digitale*, a cura di Stefano Pigliapoco, Macerata, EUM, 2010, pp. 35-61.

Stefano Vitali, “*Io sono uno che non butta... Io faccio delle pile...*”: *immagini, rappresentazioni e fantasmi negli archivi di persona*, relazione presentata al convegno *Personal Digital Memories: i fondi di persona dall'analogico al digitale*, Ravenna, 14-15 dicembre 2021, in corso di edizione.

Maurizio Cau

*Il senso degli anniversari.
Per una nuova stagione di studi su Bruno Kessler*

1. Opportunità e limiti delle pratiche commemorative

Sono in molti a lamentare, negli ultimi anni, l'eccessiva influenza che il calendario civile sembra esercitare sull'agenda degli storici. Nel sottolineare i limiti delle operazioni scientifiche "comandate" dalle ricorrenze, si è ricordato a più riprese come le «pratiche dell'anniversario e [le] politiche commemorative [...] viaggino su binari "altri" rispetto a quelli della storiografia»¹. In un appello di qualche anno fa, Umberto Gentiloni rifletteva sul paradosso che attanaglia buona parte delle discussioni e dei confronti su aspetti rilevanti della nostra vicenda nazionale: «Siamo immersi nella continua rincorsa, talvolta inconsapevole e affannosa di anniversari rotondi, apparentemente in testa a una graduatoria di priorità che si danno il cambio: i 150 anni che nel 2011 ci separavano dalla proclamazione dell'Unità d'Italia, i settant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, il centenario della grande guerra [...] o i sette decenni che ci separano dal suffragio universale, dalla nascita della Repubblica e dall'elezione dell'Assemblea costituente. Un elenco incompleto e sempre aggiornabile, pronto a presentare imminenti incombenze, che tuttavia non soddisfa esigenze e criteri di conoscenza»².

¹ Baioni, *Considerazioni a margine di un anniversario controverso*, p. 83.

² Gentiloni, *Celebriamo la storia al di là degli anniversari*, "La Repubblica", 27.7.2016, online <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/07/27/celebriamo-la-storia-al-di-la-degli-anniversari42.html>, consultato il 20 settembre 2022. La frammentarietà e superficialità con cui ci si accosta alla celebrazione degli anniversari è stata di recente al centro dell'attenzione di numerosi storici, sensibili alla necessità di dare vita a un calendario civile capace di promuovere partecipazione e conoscenza consapevole in forme nuove e non episodiche; cfr. Baioni, Conti, Ridolfi, *Celebrare la nazione*; per un'analisi articolata della storia delle celebrazioni civili si veda ora Ridolfi, *Le feste nazionali*.

Qualcuno ha parlato, non ha caso, di una tendenza alla “anniversarizzazione” del discorso storico, che starebbe guidando in misura eccessiva gli indirizzi della ricerca e del suo finanziamento. Accade infatti che gli anniversari diventino per gli storici tributi da pagare, appuntamenti ineludibili in cui l’occasione celebrativa finisce per sostituirsi alle domande di ricerca che dovrebbero costituire il motore della riflessione sul passato. La «dittatura degli anniversari»³ rischia insomma di mettere in ombra la dimensione complessa e processuale della storia, generando un appiattimento del discorso storiografico e favorendo un uso strumentale delle vicende del passato.

Ciò non deve però portare a demonizzare le ricorrenze. Se affrontati con misura e rigore, come nei contributi raccolti in questo volume, gli anniversari rappresentano un’utile occasione per tornare a riflettere su pagine della storia che necessitano di essere riscoperte o interrogate a partire da nuove domande. Sappiamo bene quanto il presente incida sull’incessante processo di riarticolazione del sapere storico; ricorrenze e celebrazioni costituiscono, da questo punto di vista, uno stimolo per riattivare la riflessione storiografica e rivedere, se necessario, le narrazioni che del passato sono giunte fino a noi. Senza contare che gli anniversari rappresentano essi stessi interessanti oggetti di studio per chiunque voglia indagare il ruolo che la memoria pubblica ha assunto nelle società contemporanee. Per restare a un luogo caro alla cultura politica locale, pensiamo al ruolo che il cinquantesimo anniversario della morte di De Gasperi ha avuto per il rilancio degli studi sullo statista trentino e per la sua compiuta, ancorché tarda, storicizzazione⁴.

Sono, questi, anni di ricorrenze significative per la storia della comunità trentina. Il cinquantesimo anniversario dell’approvazione del secondo Statuto di autonomia del 1972 si trova per così dire incastonato tra due altri anniversari piuttosto rilevanti dal punto di vista simbolico. Il 19 marzo 2021 è stato ricordato il trentennale della scomparsa di Bruno Kessler, il 17 febbraio 2024 ricorreranno i cento anni dalla sua nascita. In questo contributo

³ Si veda a riguardo il terzo numero dell’History Lab Magazine della Fondazione Museo Storico del Trentino, dedicato al tema della mania degli anniversari <https://hl.museostorico.it/historylabmagazine/numeri/anniversari-mania/>, consultato il 20 settembre 2022.

⁴ Operazioni scientifico-editoriali come la pubblicazione degli *Scritti e discorsi politici* degasperiani, finanziata dalla Provincia Autonoma di Trento sotto la direzione scientifica di Paolo Pombeni (*Scritti e discorsi di Alcide De Gasperi*), o la biografia in tre volumi edita da Rubbettino (Canavero, Pombeni, Re, Vecchio, Malgeri, Ballini, *Alcide De Gasperi*), sono state favorevolmente influenzate dall’anniversario; sul ruolo dell’anniversario per l’evoluzione della storiografia degasperiana si veda Panvini, *Alcide De Gasperi*, pp. 88-114.

vorrei provare a definire alcune possibili linee di sviluppo delle ricerche sulla storia dell'autonomia trentina, mettendo al centro del ragionamento proprio uno dei suoi protagonisti, Bruno Kessler, figura paradossalmente trascurata dalla ricerca storica degli ultimi decenni. Ho pensato di interpretare il senso di questo volume, che guarda esplicitamente al futuro delle ricerche sul tessuto politico-istituzionale provinciale e regionale, richiamando l'attenzione su un vuoto storiografico e riflettendo, a partire da qualche spigolatura archivistica, sulla visione autonomistica di Kessler.

2. Gli studi su Kessler. Stato dell'arte e prospettive

Nonostante siano passati tre decenni dalla scomparsa del politico democristiano, non possiamo ancora contare su una ricostruzione solida e rigorosa della sua vicenda personale e politica, la quale, come sappiamo, si è intrecciata saldamente alla storia dello sviluppo del Trentino contemporaneo. Kessler è stato tante cose: capogruppo della Dc in Consiglio regionale (1956-1964), assessore alle finanze e vicepresidente della Provincia di Trento (1956-1960), presidente della Provincia di Trento (1960-1974), membro della Commissione dei 12 per l'attuazione dello Statuto (1972-1991), presidente della Regione Trentino-Alto Adige (1974-1976), deputato (1976-1983), senatore (1983-1991), sottosegretario all'Interno nel primo governo Cossiga, presidente dell'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele all'Adige (1957-1978), presidente dell'Università di Trento (1972-1984), presidente dell'Istituto Trentino di Cultura (1962-1991). Molte delle riforme che tra anni Sessanta e Settanta hanno ridefinito il volto del Trentino – dal Piano Urbanistico Provinciale alla fondazione dell'Università, dall'istituzione dei Comprensori alla riforma del sistema scolastico – lo hanno visto impegnato in prima linea e sono riconducibili al suo programma politico, orientato a una profonda modernizzazione del tessuto economico, sociale, culturale e istituzionale del Trentino.

Il peso avuto da Kessler nella costruzione del Trentino contemporaneo è dunque difficilmente sovrastimabile. Un'opera di Riccardo Schweizer prodotta sulla fine degli anni Settanta descrive molto bene l'intreccio di Kessler con la sua terra e il ruolo determinante che il suo impegno politico e amministrativo ha avuto per lo sviluppo di queste vallate. È una grande opera in formelle di rame, in cui Kessler è rappresentato accanto ad alcuni elementi

simbolici del Trentino⁵. In una lettera privata indirizzata a Kessler, Schweizer descriveva così il senso dell'opera: «Carissimo Bruno, ecco qua finalmente il mostro (in rame). Nessuna spiegazione clamorosa o misteriosa. Vuol essere un pannello decorativo [...]. Ti faccio l'elenco delle cose e persone riconoscibili: a) la merlatura del castello del Buonconsiglio b) una montagna rosa (dolomite) c) delle baite d) l'alluvione (con macchine) e) i campi con la traccia dei piedi dei contadini che hanno lavorato; una tua canzone (un versetto) popolare; il tuo ritratto; quello di De Gasperi»⁶. In un esercizio di stilizzazione e riduzione all'essenziale di un articolato panorama storico, geografico e politico, Kessler è posto accanto all'altro "padre" del Trentino contemporaneo e ad alcuni elementi che caratterizzano il paesaggio naturale e sociale del territorio. Nella lettera Schweizer aggiungeva: «Se ritieni che accettare la tua presenza costituisca un atto di presunzione, al limite posso anche cancellarla, ma insomma l'ho voluta io e tu non c'entri. Fai comunque parte del Trentino come una casa, un albero, ecc.».

L'idea che Kessler sia parte del paesaggio naturale e simbolico del Trentino, proprio come un albero, una casa o un pezzo di dolomia, è una notazione molto efficace e descrive plasticamente il senso di una vita, quella del politico solandro, spesa per contribuire allo sviluppo della propria comunità. Eppure, a fronte di un'esperienza così rilevante per la storia trentina, Kessler è stato oggetto di attenzioni solo limitate da parte della ricerca storica. Non mancano naturalmente validi studi di inquadramento generale, né lavori dedicati a temi e aspetti rilevanti per la comprensione della sua esperienza politica⁷, ma non possiamo ancora contare su ricerche approfondite e articolate capaci di ricostruire analiticamente la sua biografia e, con essa, il ruolo propulsivo che ha saputo imprimere alle vicende istituzionali locali.

La bibliografia su Kessler è al momento piuttosto scarna. Ci sono gli scritti di taglio memorialistico di Giampaolo Andreatta, frutto delle «esperienze e frequentazioni dirette e indirette, messe per iscritto così come mi è sembrato di averle vissute», e tradotte in forma di libro «come esercizio di me-

⁵ L'opera, intitolata *Omaggio a Bruno Kessler*, è stata di recente donata dalla famiglia Kessler alla Fondazione Bruno Kessler, dove oggi è conservata.

⁶ Archivio Privato Famiglia Kessler, Lettera di Riccardo Schweizer a Bruno Kessler, 15 aprile 1977.

⁷ Canavero, Caccialupi, *La riconquista dell'identità*, pp. 167-194; Cali, *Movimenti e partiti politici in Trentino*, pp. 447-498; Vadagnini, *La Democrazia cristiana trentina e la sua classe dirigente*, pp. 527-588; Cau, Bonoldi, *Il territorio trentino nella storia europea*, pp. 177-240; Postal, *L'attuazione del pacchetto e il nuovo Statuto del 1972*, pp. 53-101; Marcantoni, Postal, *Autonomia speciale*; Marcantoni, Postal, *Il Pacchetto*, pp. 37-275.

moria»⁸. Sono lavori ricchi di informazioni e suggestioni, utili per descrivere i contorni della visione che Kessler ha prodotto per affrontare il tema dello sviluppo economico e sociale del Trentino, ma non rispondono agli obiettivi della ricerca storica. Anche il volume che Gianni Faustini ha dedicato una decina di anni fa a Kessler⁹ ha il pregio di inquadrare nella sua ampiezza e complessità la figura del presidente della Provincia, ma non si è potuta basare su uno spoglio sistematico dei materiali d'archivio ora disponibili e lascia aperti vari fronti di indagine. Come ha scritto Giuseppe Ferrandi nella premessa al volume, «non sempre lo stato della storiografia e la disponibilità di fonti permettono di impostare l'interpretazione tenendo in degna considerazione la pluralità di fattori e il livello di complessità delle questioni trattate»¹⁰.

Sono passati alcuni anni da quello studio e nel frattempo la storiografia sul centrosinistra nazionale e sul sistema politico degli anni Sessanta e Settanta è cresciuta¹¹. Questo dovrebbe permettere di inserire la peculiarità dell'esperienza trentina e kessleriana in un contesto più ampio, ed è senz'altro questo uno dei propositi che la ricerca futura si deve porre, quello di "sprovincializzare" la storiografia sul caso trentino, mettendola in relazione con gli sviluppi più generali della vicenda politica nazionale e internazionale. Sembra ad esempio giunto il momento di legare il caso trentino al fenomeno della programmazione politica e sociale che ha segnato la storia delle democrazie europee del secondo Novecento. L'esame del rapporto di Kessler con i tecnici e gli intellettuali che hanno contribuito a tradurre in termini concreti la sua proposta politica può trovare infatti giovamento dalle ricerche condotte intorno alla relazione tra decisione politica e consulenza scientifica in prospettiva europea¹².

A Kessler fanno naturalmente riferimento altri studi condotti su vicende specifiche della storia trentina, come accade nei lavori dedicati di recente alle vicende istituzionali che hanno condotto alla seconda autonomia¹³, alla storia

⁸ Andreatta, *Bruno Kessler: no al Trentino piccolo e solo*, p. 7. Si vedano inoltre Andreatta, *Mi ricordo che...*; Andreatta, Pace, *Trentino, autonomia e autogoverno locale*.

⁹ Faustini, *Bruno Kessler*.

¹⁰ Ferrandi, *Premessa*, p. 7.

¹¹ Si vedano ad esempio Pombeni, *L'apertura*, pp. 181-255; Marchi, *Centro-sinistra e storia nazionale. Alcune riflessioni sul caso italiano*; Bernardini, *Il primo centro-sinistra italiano nell'epoca del "riformismo" europeo*; Scroccu, *Il partito al bivio*; Gentiloni Silveri, *L'Italia e la nuova frontiera*.

¹² Si veda, ad esempio, Raphael, *Ordnungsmuster und Deutungskämpfe*.

¹³ Marcantoni, Postal, Toniatti, *Quarant'anni di autonomia*; Marcantoni, Postal, *Il Pacchetto*.

dell'Università a Trento¹⁴ o alla Dc locale negli anni del centro-sinistra¹⁵, ma nel complesso la figura di Kessler resta in attesa di un adeguato processo di storicizzazione.

La recentissima messa a disposizione del suo archivio personale, conservato e inventariato presso l'Archivio Provinciale di Trento¹⁶, permette ora di inaugurare una nuova stagione di studio, utile non solo a ricostruire con maggior precisione – e per così dire dall'interno – l'articolata parabola pubblica del politico trentino, ma a dare ulteriore profondità alla storia dell'autonomia trentina, a cui Kessler ha fornito un contributo determinante.

Sono vari i temi che attendono di essere ulteriormente indagati e che l'apertura dell'archivio promette di poter approfondire. Pensiamo alla peculiare formazione del politico solandro, espressione di un'anima autenticamente popolare e di un rapporto col mondo ecclesiastico meno connotato rispetto ad altri protagonisti della vita politica locale. Si pensi al suo rapporto coi “padri”, la classe politica che lo aveva preceduto alla guida delle istituzioni locali e che, per così dire, aveva preparato il campo al processo di modernizzazione che sarebbe seguito nei decenni a venire. Si pensi, ancora, all'approfondimento del processo di formazione delle idee kessleriane sulla questione sudtirolese e, al di là della sua mancata partecipazione ai lavori della Commissione dei 19¹⁷, alla ricostruzione del suo impegno nella risoluzione della tensione etnica che rischiava di compromettere i rapporti con l'Alto Adige¹⁸. Legato a questo c'è il tema del ruolo di Kessler nella costruzione del modello delle “due autonomie”, come pure la questione dei rapporti con le altre realtà politico-istituzionali dell'arco alpino, a cui guardò sempre con attenzione.

Aspetti già considerati negli studi generali sul periodo, ma che attendono nuovi approfondimenti, riguardano ancora il rapporto di Kessler con le numerose intelligenze di cui si è circondato per dare forma all'ambizioso progetto di trasformazione del Trentino; anzitutto Nino Andreatta, ma anche Paolo Prodi e Giuseppe Samonà, senza dimenticare naturalmente lo staff tecnico

¹⁴ Agostini, Giorgi, *La memoria dell'Università*; Blanco, Giorgi, Mineo, *Costruire l'Università*.

¹⁵ Agostini, *La periferia del partito*.

¹⁶ Archivio Provinciale di Trento, *Bruno Kessler, 1942-1991*. L'esame del corposo inventario predisposto da Marina Pasini e Annalisa Pinamonti rende evidente la rilevanza del fondo documentale (oltre 43 metri lineari) per la storia dell'autonomia trentina; il materiale, conservato in 363 buste per un totale di 2221 unità archivistiche, tocca l'intero spettro dell'attività pubblica e politica di Kessler.

¹⁷ Sulle polemiche legate alla sua esclusione si veda Marcantoni, Postal, *Il Pacchetto*, pp. 258-260.

¹⁸ Sul punto ha insistito di recente Pombeni, *Dentro la «transizione tra due epoche»*, pp. 12-13.

e dirigenziale (è il caso di Giampaolo Andreatta, Tarcisio Andreolli e Alfredo De Riccabona) che supportò e spesso indirizzò entro i rigidi canali dell'amministrazione l'esuberante creatività di Kessler. Lo stesso dicasi per i rapporti tra Kessler e la comunità ecclesiastica, in particolare per i suoi rapporti con figure come quelle di Iginio Rogger o monsignor Vielmetti, che attendono di essere ricostruiti con maggior dettaglio.

Temi determinanti sono naturalmente rappresentati dalle due tra le principali "creazioni" kessleriane, il PUP e l'Università, e la loro relazione col disegno autonomistico del nuovo Statuto. In particolare, resta da ricostruire con maggiore ampiezza la storia del sistema a due teste (ITC e Università) della ricerca e alta formazione trentina, che nel lungo periodo ha profondamente inciso sul tessuto sociale, culturale ed economico del territorio. C'è, non da ultimo, la questione del partito e del rapporto tra Kessler e le altre anime della DC locale, che negli anni è stato al centro di letture e interpretazioni molto diverse. È, quello del rapporto tra kessleriani e dorotei, un tema centrale nella vicenda politica di Kessler, tratteggiato in maniera forse troppo schematica dalle principali ricostruzioni dedicate all'argomento¹⁹.

3. L'ideale autonomistico kessleriano. Spigolature d'archivio

Per evidenziare la rilevanza che il materiale contenuto nel fondo Kessler può avere per gli sviluppi futuri delle ricerche legate alla storia dell'autonomia, riprendo il contenuto di alcuni documenti in esso conservati, utili a descrivere i contorni dell'ideale autonomistico sviluppato negli anni dal politico solandro. Si tratta di discorsi e interviste prodotti da Kessler tra la metà degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, in cui esprime in forma molto chiara la propria visione della traiettoria storica compiuta dal Trentino e il senso delle riforme in senso autonomista che il territorio stava affrontando sotto la sua guida. Sono testimonianze generate da occasioni politiche, amministrative o giornalistiche in cui Kessler promuove e difende la bontà del disegno riformista impresso alla politica provinciale degli anni Sessanta, e in cui ritroviamo l'interpretazione che di essa diede – spesso ad uso della comunità trentina – uno dei suoi principali protagonisti.

¹⁹ Per il periodo che va fino al 1968 è una questione ricostruita con equilibrio da Agostini, *La periferia del partito*, anche a partire dall'esame di alcune carte d'archivio; sul rapporto tra Kessler e Piccoli si veda da ultimo Andreatta, *Mi ricordo che...*, pp. 59-66.

3.1 *L'autonomia trentina in prospettiva storica*

In più occasioni Kessler ha presentato l'ambiziosa operazione di ammodernamento dell'assetto politico-amministrativo provinciale come la conseguenza quasi naturale di una radicata tendenza all'autonomia che avrebbe caratterizzato la storia delle valli trentine. In occasione della presa in consegna del castello di Stenico, che in seguito al DPR 115 del 20 gennaio 1973 era stato trasferito alla Provincia insieme al Castello del Buonconsiglio, alla Casa delle Guardie di Avio, alla Rocca di Riva e a Torre Vanga, Kessler descrive la storia trentina come una «storia di autonomia e di autogoverno identificabile in sintesi [...] nelle forme istituzionali delle strutture politiche medievali del Principato Ecclesiastico di Trento»²⁰. Il valore storico del Principato Vescovile risiedeva per Kessler, e per il collaboratore che aveva contribuito alla stesura dell'intervento, nell'aver costituito la «base della coscienza della nostra individualità autonomistica»²¹, consentendo al Trentino di diventare «parte autonoma e attiva dell'impero, vive[ndo] autenticamente il respiro della politica europea ma nel contempo garant[endo] stabilità e sicurezza alle popolazioni locali»²². Nella ricostruzione proposta da Kessler, funzionale a dare profondità e legittimazione storica al progetto autonomistico, il desiderio di autogoverno avrebbe segnato l'intera storia trentina, in un abbraccio che sembrava unire senza soluzione di continuità l'età di Clesio alle resistenze dei trentini contro la «violenza degli stati nazionali dell'800», la guerra delle noci del 1579 al secondo statuto da poco entrato in vigore. Quella per la definizione di un nuovo assetto autonomistico non era, in altre parole, un'esigenza politico-amministrativa contingente, ma il risultato di una lotta secolare per l'autogoverno condotta senza sosta dalle genti trentine. Non conta in questa sede mettere in discussione l'eccessiva linearità della ricostruzione proposta da Kessler, che naturalmente rileva per ciò che racconta del suo programma politico-amministrativo ben più che per la sua stringenza storico-interpretativa.

Il ricorso a una lettura continuistica delle istanze autonomiste trentine non è un caso isolato nell'esperienza pubblica di Kessler. Sono diverse le occasioni in cui fece riferimento a questa attitudine tutta trentina all'autogoverno, una specificità che viene a tratti ipostatizzata e presentata come

²⁰ APTn, BK, 2.1.56, Consegna Castelli, 16.11.1973, p. 1.

²¹ APTn, BK, 2.1.56, p. 2.

²² APTn, BK, 2.1.56, p. 2.

un dato storico incontrovertibile. È quanto fece, ad esempio, nella relazione presentata al convegno provinciale di amministratori comunali e frazionali tenutosi a Trento il 5 febbraio 1966, in cui intervenne con una relazione dedicata alla riorganizzazione degli enti locali. La formazione di una «coscienza di gruppo» fortemente legata «all'autonomia del proprio comune, ma anche estesa al territorio più ampio della valle»²³, veniva ricondotta da Kessler alla lunga vicenda storica che «con i Longobardi, il Principato arcivescovile, i conti del Tirolo, la dominazione veneziana, le ventate napoleoniche, il dominio austriaco» aveva a più riprese mostrato «manifestazioni di tendenze autonomistiche locali promosse [...] contro la lesione di determinati diritti delle popolazioni»²⁴.

Di fronte agli amministratori locali trentini, Kessler richiamava le riforme istituzionali e amministrative promosse dalle autorità francesi e austriache lungo l'Ottocento, che avevano condotto alla nascita dei distretti - organi intermedi tra autorità centrale e comuni -, come pure le conseguenze che nel primo dopoguerra ebbe in ambito locale l'applicazione degli schemi centralistici dello Stato piemontese e, in seguito, fascista. Il modello autonomista sorto nel secondo dopoguerra, articolato intorno al ruolo di coordinamento della Regione, sarebbe risultato per Kessler inadeguato a gestire l'evoluzione economico-sociale avviata anche in ambito locale negli anni Sessanta. Essa imponeva, in particolare, una «riorganizzazione del sistema»²⁵ istituzionale capace di riequilibrare le difficoltà che erano venute e crearsi «sul piano della finanza locale, che è l'essenza dell'autonomia»²⁶. La garanzia dell'ideale autonomista che aveva innervato la storia trentina passava, per il presidente della Giunta Provinciale, dalla soluzione delle inefficienze e delle inadeguatezze di ordine finanziario che l'autonomia regionale aveva palesato nel corso degli anni Cinquanta. La difesa del principio autonomistico non poteva ridursi alla sua sola tutela «formale»; «noi siamo sempre stati – affermava Kessler – anche come partito, difensori dell'autonomia; lo siamo oggi e lo saremo domani perché nelle autonomie locali vediamo l'essenza prima della democrazia. Ma occorre nel contempo che questa democrazia e questa autonomia siano sostanziali»²⁷.

²³ APTn, BK, 2.1.75, *La riorganizzazione degli enti locali nella provincia di Trento*, p. 4.

²⁴ APTn, BK, 2.1.75, p. 5.

²⁵ APTn, BK, 2.1.75, p. 5.

²⁶ APTn, BK, 2.1.75, p. 6.

²⁷ APTn, BK, 2.1.75, p. 6.

3.2 *L'autonomia come patto territoriale di responsabilità*

Per rendere sostanziale l'autonomia era necessario fornire alla comunità locale «possibilità concrete di intervento»²⁸, ridefinendo se necessario i contorni del modello autonomista definito in seguito all'Accordo De Gasperi-Gruber. Come sottolineava nel marzo 1968 nella relazione al Consiglio Provinciale sul programma quadriennale 1965-68, si rendeva necessario ri-considerare «le autonomie locali e speciali nel quadro dell'ordinamento generale dello Stato», al fine di «collocarsi esattamente e validamente nello sviluppo complessivo che i tempi nuovi vanno progressivamente evidenziando»²⁹. Il riguardo al solo «aspetto [...] strettamente giuridico e formale» della questione autonomistica non permetteva di rispondere con efficacia alle esigenze che l'evoluzione economico-sociale del Paese aveva innescato. La considerazione dei «problemi che la programmazione ha introdotto e va sempre più introducendo», influiva per Kessler «in maniera rilevante sul modo di considerare le autonomie», suggerendo di affrontare in termini innovativi il problema dell'«esercizio complesso e globale delle competenze autonome nei confronti del potere generale dello Stato»³⁰. La soluzione andava trovata nella «rivalutazione di carattere generale sul modo di considerare le autonomie», che avrebbe permesso di affrontare la questione della programmazione in un'ottica non centralista.

In più occasioni – come vedremo anche in seguito – Kessler mostrò di riconoscere i limiti e i rischi a cui andava incontro la riformulazione del progetto autonomista, ma rivendicava con fermezza l'importanza di quelle scelte e la validità dell'esperienza maturata dalla classe politica trentina nel corso del tempo: «Vent'anni di autonomia, se non hanno risolto alcuni problemi, e se possono anche aver deluso aspettative in parte, [...] hanno tuttavia maturato da noi, con intensità particolare in queste due ultime legislature, aspetti di vitalità creativa di fatti e di democrazia delle autonomie ed hanno prodotto una classe politica particolarmente disponibile ai nuovi temi della partecipazione nella società pluralista moderna, che ha superato, a nostro avviso, la posizione contestativa, isolazionista e chiusa, facendo maturare sempre più la consapevolezza che gli enti autonomi costituiscono

²⁸ APTn, BK, 2.1.75, p. 25.

²⁹ APTn, BK, 2.1.48, Dichiarazioni Presidente a scadenze politiche, Discorso in Consiglio Provinciale su: Significato dell'autonomia nei tempi nuovi, p. 72.

³⁰ APTn, BK, 2.1.48, p. 73.

la vera articolazione dello Stato secondo il disegno generale voluto dal costituente»³¹.

Negli anni in cui il regionalismo trovava finalmente applicazione nel contesto amministrativo nazionale e l'esperienza autonomistica locale andava – non senza difficoltà - riarticolandosi, Kessler sottolineò a più riprese la centralità che la prospettiva autonomista doveva avere per il pieno dispiegamento del principio democratico. L'autonomia non doveva rappresentare un diritto da rivendicare muovendo da posizioni difensive, ma una pratica da perseguire responsabilmente, per rispondere alle necessità dei tempi e contribuire allo sviluppo di nuovi modelli di gestione delle democrazie moderne. Quello della “responsabilità” costituiva un elemento centrale del modello autonomistico kessleriano; come dichiarò in Consiglio Provinciale nel febbraio 1965 delineando i contorni dell'accordo politico raggiunto su scala regionale tra Dc, Psi e Psdi, «non si dà autonomia senza delimitazione di un'area di responsabilità»³². La responsabilità a cui faceva riferimento era anzitutto quella della classe politica, chiamata a individuare strumenti capaci di definire una traiettoria di sviluppo per la comunità locale, ma riguardava anche la responsabilità della società civile e dei singoli cittadini, chiamati a condividere attivamente i progetti che puntavano a modificare assetti sociali, culturali ed economici consolidati. Lo strumento privilegiato per l'esercizio del principio di responsabilità era rappresentato dalla programmazione, vero e proprio cardine della proposta politico-amministrativa di Kessler e motore della sua opzione autonomista.

Nel programma di legislatura steso con Nino Andreatta e presentato in Consiglio Provinciale nella primavera del 1961, egli richiamava la necessità di un «patto territoriale» capace di rimodulare gli assetti delle competenze regionali. Nell'autunno dello stesso anno sarebbe stata avviata la progettazione, affidata a Giuseppe Samonà e Giovanni Astengo, del “piano territoriale”, che giunse ad approvazione definitiva nel 1967. Come ha ricordato Giampaolo Andreatta, stretto collaboratore di Kessler e coordinatore dell'equipe che avrebbe portato alla stesura del PUP, «per Kessler il piano, prima di un documento tecnico, doveva essere un messaggio politico che, come tutti i messaggi politici, si fondava su una prospettiva ideale, e quindi uto-

³¹ APTn, BK, 2.1.48, pp. 75-76.

³² APTn, BK, 2.1.48, Dichiarazioni Presidente a scadenze politiche, Consiglio provinciale V Legislatura. Dichiarazioni del Presidente designato della Giunta provinciale avv. Bruno Kessler” (1965), p. 2.

pica»³³. L'utopia kessleriana puntava alla definizione di un nuovo equilibrio tra centro e periferia, in un disegno organico che permettesse una rifunzionalizzazione dei territori marginali del territorio e un progressivo miglioramento delle condizioni di vita, capace di riportare il Trentino sui livelli economici e industriali nazionali. La reinvenzione dell'autonomia passava in altre parole per Kessler attraverso la definizione di un patto sociale che permettesse, in un delicato equilibrio tra slancio verso il progresso e salvaguardia della tradizione, di esplorare nuove forme di governo e sviluppo del territorio. Era un progetto politico capace di intrecciare la dimensione utopica al pragmatismo tipico della cultura di montagna, l'immaginazione alla responsabilità.

In occasione della discussione in Consiglio Provinciale per l'approvazione definitiva del Piano Urbanistico Provinciale avvenuta nel settembre 1967, Kessler non nascondeva di aver in parte forzato la mano per giungere al varo del PUP: «Qualcuno ha detto che avevo fretta nel varare il PUP. Non ho difficoltà ad ammettere che ho avuto fretta. Non ho difficoltà ad ammettere che pur cercando e facendo cercare in sede tecnica soluzioni le più moderne e aggiornate, tuttavia ho dovuto superare non poche perplessità perché in questo campo si resta sempre in presenza dell'imponderabile»³⁴.

Non è questa la sede per ripercorrere l'articolato cammino che ha condotto all'approvazione del PUP, ma è il caso di precisare il ruolo che esso aveva per Kessler. Il Piano Urbanistico Provinciale non rappresentava un semplice strumento organizzativo per mettere ordine ai piani di sviluppo del territorio trentino, ma doveva costituire un vero e proprio «schema di progresso»³⁵, capace di ridefinire l'identità stessa di un territorio e i modelli di rappresentazione che la comunità trentina aveva fin lì utilizzato per guardare al proprio futuro. La costruzione di quel progetto era il frutto di una sintesi tra più sguardi: lo sguardo rivolto a una storia «di sofferenza e dolori, che costituisce stimolo e giustificazione alle proposte di inversione di tendenza», lo sguardo posato su un presente segnato dall'«esistenza di deficienze strutturali» non risolvibili «con l'episodicità e la causalità negli interventi», lo sguardo rivolto al futuro, alla ricerca di «prospettive tecnicamente plausibili e tali da diventare obiettivi politici»³⁶. È questo l'orizzonte in cui prende

³³ Andreatta, *Urbanistica e politica in Bruno Kessler*, p. 13.

³⁴ APTn, BK, 2.1.52, Interventi vari, Valutazioni politiche conclusive 10-8.1967, p. 2

³⁵ APTn, BK, 2.1.52, p. 3.

³⁶ APTn, BK, 2.1.52, p. 1.

forma l'«utopia tecnicamente fondata»³⁷ che orienterà la visione autonomista di Kessler, nella quale la ricerca di un «futuro di ordine e di progresso» non doveva perdere di vista la «dignità civile»³⁸ e la «tensione etica»³⁹ che alimentava i rapporti tra società civile e classe politica.

In un appunto non datato conservato nell'archivio privato, vengono richiamate per punti alcune caratteristiche della progettualità istituzionale che Kessler si era trovato a promuovere nella seconda metà degli anni Sessanta. L'intreccio tra idealità e concretezza appare evidente: «Oggi dobbiamo avere il coraggio di inventare, anche sbagliando. Dobbiamo avere fierezza e fantasia: fierezza, cioè crederci capaci di influire sulle cose, sulle situazioni, nonostante che ogni giorno sperimentiamo tutti i limiti dello sforzo compiuto sia a livello locale, sia a livello mondiale [...]. Fantasia: come capacità di anticipare il futuro, con coraggio e lungimiranza. I modelli vecchi, collaudati e sicuri non bastano più: dobbiamo volere e vedere qualchecosa di nuovo, di duttile, di empirico oltre le leggi, sopra le leggi, forzando per averne di nuove, che magari lascino ampi spazi a iniziative locali»⁴⁰. Sono passaggi che ben descrivono il disegno politico kessleriano, fatto di slanci progettuali dotati di una certa visionarietà, condotti con energica concretezza per aprire scenari istituzionali e normativi inconsueti, capaci di far fronte alle esigenze del momento e dei tempi a venire. Il tutto in nome di una fede al principio democratico inteso «non come vuota parola ma come partecipazione, decisione, controllo»⁴¹.

Kessler era disposto a discutere la bontà delle soluzioni proposte dai tecnici chiamati a collaborare alla stesura del progetto politico delineato nel PUP – tra cui ricordiamo, oltre ai coordinatori Samonà, Giovanazzi e Andreatta, giovani studiosi come Franco Demarchi, Romano Prodi, Umberto Pototschnig –, ma sulla necessità di tentare la via dell'innovazione non era disposto a trattare. Parlava, non a caso, di «soluzioni tecniche anche discutibili», ma il metodo e lo stile «realmente nuovo e innovatore» non poteva «essere messo nel dimenticatoio. È una conquista e come tale non ci possono essere regressioni»⁴².

³⁷ Secondo l'espressione utilizzata dall'urbanista Leonardo Benevolo per descrivere il PUP all'indomani del suo varo.

³⁸ Andreatta, *Mi ricordo che...*, p. 2.

³⁹ APTn, BK, 2.1.48, Dichiarazioni Presidente a scadenze politiche Elezioni regionali 1968-72, La società, p. 2.

⁴⁰ APTn, BK, 2.1.48, p. 3.

⁴¹ APTn, BK, 2.1.48, p. 3.

⁴² APTn, BK, 2.1.48, p. 4.

3.3 *La visione progressiva dell'autonomia e il rapporto tra tecnica e politica*

Una conquista era considerato da Kessler anche il ruolo che l'assetto del sistema autonomistico venuto a maturazione negli anni Sessanta, e che avrebbe condotto allo Statuto del 1972, garantiva alle periferie. Non si trattava di un semplice strumento di riequilibrio del sistema delle rappresentanze territoriali, ma della piena affermazione del principio del pluralismo sociale. Come avrebbe ricordato nel maggio 1968 in un intervento presentato al convegno organizzato dalla Regione Friuli Venezia-Giulia per riflettere su "20 anni di rapporti tra Regione e Enti locali", un aspetto centrale del nuovo modello di autonomia che prendeva corpo nel contesto regionale del Trentino Alto-Adige riguardava proprio il riconoscimento del valore della periferia, che diveniva «sintesi politica del Paese, dello Stato»⁴³, dunque uno strumento di garanzia per il pieno dispiegamento del modello democratico. L'evoluzione dell'assetto istituzionale regionale e l'adozione di strumenti di programmazione in ambito economico, urbanistico e sociale attribuivano per Kessler un significato nuovo all'autonomia; la torsione che il sistema trentino delle autonomie locali stava per conoscere rappresentava una svolta «prima politica che tecnica». La programmazione economica avrebbe infatti avuto effetti diretti sul «modo di essere dei poteri locali, i quali devono diventare soggetti attivi dello Stato, più che oggetto di una tutela centralistica da parte dello stesso»⁴⁴.

Le parole di Kessler confermano, caso mai ce ne fosse bisogno, il senso di una visione progressiva dell'autonomia, che andava difesa sviluppandone le potenzialità riformatrici e sottolineando il contributo che la personalità riconosciuta alle periferie era in grado di fornire al «Programma Nazionale, inteso come carta del progresso comune»⁴⁵. Nel tentativo di volgere il nuovo disegno autonomista provinciale in un'opportunità per il governo nazionale c'è qualcosa di più di una scaltra strategia argomentativa; c'è la convinzione, radicata nel politico trentino, della necessità di assegnare un ruolo politico alle periferie, siano esse la Provincia di Trento rispetto allo Stato italiano o le valli trentine rispetto al capoluogo provinciale. Solo attribuendo potere alle

⁴³ APTn, BK, 2.1.52, Interventi vari, Intervento Presidente Kessler, Riunione indetta dalla Regione Friuli Venezia-Giulia su 20 anni di rapporti tra regione e enti locali, 3 maggio 1968, f. 3.

⁴⁴ APTn, BK, 2.1.52, f. 3.

⁴⁵ APTn, BK, 2.1.52, p. 2.

varie articolazioni territoriali dello Stato e dotandole di capacità progettuale le si poteva rendere, per Kessler, parte del progetto politico nazionale.

La questione del ruolo della programmazione nella definizione dei nuovi assetti politici e istituzionali degli enti locali apriva al tema del rapporto tra tecnica e politica. Il primato, come ricordava nell'ottobre 1970 intervenendo a un incontro di studio sulle prospettive future degli enti locali promosso dal Centro Tecnico per la Produttività e lo Sviluppo del Vicentino, spettava alla politica, «perché se non partiamo da convinzioni politiche precise (che si traducono in altrettante volontà politiche precise), tutti quegli aspetti e quei problemi anche di natura tecnica e per i quali possiamo chiedere l'aiuto ai tecnici, non siamo ugualmente in grado di risolverli»⁴⁶. In questo senso la dimensione tecnica della programmazione economica e dell'innovazione legislativa erano il frutto di stimoli e scelte che non potevano che essere segnatamente politici. L'amministratore, sottolineava Kessler, è sciocco se non usa la tecnica per affrontare i propri problemi, ma responsabilità del politico e dell'amministratore non poteva mai essere interamente delegata al tecnico, poiché in ambito amministrativo la decisione è in ultima istanza un atto eminentemente politico.

La questione fondamentale alla base dello sforzo riformista promosso da Kessler negli anni alla guida della Provincia era rimasta in fondo sempre la stessa, e davanti agli amministratori locali vicentini veniva riassunta in questi termini: «Possiamo o non possiamo cambiare, possiamo o non possiamo innovare veramente? Io dico di sì, condizionatamente alla volontà politica di cui si dispone»⁴⁷. Le esigenze dei tempi avevano indotto Kessler ad adottare soluzioni innovative, ma egli aveva ben chiaro quanto delicati fossero gli equilibri tra i costi e i benefici del cambiamento, in particolare quando i benefici, come nel caso di un impegnativo riassetto del sistema economico e istituzionale locale promosso col PUP, necessitavano di tempi non immediati e di una mediazione politica, come avvenne nel caso della figura del direttore tecnico inizialmente previsto dallo statuto dei comprensori⁴⁸. Mentre normalmente i costi sono evidenti a tutti, per Kessler i benefici la comunità è portata «a vederli in grandezza minore»⁴⁹, e spesso con fatica. Il ruolo della classe

⁴⁶ APTn, BK, 2.1.52, Interventi vari, Convegno Vicenza 17.10.1970, Relazione del Presidente Bruno Kessler a Vicenza, p. 2.

⁴⁷ APTn, BK, 2.1.52, p. 4.

⁴⁸ Sul punto cfr. Andreatta, *Bruno Kessler*, p. 67.

⁴⁹ APTn, BK, 2.1.52, Interventi vari, Convegno Vicenza 17.10.1970, p. 4.

politica era per lui di comprendere quando le esigenze del momento sono indifferibili e di aprirsi in modo razionale al cambiamento. È quanto ha cercato di fare negli anni alla guida della Provincia, spesso costretto (o guidato, a seconda dei punti di vista) «dall'intrinseca gravità delle situazioni»⁵⁰ ma con l'obiettivo di intervenire in modo strutturale, «secondo una visione globale dei bisogni della comunità»⁵¹.

In un'intervista rilasciata alla RAI nell'agosto del 1970 il tema del cambiamento e dell'adeguamento alle esigenze dei tempi è richiamato con toni suggestivi. «Mentre progrediamo e proprio perché progrediamo», dichiarava agli ascoltatori, «constatiamo che il vestito di un tempo si è fatto stretto, che i servizi cioè fino a poco tempo fa ritenuti perfino ottimi, non tengono più alle esigenze nuove rapidamente crescenti e sempre crescenti»⁵². Di qui, proseguiva, «le tentazioni di tornare indietro, di non cambiare nulla, lasciandoci, nel caso del Trentino, nel limbo di una povertà, tuttavia tranquilla, e la contrapposta tentazione di tutto rompere con l'infantile proposito di rifare tutto da capo dopo la distruzione»⁵³. Il PUP rappresentava, in questo senso, una risposta alle due opposte tendenze che dal suo punto di vista animavano la società trentina: da un lato l'arroccamento difensivo rivolto alla conservazione dell'esistente, dall'altro le tendenze dell'estremismo di sinistra.

In un'altra intervista video concessa alla RAI alla fine del 1970, avrebbe ripercorso i dieci anni passati alla guida della Giunta Provinciale, per evidenziare le tappe fondamentali del cammino che aveva condotto a un nuovo modello autonomistico e, con esso, a trasformazioni significative del tessuto sociale ed economico locale. Nel 1960, ricordava Kessler, il Trentino era ancora una comunità sostanzialmente chiusa: «Le cure di ogni giorno, l'amministrazione minuta, ci sembravano più importanti dei programmi per il futuro, dei pensieri per l'avvenire; la risoluzione dei problemi interni di famiglia o di comune, ci preoccupavano fino al punto di farci dimenticare l'importanza della risoluzione dei problemi generali». Per molti le strutture e i servizi pubblici non erano da riformare, ma l'adozione di una politica di programmazione da parte della classe politica aveva consentito alla comunità locale, pur al prezzo di notevoli sacrifici, di raggiungere uno sviluppo che inaugurava una nuova stagione nella storia del Trentino.

⁵⁰ APTn, BK, 2.1.52, p. 6.

⁵¹ APTn, BK, 2.1.52, p. 6.

⁵² APTn, BK, 2.1.48, Dichiarazioni Presidente a scadenze politiche, Intervista 5 agosto 1970, p. 2.

⁵³ APTn, BK, 2.1.48, p. 2.

Come si nota da queste brevi citazioni, le bozze preparatorie dei discorsi celebrativi e delle interviste agli organi di stampa conservate nell'archivio personale rappresentano una fonte interessante, utile a mettere a fuoco temi e registri della narrazione pubblica che Kessler e i suoi collaboratori costruivano intorno alle vicende istituzionali che tra anni Sessanta e inizio anni Settanta stavano cambiando il volto del Trentino contemporaneo. Si prenda l'intervista rilasciata alla RAI alla fine del 1971, in cui Kessler anticipava i contorni di una «tappa storica per il nostro Trentino», ossia l'entrata in vigore del nuovo Statuto. Il passaggio da un'autonomia articolata nel quadro regionale a un modello autonomistico centrato sulle due province, che diventavano così «perno e fulcro dell'autogoverno locale»⁵⁴, veniva presentato da Kessler come «conclusione di una lunga vicenda storica di convivenza fra le popolazioni che popolano questa regione»⁵⁵. Era, il passaggio del secondo Statuto, il risultato di un'importante azione di riforma promossa dalla classe politica, la quale chiamava a raccolta il senso di responsabilità dell'intera comunità locale. Il nuovo capitolo della storia trentina, sosteneva Kessler, comportava per i trentini «una precisa responsabilità e una precisa funzione, non solo in relazione ai nostri locali problemi»⁵⁶.

Come anticipato, si trattava per Kessler di un risultato la cui utilità riguardava i confini provinciali, rappresentando una vittoria per il più generale assetto costituzionale degli enti locali. Il dispositivo retorico richiamava, per certi versi, quello utilizzato anni addietro da De Gasperi, il quale per difendere l'opzione autonomista allargata al Trentino sottolineava come fosse una richiesta fatta non dai trentini per il Trentino, ma funzionale a contrastare le tendenze accentratrici dello Stato riconoscendo il potenziale 'costituente' dei corpi intermedi e delle differenti forme di aggregazione sociale⁵⁷.

3.4 I costi dell'autonomia

Il tema della responsabilizzazione dei trentini rispetto alle scelte maturate in ordine all'evoluzione del percorso autonomistico rappresenta una co-

⁵⁴ APTn, BK, 2.1.48, Dichiarazioni Presidente a scadenze politiche, Traccia intervista RAI per fine anno 1971, p. 2

⁵⁵ APTn, BK, 2.1.48, p. 2.

⁵⁶ APTn, BK, 2.1.48, p. 2.

⁵⁷ Cau, *Oltre il paradigma statocentrico*, pp. 63-82.

stante nel discorso kessleriano. In un bilancio della propria attività alla guida decennale della Provincia e del percorso che aveva condotto alla seconda autonomia, Kessler ribadiva ad Aldo Gorfer, in un'intervista a *L'Adige* del marzo 1971, la necessità di pensare l'autonomia non come «un fatto conservativo, chiuso e stagnante», ma come «fatto che ci responsabilizzi nel confronto del progresso degli altri e che ci stimoli a una competitività sempre rinnovata»⁵⁸. È la conferma della visione processuale e mai statica dell'autonomia, che per Kessler rappresentava un percorso inesauribile e non scontato negli approdi. Un percorso che includeva, inevitabilmente, passaggi conflittuali e problematici, come si erano rivelate le esperienze della fondazione dell'Università e il varo del PUP. Replicando a una domanda di Gorfer legata ai traumi che quei cambiamenti avevano provocato nel tessuto locale, Kessler dichiarava: «Invenzioni e traumi: vorrei chiederle se qualcuno ha mai acquistato qualcosa senza pagare. Il totocalcio e il lotto non sono sistemi disponibili per la risoluzione dei problemi sociali. I problemi sociali si risolvono solo con dei costi. La storia del Trentino è una storia di acquisti legati a consapevoli costi. La conquista dell'autonomia o delle strutture economiche e agricole, o di un ruolo anche economico nella nazione, ha dietro di sé costi immensi. Ogni progresso è quindi un costo»⁵⁹.

Sul tema dei costi inevitabili di cui era lastricata la strada del riscatto civile del Trentino Kessler tornò in varie altre occasioni pubbliche. In un'intervista rilasciata al *Giorno* nel corso del 1973, il bilancio dell'esperienza istituzionale alla guida della Provincia non nascondeva richiami ai rischi e ai limiti legati alle scelte operate per favorire lo sviluppo economico e sociale del Trentino. Analizzando le grandi trasformazioni degli anni Sessanta, Kessler dichiarava: «Lo sviluppo, turistico e industriale, è stato impetuoso, ma ha avuto dei costi che abbiamo dovuto pagare: dico costruzioni che stonano, imbruttimenti del paesaggio, impianti di risalita, le stesse strade. Erano costi inevitabili in quel momento, erano il prezzo del riscatto. Lo sapevamo, non ci piacevano, ma dovevamo pagare il pedaggio: per questo, tuttavia, abbiamo creato strumenti tali da poterci obbiettivamente sottrarre al pagamento di ulteriori costi e da limitare la portata di quelli. Cito il piano territoriale e la tutela del paesaggio»⁶⁰. Il «progresso» nascondeva risvolti problematici, ma

⁵⁸ APTn, BK, 2.1.48, Dichiarazioni Presidente a scadenze politiche, Intervista Adige 1971, p.1.

⁵⁹ APTn, BK, 2.1.48, p. 3.

⁶⁰ APTn, Bruno Kessler, 2.1.48, Dichiarazioni Presidente a scadenze politiche, Intervista Il Giorno, 1973, p. 8.

per Kessler l'evoluzione istituzionale legata al nuovo assetto autonomistico permetteva al Trentino di diventare responsabile anche della gestione dei costi dello sviluppo: «Ecco – concludeva – adesso siamo in grado di scegliere il tipo di vita che vogliamo darci, il tipo di ambiente in cui vogliamo vivere»⁶¹.

Possiamo chiudere qui questo breve viaggio nelle carte personali di Kessler, volto a richiamare alcuni dei nodi argomentativi intorno a cui il politico solandro ha descritto il percorso autonomistico compiuto dal Trentino nel corso degli anni Sessanta e il ruolo che egli stesso ha svolto in quella vicenda istituzionale. Uno dei modi per rilanciare gli studi sulle differenti stagioni autonomistiche è senz'altro quello di tornare alle parole di chi ha vissuto quell'esperienza da un punto di vista privilegiato e ai documenti in cui quel percorso è fissato.

Riferimenti archivistici

APTn, BK = Archivio Provinciale di Trento, *Bruno Kessler*

Bibliografia

Giovanni Agostini, *La periferia del partito: la DC trentina negli anni del centro-sinistra (1955-1968)*, Firenze, Le Monnier, 2016.

Giampaolo Andreatta, *Bruno Kessler: no al Trentino piccolo e solo*, Trento, 1983.

Giampaolo Andreatta, *Mi ricordo che: Alcide De Gasperi, Bruno Kessler, Flaminio Piccoli, Nino Andreatta*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2021.

Giampaolo Andreatta, *Urbanistica e politica in Bruno Kessler*, in «a. Trimestrale di informazione dell'Ordine degli architetti della Provincia di Trento», 2018, 1.

Giampaolo Andreatta, Silvio Pace, *Trentino, autonomia e autogoverno locale*, Trento, Saturnia, 1981.

Massimo Baioni, *Considerazioni a margine di un anniversario controverso*, in “Passato e Presente”, 2012, 86, pp. 83-93.

⁶¹ APTn, Bruno Kessler, 2.1.48, p. 8.

Massimo Baioni, Fulvio Conti, Maurizio Ridolfi, *Celebrare la nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2012.

Giovanni Bernardini, *Il primo centro-sinistra italiano nell'epoca del "riformismo" europeo*, in "Ricerche di storia politica", 2014, 2, pp. 147-154.

Vincenzo Calì, *Movimenti e partiti politici in Trentino*, in *La regione Trentino-Alto Adige / Südtirol nel XX secolo*, Trento, a cura di Giuseppe Ferrandi e Günther Pallaver, Museo Storico in Trento, 2007, pp. 447-498.

Alfredo Canavero, Roberta Caccialupi, *La riconquista dell'identità, (1948-1972)*, in *Storia del Trentino, VI L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di Andrea Leonardi e Paolo Pombeni, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 167-194.

Alfredo Canavero, Paolo Pombeni, Giovanni Battista Re, Giorgio Vecchio, Francesco Malgeri, Pier Luigi Ballini, *Alcide De Gasperi, I-III*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

Maurizio Cau, *Oltre il paradigma statocentrico. Il principio autonomistico nella riflessione politica degasperiana*, in *Dialogo vince violenza. La questione del Trentino Alto Adige/Südtirol nel contesto internazionale*, a cura di Giovanni Bernardini e Günther Pallaver, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 63-82.

Maurizio Cau, Andrea Bonoldi, *Il territorio trentino nella storia europea, IV, L'età contemporanea*, Trento, FBK Press, 2011.

Costruire l'Università: le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972), a cura di Luigi Blanco, Andrea Giorgi e Leonardo Mineo, Bologna, il Mulino, 2011.

Gianni Faustini, *Bruno Kessler*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2012.

Giuseppe Ferrandi, *Premessa*, in Gianni Faustini, *Bruno Kessler*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2011, pp. 7-8.

Umberto Gentiloni, *Celebriamo la storia al di là degli anniversari*, «La Repubblica», 27.7.201.

Umberto Gentiloni Silveri, *L'Italia e la nuova frontiera. Stati Uniti e centro-sinistra 1958-1965*, Bologna, il Mulino, 1998.

Mauro Marcantoni, Giorgio Postal, *Autonomia speciale. Origini, storia, attualità in Trentino Alto Adige/Südtirol*, Trento, IASA, 2017.

Mauro Marcantoni, Giorgio Postal, *Il Pacchetto: dalla Commissione dei 19 alla seconda autonomia del Trentino Alto-Adige*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2012.

Michele Marchi, *Centro-sinistra e storia nazionale. Alcune riflessioni sul caso italiano*; Bernardini, *Il primo centro-sinistra italiano nell'epoca del "riformismo" europeo*, in "Ricerche di storia politica", 2014, 2, pp. 135-146.

La memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università di Trento (1962-1972), a cura di Giovanni Agostini e Andrea Giorgi, Bologna, il Mulino, 2014.

Guido Panvini, *Alcide De Gasperi*, in "Mondo Contemporaneo", 8-9, Il cattolicesimo politico nella storia dell'Italia repubblicana, 2018, pp. 99-114.

Paolo Pombeni, *L'apertura. L'Italia e il centrosinistra (1953-1963)*, Bologna, il Mulino, 2022.

Paolo Pombeni, *Dentro la «transizione tra due epoche»*, in Giampaolo Andreatta, *Mi ricordo che... Alcide De Gasperi, Flaminio Piccoli, Bruno Kessler*, Beniamino Andreatta, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2021, pp. 9-19.

Giorgio Postal, *L'attuazione del pacchetto e il nuovo Statuto del 1972*, in *Quarant'anni di autonomia*, a cura di Mauro Marcantoni, Giorgio Postal, Roberto Toniatti, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 53-101.

Quarant'anni di autonomia. Le istituzioni e la funzione legislativa, a cura di Mauro Marcantoni, Giorgio Postal, Roberto Toniatti, Milano, Franco Angeli, 2011.

Lutz Raphael, *Ordnungsmuster und Deutungskämpfe. Wissenspraktiken im Europa des XX. Jahrhunderts*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2018.

Maurizio Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, il Mulino, 2021.

Scritti e discorsi di Alcide De Gasperi, a cura di Elena Tonezzer, Maria Pia Bigaran, Maddalena Guiotto, Maurizio Cau, Sara Lorenzini, Vera Capperucci, Barbara Taverni, sotto la direzione scientifica di Paolo Pombeni, Bologna, il Mulino, 2005-2009.

Gianluca Scroccu, *Il partito al bivio. Il PSI dall'opposizione al governo (1953-1963)*, Roma, Carocci, 2011.

Storia del Trentino. Vol. VI. L'età contemporanea. Il Novecento, a cura di A. Leonardi e P. Pombeni, Bologna, il Mulino, 2005.

Armando Vadagnini, *La Democrazia cristiana trentina e la sua classe dirigente*, in *La regione Trentino-Alto Adige / Südtirol nel XX secolo*, Trento, a cura di Giuseppe Ferrandi e Günther Pallaver, Museo Storico in Trento, 2007, pp. 527-588.

Camilla Tenaglia

*Bruno Kessler nei media:
una prima ricognizione archivistica*

Bruno Kessler ebbe una lunga carriera politica sia locale che nazionale, in quanto presidente della Giunta Provinciale, presidente della Giunta Regionale, deputato, senatore e sottosegretario. Nonostante siano passati trent'anni dalla sua scomparsa ancora non possiamo contare su una ricostruzione rigorosa della sua vicenda personale e politica¹. Un aspetto interessante per arrivare a una ricostruzione che possa davvero restituirlo alla consapevolezza storiografica del Trentino è senz'altro la sua rappresentazione mediatica e la sua presenza sui mezzi di comunicazione di massa.

La presente ricerca si colloca all'interno del progetto collettivo sulla mediatizzazione della storia portato avanti presso l'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler durante la direzione del professor Christoph Cornelißen dell'Università di Francoforte². Sulla scorta di quelle elaborazioni, per mediatizzazione della storia intendiamo l'utilizzo dei mezzi di comunicazione non come semplici specchi della realtà sociale in cui sono inseriti, ma anche in quanto parte attiva in grado di influenzare a loro volta i processi storici³. La sempre maggiore importanza assunta dai *media* nella

¹ Andreatta, *Bruno Kessler: no al Trentino piccolo e solo: un'eredità della Democrazia Cristiana*; Faustini, *Bruno Kessler*.

² Cornelißen e Bernardini, *La medialità della storia: nuovi studi sulla rappresentazione della politica e della società*; Cau e Cornelißen, *I media nei processi elettorali Modelli ed esperienze tra età moderna e contemporanea*.

³ Cornelißen, *Medialisierung und Medialität. Erkundungen zur Mediengeschichte seit der Moderne*; Von Hodenberg, *Writing the National and Transnational History of Mass Media and Television Audiences after 1945. Approaches and Methods*; Fickers, "Hybrid Histories": *Versuch einer kritischen Standortbestimmung der Mediengeschichte*; Crivellari e Sandl, *Die Medialität der Geschichte. Forschungsstand und Perspektiven einer interdisziplinären Zusammenarbeit von Geschichts- und Medienwissenschaften*.

società contemporanea ha infatti favorito un'analisi più approfondita dei rapporti reciproci che questo ruolo sottintende⁴. La produzione mediatica non può quindi essere più analizzata solamente per il contenuto che trasmette, ma deve essere contestualizzata andando a indagare il sistema complessivo in cui è collocata, nonché gli attori che hanno svolto un ruolo attivo nella sua creazione⁵.

I mezzi di comunicazione di massa non sono infatti da considerarsi indipendenti ma come parte di un unico *media ensemble*, di un unico sistema mediatico interconnesso, in cui l'emergenza di un nuovo media non comporta una sostituzione dei vecchi, ma un progressivo mutamento degli equilibri di forza tra di loro⁶. Così, ad esempio, nonostante le vicende pubbliche di Kessler abbiano avuto luogo nell'era dell'avvento della televisione, un'analisi archivistica come quella condotta per questo intervento dimostra la resilienza di altri mezzi di comunicazione, come la fotografia e la carta stampata, che mantennero un'indiscutibile centralità per gli uffici di Kessler.

Altro aspetto fondamentale di questo tipo di ricerca è quello di soffermarsi sui diversi tipi di attori coinvolti nella produzione del contenuto mediatico, che è costituito da molteplici livelli di significato⁷. Studiando queste fonti appare infatti evidente quanto la comunicazione, seppur accentrata su un'unica personalità come nel nostro caso di studio, dipendesse nella pratica da diversi attori. Insieme alle bozze dei discorsi e delle interviste di Kessler sono infatti conservati statistiche, appunti e report, spesso citati pedissequamente, preparati con ogni probabilità dai suoi collaboratori. Quella degli attori è un'altra questione fondamentale nello studio della rappresentazione mediatica. Soprattutto quando ci si confronta con personalità carismatiche di primo piano, si tende a sottostimare l'impatto delle persone dei loro, spesso folti, *entourage*.

Analizzando l'attività di uffici pubblici bisogna anche tenere conto dei perimetri istituzionali in cui questi attori erano inseriti⁸. Bruno Kessler non disponeva all'epoca della presidenza della Provincia di un vero e proprio ufficio stampa, così come noi oggi lo intendiamo, e il sistema era molto più

⁴ Derix, *Elezioni e media: approcci per l'esplorazione di un rapporto complesso*, pp. 30–32.

⁵ Von Hodenberg, *Expeditionen in den Methodenschungel. Herausforderungen der Zeitgeschichtsforschung im Fernsehzeitalter*.

⁶ Schildt, *Das Jahrhundert der Massenmedien. Ansichten zu einer künftigen Geschichte der Öffentlichkeit*.

⁷ Grasso, *Fare storia con la televisione: l'immagine come fonte, evento, memoria*.

⁸ Cau, *Selfie di Stato: forme di visualizzazione del potere in età contemporanea*.

semplice di quello odierno. Vi era infatti l'intermediazione di Lucilla Rizzi, che fungeva da addetta stampa e aveva il compito di gestire l'agenda del presidente, ma, visti i suoi studi successivi, probabilmente anche di preparare alcuni comunicati stampa⁹. Era però molto facile entrare in contatto con Kessler in persona, visto che lui stesso aveva rapporti diretti con i giornalisti. Le conferenze stampa, di cui abbiamo numerose testimonianze fotografiche, mostravano il presidente illustrare progetti con il supporto di pannelli informativi ma in un contesto che appare fortemente informale. I partecipanti sedevano infatti intorno a un tavolo o su poltrone sistemate in cerchio [ill. 19-20].

A riprova del carattere quasi familiare di queste relazioni, Kessler aveva anche l'abitudine di invitare i giornalisti trentini da padre Angelico, suo fratello e superiore provinciale dei cappuccini di Trento dal 1970 al 1976, per mangiare insieme il Baccalà dei frati, ovviamente lasciando un obolo per il convento¹⁰.

Tutte queste considerazioni concorrono alla creazione di quello che si potrebbe definire un prodotto mediatico finale, che però va necessariamente inserito in un più ampio contesto di fonti che ad esso si legano. In questo novero possiamo ad esempio contare anche i documenti preparatori per le interviste e per le apparizioni pubbliche, che sono molto consistenti all'interno delle carte di Bruno Kessler. Questi documenti offrono una prospettiva interessante sul processo che portava all'elaborazione dei contenuti che sarebbero poi stati trasmessi nei media. Nel Fondo Kessler conservato presso l'Archivio Provinciale di Trento sono infatti conservate le bozze delle interviste di fine anno per i maggiori quotidiani locali, che presentano lievi ma significative differenze in base alla testata. Per la fine del 1971 esistono ad esempio tre diverse versioni del medesimo testo in base al giornale cui erano destinate¹¹: per il "Gazzettino", giornale del Triveneto di orientamento conservatore e vicino alle posizioni democristiane, a lungo diretto da Augusto De Gasperi, fratello minore di Alcide, era ad esempio stata approntata un'esposizione più programmatica, mentre per "Vita Trentina", settimanale locale legato alla curia diocesana e largamente diffuso tra la popolazione provinciale, si era preferito un testo più didascalico e che facesse leva anche sul piano ideale¹².

⁹ Rizzi, *La radio regionale: problemi e prospettive*.

¹⁰ Colloquio telefonico con Alberto Folgheraiter, 11 ottobre 2021.

¹¹ APTn, *Fondo Bruno Kessler*, Serie 2.1, b. 49, Discorsi di fine anno 1966-73.

¹² De Marco, *Il Gazzettino*; Rossetto, *Il Gazzettino e la società veneta*; Faustini, *I "media" nel quadro della battaglia per l'identità trentina*.

Questa stessa aspirazione più propagandistica era anche rintracciabile nella versione per la RAI, la cui diffusione in formato audiovisivo, che permetteva di raggiungere fasce di popolazione più ampie e meno legate agli ambienti cattolici, come invece i lettori di “Vita Trentina”, favoriva l’impiego di un carattere retorico più manifesto.

Oltre all’esegesi della fonte mediatica giunta fino a noi è importante mantenere un atteggiamento critico rispetto alla definizione della sua ricezione. Lo studio dei pubblici è infatti molto complicato¹³. Sebbene i moderni sistemi di quantificazione (Auditel) possano offrire una panoramica abbastanza precisa della diffusione di una determinata trasmissione, più difficile è invece determinare l’interpretazione che ne fu data. Rimane inoltre da indagare come i contenuti realizzati e pubblicati in un determinato formato siano stati ripresi, risignificati e riveicolati da altri media in un sistema mediatico complesso come quello del Trentino e dell’Italia della seconda metà del XX secolo.

In questa fase della ricerca è stata effettuata una prima ricognizione archivistica del materiale mediatico su Bruno Kessler presente negli archivi trentini, che ha permesso la raccolta di fonti di diverso tipo. Principalmente esse sono di tipo audio-visivo, in particolare si tratta di video, interviste e fotografie. Molto interessanti sono inoltre le fonti documentarie conservate nel fondo personale del senatore Kessler, in cui sono presenti molti documenti preparatori predisposti dai suoi collaboratori in vista degli appuntamenti con i giornalisti. Allo stesso tempo queste ricerche necessitano di essere ampliate principalmente secondo due direttrici: da un lato con il recupero della memoria orale dei protagonisti dell’epoca, che per ora è stata molto limitata, dall’altro con una ricerca estensiva che andrà condotta sulle testate giornalistiche e settimanali conservate presso la Biblioteca comunale di Trento.

Uno dei maggiori scogli della ricerca su fonti mediatiche, in particolare audiovisive, è la loro individuazione, in quanto per molto tempo queste non sono state considerate storiograficamente rilevanti e nemmeno i loro produttori si sono spesso impegnati in un’archiviazione sistematica¹⁴. Questa lacuna

¹³ Sullo studio dei pubblici si vedano Fanchi, *L’audience*; Garofalo, *Pubblici, consumi, identità. Per una storia sociale della televisione italiana delle origini*; Garofalo, *Political audiences*; Livingstone, *Relationships between media and audiences. Prospects for audience reception studies*; Von Hodenberg, *Writing the National and Transnational History of Mass Media and Television Audiences after 1945. Approaches and Methods*.

¹⁴ Roghi, *Le fonti audiovisive e la ricerca storica*; Bourdon, *Le trappole dell’archivio audiovisivo*.

è particolarmente evidente quando ci si confronta con la storia dei primi periodi della radio e della televisione. La quasi totalità dei più vecchi contenuti di Eiar e Rai è infatti andata perduta perché mai registrata, alcune trasmissioni sono rintracciabili per il periodo della Seconda guerra mondiale solamente grazie alle trascrizioni dei servizi di *intelligence*¹⁵. Lo stesso avvenne però anche con le stazioni televisive e radiofoniche private, che fiorirono a partire dagli anni Sessanta e Settanta, per cui l'archiviazione non era certo una priorità: ad esempio per RTTR la prassi era quella della sovrascrizione. Nonostante queste difficoltà oggettive la ricerca da me condotta ha consentito il recupero di materiale molto interessante che sottolinea ancora una volta il potenziale di un approfondimento della figura di Bruno Kessler anche da questa prospettiva.

Il maggiore archivio consultato è stato quello delle Teche Rai, nella sede provinciale di Trento, da cui è possibile accedere al server centrale, mentre un'altra ricerca sarà necessariamente da svolgersi presso le sedi centrali della Rai a Roma, dove sarà possibile consultare parte dei programmi¹⁶. Presso le sedi periferiche si può consultare infatti solamente l'inventario generale del materiale esistente, che però molte volte non è digitalizzato e quindi difficilmente fruibile. I video precedenti al 1977, anno dell'istituzione della sede provinciale a Trento (quella di Bolzano era stata istituita nel 1928 già dall'Eiar in occasione dell'inaugurazione del Monumento della Vittoria), sono conservati a Roma, mentre i successivi a Trento¹⁷. Servirebbe un piano ad ampio spettro di digitalizzazione, molto difficile per via dei costi elevati. Il problema è molto rilevante e riguarda gli archivi della Rai in generale tanto che sempre più spesso viene affrontato anche in ambiente storiografico¹⁸. Solitamente, infatti, sono digitalizzati solamente alcuni brevi spezzoni necessari per la costruzione dei servizi. Dai primi anni 2000 la digitalizzazione è automatica, quindi ad oggi quei contenuti sono visionabili presso le sedi Rai anche periferiche.

La maggioranza del materiale presente, pari a circa 80 occorrenze, fa riferimento ai notiziari. Bruno Kessler è presente quasi solo nei programmi a tema politica abitativa: "La casa in Italia" del 1964¹⁹. Si tratta di un docu-

¹⁵ Perin, *La radio del papa*.

¹⁶ Ringrazio per l'aiuto e la disponibilità la dottoressa Sara Galliardi.

¹⁷ Sulla Rai a Bolzano si veda Zendron, *RaiBolzano: dalla stazione Eiar alla radiotelevisione trilingue*

¹⁸ Scaramucci, *Che cosa sono le Teche della Rai*.

¹⁹ Teche Rai, *La casa in Italia, Abitare oggi, Sequenza Città regione e pianificazione urbanistica*, 30 maggio 1964.

mentario in quattro parti con la regia di Liliana Cavani, prodotto dalla Rai con la consulenza di Alberto Ronchey e Filippo Ponti²⁰. Tema dell'inchiesta era la politica abitativa nell'Italia del miracolo economico. Nell'ultima puntata, dal titolo "Abitare oggi", era presente anche una breve intervista a Bruno Kessler, allora Presidente della Provincia di Trento, in cui il politico solandro esponeva gli obiettivi del Piano Urbanistico Provinciale e dell'istituzione dei comprensori. Il PUP, prima programmazione di quel tipo in Italia, era infatti stato approvato il 23 maggio 1964 ed era uno dei pilastri della visione politica di Kessler, che lo riteneva lo strumento principale per la programmazione economica provinciale²¹. Numerosi sono poi i servizi di commemorazione in occasione dell'anniversario della morte. In questo ambito è molto interessante il video realizzato nella serie per la celebrazione dei 30 anni del TGR nel 2009, in cui vengono trasmessi lunghi estratti del funerale di Kessler (1991), sicuramente considerato come uno degli eventi fondamentali raccontati dal notiziario regionale nei suoi primi 30 anni.

Alcuni video di carattere istituzionale sono conservati dall'Ufficio stampa della Provincia e in particolare dal centro audiovisivo ad esso collegato, FORMAT²². Purtroppo, si tratta di pochissimi e brevi video, che sono consultabili solamente in forma digitale e non ordinata, essendo sforniti di metadati che possano restituirci la loro provenienza e, spesso, anche una datazione precisa. Al ricercatore si presenta quindi l'impossibilità di procedere a un'analisi approfondita della fonte²³. Per quanto riguarda invece le immagini istituzionali, commissionate dall'Ufficio stampa a fotografi professionisti, queste sono state depositate presso l'Archivio Fotografico Provinciale²⁴. In questa sede sono conservati anche altri fondi, come il Fondo Faganello²⁵, il quale contiene moltissime immagini di Bruno Kessler in diversi periodi e in diverse occasioni, non solo ufficiali.

Fonti utili ad approfondire la presenza mediatica di Bruno Kessler e il suo rapporto con i mezzi di comunicazione sono conservate anche nel fondo

²⁰ Pensare la città. Condizione abitativa e politiche pubbliche nel "triangolo industriale".

²¹ Canavero e Caccialupi, *La riconquista dell'identità (1948-1972)*, p. 185. Zanon, *Territorio, urbanistica, ambiente: l'organizzazione del paesaggio urbano*.

²² Ringrazio per la disponibilità il responsabile dell'Ufficio Stampa della Provincia Autonoma di Trento, Giampaolo Pedrotti, e Stefano Visconti che mi ha fornito il materiale. http://www.format.provincia.tn.it/chi_siamo/

²³ Grasso, *La storia in diretta*, p. 13.

²⁴ ASFPTn, *Fondo Ufficio Stampa P.A.T.* Ringrazio per l'aiuto la dottoressa Daniela Pera.

²⁵ ASFPTn, *Fondo Faganello*.

personale del politico solandro depositato presso l'Archivio Provinciale di Trento²⁶. Vi sono infatti conservate due consistenti buste di fotografie ordinate materialmente anche se poco organizzate dal punto di vista del contenuto, considerata la presenza di molti doppioni e soprattutto l'apparente assenza di una coerenza temporale o tematica nell'ordine²⁷. Si tratta quasi esclusivamente di fotografie ufficiali, che spesso coincidono con quelle conservate nell'archivio dell'Ufficio stampa²⁸; mentre solo poche riguardano battute di caccia, soprattutto all'estero quindi probabilmente donate dagli ospiti.

Di enorme interesse sono inoltre le molte buste dedicate ai rapporti con i media, in particolare per le bozze delle interviste. I documenti sono divisi anche per contenuti tematici: Agricoltura, Edilizia, Turismo (e argomenti vari: agriturismo, commercianti, albergatori, trasporto pubblico). Esistono poi registrazioni audio e video del funerale di Kessler e dei vari eventi a esso collegati, con la presenza di un lungo girato di materiale grezzo per la televisione.

Un'altra serie di notevole interesse in questo contesto è inoltre quella dedicata alle Elezioni (serie 8.3), in cui sono conservati 100 fascicoli e 3 audiovisivi²⁹. Oltre ai materiali più classici quali programmi e loro bozze, appunti, ricerche su tematiche specifiche, calendari e lettere agli elettori sono in questa sede conservati anche volantini, santini, manifesti: il cui studio potrebbe contribuire a fornire non solo una più completa ricostruzione della presenza pubblica di Bruno Kessler, ma anche arricchire gli studi sulla mediatizzazione dei processi elettorali che si sono spesso limitati all'ambiente nazionale, liquidando a una posizione secondaria quelle locali in quanto meno iconograficamente sofisticate³⁰.

Ultimo breve riferimento che dimostra ancora le potenzialità di questo tipo di ricerca è il progetto "Dare nuova voce alle fonti: comunicare la ricerca umanistica per tutti" portato avanti dalla Biblioteca della Fondazione Bruno Kessler e che è ora disponibile per la consultazione in *open access*³¹.

²⁶ Ringrazio per l'aiuto Paola Tavelli.

²⁷ APTn, *Fondo Bruno Kessler*, Serie 1.5, b. 41 Fotografie occasioni ufficiali e b. 42 Fotografie Album.

²⁸ ASFPTn, *Fondo Ufficio Stampa P.A.T.*

²⁹ Pasini e Pinamonti, *Bruno Kessler. Inventario dell'archivio (1942 - 1991)*, pp. 512-541.

³⁰ Cheles, *From Reticence to Excess. Political Portraiture in Italy, from the Fall of Fascism to the Present*, p. 246. Cau e Cornelißen, *I media nei processi elettorali Modelli ed esperienze tra età moderna e contemporanea*.

³¹ <https://biblio.fbk.eu/library/>. Ringrazio per le segnalazioni degli interventi Matteo Fadini e Laura Di Fabio.

La biblioteca sta infatti procedendo alla digitalizzazione delle registrazioni dei convegni dell'Istituto Storico Italo-Germanico e dell'Istituto di Scienze Religiose, all'interno delle quali è spesso presente anche la voce di Bruno Kessler, che era stato promotore di quegli istituti. Durante la settimana di studi "Università, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento", organizzata da Laetitia Boehm ed Ezio Raimondi, nel settembre del 1980, ad esempio, Kessler prese la parola in fase introduttiva per spiegare quale fossero l'organizzazione, l'attività e gli scopi del complesso scientifico dell'allora Istituto Trentino di Cultura, esponendo nuovamente la sua visione politica circa la necessità di creare un polo di ricerca attrattivo per il Trentino. Sebbene gli interventi fossero per la maggior parte di rappresentanza, la sua partecipazione in quelle sedi dimostra il suo coinvolgimento con le loro attività e da anche un'idea della sua presenza fisica all'interno della comunità culturale trentina.

La prospettiva della mediatizzazione può essere molto fruttuosa anche oltre alla mera storia dei media per una ricerca più approfondita su una figura come quella di Bruno Kessler, come cercherò brevemente di dimostrare con due casi di studio, che riguardano il funerale del senatore e un'intervista sull'autonomia.

Molto del materiale audiovisivo trovato in questa ricerca riguarda il funerale del senatore Kessler nel 1991: sono infatti disponibili alcuni spezzoni del servizio mandato in onda dalla Rai, alcuni video conservati presso l'Ufficio stampa della Provincia (FORMAT), nonché un lungo video con almeno due inquadrature diverse. Nel fondo personale presso l'Archivio Provinciale è infatti conservato in formato VHS del materiale video grezzo delle giornate del funerale, a partire dalla camera mortuaria aperta nel palazzo provinciale, per poi passare alla cerimonia pubblica in Piazza del Duomo ed infine la messa a Vermiglio³². Il girato, di cui non è stato possibile capire la provenienza, è molto interessante soprattutto per capire il ruolo degli operatori, sia dei cameramen che catturano le immagini, sia dei giornalisti.

Tra i molti spunti di riflessione disponibili a partire da questo materiale, ci sono in particolare tre momenti di quei giorni su cui è interessante concentrare l'attenzione. In primo luogo, la presenza di Silvius Magnago, per lungo tempo controparte di Kessler alla presidenza della Giunta pro-

³² APTn, *Fondo Bruno Kessler*, Serie 2.1, b. 47.

vinciale di Bolzano, seduto in Piazza Duomo vicino al catafalco preparato per la cerimonia pubblica in attesa dell'arrivo della processione. Quell'immagine che oggi sarebbe molto facile da catturare, all'epoca non lo fu. Nel materiale grezzo si sente qualcuno dire all'operatore "*Martino va che gh'è lì Magnago, l'è n'immagine favolosa*", però l'inquadratura non da giustizia a quello che probabilmente era la realtà prima che arrivasse tutta la gente del corteo. Un'immagine di quel tipo avrebbe potuto avere una forte valenza simbolica nel segnare la fine di un'epoca; tanto che un giornalista presente quel giorno ancora ricorda il momento con il rimpianto di non essere riuscito a catturarla³³. Durante il viaggio verso la Val di Sole dietro il feretro si sente il colloquio tra operatori per fermare i tergi cristalli, visto che pioveva molto, per riuscire a inquadrare il cartello d'entrata a Mezzana, probabilmente utile per sottolineare l'attaccamento di Kessler alla Val di Sole, nonché tutto il suo lavoro in favore di quelle zone, in particolare per lo sviluppo turistico. Infine, enorme importanza nel materiale viene data all'elogio funebre di Beniamino Andreatta, amico e per lungo tempo braccio destro del politico solandro, unico registrato quasi per intero ed è un discorso che è rimasto impresso nell'immaginario su Kessler grazie al forte carattere evocativo che aveva avuto: "Mio figlio, a cui comunicavo ieri la sua scomparsa, tacque per un poco, poi disse: 'C'è un grande vuoto'; e aggiunse: 'Quando torneremo sul Brenta, se vedremo dei camosci, se vedremo un falco fermo nel cielo penseremo a lui, come momento di forza, di splendida forza quasi naturale'"³⁴.

Il secondo caso di studio riguarda un breve video di un'intervista sull'autonomia conservata dall'Ufficio stampa della Provincia³⁵. L'etichetta in sovraimpressione recita "Sen. Bruno Kessler", quindi anche se sprovvista di data possiamo sicuramente collocarla successivamente alla sua elezione al Senato nel 1983. Nonostante il suo ruolo fosse ormai primariamente romano, almeno dal punto di vista formale, questa intervista è stata conservata dall'Ufficio stampa, si può dedurre quindi che la sua figura avesse ancora un importante peso nella preparazione di contenuti. La visione dell'intervista permette poi di analizzare la sua espressività. Kessler, seduto dietro una scrivania in quello che possiamo supporre fosse il suo ufficio, spiega in maniera molto didascalica il funzionamento del governo provinciale e regionale a seguito

³³ Colloquio telefonico con Alberto Folgheraiter, 11 ottobre 2021.

³⁴ Andreatta, *Nino Andreatta e il "suo" Trentino: appunti e testimonianze*, pp. 148–153.

³⁵ Ufficio Stampa Provincia Autonoma di Trento, *Kessler Interv autonomia*.

del Secondo Statuto di Autonomia e soprattutto i vantaggi dell'autonomia in un sistema democratico e dell'istituzione regionale.

“I vantaggi dell'autonomia sono molti e sono grandi. In un sistema democratico quale quello che regge il nostro paese, è importante che la gestione democratica del potere, che significa la gestione democratica delle competenze, non sia tutta a Roma. È democrazia anche quella; ma la democrazia vera è quella che si sostanzia nell'autogoverno anche a livello periferico”.

Il linguaggio semplice e la gestualità contribuiscono a conferire una certa familiarità al colloquio, dando l'immagine di un politico affidabile e competente, reputazione che aveva una ricaduta positiva anche sui temi da lui esposti.

Questi sono solamente due primi esempi di studio ancora superficiale che però dimostrano come le fonti mediatiche possano essere preziose per approfondire la nostra conoscenza del passato, nella speranza che anche questo approccio risulti utile per lo studio di una figura importante per il Trentino quale fu Bruno Kessler.

Riferimenti archivistici

APTn = Trento, Archivio Provinciale di Trento

ASFPTn = Trento, Archivio Storico Fotografico Provinciale di Trento

Bibliografia

Giampaolo Andreatta, *Bruno Kessler: no al Trentino piccolo e solo: un'eredità della Democrazia Cristiana*, Milano, Mondadori, 1993.

Giampaolo Andreatta, *Nino Andreatta e il “suo” Trentino: appunti e testimonianze*, Trento, Il margine, 2009.

Jérôme Bourdon, *Le trappole dell'archivio audiovisivo*, in *Fare storia con la televisione: l'immagine come fonte, evento, memoria*, a cura di Aldo Grasso, Milano, Vita e pensiero, 2006, pp. 93–105.

Alfredo Canavero, e Roberta Caccialupi, *La riconquista dell'identità (1948-1972)*, in *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Novecento*, a cura di Paolo Pombeni e Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2006, VI, pp. 167–194.

Maurizio Cau, *Selfie di Stato: forme di visualizzazione del potere in età contemporanea*, in *La medialità della storia: nuovi studi sulla rappresentazione della politica e della società*, a cura di Christoph Cornelißen e Giovanni Bernardini, Bologna, Il Mulino, 2019.

Luciano Cheles, *From Reticence to Excess. Political Portraiture in Italy, from the Fall of Fascism to the Present*, in *The political portrait: leadership, image and power*, a cura di Luciano Cheles e Alessandro Giaccone, Routledge Research in Art and Politics, New York, Routledge, 2020, pp. 231–260.

Christoph Cornelißen, *Medialisierung und Medialität. Erkundungen zur Mediengeschichte seit der Moderne*, in “Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento | Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trento”, 44 (2018) n. 1, pp. 13–36.

Fabio Crivellari, e Marcus Sandl, *Die Medialität der Geschichte. Forschungsstand und Perspektiven einer interdisziplinären Zusammenarbeit von Geschichts- und Medienwissenschaften*, in “Historische Zeitschrift”, 277 (2003) n. 3, pp. 619–654.

Maurizio De Marco, *Il Gazzettino: storia di un quotidiano*, Venezia, Marsilio, 1976.

Simone Derix, *Elezioni e media: approcci per l'esplorazione di un rapporto complesso*, in *I media nei processi elettorali Modelli ed esperienze tra età moderna e contemporanea*, a cura di Maurizio Cau e Christoph Cornelißen, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 27–55.

Mariagrazia Fanchi, *L'audience: storia e teorie*, Roma; Bari, GLF editori Laterza, 2014.

Gianni Faustini, *Bruno Kessler*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2012.

Gianni Faustini, *I “media” nel quadro della battaglia per l'identità trentina*, in *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di Paolo Pombeni e Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2006, VI, pp. 431–452.

Andreas Fickers, “Hybrid Histories”: *Versuch einer kritischen Standortbestimmung der Mediengeschichte*, in “Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento | Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trento”, 44 (2018) n. 1, pp. 117–132.

Damiano Garofalo, *Political audiences: a reception history of early Italian television*, Milano, Mimesis, 2016.

Damiano Garofalo, *Pubblici, consumi, identità. Per una storia sociale della televisione italiana delle origini*, in “Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento | Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trento”, 44 (2018) n. 1, pp. 133–152.

Aldo Grasso, *La storia in diretta*, in *Fare storia con la televisione: l'immagine come fonte, evento, memoria*, a cura di Aldo Grasso, Milano, Vita e pensiero, 2006, pp. 11–16.

Christina von Hodenberg, *Expeditionen in den Methodenschungel. Herausforderungen*

der Zeitgeschichtsforschung im Fernsehzeitalter, in “Journal of Modern European History”, 10 (2012) n. 1, pp. 24–48.

Christina von Hodenberg, *Writing the National and Transnational History of Mass Media and Television Audiences after 1945. Approaches and Methods*, in “Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento | Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trento”, 44 (2018) n. 1, pp. 93–116.

Bruno Kessler. *Inventario dell’archivio (1942 - 1991)*, a cura di Marina Parisi e Annalisa Pinamonti, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici. Ufficio archivio provinciale, Trento, 2005.

Sonia Livingstone, *Relationships between media and audiences. Prospects for audience reception studies*, in *Media, Ritual and Identity*, a cura di James Curran e Tamar Liebes, Routledge, 2002.

I media nei processi elettorali Modelli ed esperienze tra età moderna e contemporanea, a cura di Maurizio Cau e Christoph Cornelißen, Bologna, Il Mulino, 2020.

La medialità della storia: nuovi studi sulla rappresentazione della politica e della società, a cura di Giovanni Bernardini e Christoph Cornelißen, Bologna, Il Mulino, 2019.

Pensare la città. Condizione abitativa e politiche pubbliche nel “triangolo industriale”, Torino, 2019.

Raffaella Perin, *La radio del papa: propaganda e diplomazia nella Seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 2017.

Lucilla Rizzi, *La radio regionale: problemi e prospettive*, in “Annali Scuola Superiore delle Comunicazioni sociali”, 5 (1977) n. 1–2, pp. 142–158.

Vanessa Roghi, *Le fonti audiovisive e la ricerca storica*, in *Il pane della ricerca. Luoghi, questioni e fonti della storia contemporanea in Italia*, a cura di Marco De Nicolò, Roma, Viella, 2012, pp. 205–214.

Sante Rossetto, *Il Gazzettino e la società veneta: storie di un giornale del nordest dal 1887 a oggi*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2004.

Barbara Scaramucci, *Che cosa sono le Teche della Rai*, in *Fare storia con la televisione: l’immagine come fonte, evento, memoria*, a cura di Aldo Grasso, Milano, Vita e pensiero, 2006, pp. 123–127.

Axel Schildt, *Das Jahrhundert der Massenmedien. Ansichten zu einer künftigen Geschichte der Öffentlichkeit*, in “Geschichte und Gesellschaft”, 27 (2001) n. 2, pp. 177–206.

Bruno Zanon, *Territorio, urbanistica, ambiente: l’organizzazione del paesaggio urbano*, in *Storia del Trentino. L’età contemporanea. Il Novecento*, a cura di Paolo Pombeni e Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2006, VI, pp. 601–652.

Alessandra Zendron, *RaiBolzano: dalla stazione Eiar alla radiotelevisione trilingue*, Roma, RAI-ERI, 2006.

Roberta G. Arcaini

*Il telaio dell'autonomia:
fonti istituzionali e archivi personali per l'urbanistica*

Si è scelta l'immagine di un telaio per rappresentare visivamente, durante la Giornata di studio, l'intreccio di relazioni fra diversi ruoli, istituzionali e professionali, così come fra diverse visioni, che ha prodotto varie tipologie di documentazione: documenti ufficiali, fonti orali, *media*, compresi nel programma della Giornata di studi di cui si pubblicano nel presente volume gli atti¹ [ill. 1-4]. Come per il lavoro di “trama ed ordito”, la tessitura di queste relazioni richiede tempi lunghi ed accuratezza nel procedere. In particolare, in riferimento all'attività dell'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, questo intervento è dedicato a *fonti istituzionali e ad archivi personali per l'urbanistica*, come esplicitato nel sottotitolo, per contribuire ad approfondimenti in un ambito specifico, quello dell'urbanistica, che ha ricoperto un ruolo di primo piano nel lavoro di programmazione per lo sviluppo del Trentino degli anni Sessanta del Novecento e successivi². Nelle pagine seguenti perciò il vocabolo urbanistica sarà inteso in un'accezione ampia, comprendente la programmazione per lo sviluppo territoriale in vari aspetti,

¹ L'immagine presentata al pubblico della Giornata di studi è stata ricavata dal sito del Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige, oggi METS – Museo etnografico trentino San Michele, nell'ottobre 2021; prima dell'utilizzo si è reputato opportuno contattare il Museo, in particolare il dott. Luca Faoro, che si ringrazia, per concordarne le modalità.

² Si ricorda l'iniziativa, promossa dalla Provincia autonoma di Trento con incontri tematici fra ottobre e dicembre 2017, *PUP 50 anni. Anticipiamo il futuro* e il convegno (8 novembre 2017) a Trento, presso il Castello del Buonconsiglio *La pianificazione per lo sviluppo del Trentino. Dialogo sul sapere tecnico nella costruzione del territorio*, in collaborazione con INU-Istituto Nazionale di Urbanistica e Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Trento in <http://www.urbanistica.provincia.tn.it/news/pagina307.html>, dove sono pubblicate due fotografie di riunioni del tempo. (Ultima consultazione dei siti citati: luglio 2023).

compreso quello culturale, come si leggerà in alcune delle prossime pagine³.

La preparazione di questo intervento ha compreso la consultazione di delibere della Giunta provinciale di Trento degli anni Sessanta e Settanta, con uno studio particolare riservato a quelle approvate nel corso dell'anno 1962, per analizzare le fasi prodromiche rispetto al 1967, per poi metterle in relazione con archivi istituzionali – Presidenza della Giunta, in particolare alla serie Edilizia Pubblica e relativamente a insediamenti industriali, Servizio Edilizia Pubblica già Ufficio Tecnico dell'Amministrazione provinciale di Trento – e con archivi di professionisti – architetti, ingegneri – ed imprese di costruzione conservati presso l'Archivio provinciale di Trento (APTn), oggetto di un lavoro pluriennale presentato nel volume *Archivi del costruire* (2020)⁴. Il progetto “archivi del costruire” è formalmente iniziato nel 2013 in occasione di un testo scritto per la rivista “Studi Trentini. Storia”⁵ ma ha radici più lunghe, in considerazione ad esempio degli archivi istituzionali, conservati in APTn già in anni precedenti⁶.

Per favorire il salvataggio, la tutela e la conservazione di questi archivi si è dedicata un'intensa attività anche alla comunicazione, che rappresenta uno degli obiettivi principali della pubblicazione del volume *Archivi del costruire* – sia nel formato cartaceo sia *online* – come pure della registrazione del seminario di presentazione (29 aprile 2021) e degli incontri, alcuni organizzati soltanto a distanza causa pandemia Covid-19 per proseguire le attività dei “Giovedì in Archivio provinciale”⁷; alla luce di tale esperienza, durante la relazione nel corso della Giornata di studi si è proposto di comunicarne ulteriormente gli esiti auspicandone la pubblicazione degli atti, considerato

³ Per un inquadramento si rimanda a Fedel, Sembianti, *L'urbanistica, la pianificazione territoriale e a Scalet, Rassegna della legislazione ambientale della Provincia autonoma di Trento*.

⁴ *Archivi del costruire*. In occasione della Giornata di studi dell'ottobre 2021 è stato preparato un estratto di circa 130 pagine, con le due introduzioni al volume, i profili biografici dei soggetti produttori dei 10 archivi presentati nei rispettivi capitoli, gli indici al volume. Si desidera ringraziare Stefano Prada e i colleghi del Centro duplicazioni della Provincia autonoma di Trento per la collaborazione.

⁵ Arcaini, *Archivi del costruire: conversazione*.

⁶ Informazioni sul patrimonio conservato in APTn in: <https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Patrimonio>.

⁷ Dopo il Giovedì 19 maggio 2016 di presentazione dei primi fondi di architetti ed ingegneri affidati all'APTn, si sono succedute varie iniziative; registrazioni di alcune di queste si trovano in <https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Incontri-del-giovedì-in-Archivio-provinciale>: Paolo Mayr, *Un ingegnere tra restauri e nuove costruzioni* (28 maggio e 4 giugno 2020), *Dialogo su documenti e fotografie dello studio di Carlo Keller architetto: un archivio “terapeutico”* (Giovedì 20 maggio 2021).

anche il fatto che vari relatori hanno seguito nell'esposizione un proprio testo scritto⁸.

1. La tutela come passaggio di testimone e gli archivi come palestra

La cura degli archivi, come dei beni in generale, può essere rappresentata come un passaggio di testimone che richiede una preparazione tramite un allenamento continuo⁹, la loro conservazione richiede spazi idonei per conservarli e valorizzarli, intendendo sia depositi sia spazi espositivi, così come investimenti per descriverli, tramite elenchi o meglio ancora con interventi di ordinamento ed inventariazione, al fine di renderli fruibili. Si accenna soltanto alla necessità da tempo di una sede idonea, anche dal punto di vista di rappresentanza istituzionale, per l'Archivio provinciale di Trento e per l'Ufficio beni archivistici e librari di cui esso fa parte, così come alle numerose opportunità lavorative che la tutela dei beni culturali, qui in particolari dei beni archivistici e librari, può offrire, previa un'allocazione di risorse convinta di tale valore, in una logica di "economia della cultura" come pure di "welfare culturale"¹⁰.

Il passaggio è inteso dai protagonisti agli eredi, considerati sia come famiglia sia come comunità nelle diverse forme a partire da quella scientifica, impegnata in un lavoro di studio a favore di una comunità più ampia, che possiamo definire "comunità di vita".

⁸ Se l'auspicio della pubblicazione è stato poi concretizzato con il presente volume, non così è stato per la pubblicazione bilingue testo a fronte, in italiano ed in tedesco, degli interventi proposti in lingua italiana dalle persone intervenute di lingua madre tedesca. L'esercizio delle competenze linguistiche nelle due lingue "confinanti" anche da parte della popolazione trentina costituisce, per chi scrive, un elemento basilare per una sempre maggiore collaborazione e conoscenza e che per tanto merita di essere coltivato il più frequentemente possibile.

Si ricorda che la registrazione integrale della Giornata di studio è fruibile sulle pagine WEB dell'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale: <https://www.cultura.trentino.it/II-Dipartimento-istruzione-e-cultura/Soprintendenza-per-i-beni-culturali/Ufficio-beni-archivistici-librari-e-Archivio-provinciale/Convegni-webinar-e-altre-iniziativae-pubbliche/L-esercizio-dell-autonomia-fonti-d-archivio-casi-di-studio-progetti>.

⁹ Durante la relazione si sono rappresentati questi concetti con l'immagine del passaggio di testimone tra Desalu e Tortu alle Olimpiadi di Tokio, dove la staffetta 4x100 italiana aveva da poco vinto la medaglia d'oro con Jacobs, Patta, Desalu e Tortu.

¹⁰ Si citano a titolo esemplificativo di varie riflessioni e iniziative a riguardo: Dubini, *Con la cultura non si mangia. Falso!*, Cicerchia, *Che cosa muove la cultura.*, Cicerchia, *Indicators for local policies of cultural welfare*.

Affinché l'esercizio e le riflessioni continuino, l'archivio diventa una vera e propria palestra, come può essere inteso ad esempio l'archivio della Presidenza della Giunta provinciale.

2. Archivi istituzionali: archivio della Presidenza della Giunta provinciale (1934-1986)

Nell'archivio della Presidenza della Giunta provinciale conservato in APTn si possono evidenziare le serie relative a *scuola e università, comprensori, strade, edilizia, insediamenti e aree industriali*¹¹.

Si ricordano alcuni documenti relativi a Rovereto, ad esempio una lettera datata Rovereto, 31 gennaio 1969, indirizzata dal presidente della Rheem-Radi SpA all'avv. Bruno Kessler, Presidente della Provincia, per invitarlo ad un incontro con il Vicepresidente della Rheem-Radi ove "si discuterà fra l'altro dell'insediamento – della stessa impresa – nella zona di Rovereto e delle possibilità di altri eventuali insediamenti del gruppo internazionale Rheem nella nostra regione"¹².

Corrispondenza e decreti a firma di Kessler si trovano anche in altre buste, come ad esempio relativamente alla lottizzazione negli anni Settanta, dove troviamo anche la firma dell'arch. Giorgia Toniolatti per la "lottizzazione Vittoria" (1971)¹³.

¹¹ *Provincia autonoma di Trento. Presidenza della Giunta. Elenco di consistenza*. Una breve sintesi su questo archivio in: *Archivi del costruire*, pp. 17-19.

¹² APTn, *Archivio della Presidenza della Giunta provinciale*, b. 381 Industrie Rovereto, Rovereto, 31 gennaio 1969. La busta raccoglie documenti dal 1960 al 1973 relativi a numerose industrie, dalla Alpe SpA, alla cartiera ATI sino alla Marzotto e alla Tiella Giulio SpA. Il documento riportato fu presentato in intervento da chi scrive in occasione della IX Giornata nazionale degli archivi di architettura (15 maggio 2019) su *I luoghi del lavoro. Cantieri, produzione, servizi*, organizzata dal MART-Archivio del 900 presso Sala Rovereto della Casa d'Arte Futurista Depero, in collaborazione con Soprintendenza per i beni culturali della Provincia Autonoma di Trento e Comune di Rovereto – Biblioteca civica G. Tartarotti. (<http://www.aaa-italia.org/ix-giornata-nazionale-degli-archivi-di-architettura-3/>).

¹³ APTn, *Archivio della Presidenza della Giunta provinciale*, busta 242: PAT-Comuni. Rovereto, relativa alla lottizzazione Vittoria (1971). Documentazione prodotta da Giorgia Toniolatti negli anni 1959-1991, è conservata al MART-Archivio del '900; v.: <https://www.mart.tn.it/fondi/fondo-giorgia-toniolatti-136956>, e in SIUSA-Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche: <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=55530&RicProgetto=architetti>. Si veda anche la scheda in *Guida all'Archivio del '900*, 2020, pp. 364-366 e in *Archivi del*

In un *Decreto di liquidazione* datato Trento, 5 marzo 1963 viene autorizzato dal Presidente della Giunta provinciale B. Kessler il pagamento a favore del Comune di Rovereto “per l’acquisto di aree destinate all’insediamento di stabilimenti industriali in località Bine Longhe, come concesso con proprio decreto n. 3 del 19 dicembre 1961”, vista la legge regionale 24 agosto 1960, n.2 concernente i contributi per l’acquisto e l’apprestamento di aree destinate all’insediamento di stabilimenti industriali. Nella medesima busta è conservato un parere favorevole condizionato per tre ditte, datato Trento, 8 marzo 1961, riportante *Decisioni della Commissione urbanistica provinciale* (seduta del 18 febbraio 1961): “Le ditte dovranno impegnarsi a corrispondere i danni che dovessero derivare alla città e ai terreni circostanti da esalazioni fumose e scarichi nocivi ed eventualmente anche a rimuovere la propria sede”¹⁴.

3. Archivi istituzionali: deliberazioni della Giunta provinciale (1949-1993)

Relativamente ai *Verbali delle deliberazioni della Giunta provinciale* (originali), 1949-1993, pari a circa 5.600 volumi, possiamo ricavare informazioni dall’*Indagine conoscitiva sugli archivi dei Servizi della Provincia autonoma di Trento*, in particolare dalla scheda dedicata al “Servizio Segreteria della Giunta” redatta dalla Cooperativa Koinè nel giugno 1994 quando questo archivio era “ubicato in tre diversi locali: la cantina n.1 negli scantinati dello stabile in piazza Dante, un locale al piano rialzato dello stesso edificio e in una stanza del sottotetto in via Brennero n.368”¹⁵. Nella sede attuale in via

costruire, pp. 19, 41-43 (*La professione al femminile*), 47, 48.

In linea con un interesse di ricerca sulla storia delle donne, si desidera ricordare come durante i lavori della mattinata del convegno sia stata ricordata brevemente da Giovanni Kessler la figura della madre di Bruno Kessler; rispetto alla moglie di Kessler, Cecilia Tommasoni, mancata nel luglio 2017, si segnala: M. Kessler, *La farfalla bianca*. Durante le Legislature IV-VI (31 dicembre 1960-12 marzo 1974), con Presidente della Provincia B. Kessler, furono Consigliere per il Collegio di Trento: Zita Lorenzi ed Enrica Perazzoli/Perazzolli, Carla Grandi, Giuseppina Bassetti e Claudia Piccoli Rensi. *Mantenere memoria*, pp. 74-75, Piccoli, Vadagnini, *La Democrazia cristiana in Trentino*, pp. 614-615.

¹⁴ APTn, *Archivio della Presidenza della Giunta provinciale*, b. 452: Comune di Rovereto.

¹⁵ L’*Indagine conoscitiva* fu svolta su incarico dell’allora Servizio beni librari e archivistici, con il coordinamento di chi scrive. Arcaini, Baldo, Tomasi, *Attività di tutela*, pp. 361-363. La documentazione prodotta e conservata dal servizio Segreteria della Giunta risultava iniziare con l’anno 1923, composta da 8.970 pezzi e pari a 355 metri lineari.

Maestri del lavoro, l'importanza di questa documentazione è evidenziata anche da un aspetto operativo: gli scaffali nei depositi dell'Archivio provinciale ove sono collocati i volumi con le delibere rilegate sono contraddistinti da un cartoncino rosso, colore che li indica, per convenzione, come documenti da salvare prioritariamente, ad esempio in caso d'incendio, con la consapevolezza che si tratti di "radici" della storia attuale.

Delle delibere di Giunta (DGP) sono stati redatti elenchi annuali in ordine cronologico per data di approvazione, con numero e oggetto; tali elenchi sono ad uso interno dell'Ufficio e dell'APTn, non pubblicabili in quanto numerose delibere riguardano situazioni sensibili, come ad esempio quelle riguardanti pazienti dell'Ospedale psichiatrico di Pergine o persone che per varie patologie o situazioni delicate venivano seguite dall'amministrazione provinciale. Da un confronto meramente quantitativo, si nota che venivano approvate oltre 3.000 delibere in un anno, in particolare dal minimo negli anni 1960-1970 pari a 3.000 nel 1966 al massimo pari a 3.667 nel 1962 [ill. 22]. Al 1962 risalgono la "proroga del rapporto contrattuale d'impiego" al dott. Giambosco Janes "segretario", una delle figure che ricorrono e le ratifiche dei contratti al prof. ing. Giuseppe Samonà "per la direzione del progetto per il Piano Urbanistico Provinciale per il primo trimestre 1962" e agli arch. Sergio Giovanazzi, Sandro Boato e Renzo Moro pro primo trimestre 1962"¹⁶.

Svolgendo negli elenchi ricordati una ricerca con *urbanistic-* si nota che nei primi anni Sessanta le delibere in tale ambito erano numericamente minori ma con contenuti più significativi e fondativi, mentre in seguito si trattò di richieste di nulla-osta, legate ad una fase più applicativa mentre per le *consulenze* si constata come ci sia stato, tra gli anni Sessanta e Settanta ma soprattutto nel 1963, un notevole impulso di affidamenti delle stesse, coerentemente con la logica del *confronto* con esperti di altre zone d'Italia [ill. 22].

La DGP n. 73 dd. 19 gennaio 1962 ci presenta gli ingegneri dell'Ufficio tecnico provinciale, autorizzandone l'espletamento di lavoro straordinario:

ing. Vittorio Armani: vice ingegnere capo,
ing. Lino Cestele, vice dell'ing. Armani,
ing. Fabio Dorigoni,
ing. Ezio Mattivi,
ing. Giancarlo Zuntini: aveva lavorato in Sicilia con Danilo Dolci, poi era tornato in Trentino.
ing. Alberto Ravelli

¹⁶ DGP n. 5 dd. 2 gennaio 1962 e nn. 143 e 144, dd. 2 febbraio 1962.

A fine luglio 1962 fu deliberata l'assunzione provvisoria dell'ing. Marco Ranzi, "personale avventizio, presso l'Ufficio tecnico"¹⁷.

Dalla consultazione di queste delibere si possono trarre anche spunti per interviste, compatibilmente con la disponibilità delle persone, ad esempio ai componenti dell'allora Ufficio tecnico provinciale, ingegneri attivi all'interno della Pubblica amministrazione.

L'*Inchiesta sull'edilizia e sulle preesistenze ambientali* fu affidata al gruppo di lavoro GBM (Giovanazzi Boato Moro) insieme all'*Indagine sugli edifici pubblici e sui servizi tecnici* nel gennaio 1962, già approvata con DGP n. 2985 del 24 novembre 1961 e da "effettuarsi nel quadro della progettazione del piano urbanistico provinciale"; come responsabile del gruppo fu indicato Sandro Boato¹⁸.

Nel corso dell'anno 1962 venne ratificato e confermato più volte l'incarico di direzione del PUP al prof. ing. Samonà, direttore dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia; "per ragioni di continuità del lavoro la proroga dell'incarico è già stata data verbalmente dal Presidente, per cui si tratta ora di ratificare l'avvenuto incarico"¹⁹.

Il prof. arch. Giovanni Astengo, pure incaricato con la DGP n. 2758 del 3 novembre 1961 della direzione dei lavori di redazione del PUP, nel febbraio 1962 "per sopraggiunti impegni personali non poteva prendere parte ai precitati lavori"²⁰.

¹⁷ Al maggio 1962 il posto di ingegnere capo è vacante; nell'ultimo semestre 1962 ing. Fabio Dorigoni risulta non in servizio; ing. Giancarlo Zuntini aveva lavorato in Sicilia con Danilo Dolci, poi era tornato in Trentino. Con DGP n. 1657 fu prorogato il rapporto contrattuale d'impiego del geom. Fulvio Zadra; poi dei geom. Enzo Castegnaro (n. 1658), geom. Paolo Graziadei (n. 1659), da luglio a dicembre 1962.

¹⁸ DGP n. 78 dd. 19 gennaio 1962. Si nota, a titolo di curiosità, che il cognome di Boato, diventato negli anni successivi figura di riferimento, era stato scritto in prima battuta con la doppia T, forse a causa di una svista ma comunque indice della non ancora raggiunta notorietà. Studiando queste fonti istituzionali potrebbe essere approfondita anche la figura di Sandro Boato come professionista attivo all'interno della pubblica amministrazione, a fianco della sua attività politica, che lo vide, tra l'altro, consigliere regionale/provinciale del Trentino Alto Adige (VIII e X Legislatura, fra gli anni 1979 e 1993) e a quella più riservata, poetica. V. "l'Adige" 3 dicembre 2019 in: <https://www.ladige.it/cronaca/2019/12/03/addio-a-sandro-boato-poeta-architetto-urbanista-consigliere-in-provincia-e-in-comune-per-i-verdi-1.2555059> e *In ricordo di Sandro Boato – Interventi di Odilia Zotta, Marco Boato, Matteo Boato, Giuseppe Colangelo* presso l'Associazione culturale "A. Rosmini" di Trento (28 aprile 2023), registrazione in: <https://www.associazrosminitrento.it/video-2023/video-aprile-2023/>. Nelle DGP n. 1127 dd. 10 maggio e n. 3502 dd. 31 dicembre 1962 a fianco degli archh. Sergio Giovanazzi e Renzo Moro figura il geom. Giuliano Colbacchini.

¹⁹ DGP 143 dd. 2 febbraio 1962.

²⁰ DGP n. 144 dd. 2 febbraio 1962. Di G. Astengo si ricorda, tra l'altro, il testo *L'attualità dell'urbani-*

Nella *Relazione* al disegno di legge concernente *Provvedimenti per agevolare la formazione di Piani regolatori generali*, approvato con DGP n. 158 dd. 2 febbraio 1962, vengono ricordati alcuni aspetti tecnici in merito alla “subordinazione dei piani regolatori generali comunali o intercomunali”, ma anche “le utilità politiche di tale integrazione poiché in questo modo viene a realizzarsi quel principio di pianificazione democratica proveniente dal basso, la quale postula la compartecipazione organica di tutti gli enti” già ricordata. Nell’iter indicato è previsto che figurì l’indicazione “non solo dell’urbanista incaricato di elaborare il piano ma anche dell’amministratore o amministratori del comune (quali il sindaco o l’assessore ai lavori pubblici) incaricati di affiancare l’opera del tecnico (...). È bene sia presente già nel corso della progettazione la voce di tutti i comuni interessati in modo da facilitare la successiva approvazione del piano da parte dei singoli comuni in esso compresi”.

In occasione dell’incarico, nel marzo 1962, al dottor Nazzareno Taddei del “San Fedele” di Milano per una consulenza per il “potenziamento degli istituti culturali”, volendo affrontare “i problemi dello sviluppo della cultura nel Trentino, nell’ambito delle competenze proprie della Provincia (...) per una revisione metodologica e un allargamento degli orizzonti nella politica amministrativa”, viene riconosciuto ed esplicitato un ruolo di primo piano alla cultura:

“Nel programma quadriennale presentato dal Presidente della Giunta provinciale – nell’aprile 1961 – (...) si è dato particolare risalto alle competenze e agli interventi della Provincia nel settore della cultura. Concorde mente il Consiglio, anche se con sfumature politiche diverse, ha ravvisato in questo tipo di interventi quelli che con maggior profitto ed incidenza possono determinare un’elevazione delle popolazioni. È del resto scientificamente provato che i fermenti culturali ed in genere lo sviluppo della cultura portano ad un maggior grado di libertà nelle comunità e quindi ad un maggior dinamismo, anche sotto il profilo puramente economico (...). La decadenza anche economica di una società è in genere accompagnata, se non preceduta, da un decadimento della cultura stessa, in primo luogo da una compressione nella diffusione della stessa”²¹.

L’incarico al prof. Franco De Marchi riguarda lo studio sociologico

stica, pubblicato in “Urbanistica” n.1/1949, <http://circe.iuav.it/astengo/dati/B49a.pdf>.

²¹ DGP n. 652 dd. 16 marzo 1962.

connesso al Piano Urbanistico Provinciale, con l'obiettivo di realizzare "una rilevazione sociologica per puntualizzare i problemi sociali che scaturiscono inevitabilmente dalla applicazione del Piano Urbanistico. (...) per rendere effettivo il diritto che ha il popolo di condeterminare tutti i provvedimenti essenziali che lo riguardano". Sarà da rilevare, tra l'altro, "il grado di conoscenza dei problemi urbanistici da parte del popolo, il grado di attaccamento alle tradizioni locali più antitetiche alla realizzazione del piano urbanistico, l'efficienza delle tecniche di informazione, di persuasione, le forme del coordinamento della volontà popolare all'iniziativa pianificatrice dell'ente pubblico"²². *Mutatis mutandis*, un "marketing del settore pubblico" *ante litteram*²³. Nella medesima delibera leggiamo:

"il piano urbanistico infatti non è il frutto di meri criteri di razionalità astratta elaborati da tecnici, ma è sostanziale incontro di calcoli di convenienza tecnica economica con precise informazioni circa la disposizione alla collaborazione che rivelano le comunità umane e che vengono ricercate dai sociologi. Una delle disfunzioni più comuni dell'urbanistica pianificata dall'alto è l'indifferenza popolare verso i suoi benefici".

Nella stessa giornata del 16 marzo 1962 veniva confermato l'incarico di consulenza al professor Giorgio Braga per l'elaborazione dello statuto dell'Istituto Universitario di Scienze Sociali in Trento come premessa alla successiva Università, da Sociologia a molte altre discipline. L'Istituto in oggetto avrebbe dovuto "sulla base di un piano quadriennale di studi condurre alle lauree in sociologia generale e sociologia applicata, nonché alla laurea in psicologia sociale generale e psicologia sociale applicata. Sul piano formale l'istituto dovrebbe sorgere come università libera, aconfessionale, riconosciuta dallo Stato". Emerge evidente dal testo di questa delibera la consapevolezza relativa alla portata di tale progetto: "Non occorre sottolineare l'importanza che un tale istituto viene ad avere per il Trentino e per l'Italia, essendo il primo del genere nel nostro paese"²⁴.

Con la delibera n. 656 si torna agli aspetti urbanistici, in particolare alla

²² DGP n. 653 dd. 16 marzo 1962.

²³ Kotler, Lee, *Marketing del settore pubblico*.

²⁴ DGP n. 654/1962. Il prof. Giorgio Braga è individuato in quanto "libero docente in Sociologia e direttore degli Studi presso la Scuola di Studi superiori sugli idrocarburi dell'ENI" (Ente Nazionale Idrocarburi) e "autore di parecchie opere di grande rilievo fra le quali *I quadri strutturali, Comunicazione e società*, collaboratore di numerose riviste scientifiche italiane e straniere".

composizione della Commissione urbanistica provinciale (CUP), nominata inizialmente con delibera n. 2330 del 21 ottobre 1960, in applicazione della legge urbanistica provinciale 7 luglio 1960, n. 8. [ill. 23-24]. Consultando le delibere si seguono i vari passaggi, come ad esempio l'incarico all'arch. Sandro Boato in sostituzione dell'ingegner Gino Pratelli che troviamo in molte delibere degli anni Sessanta²⁵; Presidente era l'ass. Spartaco Marziani²⁶ con rappresentanti anche dell'amministrazione statale. Si evidenziano le consulenze dei due semestri del 1962 affidate all'ing. Campostrini (Rovereto), all'arch. Renzo Masè (Trento)²⁷, al geom. Tullio Fait (Rovereto), all'ing. Ezio

²⁵ DGP n. 1835/1962.

²⁶ In AST si trovano informazioni sulla “documentazione dell'Assessore regionale all'economia montana e foreste, cavalier Spartaco Marziani, prodotta fra i 1967 e il 1969 e che ha probabilmente seguito le sorti dell'archivio della Direzione dei servizi forestali. Con l'attuazione del secondo Statuto di autonomia la Direzione dei servizi forestali diviene ufficio dipendente dalla Provincia Autonoma di Trento. Da una circolare della Segreteria generale della Presidenza della Giunta regionale, datata 25 ottobre 1979 ed indirizzata agli assessorati provinciali, apprendiamo che, in seguito a parere favorevole della Commissione regionale per gli archivi, l'amministrazione regionale ha dato la propria disponibilità a consegnare la documentazione prodotta tra il 1949 ed il 1971 e conservata nell'archivio di deposito della Regione, sito in via Gazzoletti a Trento, ai competenti uffici provinciali subentrati a quelli regionali con l'attuazione del secondo Statuto di autonomia. (...) Dopo l'entrata in vigore della L. P. 29 aprile 1983, n. 12, la quale stabilisce un nuovo ordinamento dei Servizi della Provincia, la documentazione qui descritta, insieme a fondi di altri uffici aventi competenza in materia forestale, viene ereditata dal Servizio foreste, caccia e pesca (ora Servizio foreste) della Provincia. Il complesso documentario relativo all'amministrazione delle foreste viene versato presso l'Archivio provinciale della Provincia autonoma di Trento tra la fine del 1998 ed i primi mesi del 1999. Da: *Amministrazioni forestali di Trento. Inventario degli archivi (1877-1984)* in: <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/complessi/749916>.

Marziani fu Consigliere regionale per cinque Legislature dal 1960 al 1983 e assunse più volte l'incarico di assessore (Foreste, demanio forestale e parchi; all'Agricoltura e alla tutela del paesaggio nella prima Giunta Kessler, poi all'Edilizia popolare, alla Difesa del territorio, ai Comprensori, al Personale), fu nominato vicepresidente del Consiglio provinciale. Piccoli, Vadagnini, *La Democrazia cristiana in Trentino*, Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige, *Gli organi legislativi*, <https://www.consiglio.provincia.tn.it/news/giornale-online/Pages/articolo.aspx?uid=174186>.

²⁷ All'ing. arch. Renzo Masè è dedicato un capitolo del volume *Archivi del costruire*, pp. 316-353 oltre a vari rimandi nell'intero volume. Fra i “Giovedì in Archivio provinciale” è stata organizzata (9 giugno 2022) *TN8222-bicicletta architetonica* tra opere di Carlo Keller e di Renzo Masè, a 40 anni di distanza dal 1982, anno in cui sono venuti a mancare. In: <https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Incontri-del-giovedì-in-Archivio-provinciale> sono disponibili sia la mappa e la descrizione della bicicletta sia la registrazione dell'incontro *Renzo Masè. Città e montagna nell'archivio di un ingegnere e architetto trentino del '900* (3 novembre 2022) per presentare l'inventario pubblicato in AST-Archivi storico del Trentino (<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/complessi/6776488>) di tale archivio, conservato in APTn, con la partecipazione delle archiviste dott.sse Marica Odorizzi e Renata Tomasoni di Arcadia s.c., della prof.ssa Cristiana Volpi (DICAM-Università degli Studi di Trento), di chi scrive e del prof. arch. Guido Masè, figlio di

Giovannini (Mezzolombardo), all'arch. Alberto Agostini (URI-Trento)²⁸, all'ing. Guido Colombo (Milano), al prof. Luigi Dodi (Milano).

La rete di relazioni fra soggetti vari ed i loro archivi è evidente anche dall'incarico all'ing. Bruno Gentilini di Trento per la progettazione di un secondo gruppo di strade "classificate provinciali" ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126²⁹.

Nell'estate del 1962 furono organizzate occasioni di confronto ed aggiornamento per funzionari provinciali e per consulenti, come i "Tre giorni di studio a Torbole (26-28 maggio 1962)" presso l'Hotel "Casa Beust" della sig.ra Tilde Kaldor di Salle o il Convegno di Studio con i consulenti ed i funzionari dell'Ufficio Studi e della presidenza³⁰. Furono relatori: prof. Feliciano Benvenuti (Venezia), prof. Giorgio Braga (Milano), prof. Siro Lombardini (Milano), dott. Giancarlo Trentini (Milano), dott. Franco Demarchi (Trento), dott. Franco Rivolta (Milano), dott. Silvio Sansone (Roma).

Al Piano Urbanistico Provinciale fu dedicato un seminario di studio presso lo Sporthotel Vittoria al Passo del Tonale, al quale parteciparono "dipendenti (funzionari) della Provincia unitamente a consulenti di settore"; (...) con lo scopo di informare quanti dovevano portare conclusioni all'elaborazione del PUP; (...) ha anche conchiuso un piano per la definitiva messa a punto degli studi in ordine alla prossima presentazione del PUP"³¹.

Con la consapevolezza che "complesso sarà il momento dell'attuazione del PUP", nell'estate 1962, quando "l'approssimarsi della fine del Piano Urbanistico Provinciale crea il problema della sua attuazione – che deve essere affrontato per tempo", così come complessi erano stati "il momento dello studio e dell'elaborazione", per procedere "nello spirito e nelle direzioni tracciate dal Piano Urbanistico Provinciale" nell'affrontare eventuali "problemi di aree, di localizzazione, di vincoli – evitando che sorgano e maturino – "creando attriti, perdite di tempo, disguidi" si affidò l'incarico di consulente per l'urbanistica all' arch. Sandro Boato "apprezzato collaboratore del prof. Samonà nella redazione del Piano Urbanistico Provinciale, a partire dal 1

Renzo, già docente allo IUAV di Venezia e urbanista, venuto poi a mancare nel gennaio 2023 e al quale si desidera rivolgere un pensiero di gratitudine.

²⁸ L'archivio della ditta URI è stato censito nel 2004 in occasione del censimento degli archivi di imprese promosso dall'allora Servizio beni librari e archivistici provinciale.

²⁹ Marini, *Storie di autostrade e di ingegneria strutturale*; <https://www.fondazionegentilini.it/#fondazione>.

³⁰ DGP n. 1484 dd. 12 giugno 1962 e DGP n. 1758 dd. 13 luglio 1962.

³¹ DGP n. 3665 dd. 31 dicembre 1962.

giugno 1962”³².

Al dott. Giulio Menato, laureato in statistica e demografia presso l’Università di Roma, fu affidato l’incarico di consulente statistico, nella convinzione che “elaborazioni statistiche sulla popolazione, sul reddito individuale, delle famiglie o della comunità, sui trasporti, sui comuni, sugli investimenti ecc. sono oggi fondamento indispensabile di ogni serio studio sui problemi di una comunità”³³.

Con DGP n. 1830 del luglio 1962 fu presentato il disegno di legge n.23, *Istituzione dell’Istituto Trentino di Cultura*, rimandando al programma quadriennale predisposto ad inizio della Legislatura, dove “un capitolo a parte si è voluto riservare alla cultura (...). Il Trentino ha un patrimonio culturale che, coltivato e potenziato, può veramente arricchire sempre più la comunità locale e insieme riflettersi anche sulla più ampia comunità nazionale”; viene citata la competenza della Provincia per Statuto (art. 11, n. 4) nella cura delle istituzioni culturali, mettendo anche a disposizione dell’istituto creato “un’apposita sede in modo da facilitarne il funzionamento”.

L’impegno a comunicare per coinvolgere il più possibile la popolazione nei progetti in fase di studio portò, tra l’altro, all’affidamento di una consulenza per le pubbliche relazioni al dott. Franco Rivolta, Segretario generale dell’istituto superiore di Pubbliche relazioni di Milano, in quanto “per dare un’attuazione il più possibile completa alle competenze statutarie, in relazione con i problemi che la nuova situazione economico-sociale impone ad un ente pubblico investito di responsabilità collettive (...) la Provincia ha bisogno per arrivare a efficacemente operare nella realtà istituzionale composta da vari enti, di far conoscere i suoi intendimenti e la direzione della sua azione”. A fianco dell’uso dei “normali canali della stampa, servendosi dell’apposito Ufficio”, per attuare “una compartecipazione dei vari enti e dei cittadini agli sforzi di programmazione della Provincia” (...) si è avvertita la necessità di imboccare “la strada delle pubbliche relazioni”³⁴.

Il 23 maggio 1964, con DGP n. 809, venne deliberato e depositato il *progetto di Piano Urbanistico Provinciale*, avviato dalla Giunta con provvedimento n. 2757 del 3 novembre 1961, che doveva porsi come “strumento organico di un equilibrio nuovo del territorio della Provincia”, redatto dal prof. Giuseppe Samonà, dall’arch. Sergio Giovanazzi e dal prof. Nino Andreatta.

³² DGP n. 1833 dd. 20 luglio 1962.

³³ DGP n. 1834 dd. 20 luglio 1962, preceduta dalla DGP n. 1698 dd. 6 luglio 1962.

³⁴ DGP n. 2195 dd. 27 agosto 1962.

4. Archivi istituzionali e personali: archivio del Servizio Edilizia pubblica (1933-1995) in dialogo con archivi di professionisti

Tra le fonti istituzionali, dopo aver considerato nelle pagine precedenti l'archivio della Presidenza della Giunta (1934-1986), serie Edilizia, insediamenti industriali e la serie delle Deliberazioni della Giunta provinciale, in particolare quelle approvate nel corso dell'anno 1962, consideriamo ora l'archivio del Servizio Edilizia pubblica (1933-1995), già Ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale di Trento³⁵, evidenziando sinteticamente alcuni collegamenti fra questo e archivi personali professionali per proseguire con l'esemplificazione di alcuni casi del lavoro di tessitura di relazioni evidenziato all'inizio di questo contributo. In una tavola sinottica [ill. 21] si evidenzia come gli archivi di questi professionisti coprano un arco cronologico dagli anni Trenta al 2010, con il periodo di presidenza provinciale di Kessler fra il 1960 e il 1974 e gli Statuti approvati nel 1948 e nel 1971-1972 e il PUP fra gli anni 1964 e 1967. Si ricordano la frana a Zambana nel 1955, l'alluvione del 1966 e il disastro di Stava nel 1985 perché l'esercizio dell'autonomia comporta anche la gestione di situazioni così gravi, con un impegno nella tutela del territorio per evitare che si ripetano.

Per l'Istituto Trentino di Cultura, troviamo per "Villa Tambosi" progetto e perizia dei lavori a firma dell' arch. Carlo Keller, al quale fu affidata la direzione dei lavori insieme al p. ed. Carlo Delama dell'Ufficio tecnico provinciale³⁶; per il restauro di Palazzo Sardagna curato negli anni Settanta, documentazione con fotografie in bianco e nero (1964-1979) che rimandano all'archivio dell' arch. Anna Grazia Corradini Postal, pure conservato in APTn e nel quale si trova materiale di studio per l'intervento di restauro ed elaborati del progetto dell'allestimento del Museo tridentino di scienze naturali, consegnati all' ass. Guido Lorenzi con lettera dd. 10 aprile 1978³⁷. Parlando del PUP il rimando all'archivio dell'arch. Sergio Giovanazzi, affidato all'APTn, è quasi superfluo; si può evidenziarne un collegamento con l'archivio del Ser-

³⁵ Di questo archivio è disponibile *online* l'inventario a cura di Marina Pasini (2006), consultabile in AST: <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/1249966>. Su archivio del Servizio Edilizia pubblica si veda anche *Archivi del costruire*, p. 19.

³⁶ APTn, *Servizio Edilizia pubblica*, "Villa Tambosi" 1963-1971, serie 3.26, b. 339 e in *Archivi del costruire*, pp. 268-315: capitolo su arch. Carlo Keller.

³⁷ APTn, AACCP, sc. 15, b. "Palazzo Sardagna", con fotografia in b/n pubblicata in *Archivi del costruire*, p. 196. APTn, *Servizio Edilizia pubblica*, "Trento-Palazzo Sardagna" 1964-1979, b. 70 e in *Archivi del costruire*, pp. 186-231: capitolo su arch. Annagrazia Corradini Postal.

vizio Edilizia pubblica ad esempio relativamente alla “Scuola professionale per gli addetti agli sports di montagna al Passo Tonale” (1968-1977)³⁸.

Il forte interesse da parte dell’arch. Camillo Zucchelli per l’urbanistica è testimoniato da alcune riviste da lui acquistate quando era ancora studente a Venezia, come “Urbanistica. Rivista dell’Istituto Nazionale di Urbanistica”, n.1 (luglio-agosto 1949) e conservate nel suo archivio come pure da numerosi rimandi a *Piani di fabbricazione* nell’elenco della sua documentazione, i suoi progetti per la Chiesa di s. Giuseppe nel Rione Degaspero e per la Fascia Lago³⁹.

Nel periodo successivo alla Giornata di studi è stata conclusa l’elencazione, da parte di chi scrive, dell’archivio dell’arch. Fulvio Nardelli, poi affidato dalla famiglia all’APTn, che conserva, oltre alla documentazione strettamente professionale, varie pubblicazioni e documentazione relative al PUP, ai Piani comprensoriali, compresa una *Lettura critica del Piano comprensoriale Val di Sole* a cura del Comitato promotore di comunità C7-studi territoriali. Nardelli condivise la propria sensibilità per gli aspetti ambientali collaborando, ad esempio, alla mostra “Val dei Mocheni” (giugno 1967) con ing. Paolo Mayr e alla Mostra nazionale itinerante “Genova. Una valle nelle Alpi” (gennaio 1981) con dott. Francesco Borzaga, gli archivi dei quali sono pure presso l’APTn⁴⁰.

Al termine della Giornata di studi, fra i progetti da proporre poniamo in primo piano la prosecuzione del salvataggio di archivi e documenti, la disponibilità di risorse per interventi di ordinamento ed inventariazione di archivi per renderli più consultabili, dunque più “parlanti”; tramite la predisposizione di indici agli inventari si fanno emergere, ad esempio, numerose figure di tecnici, di esperti attivi nelle Pubbliche amministrazioni, che hanno collaborato alla “tessitura” di cui si è parlato in queste pagine. Saranno utili anche videointerviste, da affiancare alla documentazione più tradizionale, relativa ai decenni scorsi. La conservazione e la tutela dei beni archivistici, insieme a

³⁸ APTn, *Servizio Edilizia pubblica*, “Scuola professionale per gli addetti agli sports di montagna al Passo Tonale” (1968-1977), serie 20.1; in *Archivi del costruire*, p. 18 immagine della copertina del faldone con fotografia del plastico; p. 36: immagine microfilm dei lucidi con progetti di questa Scuola e a p. 249: Pianta pavimenti piano seminterrato, novembre 1968, dai microfilm dell’ASG, e pp. 232-267: capitolo su arch. S. Giovanazzi in *Archivi del costruire*, pp. 232-267.

³⁹ *Archivi del costruire*, pp. 424-467: capitolo su arch. Camillo Zucchelli.

⁴⁰ *Archivi del costruire*, pp. 354-387: capitolo su ing. Paolo Mayr; si ricordano le registrazioni di due “Giovedì in Archivio provinciale” v. nota: 7. *Francesco Borzaga. Inventario dell’archivio (1942 – 2017)*.

quelli librari ad essi spesso uniti, ad esempio nel caso di archivi professionali, richiede spazi idonei per custodirli, curarli ma anche esporli, farli conoscere ad un pubblico sempre più ampio e vario.

Riferimenti archivistici

Archivio provinciale di Trento (APTn), *Presidenza della Giunta*, serie Edilizia Pubblica APTn, *Servizio Edilizia Pubblica già Ufficio Tecnico dell'Amministrazione provinciale di Trento*

Bibliografia

Amministrazioni forestali di Trento. Inventario degli archivi (1877-1984) a cura di Nicola Zini Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici. Ufficio Archivio Provinciale, 2002. <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/complessi/749916>.

Roberta G. Arcaini, *Archivi del costruire: conversazione sull'attività di censimento e su fondi conservati nell'Archivio provinciale di Trento*, in “Studi Trentini. Storia”, 92 (2013), pp. 261–278. <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto/article/view/4685>.

Roberta G. Arcaini, Fiammetta Baldo, Armando Tomasi, *Attività di tutela del patrimonio archivistico provinciale*, in *Meminisse iuvabit. Studi in onore di Pasquale Chistè*, a cura di Lydia Flöss e Stefania Franzoi, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali, 2022, pp. 361-378.

Archivi del costruire. Per una storia dell'architettura e dell'ingegneria in Trentino nel Novecento, a cura di Roberta G. Arcaini, Fabio Campolongo e Cristiana Volpi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2020. <https://www.cultura.trentino.it/Pubblicazioni/Archivi-del-costruire-per-una-storia-dell-architettura-e-dell-ingegneria-in-Trentino-nel-Novecento>.

Giovanni Astengo, *L'attualità dell'urbanistica*, in “Urbanistica” n.1/1949, pp. 1-5. <http://circe.iuav.it/astengo/dati/B49a.pdf>.

Francesco Borzaga Inventario dell'archivio (1942 – 2017), a cura di Studio associato Virginia Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2018. <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/5753270>.

Annalisa Cicerchia, *Che cosa muove la cultura. Impatti, misure e racconti tra economia e immaginario*. Milano, Editrice Bibliografica, 2021.

Annalisa Cicerchia, *Indicators for local policies of cultural welfare: content, dimensions, and quality criteria*. City Territ Archit 9, 32 (2022). <https://doi.org/10.1186/s40410-022-00179-w>.

Consiglio della Regione autonoma Trentino-Alto Adige, *Regione autonoma Trentino-Alto Adige e Province autonome di Trento e di Bolzano, Gli organi legislativi e di governo, dalla I alla XIV Legislatura, Trento 2011*, Testi a cura della Segreteria generale del Consiglio regionale e collaborazione esterna della dott.ssa Enrica Rigotti https://www.consiglio.regione.taa.it/downloads/DEF_gli_organ_i_legislativi_ita_web_colore.pdf.

Paola Dubini, *Con la cultura non si mangia. Falso!*, Roma, Bari, Laterza, 2018.

Paolo Fedel, Furio Sembianti, *L'urbanistica, la pianificazione territoriali e la gestione ambientale in Quarant'anni di autonomia* a cura di Mauro Marcantoni, Gianfranco Postal, Roberto Toniatti, Milano, Angeli-Trento, TSM-Trentino School of Management, 2011, pp. 54-82.

Guida all'Archivio del '900, Rovereto (TN), Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, 2020.

Marina Kessler, *La farfalla bianca. Una vita tra famiglia e spiritualità*, Trento, Reverdito, 2019 (su Cecilia Tommasoni Kessler).

Philip Kotler e Nancy Lee, *Marketing del settore pubblico. Strategie e metodi per migliorare la qualità dei servizi della pubblica amministrazione*, Londra, Pearson, 2007.

Mantenere memoria. Documentazione di donne trentine in politica e nell'associazionismo, a cura di Roberta Giovanna Arcaini, Anna Vittoria Ottaviani, Gianluca Pederzini, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2019.

Roberto Marini, *Storie di autostrade e di ingegneria strutturale. L'archivio della Fondazione ing. Lino Gentilini* in "Studi Trentini. Storia", 97 (2018), pp. 201–229.

Renzo Masè. *Inventario dell'archivio (1923-1982)* a cura di Marica Odorizzi, Renata Tomasoni Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale 2021, <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/6776446>.

Paolo Piccoli, Armando Vadagnini, *La Democrazia cristiana in Trentino (1945-1994). Un partito di popolo, di governo e di potere*, Trento, Il Margine, 2014.

Provincia autonoma di Trento. Presidenza della Giunta. Elenco di consistenza dell'archivio (1934-1986) a cura di Marina Pasini e Annalisa Pinamonti, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici. Ufficio archivio provinciale, 2005. <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/1237550>.

Provincia autonoma di Trento. Servizio Edilizia Pubblica. Inventario dell'archivio (1933 – 1995) a cura di Marina Pasini Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici. Ufficio archivio provinciale 2006. <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/1249966>.

Fabio Scalet, *Rassegna della legislazione ambientale della Provincia autonoma di Trento dal 1972*, in *Quarant'anni di autonomia* a cura di Mauro Marcantoni, Gianfranco Postal, Roberto Toniatti, Milano, Angeli-Trento, TSM-Trentino School of Management, 2011, pp. 17-53.

Sitografia

<https://culturalwelfare.center/>.

<https://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=55530&RicProgetto=architetti>

(su archivio arch. Giorgia Toniolatti).

<https://www.associazrosminitrento.it/video-2023/video-aprile-2023/>, registrazione incontro *In ricordo di Sandro Boato – Interventi di Odilia Zotta, Marco Boato, Matteo Boato, Giuseppe Colangelo* presso l'Associazione culturale "A. Rosmini" di Trento (28 aprile 2023).

<https://www.consiglio.provincia.tn.it/istituzione/storia-del-consiglio/le-legislature/Pages/quarta-1960-1964.aspx>.

<https://www.cultura.trentino.it/II-Dipartimento-istruzione-e-cultura/Soprintendenza-per-i-beni-culturali/Ufficio-beni-archivistici-librari-e-Archivio-provinciale/Convegni-webinar-e-altre-iniziative-pubbliche/L-esercizio-dell-autonomia-fonti-d-archivio-casi-di-studio-progetti>.

<https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Incontri-del-giovedi-in-Archivio-provinciale>.

<https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Patrimonio>.

<https://www.fondazionegentilini.it/#fondazione>.

<https://www.ladige.it/cronaca/2019/12/03/addio-a-sandro-boato-poeta-architetto-urbanista-consigliere-in-provincia-e-in-comune-per-i-verdi-1.2555059>.

<https://www.mart.tn.it/fondi/fondo-giorgia-toniolatti-136956> (su archivio arch. Giorgia Toniolatti).

<http://www.urbanistica.provincia.tn.it/news/pagina307.html> (su PUP 50 anni. Anticipiamo il futuro).

Appendice

Sintesi dei saluti istituzionali, della Tavola rotonda e degli interventi di Giovanna Fogliardi e di Giovanni Kessler

a cura di Roberta G. Arcaini

Ad integrazione dei contributi scientifici riportati nel presente volume si è ritenuto opportuno provvedere ad una sintesi di quanto emerso dalla voce dei Presidenti delle due Province autonome in apertura dei lavori, dalla Tavola rotonda finale, dalla comunicazione di Giovanna Fogliardi e dalla testimonianza di Giovanni Kessler.

La mattina è stata aperta dai saluti dei Presidenti delle due Province autonome; Maurizio Fugatti ha espresso soddisfazione per il momento di studio e di riflessione che si stava avviando, nel percorso del Cinquantenario, per conoscere le tappe compiute nel tempo e fornire spunti per il futuro, evidenziando che non si tratta di un tema che riguarda soltanto gli “addetti ai lavori” ma che può fornire una riflessione generale utile ad un pubblico più ampio. L’occasione risulta importante anche per riflettere sugli elementi comuni fra le due Province autonome e sul futuro della Regione. Arno Kompatscher ha condiviso i ringraziamenti espressi dal collega agli organizzatori per aver scelto di occuparsi delle fonti archivistiche della nostra autonomia per analizzare gli elementi importanti dello sviluppo, le strategie vincenti, sottolineando come sia utile, ad esempio nelle interlocuzioni a Roma, con i rappresentanti dei ministeri, ritornare a spiegare le origini dell’autonomia, non soltanto per la tutela della minoranza etnico-linguistica ma anche per altri aspetti. Una necessità dunque di “tornare proprio alle fonti”, cercare di spiegare i contesti ed anche documentarli, non soltanto per tutelare la nostra autonomia ma anche per poterla sviluppare ulteriormente.

La prima sessione, moderata da Luigi Blanco, professore ordinario di storia delle istituzioni politiche presso l’Università degli Studi di Trento, ha presentato alcune tipologie di fonti, sia “tradizionalmente” su supporto cartaceo sia fonti orali. Paola Carucci, già Sovrintendente dell’Archivio stori-

co della Presidenza della Repubblica oltre che professoressa ordinaria e Sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato, Armando Tomasi, direttore dell'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale di Trento, Christine Roilo, direttrice dell'Archivio provinciale di Bolzano, Thomas Camilleri, responsabile dell'Ufficio Archivio e Protocollo dell'Università di Trento, hanno presentato soprattutto fonti istituzionali e aspetti organizzativi correlati, mentre Michele Toss, ricercatore presso la Fondazione Museo storico del Trentino, ha posto l'attenzione su fonti orali.

Nella sessione pomeridiana, Camilla Tenaglia, collaboratrice dell'Istituto storico italo-germanico-Fondazione Bruno Kessler ha poi fornito spunti dai *media*, in particolare riguardo alla figura di Bruno Kessler, sul quale si è focalizzata anche l'attenzione di Andrea Giorgi, professore ordinario di archivistica presso l'Università di Trento, e Leonardo Mineo, professore associato di archivistica presso l'Università di Torino, di Maurizio Cau, ricercatore dell'Istituto storico italo-germanico-Fondazione Bruno Kessler, e di Giovanni Kessler che ha condiviso ricordi e riflessioni dal suo punto di vista di figlio; Roberta G. Arcaini, funzionaria esperta dell'Ufficio provinciale e docente a contratto di archivistica presso l'Università di Trento, ha presentato fonti istituzionali e private di professionisti prodotte in ambito urbanistico.

Durante i lavori della mattinata Giovanna Fogliardi, già funzionaria presso la Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino-Alto Adige e, dall'ottobre 2018, in servizio presso il Consiglio regionale della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol con incarico di archivista, ha presentato un quadro sintetico e molto interessante, di indubbio rilievo rispetto ai temi della Giornata di studio, relativamente alla documentazione conservata dal Consiglio regionale in parte presso la sede di Trento e in parte presso la sede di Bolzano¹.

La relatrice ha sottolineato l'importanza degli archivi regionali, menzionando il recente *Censimento degli archivi dei Consigli regionali* (2020), promosso dalla Direzione generale Archivi del Ministero, che costituisce una premessa per un nuovo impulso allo studio della storia delle Regioni.

L'archivio storico del Consiglio regionale subì gravi perdite a seguito dell'alluvione di Trento del '66, che purtroppo distrusse gran parte della

¹ Al momento della redazione della presente pubblicazione, la dott.ssa Fogliardi non presta più servizio presso il Consiglio regionale. Pertanto, si è ritenuto opportuno riferire sinteticamente i contenuti della sua comunicazione in questa introduzione al volume, analogamente a come si procede per altri momenti della Giornata di studio, ad es. la Tavola rotonda pomeridiana (ndr).

documentazione. All'epoca le carte originali relative alle funzioni politiche venivano conservate nei locali seminterrati del Palazzo della Regione, mentre a Bolzano venivano tenute le copie: una fortunata circostanza che ad oggi ci permette di avere a disposizione l'archivio nella sua quasi completezza. All'indomani dell'alluvione menzionata, per una decisione determinata dalla cautela al fine di evitare eventuali altre perdite, l'archivio politico originale del Consiglio regionale fu conservato presso la sede di Bolzano, mentre per l'archivio di Trento si continuarono a produrre copie, o doppi originali.

Per quanto riguarda invece le carte prodotte per il funzionamento amministrativo dell'Istituzione, per le quali è in corso il riordino, esse sono sempre state conservate presso la sede di Trento, come pure è custodita a Trento la documentazione prodotta dalle Commissioni legislative, che tuttavia è da integrarsi con altra documentazione appartenente agli atti politici che si trovano a Bolzano.

La complessità dell'archivio storico, ulteriormente complicato dalla sua parziale duplicazione, ha determinato la necessità di un intervento di riordino e inventariazione. Allo scopo è stato scelto l'applicativo xDams² con l'obiettivo di predisporre una versione parallela in lingua tedesca. Al termine del lavoro tutti gli atti politici potranno essere consultati da remoto nella loro versione digitalizzata.

Si segnala che ad oggi il Consiglio regionale offre già la versione digitalizzata della serie dei Resoconti stenografici delle Sedute, consultabile sulla pagina dedicata del sito web istituzionale³. L'Ufficio resoconti del Consiglio Regionale, inoltre, ha prodotto, a partire dalla prima Legislatura, un indice analitico alfabetico delle materie trattate dall'organo legislativo. Tale strumento può costituire un mezzo di ricerca molto utile. Per esemplificare, una ricerca che abbia come parole chiave "norme di attuazione", produce un veloce risultato, in quanto fornisce la precisa indicazione degli atti politici che, legislatura per legislatura, hanno trattato tali norme⁴. È evidente l'opportunità

² Per indicazioni su "xDams", "la piattaforma di gestione documentale Open Source sviluppata interamente sul web, ideata e realizzata per il trattamento, la gestione e la fruizione integrata di archivi storici multimediali", v.: <https://www.regesta.com/cosa-e-xdams/> (ndr).

³ Si veda, ad es. il *Resoconto* della prima Seduta/Sitzung, 13 dicembre 1948, con presidente: consigliere anziano Negri, presidente eletto Menapace, vice-presidente Magnago in: 250066_01_-_ILegislatura_1948-195201-Ilegislatura-Seduta_n.001-13.12.1948.pdf.

⁴ Alcuni di questi strumenti sono presenti anche nel Catalogo bibliografico trentino, ad es.: *Indice analitico-alfabetico delle materie trattate dall'Organo legislativo nella I legislatura (1948-1952)*, Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, Ufficio resoconti consiliari, Trentino-Alto Adige; Longo,

di una digitalizzazione completa di tali indici per la loro pubblicazione *online*.

Fogliardi, infine, si è soffermata sulla questione della gestione documentale corrente, sulle possibili soluzioni applicabili ad un sistema documentale ibrido. Per quanto riguarda il Consiglio regionale un buon risultato nel protocollo informatico è stato il passaggio da modalità di lavoro che prevedevano la sola classificazione (fino al 2018), ad un'applicazione obbligatoria della fascicolazione, come presupposto di un archivio ordinato *ab origine*.

Durante la sessione pomeridiana Giovanni Kessler, magistrato che ha ricoperto numerosi ruoli di rilievo a livello nazionale ed internazionale, ha offerto una *Testimonianza* sulla figura di Bruno Kessler più "privata", dal proprio punto di vista filiale, con l'obiettivo di attirare l'attenzione sulla necessità di approfondire la storia personale e familiare di Bruno Kessler, nato nel 1924, non tanto come "protagonista" del suo tempo ma come vicenda simbolica, con tratti specifici della storia del Trentino di allora "nella miseria di una famiglia che nulla possedeva"⁵. Ha ricordato la vicenda della madre di Bruno che, rimasta vedova a soli 29 anni con quattro figli in tenera età, ritornò da Vermiglio, in Val di Sole, al proprio paese d'origine – Terzolas – dove era attivo un convento di frati Cappuccini; il padre era partito in guerra come soldato austriaco ed era ritornato come cittadino italiano, morendo poi a causa di una malattia contratta in guerra sul fronte russo.

Il contesto sociale di allora, considerato il ruolo della piccola Comunità, affiancato a quello della Chiesa, merita varie considerazioni: la comunità cappuccina offre sostegno alla giovane vedova e un'opportunità di formazione per i due figli maschi, Onorato, poi Cappuccino padre Angelico, e Bruno che potrà così studiare fino alla maturità e riuscirà poi a laurearsi in Giurisprudenza presso l'Università di Padova, recandovisi soltanto in occasione degli appelli d'esame, non potendosi permettere dal punto di vista economico di frequentare regolarmente. La formazione di Bruno con i Cappuccini, in un ambiente popolare e lontano da quello ecclesiastico e curiale trentino, dove si selezionava e formava gran parte della classe dirigente trentina di allora, è una chiave di lettura importante per capire Bruno Kessler politico, la sua diversità e capacità di innovazione nella politica trentina.

Rovereto, 1952, in: <https://strutture-provincia.primo.exlibrisgroup.com/> (ndr).

⁵ Considerati gli impegni internazionali attuali di Giovanni Kessler, si è concordato, durante la preparazione della presente pubblicazione, di riferire i contenuti della *Testimonianza* in questa introduzione al volume, come per altri momenti della Giornata di studio, ad es. la Tavola rotonda pomeridiana (ndr).

Due gli aspetti caratteristici di Bruno da indagare, secondo il figlio Giovanni, con una certa utilità anche per la politica di oggi: la capacità di *realizzare*, ad esempio nel corso degli anni Sessanta del Novecento, come pure la capacità di *essere guida*, riferimento, come politico ben radicato nel popolo, capace di essere riconosciuto come tale.

Cercare senza timore le persone migliori e “cercare il meglio nelle persone” – come sottolineato nella *Testimonianza* – fu un atteggiamento costante di Bruno Kessler che fece sì che le migliori menti del periodo venissero a Trento ed anche nei paesi, sempre con l’obiettivo di puntare al meglio per la Comunità trentina, sempre attento ai “compaesani”, da cui anche gli accademici dovevano essere in qualche modo provocati.

Ricordare dunque la figura di Bruno Kessler, significa anche riflettere sull’ “essere governo” oggi.

Conclusasi la seconda sessione, si è svolta la Tavola rotonda, coordinata da Giuseppe Ferrandi e alla quale hanno partecipato Paolo Nicoletti, Direttore generale della Provincia autonoma di Trento, Karin Dalla Torre, Soprintendente provinciale ai beni culturali della Provincia autonoma di Bolzano, Franco Marzatico, Soprintendente ai beni culturali della Provincia autonoma di Trento e, tra i relatori, Paola Carucci, già Sovrintendente dell’Archivio storico della Presidenza della Repubblica oltre che docente ordinaria e Sovrintendente dell’Archivio centrale dello Stato e Andrea Giorgi, professore ordinario di archivistica presso l’Università di Trento. Si presenta qui di seguito una sintesi degli interventi, focalizzandone i passaggi-chiave, che costituiranno auspicabilmente fondamento e punto di riferimento per progetti e azioni futuri.

Giuseppe Ferrandi aprendo i lavori in qualità di presidente del Comitato per il Cinquantenario, ha espresso la propria soddisfazione per la giornata ed i significativi risultati conseguiti, avendo evidenziato alcuni nodi di rilievo.

In primo luogo l’importanza del confronto fra istituzioni, con ruoli e funzioni diverse, con uno spirito di condivisione di alcune strategie e progettualità, poi la compresenza di tre elementi, già evidenziati nel sottotitolo della giornata: la corretta conservazione delle fonti, la dimensione delle ricerche e degli studi e la dimensione della restituzione tramite la comunicazione, elementi fortemente legati tra loro e di pari importanza, ad esempio in considerazione dell’effetto delle ricerche sull’opinione pubblica, in vista della crescita della comunità.

È stata sottolineata anche l’importanza della programmazione, partendo dal Cinquantenario dell’entrata in vigore dello statuto, rispetto alle progettua-

lità da definire per i prossimi anni per rispondere con strumenti, ad esempio per il recupero dell'ampio spettro di fonti che devono essere messe in gioco e a regime per affrontare un tema del genere ma anche rispetto al tema delle ricerche.

Nella logica dell'operatore culturale Ferrandi ha evidenziato che le risorse per questi progetti devono essere ben distribuite sui tre ambiti ricordati – la corretta conservazione e l'incremento degli archivi, la progettazione di stagioni di studio, il tema della restituzione e della comunicazione – da portare avanti insieme, senza che uno dei tre elementi risulti prioritario.

Rispetto alla riflessione pubblica, grazie anche a relatori con uno sguardo “esterno”, è stato presentato l'obiettivo della definizione di una specie di agenda di temi e di progettualità che potremmo portare avanti nei prossimi anni, creando ulteriori occasioni di confronto fra le diverse istituzioni, partendo dalle due Province autonome.

Sul tema della cultura amministrativa dell'autonomia, intendendo quanto è stato fatto negli ultimi cinquant'anni, attira l'attenzione il titolo della giornata: *l'esercizio dell'autonomia*, per analizzare un tema cruciale: quali sono gli elementi che rendono possibile ad un sistema, ad un territorio di esercitare la propria autonomia. Considerando la classe politica, le relazioni con lo Stato italiano e con le altre amministrazioni, un rilievo di primo piano viene assunto dalle “carte” prodotte da queste amministrazioni e dalla loro organizzazione, per cercare di confrontare – ricordando una sollecitazione del prof. Fulvio Cortese, direttore del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Trento – le due realtà delle Province autonome di Trento e di Bolzano ove si sono sviluppate due culture amministrative dell'autonomia diverse, pur partendo da un unico Statuto, sebbene con dispositivi che rendono peculiari i due percorsi.

È stato evidenziato l'avvicinarsi, nel 2024, del centenario della nascita di Bruno Kessler – nato il 17 febbraio 1924 – insieme alla presenza di forti relazioni con il Cinquantenario dell'Autonomia.

Paolo Nicoletti, direttore generale della Provincia autonoma di Trento, ha proposto alcune riflessioni dal punto di vista apicale interno all'amministrazione provinciale trentina, esprimendo apprezzamento per lo sforzo di sistematizzazione delle fonti e per la valorizzazione degli archivi “perché sono la memoria vera di quello che è stato fatto”, riferendo anche delle “fasi sperimentali” che hanno portato all'Autonomia. Citando Gramsci e l'affermazione “la storia è maestra ma spesso non trova scolari”, si è riflettuto sulla situazione critica a livello mondiale.

Dall'importanza delle fonti si è passati all'importanza della divulgazio-

ne, per rendere note le conseguenze di certe decisioni, di certi avvenimenti.

L'autonomia come valore identitario ma anche come valore materiale, come possibilità di costruire "il nostro futuro", avendone cura per favorire lo sviluppo dell'Autonomia, tramite una pubblica amministrazione riconosciuta di valore a livello internazionale per le capacità amministrative.

L'autonomia come valore prezioso che va alimentato conoscendo ciò che è stato compiuto in precedenza per poter continuare a operare con un corpo normativo che si è evoluto, trovandosi in contesti europeo, nazionale ed internazionale pure molto variati; al contempo l'Autonomia va interpretata, valorizzando la capacità di legiferare conoscendo da vicino la comunità ed utilizzando le risorse in maniera attenta. Fatica per conquistare l'Autonomia ma anche per gestirla con responsabilità, in capo all'Amministrazione provinciale che opera a supporto delle decisioni politiche.

Si devono individuare progetti virtuosi per rafforzare l'Autonomia, per innovare, creare occupazione, ricchezza e stabilità.

Karin Dalla Torre, ricollegandosi all'intervento tenuto nella prima sessione da Christine Roilo, direttrice dell'Archivio provinciale di Bolzano, sulle fonti archivistiche relative alla tematica dell'autonomia, ha sottolineato l'importanza dei beni culturali per rendere meno astratto il concetto di Autonomia per la popolazione in generale. Secondo la Soprintendente la base dell'Autonomia non è di natura economica ma è una base culturale poiché l'Autonomia nasce dalla lingua e dalla cultura, dovendosi poi rispecchiare anche nella vita quotidiana delle persone. Ritornando alle fonti archivistiche, Dalla Torre ha riferito come in Alto Adige/Südtirol stiano puntando sulla ricerca e sulla collaborazione a vari livelli – regionale, interregionale, internazionale – per riuscire meglio a comunicare alla gente cosa siano questi valori culturali dei quali si sta parlando e con i quali si sta lavorando; ha portato l'esempio del fondo archivistico di Alexander Langer, posto sotto tutela all'inizio del 2021 e per il quale è nata una positiva collaborazione con la Fondazione Museo Storico del Trentino e con la Fondazione Alexander Langer.

Ciò è stato realizzato, secondo Dalla Torre, in un "momento giusto" in quanto i beni culturali devono lavorare sempre per la democrazia e per la pace; riprendere adesso questo pensiero libero di Alexander Langer insieme, in una collaborazione interregionale, diffondendo il suo pensiero mirato ad una pacifica convivenza interculturale può essere definito "l'impegno del momento".

Chi scrive questa sintesi è rimasta colpita positivamente dall'espressione di Dalla Torre: "Le fonti devono alzare la voce", ricordando le innumerevoli voci negli archivi ma anche il complesso dei beni culturali, compresi

ad esempio i 1.500 masi storici, un elemento tipico dell'Alto Adige e dunque posti sotto tutela, per vari aspetti, da quello architettonico a quello artistico, collegati alla storia e alle fonti archivistiche in un approccio globale che caratterizza attualmente il modo di lavorare a Bolzano. In conclusione, in un momento difficile per la società l'impegno per la cultura, per i beni culturali come pure l'investimento nella cultura e nei beni culturali sono fra gli aspetti più importanti per la nostra stessa società.

Franco Marzatico, Soprintendente per la Provincia autonoma di Trento, ha sottolineato alcune parole-chiave, come memoria, cultura, identità, ricordando come gli archivi siano – citando Aleida Assmann ed il suo volume *Ricordare* (2014) – il luogo dove si crea la storia, e dove è possibile approcciarsi con rigore alle fonti, che possono fungere da antidoto contro lo spegnimento della memoria, ad esempio rispetto al tema dell'autonomia, da intendersi anche come capacità di governare con responsabilità il territorio sotto il profilo della conservazione dei beni culturali.

Riconosciamo il valore simbolico, emblematico della cultura e dei beni culturali soprattutto quando si tratta delle distruzioni che subisce il patrimonio culturale, ad esempio nel ponte di Mostar, nelle sculture di Buddha di Bamiyan nel marzo 2001, nella città di Palmira nell'agosto del 2015 o, se guardiamo al passato, nei roghi dei libri, nella distruzione della biblioteca di Sarajevo nell'agosto 1992 o nell'incendio del “Narodni dom” – “Casa nazionale” degli sloveni di Trieste, incendiata nel luglio 1920.

L'autonomia è una conquista di ogni giorno e da questo punto di vista si può riconoscere la grande forza presente negli archivi in quanto mediatori rispetto allo stemperarsi di questa capacità mnemonica che ha bisogno anche di luoghi riconoscibili, ad esempio nei monumenti nel patrimonio architettonico.

La tradizione culturale si fonda sul riconoscimento di valori come insieme omogeneo costitutivo; Marzatico ricorda il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky e il suo testo *Fondata sulla cultura*.

In una logica di rapporto generazionale, va considerato il valore educativo degli archivi e della memoria storica presente non soltanto nelle grandi opere antiche ma anche nei diari dei nostri bisnonni e nelle lettere delle nostre nonne; è importante non vada spezzato questo legame a livello collettivo che rappresenta i presupposti della comprensione e dell'identità. Oggi c'è il rischio di perdere progressivamente questo rapporto con le nostre radici fondanti che sono appunto quelle dell'identità – parola discussa, frequentemente affiancata al vocabolo cultura come se fossero due aspetti distinti –; essa può essere definita anche come tema ideologico, che vede posizioni diverse

come quella rappresentata da Francesco Remotti, nel suo volume *l'Obsessione identitaria* (2017), contro l'identità intesa come desiderio di reazione, una visione identitaria chiusa nei confronti dell'altro. Attingendo alla disciplina a lui più vicina, l'archeologia, Marzatico ha condiviso con il pubblico la metodologia di riconoscere l'identità attraverso le espressioni materiali non solo scritte, che rendono visibile l'identità in termini dinamici, come costruzione che somma esperienze ma che vede anche la condivisione sociale.

Raccogliendo una sollecitazione di Ferrandi, Marzatico ha invitato a riconoscere nel patrimonio culturale non soltanto un elemento di collante dal punto di vista simbolico, un luogo che permette di costruire appartenenza, senso di cittadinanza e valore critico ma anche una fonte di qualità della vita e benessere, inteso anche come attrattività del territorio, se si considera strumentalmente, ad esempio dal punto di vista turistico, questo patrimonio che deve essere conosciuto attraverso lo studio degli archivi.

Riflettendo su come risulti frequentemente molto difficile trovare il punto di armonia mediando fra le esigenze di consumo e di sviluppo espresse da parte della cittadinanza e le indicazioni fornite dalle strutture competenti per la difesa, la tutela di questi baluardi anche estetici, il Soprintendente ha evidenziato come la giornata di studi ci richiami a grandi responsabilità.

Alla tavola rotonda hanno partecipato infine due esperti di archivistica, intervenuti nelle sessioni di lavoro.

Paola Carucci, figura di riferimento nel panorama archivistico nazionale, ha confermato come questa giornata abbia suscitato molti stimoli, in particolare quello di mettere in comune le fonti presentate, utilizzando metodologicamente il concetto di guida alle fonti che oggi, tecnologicamente, si può concretizzare in un sistema informativo. L'esperta ha sottolineato l'importanza di arrivare ad una guida ragionata di tutti gli archivi di cui si è parlato nel corso della giornata comprendendone però anche tanti altri, ad esempio di privati, di enti ed associazioni, di tante istituzioni che esistono sul territorio, presentandone – in modo appunto logico e ragionato – la struttura e soprattutto le funzioni.

Comprendendo archivi conservati sia a Trento sia a Bolzano, potrebbe essere interessante vedere come istituzioni molto simili fra loro si possano sviluppare in maniera diversa, individuando soluzioni differenti. Ricordando la propria collaborazione al riordinamento dell'Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme, ha citato documenti cinquecenteschi su liti di confine tra la popolazione di Cavalese e quella di Deutschenhofen/Nuova Ponente ed altri già presentanti nella relazione in apertura della Giornata. Dopo aver condiviso alcuni ricordi personali della sua prima visita a Trento nel 1972, la

prof.ssa Carucci ha concluso il suo ricco e puntuale intervento sintetizzando l'obiettivo da lei individuato: una Guida ragionata dei fondi archivistici da trasformare poi in sistema informativo.

Andrea Giorgi ha focalizzato le sue osservazioni su una delle parole chiave della giornata – rete – evidenziando come una Guida di fondi archivistici sia di fatto una rete tra archivi e istituzioni.

Si può utilizzare questo termine anche per l'Autonomia, intendendola, fra l'altro, come una rete di persone e istituzioni che vivono in un modo particolare il loro essere parte di un tessuto più ampio, il tessuto nazionale.

Di questa condizione particolare Trentino e Alto Adige/Südtirol hanno sicuramente saputo giovare ma questa condizione particolare è stata un'opportunità anche per quella comunità nazionale che garantisce, tutela e consente questa autonomia e che – di fatto – ha avuto in queste aree quasi dei laboratori, dove sono state realizzate esperienze in precedenza rispetto al resto del paese. Si possono considerare ad esempio l'esperienza dell'Università, della prima facoltà di Sociologia e opere di pianificazione territoriali: Giuseppe Samonà, siciliano di origine, attivo a Roma e poi a Venezia, promosse il PUP-Piano Urbanistico Provinciale in Trentino perché quella condizione di autonomia aveva consentito di sperimentare, come pure – più recentemente – a Bolzano è stata istituita l'Università multilingue.

Passando ad un'attività di programmazione e pianificazione culturale, se l'autonomia è di fatto una rete di persone e istituzioni che vivono il territorio ma vivono anche in una comunità più vasta e dialogano, lo stesso si può dire per i rispettivi archivi che, a distanza di tempo, presentano i punti di vista di quelle persone e quelle istituzioni, ricordando un'affermazione di Lucia Nardi, responsabile Cultura d'impresa e archivio storico dell'ENI, secondo la quale per un'istituzione è utile far consultare il proprio archivio in quanto esso ne rappresenta il punto di vista, ad esempio in situazioni di controversie. Anche nel caso di archivi di persone l'archivio, presentandone il punto di vista, supera la barriera spazio-tempo a differenza della nostra memoria biologica.

Secondo queste riflessioni è dunque necessario che, come le persone e le istituzioni che li hanno prodotti e conservati, così anche gli archivi dialoghino, tramite le istituzioni che li detengono, intensificando la rete di relazioni già presente e finalizzandola ad un progetto, ad esempio la creazione di una guida, anche *online*, che supporti questo tipo di riflessioni.

Concludendo i lavori, Ferrandi ha ricordato come il presidente Kompatscher abbia evidenziato la necessità di una narrazione e dunque di strumenti per descrivere la complessità della vicenda storica alla base dell'autonomia speciale mentre il presidente Fugatti abbia delineato la Regione come possi-

bile luogo di collaborazione tra le due Province, nel rispetto delle prerogative e dei profili istituzionali, per trovare anche strumenti comuni. Il Comitato per il Cinquantenario potrebbe promuovere un tavolo di confronto, coinvolgendo le realtà istituzionali che oggi si sono confrontate ed individuandone altre, a livello provinciale ma anche a livello regionale e interregionale, con un'attenzione ai progetti di ricerca e tenendo presente la proposta odierna della guida alle fonti.

È stato sottolineato come attorno alla figura emblematica di Bruno Kessler possa essere costruita un'importante operazione di ricerca ma anche di divulgazione e di restituzione, considerando che anche altri importanti leader trentini hanno avuto un analogo percorso, condividendo alcune priorità di fondo. Vi è la necessità di intensificare la collaborazione, programmando in una logica di sistema, valorizzando l'aspetto culturale del tema "autonomia".

Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi

1. *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di Marcello Bonazza, 1999
2. *Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, a cura di Marcello Bonazza e Rodolfo Taiani, 1999
3. Hans von Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di Emanuele Curzel, 1999
4. *Archivi del Trentino: problemi e prospettive. Atti del convegno: Trento, 18 – 19 aprile 1997*
5. *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali. Atti della giornata di studio: Trento, 14 dicembre 1998*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, 2001
6. *Regola feudale di Predazzo. Inventario dell'archivio (1388-1997)*, a cura di Rodolfo Taiani, 2002
7. *Gli archivi delle scuole elementari trentine. Censimento descrittivo*, a cura di Roberta G. Arcaini, 2003
8. *Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana. Inventario dell'archivio (1882-1981)*, a cura di Marina Pasini e Annalisa Pinamonti, 2003
9. *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, a cura di Cristina Belloni, 2004
10. *La costruzione degli archivi. Linee di pianificazione e tecniche costruttive. Atti della giornata di studio: Trento, 7 dicembre 2001*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, 2006
11. *Famiglia Rosmini e Casa rosminiana di Rovereto. Inventario dell'archivio (1505-1952, con documenti dal XIII secolo)*, a cura di Marcello Bonazza, 2007
12. *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, a cura di Cristina Belloni, 2009
13. *I fondi Comitato Diocesano per l'azione cattolica (1898-1924) e Azione Cattolica Italiana-sezione Diocesana di Trento (1924-1969) dell'Archivio Diocesano di Trento. Inventario*, a cura di Giuseppe Chironi, 2010
14. Judith Boschi, *Gli archivi parrocchiali trentini: produzione documentaria e sedimentazione archivistica (secoli XV-XX)*, 2011
15. *Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale, digitale e in rete*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Stefania Franzoi, Domenica Porcaro Massafra, 2012

16. *Impresa di costruzioni Pierino Bonvecchio. Inventario dell'archivio aziendale (1937- 2004) e testimonianze orali (2012)*, a cura di Roberto Marini, con un saggio introduttivo di Andrea Leonardi, 2013
17. Mauro Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero. Un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino orientale)*, 2015
18. *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita. Atti del Seminario di studi: Trento, 3 dicembre 2015*, a cura di Quinto Antonelli e Roberta G. Arcaini, 2016
19. *Le scuole elementari "F. Crispi" e "R. Sanzio" di Trento. Inventari degli archivi storici e aggregati ("F. Crispi" 1872-1975; "R. Sanzio" 1927-1975)*, a cura di Francesca Benini et al., 2017
20. Alessandro Cont, *La Chiesa dei principi. Le relazioni tra Reichskirche, dinastie sovrane tedesche e stati italiani (1688-1763)*, prefazione di Elisabeth Garms-Cornides, 2018
21. *I beni storici-aeronautici nel contesto del patrimonio culturale. Inquadramento giuridico e approcci di tutela*, a cura di Neva Capra, 2019
22. *Catasti. Inventario (1579-1896)*, a cura di Nicola Zini, 2019
23. *Oblio, tempo, cultura ed etica: saggi e riflessioni dai convegni ANAI 2015-2018*, a cura di Anna Guastalla e Annamaria Lazzeri, 2019
24. *Archivi militari tra Ottocento e Novecento. Ricognizioni e acquisizioni. Atti del convegno Rovereto, 12 maggio 2016*, a cura di Nicola Fontana e Anna Pisetti, 2019
25. Matteo Borchia, *Le reti della diplomazia. Arte, antiquaria e politica nella corrispondenza di Alessandro Albani*, 2019
26. Alessandro Cont, *Le marquis de Cavalcabò. Un grande avventuriero nell'Europa del Settecento*, prefazione by Elena Smilianskaia, Réflexions de Jean Boutier, 2021
27. *Meminisse iuvabit. Studi in onore di Pasquale Chisté*, a cura di Lydia Flöss e Stefania Franzoi, 2022
28. *Carte di regola. Storia, territorio, attualità. Atti dell'incontro pubblico: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige*, a cura di Luca Faoro, 2022
29. Carlo Bortoli, Judith Boschi e Annamaria Lazzeri, *Non solo carta: gestione documentale e conservazione degli archivi digitali della Provincia autonoma di Trento*, prefazione di Mariella Guercio, 2022

Finito di stampare
nel mese di agosto 2023
da Esperia s.r.l. – Lavis (TN)

Con questa collana la Provincia autonoma di Trento intende contribuire alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio archivistico d'interesse trentino, conservato sia sul territorio provinciale che fuori di esso, attraverso la pubblicazione di documenti, guide, inventari e altri strumenti di ricerca, nonché tramite la divulgazione di studi sulle tematiche degli archivi o basati su fonti archivistiche.

